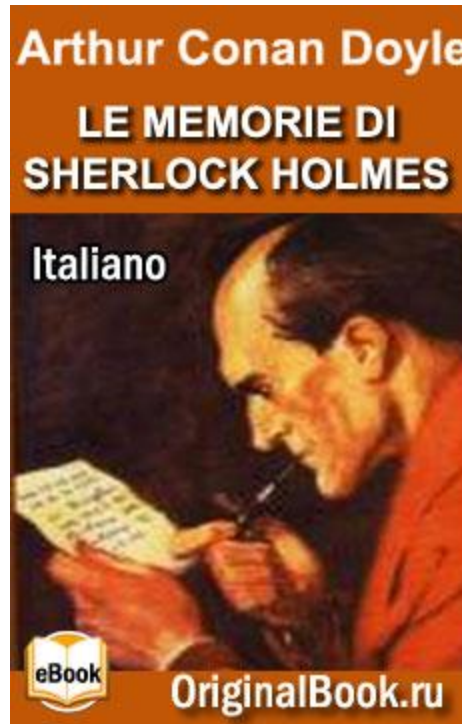


Arthur Conan Doyle
LE MEMORIE DI
SHERLOCK HOLMES

(The Memoires Of Sherlock Holmes)



Le memorie di Sherlock Holmes (The Memoirs of Sherlock Holmes) (1894) è una raccolta dei racconti, editi originariamente sullo Strand Magazine, scritti da Arthur Conan Doyle e con protagonista il suo personaggio più famoso, Sherlock Holmes.

01. Barbaglio d'argento
02. La faccia gialla
03. L'impiegato dell'agente di cambio
04. Il "Gloria Scott"
05. Il cerimoniale dei Musgrave
06. I Signori di Reigate
07. L'uomo deforme
08. Il paziente fisso
09. L'interprete greco
10. Il trattato navale
11. Il problema finale

Ebook: <http://originalbook.ru>

Barbaglio d'argento

Titolo originale: *Silver Blaze*

Caro Watson, temo che dovrò andare -, disse Holmes, un - mattino che sedevamo insieme a colazione.

- Andare? E dove?

- A Dartmoor... a King's Pyland.

La cosa non mi sorprese; mi meravigliavo anzi che egli non fosse coinvolto in quel caso straordinario, che era diventato l'argomento principale delle conversazioni di tutta l'Inghilterra. Per un'intera giornata il mio compagno fu occupato a misurare la stanza coi suoi lunghi passi, il mento abbassato sul petto e le sopracciglia aggrottate, continuando a caricare di tabacco fortissimo la sua inseparabile pipa, e completamente sordo alle mie domande e alle mie osservazioni. Il nostro giornalaio ci portava in continuazione tutte le nuove edizioni dei vari giornali, cui egli si limitava a dare un'occhiata per poi metterli subito da parte. Nonostante il suo silenzio, però, io sapevo benissimo che cosa Holmes stesse rimuginando. In quel momento uno solo, poteva essere il problema che doveva stuzzicare la sua curiosità analitica, cioè la misteriosa scomparsa del favorito della Coppa Wessex, e la tragica morte del suo allevatore. Quando dunque mi annunciò improvvisamente la sua intenzione di recarsi sulla scena dell'accaduto, ciò non era altro che quello che io avevo atteso e sperato.

- Sarò lietissimo di accompagnarla, purché la mia presenza non le rechi fastidio -, dissi.

- Caro Watson, mi farà anzi un grandissimo favore venendo. Credo inoltre che lei non spenderà male il suo tempo, poiché questo caso presenta degli aspetti così strani che, secondo me, promette di essere assolutamente unico nel suo genere. Penso che avremo giusto il tempo di prendere il treno a Paddington, e durante il viaggio le spiegherò meglio la situazione. Le sarò molto grato se porterà con sé il suo binocolo.

Fu così che circa un'ora dopo mi trovavo sul sedile d'angolo di uno scompartimento di prima classe, su un treno espresso, diretto a Exeter, mentre Sherlock Holmes, il viso aguzzo e intelligente ombreggiato dal berretto da viaggio, si tuffava con avidità nel mucchio di giornali appena acquistati alla stazione di Paddington.

Dopo aver passato Reading buttò sotto il sedile l'ultimo foglio che teneva in mano, e mi offrì il suo portasigari.

- Andiamo ad una bella velocità -, osservò, guardando fuori del finestrino e dando un'occhiata al suo orologio. - Attualmente teniamo una media di cinquantatre miglia e mezzo orarie.

- Non ho badato ai paletti indicatori -, dissi.

- Nemmeno io, ma i pali del telegrafo su questa linea sono alla distanza di sessanta metri l'uno dall'altro ed il calcolo è semplicissimo. Credo che lei sia già informato sugli eventi riguardanti l'assassinio di John Straker e la scomparsa di Barbaglio d'Argento.

- Ne ho letto la cronaca riportata sul *Telegraph* e sul *Chronicle*. - Si tratta di uno di quei casi in cui l'arte del ragionatore dovrebbe essere

usata più per il vaglio dei particolari che per l'acquisizione di nuove prove. Si tratta di una tragedia così insolita, così totale, e di tale importanza per tanta e tanta gente, che ci troviamo di fronte ad un eccesso di supposizioni, di congetture ed ipotesi. La difficoltà consiste nello staccare l'ossatura dei fatti, fatti assoluti ed innegabili, dagli avvenimenti apportati dai teorici e dai cronisti. Dopo esserci posti su questa base concreta, è nostro dovere vedere quali induzioni se ne possono trarre, e quali sono i cardini principali su cui si svolge questo singolare mistero. Martedì sera mi telegrafarono sia il colonnello Ross, proprietario del cavallo, sia l'ispettore Gregory, che si occupa del caso, sollecitando la mia collaborazione.

- Martedì sera! - esclamai. - Ma oggi è giovedì mattina! Perché non è partito ieri?

- Perché ho commesso un errore, mio caro Watson, errore, temo, che io commetto a volte più spesso di quanto potrebbe credere chiunque mi conosca soltanto attraverso le memorie che lei ha scritto. La realtà è che non potevo credere che il più famoso cavallo d'Inghilterra rimanesse nascosto così a lungo, specialmente in una località così scarsamente abitata come il Dartmoor settentrionale. Ieri ero sicurissimo che sarebbe stato ritrovato da un momento all'altro e che il suo rapitore fosse anche l'assassino di John Straker. Quando vidi però che un'altra giornata era trascorsa e che, oltre all'arresto del giovane Fitzoy Simpson, nulla era stato fatto, compresi che era giunta per me l'ora di entrare in azione. Tuttavia in un certo senso, ho l'impressione che la giornata di ieri non sia andata perduta.

- Lei ha dunque già formulato una sua teoria?

- Perlomeno ho potuto radunare i fatti essenziali, e ora glieli esporrò, poiché non c'è nulla che chiarisca meglio le idee quanto il parlarne con un'altra persona; d'altronde non posso pretendere alcuna collaborazione da lei se non le espongo esattamente lo stato delle cose.

Mi adagiai sui cuscini, aspirando voluttuosamente il mio sigaro, mentre Holmes, proteso in avanti, ed enumerando col suo lungo indice sottile i vari punti sulla

palma della mano sinistra, mi espose l'elenco degli avvenimenti che avevano determinato il nostro viaggio.

- Barbaglio d'Argento discende da Isonomy, e la sua fama non è certamente inferiore a quella del suo celebre antenato. Attualmente ha cinque anni, e ha fruttato al colonnello Ross, che ne è il fortunato proprietario, tutti i primi premi ippici di questi ultimi anni. Al momento della catastrofe era il favorito per la Coppa Wessex e le scommesse erano a tre contro uno. E sempre stato il preferito dei frequentatori di corse e non li ha mai delusi, sicché anche recentemente erano state puntate su lui somme enormi: è perciò logico che vi fosse molta gente ad avere tutto l'interesse ad impedire che Barbaglio d'Argento partecipasse alla corsa di martedì prossimo.

- La cosa ovviamente era naturalmente risaputa a King's Pyland dove si trova l'allevamento del colonnello. Erano state prese tutte le precauzioni necessarie a proteggere il favorito. Il suo allevatore, John Straker, è un fantino ritiratosi dall'attività, che ha montato a lungo per i colori del colonnello Ross finché non divenne troppo pesante per continuare a correre. E' rimasto cinque anni al servizio del colonnello in qualità di fantino, e per sette come allenatore, dimostrandosi sempre onesto e zelante nel proprio lavoro. Alle sue direttive c'erano tre garzoni, poiché si tratta di un allevatore piccolo, che accoglie in tutto solo quattro cavalli. Uno di questi garzoni vegliava tutta la notte nella scuderia, mentre gli altri dormivano in un solaio. Pare che tutti e tre siano bravissimi ragazzi. John Straker, che era sposato, abitava in una villetta a circa duecento metri dalle scuderie. Non aveva figli, aveva una cameriera, e nel complesso se la passava bene. La campagna tutt'attorno è molto isolata, ma a circa mezzo miglio a nord vi è un piccolo raggruppamento di villette costruite da un imprenditore di Tavistock, per malati o altre persone che vogliano respirare l'aria pura del Dartmoor. In quanto a Tavistock, questa cittadina si stende per due miglia a ovest, mentre di là dalla brughiera, pure ad una distanza di due miglia, sorge il più vasto allevamento di Capleton, che appartiene a lord Backwater ed è diretto da Silas Brown. Verso gli altri punti cardinali la landa si stende completamente deserta, ed è abitata solo saltuariamente da compagnie nomadi di zingari. Questa dunque era nel suo complesso la situazione lunedì scorso, al momento della catastrofe.

- Quella sera i cavalli avevano fatto delle esercitazioni ed erano stati lavati come al solito. Alle nove le scuderie erano state chiuse a chiave. Due dei garzoni si recarono alla casa dell'allevatore, dove consumarono la cena in cucina, mentre il terzo, Ned Hunter, rimase di guardia. Pochi minuti dopo le nove, la cameriera Edit Baxter gli portò la cena alla scuderia, un piatto di montone al curry. Non portò nulla da bere, poiché nelle scuderie c'è un rubinetto dell'acqua, ed è regola che il garzone di guardia non debba bere altro. La cameriera aveva con sé una lanterna poiché la notte era già calata ed il sentiero corre in aperta brughiera.

- Edith Baxter si trovava a trenta metri dalle scuderie quando dall'oscurità uscì un uomo che le ordinò di fermarsi. Quando fu nel cerchio di luce gialla emanato dalla

lanterna la ragazza notò che si trattava di una persona dal portamento signorile, che vestiva un abito di tessuto grigio sportivo ed aveva in testa un berretto di stoffa. Aveva pure le ghettoni, ed in mano teneva un grosso bastone munito di pomolo. La ragazza fu molto impressionata dallo straordinario pallore del suo viso e dal nervosismo che si manifestava dal suo atteggiamento. Le parve che dovesse avere più di trent'anni.

- Sa dirmi dove mi trovo?, le chiese lo sconosciuto. Mi ero quasi rassegnato a passare la notte nella brughiera, quando ho visto la luce della sua lanterna.

- Lei è vicino all'allevamento di King's Pyland, gli rispose la ragazza. - Davvero? Che fortuna! esclamò il giovane. - So che ogni sera ci dorme, solo, un garzone della scuderia. Probabilmente quella è la sua cena. Non dubito che lei vorrà rifiutare i soldi per comprarsi un bel vestitino nuovo, non è vero? - E così dicendo tolse dalla tasca del panciotto un pezzo di carta bianca piegata. - Faccia in modo che il ragazzo abbia questo per stasera, e lei potrà comprarsi il più grazioso dei vestitini.

- L'atteggiamento del giovane spaventò talmente la ragazza che ella fuggì di corsa verso la finestra dove era solita far passare il cibo. Questa era già aperta, e Hunter era seduto ad un tavolino all'interno del locale. La cameriera aveva iniziato a riferirgli l'accaduto, quando il giovanotto ricomparve.

- Buonasera -, disse, guardando attraverso la finestra, - proprio con lei volevo parlare -. La ragazza ha giurato che mentre egli parlava, aveva notato un angolo del pacchettino di carta sporgere dalla sua mano chiusa.

- Cosa vuole lei qua? -, gli chiese il garzone.

- Si tratta di qualcosa che potrà fruttarle parecchi soldi -, gli rispose l'altro. - Voi avete due cavalli che devono gareggiare per la Coppa Wessex: Barbaglio d'Argento e Baiardo. Mi dia informazioni esatte e vedrà che non se ne pentirà. E vero che al peso Baiardo riesce a dare all'altro cento yarde in cinque ottavi di miglio, e che la scuderia ha puntato il proprio denaro su di lui?

- Ah! Dunque lei è uno di quei maledetti ficcanaso -, gridò il garzone. - Le faccio vedere io come trattiamo noi di King's Pyland la gentaglia come lei -. Balzò in piedi e corse dall'altra parte della scuderia per liberare il cane. La ragazza scappò verso casa, ma mentre fuggiva si voltò a guardare e vide lo sconosciuto sporgersi dalla finestra. Un attimo dopo però, quando Hunter corse fuori col cane, il tizio era scomparso e per quanto il ragazzo facesse tutto il giro del fabbricato non riuscì a trovarne traccia.

- Un momento -, dissi. - Il ragazzo della scuderia, nel correre fuori col cane, ha lasciato la porta aperta?

- Bravo, Watson! Bravissimo!, mormorò il mio compagno. Anche per me questo punto era di importanza così fondamentale che spedii apposta ieri un telegramma a

Dartmoor per chiarire la cosa. No, il ragazzo aveva chiuso a chiave la porta prima di uscire, e inoltre la finestra è troppo stretta perché un uomo possa passarvi attraverso.

- Hunter aspettò il ritorno dei suoi compagni, dopodiché inviò un messaggio all'allenatore per avvertirlo dell'accaduto. La notizia scosse molto Straker, per quanto non sembra che egli ne avesse compreso tutta l'importanza. Fu però assalito da una vaga inquietudine, e sua moglie, svegliandosi all'una del mattino, vide che il marito si stava vestendo. In seguito alle sue domande, Straker le rispose che non riusciva a dormire per la preoccupazione dei cavalli, e che aveva intenzione di recarsi fino alle scuderie per vedere se laggiù tutto fosse tranquillo. La signora lo supplicò di restare a casa, poiché sentiva la pioggia battere sui vetri delle finestre, ma il marito, nonostante le insistenze della moglie, si infilò il suo grande impermeabile ed uscì.

- Svegliandosi nuovamente alle sette, la signora Straker si accorse che il marito non era ancora tornato. Perciò si vestì in fretta, chiamò la cameriera e si avviò alle scuderie. La porta era aperta e dentro, tutto rannicchiato su una seggiola, trovarono Hunter sprofondato in una specie di torbida sonnolenza, il chiosco del favorito vuoto, e nessuna traccia all'allenatore.

- I due ragazzi che dormivano nel pagliaio sopra la stanza, furono subito svegliati. Non avevano sentito nulla durante la notte, poiché entrambi hanno il sonno molto pesante. Hunter era evidentemente sotto l'influsso di una fortissima droga. E poiché non gli si poté cavar nulla di bocca, fu lasciato dormire in pace mentre i due ragazzi e le due donne correvano in cerca dell'uomo e dell'animale scomparsi. Essi speravano ancora che l'allenatore, per qualche sua ragione particolare, avesse portato fuori il cavallo per fargli fare dell'esercizio mattutino, ma nel salire sulla collinetta vicina alla casa, da cui si domina tutta la brughiera, non solo non videro traccia del favorito, ma scorsero qualcosa che li premonì che doveva essere accaduta una tragedia.

- A circa un quarto di miglio dalle scuderie il soprabito di John Straker pendeva da un cespuglio di ginestre. Immediatamente al di là si stende nella landa una depressione a forma di conca, e nel fondo di questa fu trovato il cadavere dello sfortunato allenatore. Aveva il cranio spaccato da un forte colpo prodotto da uno strumento pesante ed il suo corpo presentava una ferita alla coscia che era attraversata da un taglio lungo e netto, indubbiamente causato da un'arma molto appuntita. Appariva perciò evidente che Straker si era difeso disperatamente contro i suoi assalitori, poiché nella mano destra impugnava un minuscolo coltello che era intriso di sangue fino al manico, mentre nella sinistra stringeva ancora una sciarpa di seta rossa e nera, che la cameriera riconobbe subito per averla vista la sera innanzi al collo dello sconosciuto che le si era avvicinato nei pressi della scuderia.

- Anche Hunter, quando si riebbe dal suo torpore, dichiarò senza la minima esitazione che quella sciarpa apparteneva allo sconosciuto, ed era pure certo che

fosse stato lo straniero a drogare il montone al curry nell'attimo in cui era rimasto solo accanto alla finestra, per privare in tal modo le scuderie del loro guardiano.

- In quanto al cavallo scomparso, vi erano parecchie prove, nel fango raccolto nel fondo della conca fatale, che esso era lì al momento della lotta. Ma da quel mattino non era stato più visto, e nonostante l'offerta di una ricompensa, e benché tutti gli zingari di Dartmoor siano sul chi va là, di Barbaglio d'Argento non si ha fino ad ora nessuna notizia. L'analisi chimica ha infine rivelato che gli avanzi della cena, lasciati dal garzone della scuderia, contengono una forte quantità di oppio in polvere, mentre gli altri servitori, i quali pure avevano mangiato lo stesso cibo quella stessa sera, non avevano risentito alcun effetto nocivo.

- Questi sono gli avvenimenti riguardanti la vicenda, spogli di qualsiasi congettura o fronzolo superfluo. Le riassumerò ora quanto ha fatto la polizia in proposito.

- L'ispettore Gregory, a cui il caso è stato affidato, è un funzionario molto competente: se fosse dotato di immaginazione potrebbe giungere ad importanti risultati nella sua professione. Appena giunto sul posto rintracciò ed arrestò prontamente l'uomo su cui logicamente si posavano i sospetti di tutti. Non fece molta fatica a scovarlo, poiché è ben conosciuto in tutta la zona. Questo giovane si chiama Fitzroy Simpson. E di famiglia ed educazione ottime, e dopo avere sperperato una fortuna sui campi di corse, si guadagna da vivere ora facendo con molta discrezione e signorilità l'allibratore privato in vari circoli sportivi londinesi. L'esame dei suoi registri ha rivelato che egli aveva incassato scommesse sul favorito per un ammontare di cinquemila sterline.

- Al momento dell'arresto dichiarò di essersi recato di sua iniziativa a Dartmoor nella speranza di ottenere qualche informazione sui cavalli di King's Pyland, nonché su Desborough, il secondo favorito delle scuderie Capleton. Non tentò di negare il suo comportamento della sera prima, ma dichiarò di non avere avuto alcun intento malvagio, e di avere semplicemente desiderato ottenere qualche informazione di prima mano. Quando gli mostrarono la sciarpa diventò pallidissimo e non seppe assolutamente spiegare come mai fosse in mano all'uomo assassinato. Le sue vesti ancora tutte bagnate dimostravano che era stato fuori sotto la tempesta della sera prima, ed il suo bastone, in legno Penang, appesantito con piombo, poteva benissimo essere l'arnese che, con colpi ripetuti, aveva inferto le terribili percosse che avevano causato la morte dell'allenatore.

- D'altro canto sulla sua persona non fu riscontrata la minima ferita, mentre le condizioni in cui fu ritrovato il coltello di Straker indicherebbero che uno almeno dei suoi assalitori avrebbe dovuto esserne stato colpito. Questi, in breve, caro Watson, sono i fatti, e se lei potesse darmi qualche chiarimento in proposito gliene sarò infinitamente grato.

Ero stato ad ascoltare l'esposizione di Holmes col massimo interesse, ammirandone la chiarezza e la precisione, così tipicamente sue: per quanto quei fatti mi fossero

noti, non ne avevo fino a quel momento apprezzato tutta la loro importanza relativa, né il nesso che legava gli uni agli altri.

- Non può darsi -, osservai, - che la ferita sulla coscia di Straker sia stata causata dal suo stesso coltello nei movimenti convulsi che accompagnano ogni ferita al cervello?

- E più che possibile, è probabile. In questo caso viene meno uno dei punti principali a favore dell'accusato.

- Eppure -, dissi, - ancora adesso non riesco a capire quale possa essere l'ipotesi della polizia.

- Temo che qualsiasi ipotesi da noi avanzata, incontri le più gravi obiezioni -, rispose il mio compagno. - La polizia immagina, io credo, che Fitzroy Simpson, dopo aver narcotizzato il ragazzo ed essersi impadronito, chi sa come evidentemente di un duplicato della chiave, abbia aperto la porta della scuderia, e ne abbia tratto il cavallo con l'intento di rapirlo. Manca la briglia dell'animale, perciò Simpson deve avergliela attaccata. Dopodiché, avendo lasciato la porta aperta stava conducendo il cavallo verso la brughiera, quando si imbatté o fu raggiunto dall'allenatore. Naturalmente ne seguì una lite, Simpson colpì ripetutamente alla testa il suo avversario col suo pesante bastone senza essere minimamente ferito dal coltellino che Straker aveva estratto per difendersi, poi il ladro o condusse il cavallo in un nascondiglio segreto, oppure questo può essersela svignata durante la zuffa, e può darsi che ora stia vagando per le lande. Questo è il caso così come appare alla polizia, e per quanto improbabile, le altre spiegazioni lo sono ancora di più. Comunque non appena mi troverò sul posto, vedrò come stanno le cose, ma fino a quel momento non vedo come ci sia possibile, così senza precisi elementi, formulare una qualsiasi ipotesi.

Giungemmo che era ormai sera alla piccola cittadina di Tavistock, la quale sta, come la borchia di uno scudo, nel mezzo dell'immensa area di Dartmoor. Due signori ci attendevano alla stazione: il primo alto e biondo con una testa leonina ed una lunga barba, con occhi azzurro-chiari straordinariamente penetranti, l'altro un ornino piccolo, vivace, molto accurato nella persona, indossava una giacca a coda di rondine ed un paio di ghette con le strisce ben curate ed il monocolo infossato nell'orbita. Quest'ultimo era il colonnello Ross, il noto sportivo; il primo era l'ispettore Gregory, un uomo che si stava facendo una rapida fama nel servizio di polizia britannico.

- Sono felice che lei abbia risposto al nostro appello, signor Holmes -, disse il colonnello. - L'ispettore qui presente ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare, ma non voglio lasciare nulla di intentato nella speranza di vendicare il povero Straker e di ritrovare il mio cavallo.

- Si sa qualcosa di nuovo? -, domandò Holmes.

- Purtroppo siamo press'a poco al punto di partenza -, gli rispose l'ispettore. - Fuori ci aspetta una carrozza aperta, e giacché penso che lei vorrà vedere i posti prima di sera, potremmo parlarne in vettura.

Un minuto dopo eravamo tutti seduti in un comodo landò e stavamo andando di gran fretta attraverso la vecchia cittadina del Devonshire. L'ispettore Gregory non faceva che rimuginare il suo caso, emettendo una serie ininterrotta di osservazioni, mentre Holmes faceva una domanda qua e là od un'esclamazione occasionale. Il colonnello Ross si era appoggiato ai cuscini della carrozza, le braccia conserte, il cappello calato sugli occhi, mentre io stavo ad ascoltare con estremo interesse la conversazione dei due poliziotti. Gregory stava esponendo la sua teoria, che era quasi uguale a quella che Holmes aveva previsto sul treno.

- La rete si stringe sempre più intorno a Fitzroy Simpson -, diceva Gregory, - e personalmente credo che sia proprio lui il nostro uomo. Del resto devo ammettere che ci mancano prove dirette e che un suo sviluppo della situazione potrebbe totalmente capovolgere la mia ipotesi.

- Qual'è la sua opinione riguardo il coltello di Straker? - Siamo giunti alla conclusione che si sia ferito da solo cadendo. -

Questa era appunto l'ipotesi che poco fa mi ha formulato il mio amico dottor Watson. In questo caso, ciò sarebbe contro di Simpson.

- Certamente. Sul suo corpo non è stata trovata traccia di ferita, e gli indizi contro di lui sono molto gravi. Egli aveva tutto l'interesse a far scomparire il favorito. Su di lui grava il sospetto di avere narcotizzato il garzone della scuderia; si trovava indubbiamente fuori nella tempesta, era armato di un pesante bastone, e la sua sciarpa fu rinvenuta nella mano del morto. Mi sembra ce ne sia più che a sufficienza per mandarlo in tribunale.

Holmes scosse il capo. - Un abile avvocato difensore ridurrebbe a pezzi tutte queste testimonianze a sfavore -, disse. - Che interesse poteva avere Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia? Se avesse voluto rovinarlo, perché non lo ha fatto sul posto? E stata ritrovata in suo possesso un'altra chiave? Chi è il farmacista che gli ha venduto la polvere d'oppio? E, soprattutto, dove poteva lui, poco pratico della zona, nascondere un cavallo, ed un cavallo di quel valore, per giunta? Che spiegazione dà Simpson del foglio che voleva far consegnare dalla cameriera al ragazzo?

Dice che si trattava di una banconota da dieci sterline. Infatti nel suo portafogli ne fu trovata una. Però altri suoi argomenti possono essere facilmente confutati. Simpson non è affatto poco pratico della zona. Ha soggiornato due volte a Tavistock durante l'estate. L'oppio se lo è probabilmente procurato a Londra. In quanto alla chiave, dopo essersene servito, deve averla buttata via. E il cavallo può rimanere in fondo ad una delle tante cave o vecchi pozzi di cui è disseminata la landa.

- Come spiega il rinvenimento della sua sciarpa in mano al morto? - Ammette che è sua e dice di averla smarrita. Però nella vicenda si è accertato un elemento nuovo che può spiegare come sia stato Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia.

Holmes era attentissimo.

- Abbiamo trovato delle tracce che indicano chiaramente che un gruppo di zingari si è accampato lunedì notte ad un miglio di distanza dal luogo del delitto. Martedì gli zingari erano scomparsi. Ora, ammesso che ci fosse un'intesa tra Simpson e questi zingari, non può egli aver consegnato loro il cavallo e non può trovarsi attualmente l'animale in loro possesso?

- Certo la cosa è possibile.

- La brughiera è stata percorsa in lungo e in largo alla ricerca di questa banda di zingari. Inoltre ho ispezionato ogni scuderia ed ogni rimessa di Tavistock, e questo per un raggio di dieci miglia.

- Mi pare che qui vicino ci sia un altro allevamento di cavalli. - Sì, ed è certamente un fattore che non dobbiamo trascurare. Poiché Desborough, il loro cavallo, compare secondo nella lista delle scommesse, essi avevano logicamente interesse alla scomparsa del favorito. Silas Brown, l'allenatore di Capleton, aveva scommesso parecchio, ed è risaputo che non nutriva alcuna amicizia verso il povero Straker. L'allevamento è stato però accuratamente perquisito e non vi abbiamo trovato il minimo indizio che possa scollegarsi al nostro caso.

- E non c'è nulla che colleghi Simpson agli interessi della scuderia Capleton? .

- Assolutamente nulla.

Holmes si rannicchiò nel fondo della vettura, e la conversazione cessò. Dopo pochi minuti il conducente si fermò davanti ad una graziosa villetta di mattoni rossi e dalle grondaie sporgenti, a fianco della strada. A qualche distanza, oltre un recinto, si stendeva un lungo fabbricato dal tetto di ardesia. In ogni altra direzione si allungavano fino alla linea dell'orizzonte le molli curve della landa che le felci morenti coloravano di bronzo, interrotte soltanto dai campanili di Tavistock e da un raggruppamento di case verso ovest, che indicavano l'ubicazione delle scuderie Capleton. Tutti noi scendemmo a terra ad eccezione di Holmes, il quale era rimasto seduto in vettura, gli occhi fissi al cielo, completamente immerso nei suoi pensieri. Fu solo quando gli toccai il braccio che egli si risvegliò, come di soprassalto, e si decise a scendere a sua volta dalla vettura.

- Vogliate scusarmi -, disse, rivolgendosi in particolare al colonnello Ross che lo osservava con una certa sorpresa. - Stavo sognando ad occhi aperti -. Ma nel suo sguardo c'era un tale scintillio e nei suoi modi una così contenuta agitazione che subito mi convinsi, abituato com'ero alle sue stranezze, che egli avesse afferrato un indizio, per quanto non potessi avere la minima idea di cosa fosse.

- Forse lei preferisce recarsi subito sulla scena del delitto, signor Holmes? - disse Gregory.

- Se non vi spiace, vorrei fermarmi qui un istante e porvi qualche ulteriore domanda. Straker è stato riportato qui, immagino.

- Sì, è ancora di sopra. L'inchiesta avrà luogo domani. - Lo ha avuto al suo servizio per molti anni, non è vero, colonnello? - Sì, e l'ho sempre trovato un ottimo dipendente. - Penso che avrete fatto l'inventario di quanto aveva in tasca al momento della morte, vero, ispettore?

- Certamente: e se avesse interesse a vederli, gli oggetti sono tutti raccolti in salotto.

- Mi farebbe piacere.

Entrammo tutti nella sala centrale e ci sedemmo intorno alla tavola, mentre l'ispettore apriva una scatola di latta e ne versava il contenuto davanti a noi. C'era una scatola di cerini, un pezzetto di candela, una pipa di radica, una borsa di tabacco in pelle di foca contenente mezza oncia di *cavendish*, un orologio d'argento con catena d'oro, cinque sterline d'oro, un portamatite di alluminio, alcune carte ed un coltello dal manico d'avorio dalla lama delicatissima, rigida, recante la marca "Weiss & Co., Londra".

- Che strano coltello! -, disse Holmes, prendendolo in mano ed esaminandolo attentamente. - Immagino, vedendovi tracce di sangue, che deve essere quello che fu ritrovato tra le dita del morto. Watson, mi pare che questo coltello sia di sua competenza.

- Infatti: è quello che noi medici chiamiamo un coltello anatomico -, dissi.

- Lo pensavo. Una, lama molto delicata, studiata per un lavoro altrettanto delicato. E strano che Straker lo portasse con sé per una spedizione così poco scientifica, tanto più che non poteva tenerlo chiuso in tasca -. Infatti la punta era protetta da un disco di sughero che abbiamo trovato accanto al cadavere -, disse l'ispettore. - Sua moglie ci ha spiegato che quel coltello era rimasto per alcuni giorni sul loro tavolo della toeletta e che suo marito l'aveva preso quando lasciò la stanza. E' un'arma da poco, ma forse la sola che egli avesse a portata di mano in quel momento.

- Può darsi. E quelle carte cosa sono?

- Tre sono conti saldati, di commercianti di fieno. Una è una lettera di istruzioni del colonnello Ross. Quest'altra è un conto di sarta per l'ammontare di trentasette sterline e quindici scellini, presentato da madame Lesurier di Bond Street, a William Darbyshire. La signora Straker ci ha spiegato che Darbyshire era un amico di suo marito e che di tanto in tanto le sue lettere venivano indirizzate a casa loro.

- La signora Darbyshire ha dei gusti piuttosto dispendiosi -, osservò Holmes, scorrendo il foglio con una rapida occhiata. - Ventidue ghinee sono una cifra

piuttosto ragguardevole per un solo vestito. Mi sembra comunque che non vi sia altro da apprendere, e possiamo quindi recarci sulla scena del delitto.

Mentre uscivamo dal salottino una donna che era rimasta in attesa nel corridoio fece un passo in avanti e posò una mano sul braccio dell'ispettore. Il suo volto era smarrito, magro, teso dall'angoscia e recava ancora i segni di un recente terrore.

- Li avete presi? Li avete trovati? -, domandò con ansia. - No, signora: ma il signor Holmes qui presente è venuto appositamente da Londra per aiutarci e faremo tutto il possibile per scoprire i colpevoli. - Signora Straker -, disse Holmes, - sono certo di averla conosciuta a Plymouth, ad una festa campestre, qualche tempo fa. - No, signore; lei si sbaglia.

- Perbacco! Eppure lo avrei giurato. Lei indossava un abito di seta color tortora guarnito di piume di struzzo.

- Non ho mai avuto un vestito simile -, rispose la signora. - Se è così... -, e con un inchino di scusa seguì l'ispettore in strada. Una breve passeggiata attraverso la landa ci portò alla conca in cui era stato trovato il cadavere. Sull'orlo di questa si ergeva il cespuglio di ginestre dove il cappotto era stato appeso.

- Da quanto ho capito, quella notte non c'era vento -, disse Holmes. - Sì, è vero, però pioveva molto forte.

- In tal caso il soprabito non fu spinto sul cespuglio di ginestre dalla violenza della tempesta, ma vi fu posato sopra.

- Già, è così.

- Lei mi riempie di interesse. Ho l'impressione che il terreno sia stato molto calpestato. Senza dubbio ci sono passati molti piedi da lunedì mattina.

- Abbiamo messo qui da un lato una stuoia, e tutti ci siamo fermati su quella.

- Magnifico.

- In questa borsa ho uno stivale di Straker, una scarpa di Simpson ed un vecchio ferro di cavallo di Barbaglio d'Argento.

- Mio caro ispettore, lei mi batte!

- Holmes prese la borsa, e scendendo nell'avvallamento, mise la stuoia orizzontalmente. Poi vi si stese sopra faccia a terra, appoggiò il mento sulle mani, ed iniziò ad esaminare attentamente calpestato che si stendeva dinanzi a lui.

- Perdinci! -, esclamò a un tratto. - Questo che cos'è? Si trattava di un cerino mezzo bruciato, e talmente coperto di fango da sembrare a tutta prima un minuscolo frammento di legno. - Non so come abbia fatto a non vederlo -, disse l'ispettore con aria seccata.

- Era impossibile vederlo perché era affondato nel fango. Io l'ho visto proprio perché l'ho cercato.

- Come! Lei si aspettava di trovare un fiammifero qui? - Pensavo che fosse possibile -. Prese lo stivale, scarpa e ferro di cavallo

dalla borsa e confrontò le impronte coi segni impressi sul terreno. Quindi si arrampicò fino all'orlo della conca e strisciò tutt'attorno tra le felci ed i cespugli.

- Non credo vi siano altre tracce -, disse l'ispettore. - Ho esaminato il terreno tutt'attorno con la massima cura per un raggio di cento metri.

- Perbacco! - disse Holmes alzandosi, - non avrò certo l'insolenza di riesaminarlo dopo quanto mi dice. Vorrei però fare una passeggiata nella brughiera prima che si faccia buio, in modo da conoscere il terreno per domani, e credo che mi metterò in tasca come portafortuna questo ferro di cavallo.

Il colonnello Ross, il quale aveva già dato qualche segno di impazienza di fronte ai metodi di lavoro calmi e sistematici del mio amico, lanciò uno sguardo all'orologio.

- Avrei piacere che lei tornasse con me, ispettore, disse. - Vi sono alcuni punti sui quali desidererei chiederle il suo parere, e vorrei sapere soprattutto se io debba o no informare il pubblico che il nome del mio cavallo deve essere cancellato dalla lista dei partecipanti alla Coppa.

- Oh, no, no! -, gridò Holmes con impeto. - Deve assolutamente lasciarglielo.

Il colonnello si inchinò. - Sono lieto di conoscere la sua opinione in proposito -, disse. - Quando lor signori avranno terminato la loro passeggiata, potranno trovarci a casa del povero Straker, dopodiché torneremo insieme a Tavistock.

Si allontanò con l'ispettore, mentre Holmes ed io ci avviammo lentamente attraverso la brughiera. Il sole stava cominciando a calare dietro le scuderie Capleton, e il lungo declivio che si stendeva innanzi a noi era divenuto color d'oro, e si arricchiva di ricchi toni bronzee là dove le felci ormai morenti e i rovi trattenevano la luce della sera. Ma le bellezze naturali erano sciupate per il mio compagno, il quale seguiva invece il corso dei suoi pensieri.

- Non c'è altro da fare, Watson. - disse infine. - Lasciamo per il momento da parte il problema di chi sia stato ad uccidere John Straker, e limitiamoci a scoprire cosa sia successo al cavallo. Ammettendo dunque che l'animale sia fuggito durante o dopo la tragedia, dove può essere andato? Il cavallo è un'animale di natura gregaria: se lasciato a se stesso il suo istinto l'avrebbe riportato a King's Pyland oppure l'avrebbe sospinto verso Capleton. Per quale motivo avrebbe cavalcato per la landa allo stato brado? A quest'ora lo avrebbero certamente rintracciato. E che scopo avrebbero avuto gli zingari nel rapirlo? Quella è gente che fugge subito non appena sente odor di polvere, poiché non ha nessuna intenzione di avere contatti con la polizia. Ora non potevano avere alcuna speranza di riuscire a vendere un

cavallo come Bagliore splendore d'Argento: il rischio sarebbe stato troppo grosso ed il guadagno sicuramente nullo o quasi. Mi sembra che su questo punto non ci sia nulla da ridire.

- Ma dov'è andato a finire allora?

- Le ho già detto che o sarebbe tornato a King's Pyland, oppure sarebbe andato a Capleton. Dal momento che non è a King's Pyland, non può che essere a Capleton. Accettiamo momentaneamente questa ipotesi come vera, e vediamo dove ci conduce. Questa parte della brughiera, come l'ispettore ha giustamente osservato, è molto impervia ed asciutta. Ma verso Capleton va declinando, e lei stesso può vedere laggiù un profondo allevamento, che la notte di lunedì deve essere stato particolarmente impregnato di umidità. Se la nostra supposizione fosse esatta, il cavallo deve essere andato da quella parte, e quello è il punto dove noi dobbiamo cercarne le tracce.

Durante questa conversazione avevamo camminato di buon passo, e di lì a pochi minuti ci trovammo davanti alla conca cui si era accennato. Su richiesta di Holmes mi diressi verso il bordo di destra, mentre il mio amico si portava sulla sinistra, ma non avevo fatto cinquanta passi che lo udii lanciare un grido, e lo vidi che mi faceva cenno con la mano. Le tracce di un cavallo apparivano chiaramente impresse nella terra molle, ed il ferro da cavallo che egli aveva tenuto in tasca si adattava esattamente alle impronte.

- Ecco a cosa vale l'immaginazione -, disse Holmes. - Purtroppo è una qualità che manca a Gregory. Noi abbiamo immaginato quello che poteva essere avvenuto, abbiamo agito di conseguenza ed ora vediamo che le nostre ipotesi erano esatte. E adesso continuiamo.

Attraversammo il fondo paludoso e percorremmo un quarto di miglio di terreno duro ed asciutto. Poi il declivio ricominciò e di nuovo ci imbattermo nelle impronte di Barbaglio d'Argento: le smarrimmo per un altro mezzo miglio, per ritroverle però vicinissime a Capleton. Fu Holmes il primo a vederle, e me le additò con un'espressione di trionfo negli occhi. A fianco di quelle dell'animale era visibile un'orma umana.

- Il cavallo era solo, prima! -, dissi.

- Proprio così. Prima era solo. Perbacco! Che cos'è questo? La doppia pista svoltava bruscamente e si dirigeva verso King's Pyland.

Holmes emise un fischio di soddisfazione ed entrambi iniziammo a seguirla. I suoi occhi erano fissi sulle orme, ma per caso io volsi lo sguardo da una parte, e constatai con mia sorpresa che le stesse piste ritornavano in direzione opposta.

- Bravo, Watson -, disse Holmes come gliele indicai, - questo ci ha risparmiato un lungo giro che ci avrebbe riportato al punto di partenza. Seguiamo adesso la traccia di ritorno.

Non dovemmo andar lontano. Essa terminava davanti al marciapiede di asfalto che conduceva ai cancelli delle scuderie Capleton. Come ci avvicinammo un palafreniere ci venne incontro. - Non vogliamo vagabondi dalle nostre parti -, gridò.

- Desidero solo farle una domanda -, disse Holmes ficcandosi l'indice ed il pollice nel taschino del panciotto. - Sarebbe troppo presto per parlare col suo padrone, il signor Silas Brown, se dovessi venire alle cinque di mattina?

- Neanche per idea, signore, se c'è un uomo mattiniero è proprio lui. Ma eccolo qua in persona e potrà risponderle lui stesso. No, grazie, signore; guai se mi vedesse prendere dei soldi! Più tardi se non le dispiace.

Mentre Sherlock Holmes rimetteva nel taschino del panciotto la sua mezza corona, un uomo anziano, dall'aspetto poco rassicurante, uscì a grandi passi dal cancello agitando in una mano un frustino.

- Che cosa c'è, Dawson? - gridò. - Niente pettegolezzi! Tu va per i fatti tuoi, e voi che diavolo volete?

- Parlare semplicemente con lei per dieci minuti, egregio signore -, disse Holmes con la sua voce più suadente.

- Non ho tempo da perdere con dei chiacchieroni. Non vogliamo estranei qua dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane.

Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore. Questi trasalì violentemente e arrossì fino alla punta dei capelli.

- È una menzogna! -, urlò. - Una maledetta menzogna! - Benissimo! Dobbiamo discuterne qui in pubblico, o farlo nel suo salottino?

- Be', se proprio vuole, entri pure.

Holmes sorrise. - Non la farò aspettare più di cinque minuti, Watson -, disse. - E adesso, signor Brown, sono completamente a sua disposizione.

Per dire la verità attesi un buon venti minuti, ed i toni rossi del tramonto si erano trasformati in un'unica sfumatura grigia quando Holmes e l'allenatore finalmente ricomparvero. Era incredibile il mutamento avvenuto in Silas Brown in un così breve spazio di tempo. Il suo viso era di un pallore cinereo, la sua fronte era imperlata di sudore e le mani gli tremavano talmente che il frustino oscillava tra le sue dita come una foglia mossa dal vento. I suoi modi bruschi, arroganti, erano scomparsi, e seguiva ora docilmente il mio compagno come avrebbe fatto un cagnolino col suo padrone.

- Osserverò le sue istruzioni nei minimi dettagli; farò esattamente come dice lei, mormorò.

- Non ci deve essere il più piccolo errore -, disse Holmes, fissandolo dritto negli occhi, mentre l'altro sotto l'imperiosità di quello sguardo si contorceva tutto come un verme.

- Stia sicuro, le prometto che non ci saranno errori. Devo cambiarlo prima o è meglio che aspetti?

Holmes rifletté un attimo, quindi scoppiò in una risata. - No, è meglio di no -, disse. - Comunque, le scriverò in proposito. Ma niente trucchi, altrimenti...

- Oh, si fidi di me, si fidi di me!

- Quel giorno deve curarlo come se fosse suo.

- Si fidi di me, le dico.

- Va bene. Domani le farò avere mie notizie. E così dicendo girò sui tacchi senza badare alla mano tremante che l'altro gli tendeva, ed insieme ci avviammo verso King's Pyland.

- Non ho mai visto una più perfetta combinazione di arroganza, viltà e di pigrizia di quel Silas Brown -, osservò Holmes, mentre c'incamminavamo sulla via del ritorno.

- Mi pare di aver capito che lui ha il cavallo, non è così? - In principio ha tentato di far lo sbruffone, ma gli ho descritto con tanta esattezza tutti i suoi movimenti di quella mattina, che è convinto che io abbia visto. Lei avrà naturalmente osservato le caratteristiche punte quadrate delle impronte, e come gli stivali di Brown vi corrispondano inequivocabilmente. D'altronde non è possibile pensare che un subalterno abbia osato correre un rischio così grave. Gli descrissi dunque, come, secondo la sua abitudine, essendo il primo ad alzarsi, egli abbia notato un cavallo sperduto nella landa, come gli si sia avvicinato, ed il suo stupore nel riconoscere dalla stella bianca sulla fronte che gli ha dato il nome, come la sorte gli avesse messo tra le mani l'unico cavallo che potesse battere quello su cui egli aveva puntato il suo danaro. Gli dissi poi come il suo primo impulso fosse stato di riportare il favorito a King's Pyland, quando il demonio gli aveva suggerito il modo di tener nascosto il cavallo sino alla fine della corsa, e come egli lo avesse ricondotto e nascosto a Capleton. Dopo che gli ebbi descritto tutti questi particolari, la sua arroganza svanì, ed il poveraccio ora non pensa più ad altro che a salvarsi la pelle.

- Eppure anche le sue scuderie erano state perquisite! - Oh, un vecchio manipolatore di cavalli sa come cambiare i connotati alle sue bestie.

- Ma non ha paura di lasciargli in mano l'animale, dal momento che lui oggi ha interesse a danneggiarlo?

- Amico mio, le garantisco che lo custodirà come la pupilla dei suoi occhi. Sa benissimo che la sua sola speranza di salvezza sta nel conservarlo sano e salvo.

- Ho l'impressione che il colonnello Ross non sia un uomo da usare molta indulgenza in un caso come questo.

- Il colonnello Ross non mi interessa. Io seguo i miei metodi e riferisco quello che mi pare e piace. Questo è il vantaggio di agire in forma privata. Del resto non so se lei se ne sia accorto, Watson, ma il colonnello mi ha sottovalutato un tantino, e adesso voglio divertirmi un poco alle sue spalle. Perciò, la prego, non dica nulla del cavallo.

- Certo, non lo farei mai senza il suo consenso.

- D'altronde, questo è un punto assai secondario in paragone al problema di chi sia stato a uccidere John Straker.

- Adesso si occuperà anche di questo?

- Niente affatto, torniamo tutti e due questa sera a Londra con l'ultimo treno.

Queste parole del mio compagno mi lasciarono ammutolito. Ci trovavamo nel Devonshire da poche ore soltanto, e non riuscivo francamente a capire come egli abbandonasse così all'improvviso un'inchiesta che aveva iniziato con tanto entusiasmo, ma non fu più possibile cavargli una sola parola di bocca finché non fummo alla casa dell'allenatore. Il colonnello e l'ispettore ci aspettavano in salotto.

- Il mio amico ed io torniamo in città con l'espresso di mezzanotte -, spiegò Holmes. - E stato per noi un vero piacere respirare la vostra magnifica aria di Dartmoor.

L'ispettore spalancò gli occhi, mentre le labbra del colonnello si arricciavano in un risolino di scherno.

- Così lei non ha speranze di arrestare l'assassino del povero Straker! -, disse.

Holmes si strinse nelle spalle. - Certo ci sono parecchie difficoltà da superare -, disse. - Sono certo però che il suo cavallo correrà martedì e le raccomando di tener pronto il suo fantino. Potrei avere una fotografia del signor John Straker?

L'ispettore ne prese una da una busta che aveva in tasca e gliela porse. - Mio caro Gregory, lei perviene tutti i miei desideri. Se volesse avere la bontà di attendermi qui un istante, andrò a fare una domanda alla cameriera. - Devo confessarle che il suo consulente di Londra mi ha alquanto deluso -, disse il colonnello Ross all'ispettore, non appena il mio amico fu uscito dalla stanza. - Mi pare che nonostante il suo intervento si sia ancora al punto di partenza.

- Comunque -, dissi, - lei ha la sicurezza che il suo cavallo correrà. - Già, questo lo dice lui, Holmes -, disse il colonnello alzando le spalle, - ma io preferirei avere il mio cavallo.

Stavo per rispondere in difesa del mio amico quando questi rientrò nella stanza.

- Ed ora, signori -, disse, sono pronto a partire per Tavistock. Mentre salivamo in vettura uno dei garzoni della scuderia venne ad

aprirci la porta. Parve che un'idea improvvisa attraversasse la mente di Holmes, poiché si sporse e toccò il ragazzo sulla spalla. - Vedo che avete delle pecore -, disse. - Chi le cura?

- Io, signore.

- Non hai notato niente di strano, recentemente? - Per dir la verità, no, signore: però tre bestie si sono azzoppate. Mi accorsi che a questa notizia Holmes fu estremamente compiaciuto,

poiché emise un risolino e si stregò le mani tutto soddisfatto. - Fantastico, Watson, fantastico! -, esclamò, pizzicandomi il braccio. -

Gregory, raccomando alla sua attenzione questa strana epidemia ovina. Partenza, cocchiere!

L'espressione del colonnello Ross sembrava confermare la scarsa opinione che si era formata riguardo le doti del mio amico, ma dal viso dell'ispettore notai che la sua attenzione era stata acutamente risvegliata.

- Lei pensa sia un particolare interessante? -, chiese. - Estremamente.

- C'è qualche altro punto su cui ritiene opportuno attirare la mia attenzione?

- Sì, sullo strano incidente del cane, quella notte. - Ma, quella notte, il cane non ha fatto nulla.

- Questo appunto è l'incidente curioso -, replicò Sherlock Holmes. Quattro giorni più tardi Holmes ed io eravamo nuovamente in treno

diretti a Winchester per assistere alla corsa per la Coppa Wessex. Avevamo dato appuntamento al colonnello Ross, il quale infatti ci attendeva all'uscita della stazione, e nella sua carrozza ci dirigemmo all'ippodromo. Il viso del colonnello era serio ed i suoi modi estremamente freddi.

- Non ho avuto nessuna notizia del cavallo finora. - Se lo vedesse lo riconoscerebbe subito? -, gli chiese Holmes. Il colonnello s'infuriò. - Vivo da vent'anni sui campi di corse, e questa è la prima volta che mi si rivolge una simile domanda! -, esclamò. - Anche un bambino saprebbe riconoscere Barbaglio d'Argento dalla stella bianca in fronte e dalle chiazze delle zampe anteriori.

- Come vanno le scommesse?

- Ma, questo è il punto curioso della storia. Fino a ieri sera avrebbe potuto avere quindici contro uno, ma poi le puntate hanno continuato a diminuire, finché ormai si riesce a stento ad ottenere tre contro uno.

- Uhm! -, mormorò Holmes. - Qualcuno sa qualcosa, è evidente. Mentre la carrozza si avvicinava al recinto in prossimità della tribuna centrale, io diedi un'occhiata alla tabella dei concorrenti. Eccola: - *Wesser Plate*: 50 sovrane ciascuna, più 1000 sovrane per i quattro e I cinque anni. Secondo sterline 300. Terzo sterline 200. Pista 1 nuova (un miglio e cinque ottavi).

1. *Il negro*, signor Heath Newton (berretto rosso, giacca cannella)

2. *Pugile*, colonnello Wardlaw (berretto rosa, giacca blu e nera)

3. *Desborough*, lord Backwater (berretto e maniche gialle)

4. *Barbaglio d'Argento*, colonnello Ross (berretto nero, giacca rossa)

5. *Iris*, duca di Balmoral (strisce gialle e nere)

6. *Rasper*, lord Singleford (berretto viola, maniche nere). - Abbiamo cancellato l'altro nostro campione e abbiamo puntato tutte le

speranze sulla sua parola -, disse il colonnello. - Perbacco, che cosa succede? Barbaglio d'Argento è favorito?

- Cinque a quattro contro Barbaglio d'Argento! -, urlava la tribuna degli allibratori.

- Cinque a quattro contro Barbaglio d'Argento! Quindici a cinque contro Desborough! Cinque a quattro sul campo!

- I numeri sono già saliti! -, esclamai. - Ci sono tutti e sei. - Tutti e sei? Allora corre anche il mio cavallo! -, esclamò il colonnello in preda alla più viva agitazione. - Ma non lo vedo, i miei colori non sono ancora passati.

- Ne sono passati soltanto cinque. Deve essere questo. Mentre parlava un possente cavallo baio balzò fuori del recinto del peso e ci sorpassò con un'andatura perfetta, portando sul dorso i celebri colori nero e rosso del colonnello.

- Ma quello non è il mio cavallo! -, gridò il disgraziato proprietario. - Quella bestia non ha neppure un pelo bianco. Che cosa diamine mi ha combinato, signor Holmes?

- Calma, calma, vediamo come se la cava -, replicò il mio amico impassibile, e per alcuni minuti continuò a guardare dal binocolo.

- Fantastico! Una partenza magnifica! -, gridò a un tratto. - Eccoli laggiù che passano la curva!

Dalla nostra carrozza la vista era perfetta: come giunsero sul rettilineo i sei cavalli erano talmente vicini l'uno all'altro che una coperta avrebbe potuto avvolgerli tutti, ma a metà corsa la scuderia Capleton passò in testa. Prima però di giungere all'altezza del punto dove noi eravamo, lo slancio di Desborough fu superato, ed il cavallo del colonnello, lanciato a tutto galoppo, oltrepassò il traguardo di sei buone

lunghezze sul suo rivale, mentre Iris, del duca di Balmoral, si classificava ad un misero terzo.

- Nonostante tutto ho vinto la corsa -, balbettò il colonnello passandosi una mano sugli occhi. - Confesso che non ci capisco nulla. Non le pare di aver fatto abbastanza il misterioso, signor Holmes?

- Sì, colonnello, ha ragione. Ora le spiegherò tutto. Ma andiamo prima a dare un'occhiata al cavallo tutti insieme. Eccolo lì -, continuò mentre entravamo nel recinto del peso dove sono ammessi soltanto i proprietari ed i loro amici; - non ha che da lavargli il muso e le zampe con un po' d'alcool e vedrà che è sempre lo stesso Barbaglio d'Argento di prima.

- Lei mi lascia senza fiato!

- L'ho scoperto nelle mani di un camuffatore, e mi sono concesso la libertà di lasciarlo correre così com'era.

- Mio caro signor Holmes, lei ha compiuto meraviglie. Il cavallo ha l'aria di star benone, anzi direi che non è mai stato meglio in vita sua. Le devo mille scuse per aver dubitato della sua astuzia. Lei mi ha reso un immenso servizio facendomi ritrovare il mio cavallo, ma me ne renderebbe uno ancora maggiore se riuscisse a catturare l'assassino di John Straker.

- Già fatto -, rispose Holmes con la sua solita flemma. - Il colonnello ed io lo fissammo sbalorditi.

- Lo ha preso? Ma dov'è, allora?

- Qui.

- Qui? Dove?

- In questo momento in mia compagnia.

Il colonnello arrossì di collera. - Riconosco di avere molti obblighi verso di lei, signor Holmes -, disse, - ma devo considerare ciò che ella ha detto ora uno scherzo di cattivissimo genere, od un insulto.

Sherlock Holmes rise. - Le assicuro che non ho la benché minima intenzione di associarla al delitto, egregio colonnello -, disse, il vero assassino si trova esattamente alle sue spalle!

Fece un passo indietro e posò una mano sulla lucente criniera del purosangue.

- Il cavallo! -, gridammo il colonnello ed io.

- Sì, il cavallo, e la sua colpa è sminuita dal fatto che il poverino ha agito per legittima difesa, perché quel John Straker era un individuo del tutto indegno della fiducia di cui lei lo onorava; ma ecco la campana, e siccome ho scommesso

qualche soldo su questa corsa, rimanderò ad un momento più propizio la spiegazione particolareggiata dei fatti.

Quella sera rientrando a Londra ci eravamo accomodati nell'angolo migliore di una vettura e credo che, sia per il colonnello Ross che per me, quello fu un viaggio brevissimo, tanto interessante fu l'esposizione degli avvenimenti occorsi nell'allevamento di cavalli Dartmoor quel fatale lunedì notte. Una esposizione fattaci da Holmes con la sua caratteristica chiarezza, e nella quale ci descrisse anche i mezzi, grazie ai quali era giunto a districare quel misero apparentemente insolubile.

- Devo ammettere -, cominciò, - che le supposizioni che avevo architettato in base alle cronache dei giornali erano completamente errate. E tuttavia esse contenevano degli indizi che avrebbero potuto essere importanti, se altri particolari non si fossero aggiunti a cancellarne l'esatta valutazione. Mi recai dunque nel Devonshire con la convinzione che il vero colpevole fosse Fitzroy Simpson, benché naturalmente mi fossi reso conto che le prove contro di lui erano lungi dall'essere assolute.

- Soltanto mentre mi trovavo in carrozza, proprio nel momento in cui giungevamo alla casa dell'allenatore, intuì a un tratto l'immenso significato del montone al curry. Ricorderete forse che mi ero distratto, e che ero rimasto seduto in vettura quando voi ne eravate discesi. Il fatto è che mi stavo meravigliando della mia stessa imbecillità per aver trascurato un indizio così importante.

- Confesso, - disse il colonnello, - che anche ora non ne vedo l'importanza.

- E esso fu invece il primo anello della mia catena di argomentazioni. L'oppio in polvere non è affatto insapore; il suo gusto non è sgradevole, ma è nettamente percepibile. Se fosse stato mescolato con un altro cibo qualsiasi, chi lo avesse mangiato se ne sarebbe immediatamente accorto, e probabilmente avrebbe interrotto il pasto. Il curry era invece il mezzo ideale con cui nascondere questo particolare sapore. Ora era impossibile che un estraneo, come Fitzroy Simpson, potesse avere fatto sì che quella sera in casa dell'allenatore si servisse del cibo al curry, e sarebbe stata una coincidenza troppo assurda che egli capitasse sul posto con della polvere d'oppio proprio la sera in cui per caso veniva servito un piatto così idoneo a celare il sapore della droga. Era un'ipotesi impensabile e perciò eliminai dalla scena la persona di Simpson, mentre tutta la mia attenzione si concentrò su Straker e sua moglie, le sole due persone cioè che potessero aver scelto per la cena di quella sera del montone con salsa di curry. L'oppio venne aggiunto nel piatto messo apposta da parte per il garzone della scuderia, poiché gli altri mangiarono lo stesso cibo senza risentirne alcun effetto dannoso. Chi dunque poteva accostarsi a quel piatto senza che la cameriera se ne accorgesse?

- Prima di chiarire questo punto, mi aveva colpito il silenzio del cane, poiché ogni induzione esatta logicamente ne suggerisse un'altra. L'incidente Simpson mi aveva rivelato che nelle scuderie c'era un cane. Eppure, mentre qualcuno era entrato e

aveva condotto fuori il cavallo, il cane non aveva abbaiato: altrimenti i due garzoni che dormivano nel solaio si sarebbero svegliati. Perciò il visitatore notturno doveva essere qualcuno che il cane ben conosceva. - Mi ero già convinto, o perlomeno quasi convinto, che John Straker si fosse recato alla scuderia nel cuor della notte ed avesse fatto uscire Barbaglio d'Argento. Ma a quale scopo? Per uno scopo disonesto, senza dubbio, altrimenti perché avrebbe drogato il proprio garzone? E tuttavia non riuscivo ad afferrare il motivo che lo aveva spinto ad agire in tal modo. Sono già accaduti molti casi, prima di questo, in cui degli allenatori si sono procurati forti somme di danaro puntando contro i propri cavalli, attraverso agenti, impedendogli poi di vincere, con mezzi ingannevoli. Qualche volta si servono di un fantino disonesto che trattiene il cavallo all'ultimo momento. Qualche volta il mezzo è più sicuro e più sottile. Qual era dunque il sistema escogitato da Straker? Speri che il contenuto delle sue tasche mi avrebbe aiutato nelle mie ricerche.

- E questo infatti si verificò. Non avrete certamente dimenticato lo strano coltello ritrovato in mano al morto, un coltello che nessun uomo sano di mente avrebbe mai usato come arma. Come ha confermato il dottor Watson, si tratta di un coltello usato soltanto in delicatissime operazioni chirurgiche. E quella notte appunto doveva essere usato per un'operazione particolarmente delicata. Grazie alla sua vasta esperienza in maniera d'ippica, lei certamente non ignora, colonnello Ross, che è possibile eseguire un leggera incisione nei tendini della coscia di un cavallo, per via sottocutanea, in modo da non lasciar traccia. Un cavallo così trattato rivela a poco a poco una zoppaggine che viene attribuita ad eccesso di moto o ad un attacco reumatico, ma mai ad una manipolazione disonesta e criminosa.

- Mascalzone! Farabutto! -, gridò il colonnello.

- Abbiamo qua la spiegazione del perché John Straker voleva condurre fuori il cavallo in aperta brughiera. Un animale impetuoso come Barbaglio d'Argento avrebbe certamente svegliato anche il più sonoro dormiglione nel momento in cui avesse sentito la puntura del coltello. Era assolutamente necessario agire all'aria aperta.

- Sono stato cieco! -, esclamò il colonnello, - adesso capisco perché aveva bisogno di una candela ed ha acceso un fiammifero - Certamente. Ma l'esame delle sue carte mi permise di scoprire non soltanto il metodo del suo crimine, ma anche i motivi che lo avevano indotto a tentarlo. Lei, colonnello, che è una persona di mondo, sa che noi non abbiamo l'abitudine di portarci in tasca conti privati dei nostri amici. Ne abbiamo già abbastanza di dover regolare i nostri. Dedussi immediatamente che Straker conduceva una doppia vita, aveva insomma un'altra famiglia. La natura del conto mi dimostrò che nella faccenda entrava una signora, una signora dai gusti molto costosi. Per quanto lei possa essere generoso con i suoi dipendenti, non credo che col suo solo stipendio il suo allenatore potesse permettersi di spendere venti ghinee per un abito da signora. Sull'argomento interrogai la signora Straker senza insospettirla, ed una volta assicuratomì che non si trattasse di lei annotai l'indirizzo della sarta, ed ebbi la certezza che recandomi

da lei con la fotografia di Straker avrei facilmente tolto dalla circolazione il mitico Darbyshire.

- Da quel momento tutto diventò chiarissimo. Straker aveva portato il cavallo in una conca, dove la luce della candela sarebbe stata invisibile. Simpson scappando aveva perso la sciarpa e Straker l'aveva raccolta con l'intento forse di usarla per fasciare la zampa del cavallo. Una volta giunto nella conca, si era avvicinato dietro all'animale, aveva acceso un fiammifero, ma la bestia, spaventata da quel bagliore improvviso, e con lo strano istinto degli animali che li avverte sempre di un pericolo imminente, si era messa a calciare, e lo zoccolo d'acciaio aveva colpito in pieno la fronte di Straker. Per compiere quella delicata operazione, egli, incurante della pioggia, si era tolto il mantello, e così, nella caduta, il coltello gli aveva trapassato la coscia. Sono stato chiaro?

- Fantastico! -, esclamò il colonnello. - Fantastico! Si direbbe che lei sia stato presente alla scena.

- Confesso che della mia ultima intuizione sono veramente un po' orgoglioso. Pensai che un uomo astuto come Straker non avrebbe intrapreso la delicata recisione di un tendine senza fare prima un po' di pratica. Su chi dunque aveva potuto esercitarsi? Il mio sguardo cadde sulle pecore, e feci una domanda che, con mia sorpresa, mi dimostrò, con la risposta del suo garzone, che la mia convinzione era esatta.

- Lei non avrebbe potuto essere più chiaro, signor Holmes. - Appena tornato a Londra mi recai dalla sarta, la quale riconobbe subito in Straker uno dei suoi migliori clienti. Egli, sotto il nome di Darbyshire, acquistava per la propria elegantissima moglie i più costosi vestiti delle sue collezioni. Sono certo che questa donna lo abbia cacciato nei debiti fino al collo, costringendolo così ad ideare questo miserabile intrigo.

- Lei mi ha spiegato tutto, eccetto una cosa sola -, disse il colonnello. Dove diavolo si era cacciato il cavallo?

- Mah, era fuggito ed era stato preso in cura da un suo vicino. Su questo punto credo che dovremo chiudere un occhio. Intanto, se non erro, siamo arrivati a Clapham Junction, e fra dieci minuti entreremo a Victoria Station. Se lei avesse piacere a fumare un sigaro a casa nostra, caro colonnello, sarò felice di fornirle tutti quei particolari in proposito che potranno interessarla.

La faccia gialla

(Titolo originale: *The Yellow Face*)

(Nel pubblicare questi brevi racconti basati sui numerosi casi in cui le singolari doti del mio compagno ci hanno resi ascoltatori, e a volte addirittura protagonisti di qualche dramma inconsueto, è del tutto scontato che mi soffermi più sui successi che sui fallimenti. E ciò non tanto per amore della sua reputazione... poiché, in realtà, proprio quando sembrava aver esaurito ogni sbocco, l'energia e la versatilità di Holmes si imponevano al massimo del loro fulgore... quanto perché il più delle volte, quando lui fallì, a nessun altro venne dato di riuscire e il caso pertanto era destinato a rimanere irrisolto. Tuttavia, sporadicamente, successe anche che la verità, a lui sfuggita, finisse poi per venire a galla. Ho annotato almeno una mezza dozzina di casi di questo tipo; l'avventura del Musgrave Ritual e quella che sto per raccontare sono le due che presentano le caratteristiche più interessanti).

Sherlock Holmes era una persona che di rado faceva dell'esercizio fisico soltanto fine a se stesso. Pochi uomini potevano vantare una maggior capacità di sforzo muscolare, e certamente era da annoverarsi fra i migliori pugili della sua categoria, ma solo sporadicamente si dava da fare se non quando era in gioco un qualche obiettivo professionale. E allora si rivelava veramente instancabile e coriaceo. Che alle luce delle suddette circostanze si tenesse informata è già di per sé notevole, ma va altresì sottolineato che la sua dieta era di norma la più frugale e il suo modo di vivere così semplice da rasentare l'austerità. Con l'eccezione di qualche fiutata di cocaina, non aveva vizi e solea ricorrere alla droga soltanto come protesta contro la monotonia dell'esistenza, quando i casi interessanti scarseggiavano e i giornali non avevano nulla di stimolante da proporre.

Un giorno, sul far della primavera, era talmente rilassato da prestarsi ad accompagnarmi in una passeggiata lungo i vialetti del Park, dove le prime timide esplosioni di verde cominciavano a punteggiare gli olmi e i rami scheletrici dei castagni si accingevano ad adornarsi delle loro belle foglie. Bighellonammo fianco a fianco per due ore, rimanendo per la maggior parte in silenzio, come spesso accade fra due uomini che si conoscono intimamente. E quando tornammo ancora una volta a Baker Street, stavano per scoccare le cinque del pomeriggio.

- Vi chiedo scusa, signore - disse il nostro fattorino aprendo alla porta. - C'è stato un gentiluomo a chiedere di voi.

Holmes mi fulminò con un'occhiata di rimprovero. - Al diavolo le passeggiate pomeridiane! - imprecò. - Devo dedurre che il personaggio in questione se n'è andato?

- Sissignore.

- Non gli avevate chiesto d'entrare?

- Sissignore, è entrato.

- Quanto tempo ha aspettato?

- Una mezz'ora buona, signore. Mi ha dato l'impressione d'essere molto agitato: ha continuato a camminare in su e in giù per tutto il tempo. Io aspettavo fuori dalla porta, signore, e potevo sentirlo. Ad un certo punto è comparso sulla soglia e si è messo a gridare. 'Ma quel benedetto uomo non si farà mai vivo?' Ha detto proprio così, signore. 'Basta che aspettiate ancora un pochettino, signore' dico io. 'Allora aspetterò fuori, perché qua dentro rischio di soffocare' dice lui. 'Tornerò fra un po'. E a quel punto esce e sono stati inutili tutti i miei tentativi di trattenerlo.

- Pazienza, ragazzo, avete fatto del vostro meglio - lo consolò Holmes mentre entravamo nello studio. - Comunque quanto è caduto mi dà pesantemente sui nervi, Watson. Avevo proprio voglia di un bel caso e, a giudicare dall'impazienza di quel misterioso individuo, la cosa doveva rivestire una certa importanza. Ehi, ma quella sul tavolo non è la vostra pipa: deve averla dimenticata il nostro frettoloso ospite. Un bell'oggetto di vecchio artigianato con il cannello d'ambra. Mi chiedo quanti pezzi autentici di vera ambra ci siano a Londra... Beh, evidentemente quel tale dev'essere stato alquanto sconvolto per lasciarsi dietro un pezzo a cui attribuisce un così grande valore.

- E questo come fate a saperlo? - domandai.

- Beh, stimerei il prezzo originale dell'oggetto attorno a sette sterline e sei pence. Come rileverete, la pipa è stata riparata due volte: in una occasione nella parte di legno e nell'altra in quella d'ambra. Ogni riparazione è stata effettuata, come noterete, con fascette d'argento, ragion per cui il relativo costo dev'essere stato superiore a quello originario della pipa. A questo punto è palese che quell'uomo deve esserle molto affezionato se preferisce accomodarla piuttosto che comprarsene una nuova con gli stessi soldi.

- Nient'altro? - chiesi osservando il mio amico rigirarsi l'oggetto fra le mani e fissarlo in quel suo modo così particolare prima di sollevarlo e additarlo con il medio lungo e affusolato, come un professore universitario durante una lezione d'anatomia.

- A volte le pipe si rivelano d'interesse straordinario. Nient'altro possiede un'individualità così cospicua, ad eccezione forse degli orologi e dei lacci delle scarpe. Le indicazioni qui racchiuse, tuttavia, non sono né molto marcate né molto importanti. Il proprietario è ovviamente un uomo muscoloso, sinistrorso, con un'eccellente chiostra di denti, abitudini disinvolute e nessuna necessità di imporsi economie.

Il mio amico buttò là questa incredibile serie d'informazioni con la consueta disinvoltura, ma vidi che mi seguiva con la coda dell'occhio per appurare se stavo seguendo la sua linea di pensiero.

- Ritenete che un uomo debba essere decisamente abbiente per fumare una pipa da sette scellini?

- Qua dentro c'è una miscela da otto pence all'oncia - rispose Holmes versandosene una piccola quantità sul palmo. - Dal momento che potrebbe fumare benissimo spendendo la metà di tale somma, è elementare che il risparmiatore non rientri nelle sue necessità.

- E per quanto riguarda altri punti?

- Ha l'abitudine d'accendere la pipa con la fiammella del gas. Come vedete, è praticamente bruciacchiata da una parte, effetto non certo ottenibile mediante un semplice fiammifero. Perché mai si dovrebbe tenere un fiammifero di fianco alla pipa? Ma non si può accenderla ad una fiamma a gas senza bruciacchiarne il fornello. E questo particolare è evidente soltanto dalla parte destra. Da ciò ho dedotto che si tratta di un mancino. È possibile che di tanto in tanto il movimento possa essere effettuato anche dal verso opposto, ma non con costanza. In questo caso l'accensione è stata ottenuta praticamente sempre allo stesso modo. Poi, come noterete, l'ambra è mordicchiata, il che lascia presupporre una persona dotata di una certa energia e di denti sani. Ma, se non mi sbaglio, lo sento arrivare su per la scala, ragion per cui avremo qualcosa di più interessante della sua pipa da studiare.

L'attimo successivo la porta si aprì e sulla soglia comparve un giovanotto alto, con un elegante completo grigio e una valigetta scura. L'avrei giudicato sulla trentina, anche se in realtà era di qualche anno più vecchio.

- Vi chiedo scusa - disse con un certo imbarazzo. - Suppongo che avrei dovuto bussare. Sì, ovviamente avrei dovuto bussare. Il fatto è che sono alquanto sconvolto e quindi vi prego sinceramente di perdonarmi. - Si passò la mano sopra la fronte, come se volesse liberarsi da una specie d'intontimento, e si lasciò letteralmente cadere su una poltrona.

- Mi accorgo che non dormite da almeno un paio d'ore - commentò Holmes con quel suo modo di fare del tutto disarmante. - Il che mette alla prova il sistema nervoso di un uomo più di qualsiasi lavoro o qualsiasi gozzoviglia. Posso chiedervi in che modo aiutarvi?

- Ho bisogno dei vostri consigli, signore. Non so che cosa fare e ho l'impressione che tutta la mia vita sia andata a pezzi.

- Volete ricorrere ai miei servizi d'investigatore? - Non soltanto. Voglio la vostra opinione come uomo di senno... come uomo di mondo. Voglio sapere come comportarmi. E spero con tutto il cuore che sarete in grado di aiutarmi.

Parlava a spizzichi e bocconi, come se la cosa gli risultasse estremamente penosa, quasi contrastante con la sua volontà.

- Si tratta di una questione molto delicata - proseguì. - Non è facile parlare delle proprie faccende personali con degli estranei e oltremodo imbarazzante discutere il comportamento della propria moglie con due signori mai visti prima. È orribile

doverlo fare. Ma ormai sono arrivato al limite della sopportazione e ho bisogno di consigli.

- Mio caro signor Grant Munro... - cominciò Holmes. Il nostro visitatore schizzò dalla sedia. - Che cosa? - esclamò. -

Conoscete il mio nome?

- Se desiderate mantenere l'incognito - consigliò Holmes sorridendo - vi suggerirei di smettere di indicare le vostre generalità sulla fodera del cappello o comunque di rivoltarne la calotta verso la persona a cui vi state rivolgendo. Stavo per dire che il mio amico e io siamo stati resi partecipi di molti segreti in questa stanza e abbiamo avuto la fortuna d'aver riportato la pace in molte anime tormentate. Confido che potremmo far altrettanto per voi. E adesso vi pregherei, dal momento che sovente il tempo si rivela estremamente prezioso, di presentarmi gli aspetti salienti del vostro caso senza tergiversare ulteriormente.

Il nostro ospite si passò di nuovo la mano sulla fronte, come se trovasse l'impresa estremamente difficile. Realizzai che si trattava di un uomo riservato, abituato a stare sulle sue, naturalmente orgoglioso, più incline a leccarsi le proprie ferite che a esporle. Poi, con un perentorio scatto della mano stretta a pugno, come chi decidesse di gettare qualsiasi riserva alle ortiche, sbottò: - I fatti sono questi, signor Holmes. Sono sposato da tre anni e durante questo periodo mia moglie e io ci siamo amati e abbiamo vissuto felicemente come la più fortunata delle coppie. Mai una volta uno screzio, né verbale, né di comportamento. E adesso, da lunedì scorso, ecco sorgere all'improvviso una barriera fra di noi e io scopro che c'è qualcosa nella sua vita e nei suoi pensieri che mi è sconosciuto, come se si trattasse della prima donna che mi passa accanto per la strada. Siamo diventati degli estranei e voglio sapere il perché.

"C'è una cosa che voglio assolutamente chiarirvi prima di procedere nella mia esposizione, signor Holmes. Effie mi ama. Su questo non esiste possibilità di dubbio. Mi ama con tutto il corpo e tutta l'anima, e mai come ora. Lo so. Lo sento. Ed è un punto che non intendo assolutamente mettere in discussione. È facile per un uomo capire quando la sua donna lo ama. Ma si è frapposto un segreto fra di noi, e non potremo più essere gli stessi finché non sarà chiarito."

- Vi prego di volermi gentilmente mettere al corrente dei fatti, signor Munro - sollecitò Holmes con una certa impazienza.

- Vi dirò quanto so sulla storia di Effie. Quando l'incontrai per la prima volta era vedova nonostante la giovane età... solo venticinque anni. A quel tempo si chiamava signora Hebron. Da giovane si trasferì in America dove si stabilì nella città di Atlanta e lì sposò questo Hebron, avvocato di una certa fama. Ebbero un figlio ma, in quella zona, scoppiò un'epidemia di febbre gialla in seguito alla quale sia il marito che il bambino morirono. Ho visto il certificato di morte. A questo punto Effie non se la sentì più di restare in America e tornò in Inghilterra

stabilendosi a Pinner, nel Middlesex, presso una zia zitella. So che il coniuge l'aveva lasciata in agiate condizioni finanziarie grazie ad un capitale di circa quattromilacinquecento sterline che, in seguito a oculati investimenti da parte di quest'ultimo, le rendevano una media del sette per cento annuo. Effie era a Pinner da soli sei mesi quando l'incontrai; ci innamorammo e ci sposammo alcune settimane dopo.

"Per quanto mi riguarda, essendo io stesso una persona facoltosa, grazie all'attività commerciale che mi garantisce una rendita di settecento, ottocento sterline, la nostra condizione patrimoniale era più che soddisfacente e pertanto decidemmo di affittare per ottanta sterline all'anno una bella villa in prossimità di Norbury. Pur essendo così vicini alla città, potevamo godere delle bellezze e della tranquillità della campagna. Poco lontano dalla nostra abitazione c'erano una locanda e due case coloniche mentre un villino isolato si affacciava sul prato che si stendeva davanti alla nostra residenza: bisognava arrivare quasi alla stazione per trovare altre costruzioni. In alcuni periodi dell'anno il mio lavoro mi portava in città, ma in estate avevo meno da fare e vi assicuro che la nostra vita matrimoniale procedeva come meglio non avremmo potuto desiderare. Non era mai sorta la minima nube fra di noi fino a quando ebbe inizio questa maledetta storia.

"Ma prima di procedere, vorrei accennare a un particolare. Quando ci sposammo, Effie trasferì a me tutti i suoi averi, quasi contro la mia volontà in quanto paventavo le spiacevoli ripercussioni che avrebbero potuto prodursi qualora i miei affari non fossero più andati bene. Tuttavia lei insistette a tal punto che finii con l'accettare.

Beh, circa sei settimane fa, Effie venne da me.

"Jack - mi disse - quando prendesti i miei soldi, mi dicesti che, qualora avessi avuto qualche necessità, non avrei dovuto far altro che chiedere.

"Certamente - convenni. - È tutta roba tua.

"Bene - disse - mi servono cento sterline.

"Rimasi alquanto sconcertato, in quanto immaginavo che mia moglie avesse in mente soltanto un vestito nuovo o qualcosa del genere.

"E per farne che cosa? - domandai.

"Oh - mi rispose lei celiando - avevi sostenuto che eri soltanto il mio banchiere e i banchieri, come ben sai, non fanno mai domande.

"Se fai proprio sul serio, naturalmente avrai quella somma dissi. "Faccio proprio sul serio.

"E non vuoi dirmi a che cosa ti serve? "Un giorno, forse, ma non ora, Jack.

"Così dovetti ritenermi soddisfatto della risposta, benché quella fosse la prima volta in cui veniva a fraporsi un segreto fra di noi. Le diedi un assegno e non ripensai più alla cosa. Forse non c'entra assolutamente con gli avvenimenti che sto per esporvi, ma ho giudicato opportuno mettervi al corrente.

"Beh, vi ho appena detto che c'è un villino poco lontano da casa nostra, separato soltanto da un prato, ma per raggiungerlo occorre percorrere un bel tratto lungo la strada e poi svoltare in un sentiero. Proprio lì dietro c'è un bel boschetto d'acacie dove amo andare a passeggiare in quanto gli alberi costituiscono sempre una piacevole compagnia. In tutti quei sei mesi il villino era sempre rimasto disabitato e ciò costituiva un vero peccato perché si trattava di una graziosa casetta a due piani, con un portico vecchio stile e una lussureggiante siepe di caprifoglio. Spesso mi ci ero fermato davanti e ogni volta pensavo che sarebbe stato delizioso abitarci.

"Il lunedì sera della settimana scorsa stavo passeggiando da quelle parti quando incrociai un furgone vuoto che risaliva il sentiero e vidi un mucchio di tappeti e oggetti vari disseminati sull'erba di fianco al portico. Era evidente che finalmente il villino era stato affittato. Superai quel tratto, dopodiché mi fermai e diedi un'altra occhiata, chiedendomi che tipo di persone sarebbero stati i nostri nuovi vicini. Mentre facevo correre lo sguardo, mi accorsi all'improvviso che un volto mi stava fissando da una delle finestre dell'ultimo piano.

"Non so dirvi che cosa avesse di particolare quella faccia, signor Holmes, ma ebbi l'impressione di sentire un brivido corrermi lungo la schiena. Ero alquanto distante, cosicché non riuscivo a distinguere i lineamenti, ma quel volto aveva qualcosa d'innaturale e disumano. Quella fu l'impressione che ricevetti e, a rapidi passi, avanzai per poter meglio guardare la persona che stava spiando le mie mosse. Ma nel frattempo il volto era scomparso, così di colpo da sembrare risucchiato dall'oscurità dell'ambiente. Rimasi là fermo per cinque minuti buoni a riflettere sull'accaduto e a cercare di analizzare le mie impressioni. Non potevo dire se quel viso appartenesse a un uomo o a una donna. Ripeto, ero troppo distante. Ma era stato soprattutto il colorito a impressionarmi, così livido e biancastro, circondato da un alone d'immobile rigidità del tutto innaturale. Rimasi così sconcertato che a un certo punto decisi di saperne un po' di più sui nuovi tenutari del villino. Mi avvicinai e bussai alla porta che venne immediatamente aperta da una donna alta e scheletrica, con un viso duro e scostante.

"Che cosa volete? - mi chiese con una tipica inflessione settentrionale. "Sono il vostro vicino. Abito in quella casa laggiù - risposi additando la mia villa. - Ho visto che avete appena traslocato, ragion per cui pensavo che se in qualche modo potessi esservi d'aiuto...

"Se avremo bisogno, ve lo chiederemo - rispose quella richiudendomi l'uscio sul muso. Indispettito da tanta malagrazia, girai sui tacchi e tornai a casa. Per tutta la serata, benché cercassi di pensare ad altre cose, la mia mente tornava immancabilmente alla misteriosa apparizione dietro la finestra e a quella donna così scortese. Decisi comunque di non fame parola con mia moglie, in quanto è

una donna nervosa, estremamente eccitabile, e non volevo trasmettere anche a lei la spiacevole impressione da cui ero stato colpito. Tuttavia, prima di addormentarmi, le comunicai che il villino era stato, affittato. Alla notizia, lei si astenne da qualsiasi commento.

"Di solito sono una persona dal sonno estremamente pesante. A casa spesso si scherzava sul fatto che nulla, durante la notte, avrebbe potuto svegliarmi. E tuttavia in quella notte particolare, vuoi a causa del leggero turbamento provocato dal suddetto episodio, vuoi per qualche altra misteriosa ragione, il mio sonno fu molto più leggero del solito. Nel dormiveglia, ebbi la vaga impressione che qualcosa stesse succedendo nella stanza e pian piano mi resi conto che mia moglie si era vestita di tutto punto e che stava indossando mantello e cappellino. Stavo socchiudendo le labbra per mormorare qualche sonnolenta frase di stupore o rimostranza per una cosa così inconsueta quando all'improvviso i miei occhi semiaperti caddero sul suo volto, illuminato dalla luce della candela, e lo sconcerto mi ammutolì. Effie aveva un'espressione che non le avevo mai visto prima, un'espressione che mai avrei pensato potesse assumere. Mortalmente pallida, il respiro affannoso, allacciandosi il mantello gettava furtive occhiate verso il letto per vedere se mi aveva disturbato. Poi, pensando che fossi ancora addormentato, uscì dalla camera senza far rumore e un attimo dopo sentii cigolare i cardini della porta d'ingresso. Mi misi a sedere in mezzo al letto e sbattei le nocche contro la testata per sincerarmi d'essere effettivamente sveglio. Poi tirai fuori l'orologio da sotto il cuscino. Erano le tre del mattino. Cosa mai ci faceva mia moglie su una strada di campagna alle tre del mattino?

"Rimasi seduto a rimuginare per venti minuti buoni, sperando di trovare una spiegazione plausibile. Ma più pensavo, più la cosa mi sembrava straordinaria e inspiegabile. Stavo ancora elucubrando quando sentii la porta richiudersi pian piano e i passi di mia moglie su per le scale.

"Dove sei stata, Effie? - le chiesi non appena si parò sulla soglia. "Lei sobbalzò violentemente e proruppe in una specie di gemito, comportamento che suscitò in me un'apprensione ancora superiore in quanto rivelatore di qualcosa d'inesprimibilmente colpevole. Mia moglie era sempre stata una donna d'indole aperta e sincera e mi faceva rabbrivire vederla entrare in maniera così furtiva nella sua stanza e gemere e tremare solo perché il marito le aveva rivolto la parola.

"Sei sveglio, Jack! farfugliò con un sorriso nervoso. - Che strano, pensavo che niente avrebbe potuto svegliarti.

"Dove sei stata? - le chiesi con maggior fermezza.. "Non mi meraviglio che tu sia sorpreso - mi disse lei e io mi accorsi che

le tremavano le dita nel tentativo di slacciarsi gli allacci del mantello. - Beh, proprio non ricordo d'aver mai fatto qualcosa di simile in vita mia. Il fatto è che, a un certo punto, ho avuto l'impressione di soffocare e sono stata colta da un bisogno irresistibile di una boccata d'aria fresca. Pensavo veramente che sarei svenuta se

non fossi uscita. Sono rimasta fuori dalla porta per qualche minuto e adesso è tutto passato.

"Mai una volta, mentre parlava, alzò gli occhi verso di me e la voce non era certo quella abituale. Era palese che stava mentendo. Non risposi nulla e voltai la faccia verso il muro, una dolorosa stretta al cuore, la mente tutta un turbinio di velenosi dubbi e sospetti. Che cosa mi stava nascondendo mia moglie? Dov'era stata nel corso di quella strana spedizione? Avevo la sensazione che non avrei mai avuto pace finché non l'avessi saputo e tuttavia mi astenevo dal chiederglielo un'altra volta dopo quella sua menzognera risposta. Continuai a rigirarmi nel letto per tutto il resto della notte, formulando ipotesi su ipotesi, ognuna più improbabile di quella precedente.

"Quel giorno avrei dovuto recarmi alla City ma avevo la mente troppo turbata per pensare agli affari. Anche mia moglie appariva a terra quanto me capivo dalle occhiate fugaci che continuava a lanciarmi che si era accorta che non avevo bevuto la sua storia e che non sapeva assolutamente che pesci pigliare. Nel corso della colazione ci scambiammo a malapena qualche parola e subito dopo uscii per una passeggiata, nella speranza che l'aria fresca del mattino avrebbe potuto schiarirmi le idee.

"Arrivai fino al Crystal Palace, ci passai un'ora, e fui di ritorno a Norbury per l'una. Nel rientrare a casa, del tutto casualmente mi ritrovai a passare dalle parti del villino e mi fermai un attimo davanti alle finestre per vedere se mi riusciva di scorgere ancora quella strana faccia che mi aveva spiato il giorno prima. Questo stavo facendo quando... immaginatevi la mia sorpresa, signor Holmes... la porta si aprì all'improvviso e dall'interno sbucò mia moglie.

"Vedendola, rimasi ammutolito dallo stupore, ma le mie emozioni non furono nulla a confronto di quelle che si manifestarono sul volto di Effie quando i nostri occhi s'incontrarono. Per un attimo ebbi l'impressione che volesse rimpicciolirsi e sgattaiolare di nuovo in quella casa; poi, rendendosi conto dell'inutilità di tale mossa, mia moglie si fece avanti con un volto pallidissimo e gli occhi spaventati che smentivano il sorriso forzato della bocca.

"Ah, Jack - disse. - Ho fatto solo una capatina per vedere se potevo essere di qualche aiuto ai nostri nuovi vicini. Perché mi guardi con quella faccia, Jack? Sei arrabbiato con me per caso?

"Così - la investii - è qui che sei venuta stanotte. "Che cosa vorresti dire?

"Sei venuta qui. Ne sono certo. Chi sono quelle persone per raggiungerle nel cuore della notte?

"Non sono mai stata qui prima.

"Come trovi la sfrontatezza di dichiarare il falso? - esplosi. - Persino il tuo tono di voce cambia mentre parli. Io ti ho mai tenuto nascosto qualcosa? Entrerò in quel villino e andrò a fondo di questa faccenda.

"No, no, Jack, per l'amor del cielo! - farfugliò Effie colta da incontrollabile emozione. Poi, mentre mi avvicinavo alla porta, mi prese per la manica e mi tirò indietro con forza convulsa.

"Ti imploro di non farlo, Jack - urlò. - Ti giuro che un giorno ti racconterò tutto, ma se entri adesso in quella casa ne verrà fuori soltanto infelicità. - Poi, mentre cercavo di sottrarmi alla stretta, lei mi si abbarbicò addosso in un frenetico trasporto.

"Abbi fiducia in me, Jack! - implorò. - Abbi fiducia in me soltanto stavolta. Non avrai mai motivo di rimpiangerlo. Sai che non potrei avere per te alcun segreto se non per il tuo bene. È in gioco la nostra stessa esistenza. Se torni a casa con me, andrà tutto bene. Se insisti per entrare, fra noi sarà tutto finito.

"Negli occhi di mia moglie c'era una tale disperata supplica che le sue parole mi fermarono e così restai davanti alla porta, indeciso sul da fare.

"Mi fiderò di te a una condizione, e a una soltanto - dissi alla fine. - E cioè che, d'ora in avanti, questo mistero abbia fine. Se vuoi, hai la libertà di mantenere il tuo segreto, ma devi promettermi che non ci saranno più visite notturne, non più azioni che mi devono essere celate. Sono disposto a metterci una pietra sopra purché tu mi garantisca che in futuro non si verificherà più nulla di simile.

"Ero sicura che ti saresti fidato di me - esclamò lei con un grande sospiro di sollievo. - Sarà come tu vorrai. E adesso andiamo via... torniamocene a casa nostra.

"Sempre tirandomi per la manica, Effie mi fece allontanare dal villino. Strada facendo, mi voltai indietro e c'era quella faccia livida e gialla alla finestra che spiava le nostre mosse. Che legame poteva esserci fra quella creatura e mia moglie? O come poteva sussistere una qualsiasi relazione fra lei e la donna rozza e arcigna che avevo visto il giorno prima? Era un interrogativo sconcertante eppure sapevo che la mia mente non avrebbe più potuto aver pace finché non l'avessi risolto.

"Dopo questo episodio, rimasi a casa per due giorni nel corso dei quali mia moglie parve mantener fede all'impegno preso, dal momento che non mise piede all'esterno. Il terzo giorno, tuttavia, ebbi la palese dimostrazione che la solenne promessa non bastava a sottrarla dalla segreta influenza che la strappava a suo marito e ai suoi doveri.

"Quel giorno andai in città ma tornai con il treno delle 2.40 invece che con quello delle 3.36, che prendo d'abitudine. Mentre entravo, la cameriera sbucò nell'atrio con la faccia perplessa.

"Dov'è la padrona? - domandai.

"Credo sia andata a fare una passeggiata - rispose. "Immediatamente una ridda di sospetti mi invase la mente. Mi precipitai

al piano di sopra per sincerarmi che non fosse in casa. Mentre lo facevo, casualmente mi ritrovai a guardare fuori da una finestra e vidi così la domestica con la quale avevo appena parlato che correva attraverso il prato in direzione del villino. Allora capii esattamente che cosa significava. Mia moglie si era recata laggiù e aveva chiesto alla serva di avvertirla in caso di un mio imprevisto ritorno. Fremente di rabbia, corsi fuori, risoluto a porre fine a quella storia una volta per sempre. Vidi mia moglie e la cameriera che rientravano di corsa lungo il sentiero, ma non mi fermai a parlare con loro. In quel villino era depositato il segreto che stava gettando una crudele ombra sulla mia vita. Giurai a me stesso che, a qualsiasi costo, non sarebbe stato più un segreto. Una volta giunto a destinazione, non mi preoccupai neppure di bussare, bensì girai la maniglia della porta e mi catapultai all'interno.

"A pian terreno regnava la calma e il silenzio. In cucina un bricco stava sobbollendo sul fuoco e un grande gatto nero pisolava nella sua cesta, ma non c'era traccia della donna che avevo visto in precedenza. Mi precipitai nell'altra stanza, ma era parimenti deserta. Allora corsi su per le scale ma in cima trovai solo altre due camere vuote. Non c'era anima viva in tutta la casa. L'arredamento e i quadri alle pareti erano del tipo più dozzinale, ad eccezione di quelli nella stanza alla finestra della quale avevo visto quel volto misterioso. Il locale era elegante e confortevole e i miei sospetti vennero crudelmente ravvivati vedendo sulla mensola del camino una foto di mia moglie che io stessa le avevo fatto fare solo tre mesi prima.

"Mi trattenni quanto bastò per appurare che la casa era completamente vuota. Poi me ne andai, con il cuore gravato da un peso enorme. Mentre rientravo a casa mia, Effie comparve nell'atrio, ma ero troppo addolorato e rabbioso per rivolgerle la parola e, passandole di fianco senza degnarla di un ulteriore sguardo, mi diressi verso lo studio. Tuttavia lei mi seguì prima che potessi chiudere la porta.

"Mi rincresce d'essere venuta meno alla promessa, Jack - disse - ma, se tu fossi al corrente di tutte le circostanze, sono sicuro che mi perdoneresti.

"Allora raccontami tutto - la invitai.

"Non posso, Jack, non posso.

"Finché non mi dirai chi abita in quel villino e a che persona hai dato quella foto, non ci potrà essere più fiducia fra di noi - le dissi e, facendola da parte, uscii di casa. Tutto ciò successe ieri, signor Holmes, e da allora non l'ho più vista né ho appreso più nulla in merito a questa angosciante faccenda. E' la prima ombra che si è prodotta fra di noi e la cosa mi ha turbato a tal punto che non so assolutamente che cosa fare. All'improvviso stamane mi è venuto in mente che voi eravate l'uomo più qualificato per darmi dei consigli, e così mi sono precipitato qui per mettermi

totalmente nelle vostre mani. Se ho mancato di chiarire qualche punto, vi prego di rivolgermi tutte le domande che crederete opportune. Ma, soprattutto, ditemi al più presto che cosa fare, perché questa situazione ormai è diventata per me insostenibile."

Holmes e io avevamo ascoltato con il più grande interesse questa straordinaria dichiarazione rilasciata nella maniera un po' sconclusionata e goffa di un uomo che si trova sotto l'influenza di una fortissima emozione. A quel punto il mio amico restò per qualche minuto silenzioso, il mento appoggiato sulla mano, immerso nei suoi pensieri.

- Ditemi - esordì alla fine - potreste giurare che era il volto di un uomo quello che avete visto alla finestra?

- Ogniqualvolta mi capitò di vederlo, mi trovavo a una notevole distanza, ragion per cui mi è impossibile affermarlo.

- Tuttavia mi è parso che ne siate rimasto sfavorevolmente impressionato.

- Mi è sembrato che avesse uno strano colorito e dei lineamenti singolarmente rigidi. Quando mi sono avvicinato, è svanito con una smorfia.

- Quanto tempo fa vostra moglie vi aveva chiesto quelle cento sterline? - Non sono neppure due mesi.

- Avete mai visto una fotografia del suo primo marito? - No, poco dopo la sua morte, ad Atlanta scoppiò un furioso incendio e tutte le carte di famiglia andarono distrutte.

- Eppure vostra moglie era in possesso di un certificato di morte. Avete detto d'averlo visto.

- Sì, dopo l'incendio, si era fatta rilasciare un duplicato. - Avete mai incontrato qualcuno che l'avesse conosciuta in America? - No.

- Ha mai accennato a volervi ritornare?

- No.

- Ha ricevuto lettere da quel paese?

- No.

- Grazie. Adesso vorrei riflettere un po' su tutta la faccenda. Se il villino è ora permanentemente deserto, potremmo incontrare delle difficoltà. Se invece, come ritengo più probabile, ieri gli occupanti, avvertiti del vostro arrivo, hanno provveduto a togliere provvisoriamente le tende, allora oggi potrebbero essere tornati e non sarà improbabile far luce sulla vicenda. A questo punto vi consiglierei di tornarvene a Norbury ed esaminare di nuovo le finestre del villino. Se avete motivo di ritenere che sia ancora abitato, non entrate ma inviate subito qui un

telegramma. Il mio amico e io saremo in grado d'essere da voi un'ora dopo averlo ricevuto e a quel punto non ci vorrà molto per arrivare in fondo alla questione.

- E se invece fosse ancora vuoto?

- In quel caso arriverò domani ed effettueremo un'ispezione assieme. Arrivederci e, soprattutto, non agitatevi finché non saprete d'averne un valido motivo.

- Temo che sia un brutt'affare, Watson - commentò il mio amico dopo essere tornato dall'aver scortato il signor Grant Munro alla porta. - Che cosa ne pensate?

- C'è qualcosa di sinistro - risposi.

- Sì, c'è sotto una forma di ricatto, a meno che non mi sbagli di grosso. - E a opera di chi?

- Presumibilmente da parte della persona che vive nell'unica stanza confortevole del villino e tiene la fotografia della signora Effie sulla mensola del camino. Parola mia, Watson, c'è qualcosa di molto attraente in quella faccia livida alla finestra e non avrei voluto perdermi questo caso per niente al mondo.

- Avete già formulato una teoria?

- Sì, anche se soltanto provvisoria. Ma mi sorprenderei se non finisse per risultare corretta. In quel villino c'è il primo marito dell'attuale signora Munro.

- Perché siete arrivato a questa conclusione?

- Come altrimenti spiegare il frenetico comportamento da parte della donna al fine d'evitare al secondo consorte di metterci piede? I fatti, a mio avviso, stanno così: questa donna era sposata In America. Ad un certo punto il marito ha assunto caratteristiche spiacevoli, oppure diciamo che ha contratto qualche orribile malattia, come la lebbra, oppure è diventato pazzo. Disperata, lei decide di tagliare i ponti, torna in Inghilterra, cambia nome e ricomincia, o almeno così crede, una nuova vita. Ormai è sposata da tre anni e si ritiene in una botte di ferro, avendo mostrato al coniuge il certificato di morte di qualcuno da cui aveva preso il cognome, ma all'improvviso il suo nascondiglio viene scoperto dal primo marito, oppure è ipotizzabile da qualche donna senza scrupoli che si è attaccata all'invalido. I due le scrivono e la minacciano di piombare in Inghilterra e di smascherarla. Effie chiede cento sterline e tenta di comprarne il silenzio. Ciononostante i due arrivano e, quando il signor Grant accenna casualmente alla moglie che il villino è stato affittato, lei capisce che si tratta dei suoi persecutori. Aspetta quindi che l'uomo si addormenti e poi si precipita da loro per convincerli a lasciarla in pace. Non riuscendovi, vi ritorna la mattina successiva e il marito l'incontra, come ci ha raccontato, mentre esce. Effie gli promette di non recarsi mai più in quel luogo ma due giorni dopo la speranza di liberarsi di quei due pericolosi vicini ha il sopravvento e lei compie un altro tentativo, portandosi dietro la fotografi, che probabilmente le era stata richiesta. Nel corso del colloquio arriva precipitosamente la serva per annunciare che il padrone era toronato a casa e a quel

punto la signora Munro, sicura che Grant sarebbe corso senza indugio al villino, convince gli occupanti a uscire dalla porta posteriore e a nascondersi, con ogni probabilità, nell'attiguo boschetto. Ecco perché il signor Munro trovò il luogo deserto. Tuttavia resterei molto sorpreso se tale situazione fosse confermata anche dalla ricognizione che farà stasera. Che cosa ne pensate della mia teoria?

- È tutta una serie di supposizioni.

- Ma quantomeno spiega quanto finora accaduto. Qualora venissimo a conoscenza di nuovi fatti non motivabili dalle suddette ipotesi, ci resterà pur sempre il tempo di riesaminare il tutto. A questo punto non ci resta che aspettare di ricevere un messaggio dal nostro amico di Norbury .

Ma non dovemmo aspettare a lungo. Il telegramma arrivò quando avevamo appena terminato il tè.

Il villino è ancora abitato. Ho visto di nuovo quel volto alla finestra. Vi verrò a prendere al treno delle sette e mi asterrò da ulteriori passi fino al vostro arrivo.

Il signor Munro stava aspettando sul marciapiede quando uscimmo dallo scompartimento e, al riverbero dei lampioni della stazione, ci accorgemmo che era molto pallido e tremava per l'agitazione.

- Sono ancora lì, signor Holmes' - esordì appoggiando pesantemente una mano sulla manica del mio amico. - Venendo qui ho visto le luci accese. Adesso sistemeremo la faccenda una volta per tutte.

- Che intenzioni avete? - gli domandò Holmes mentre scendevamo lungo il viale poco illuminato.

- Entrerò di prepotenza e vedrò con i miei occhi chi abita in quella casa. E desidererei che entrambi mi faceste da testimoni.

- Mi sembrate estremamente risoluto ad agire nonostante l'avvertimento di vostra moglie, secondo la quale sarebbe stato meglio che il mistero restasse irrisolto.

- Difatti lo sono.

- Beh, credo che siate nel giusto. Qualsiasi verità è preferibile a un dubbio indefinito. Faremo meglio a muoverci subito. Ovviamente, da un punto di vista legale, ci state mettendo dalla parte del torto, ma ritengo ne valga la pena.

Era una notte molto scura e una fastidiosa pioggerellina cominciava a cadere mentre svoltavamo dalla strada principale in uno stretto sentiero, profondamente scavato, contornato da alte siepi da entrambi i lati. Tuttavia il signor Munro continuava a procedere di gran carriera e noi gli tenevamo dietro meglio che potevamo.

- Quelle sono le luci di casa mia - mormorò indicando un baluginio fra gli alberi. - E questo è il villino dove intendo entrare.

Mentre parlava svoltammo ad un angolo e ci ritrovammo di fianco all'edificio in questione. Una fonte luminosa giallastra, che filtrava attraverso le tenebre, ci segnalò che la porta non era del tutto chiusa mentre una finestra del piano superiore era vivamente illuminata. Guardando in alto, scorgemmo una macchia scura muoversi da dietro la persiana.

- Ecco quella creatura - esclamò Grant Munro. - Lo vedete da voi che c'è qualcuno là dentro.. E adesso seguitemi, presto sapremo tutto.

Ci avvicinammo alla porta, ma all'improvviso una donna sbucò dall'ombra e si arrestò nella fascia luminosa di luce. Non riuscivo a scorgerne il volto ma mi accorsi che aveva le braccia sbarrate in attitudine di diniego.

- Per amor del cielo, Jack, non farlo! - urlò. - Avevo il presentimento che saresti venuto stasera. Ripensaci, tesoro! Fidati di me ancora una volta e non avrai motivo di pentirtene.

- Per troppo tempo mi sono fidato di te, Effie - gridò il signor Munro di rimando. - Lasciami passare! Devo farlo. I miei amici e io sistemeremo questa faccenda una volta per tutte! - La scostò da un lato e noi lo seguimmo a distanza ravvicinata. Mentre spalancava la porta, una donna anziana gli si precipitò contro cercando di sbarrargli la strada, ma lui evitò la mossa e l'attimo seguente tutt'e tre stavamo salendo le scale. Grant Munro irruppe nella stanza illuminata al piano di sopra, noi subito dietro.

Si trattava di un quartierino grazioso, ben arredato, con due candele accese sul tavolo e due sulla mensola del camino. In un angolo, china su una scrivania, c'era una sagoma che avrebbe potuto essere quella di una ragazzina. Quando entrammo, aveva il volto girato da una parte ma vedemmo subito che indossava un abito rosso e dei lunghi guanti bianchi. Mentre si voltava verso di noi, uscì in un'esclamazione di inorridito stupore. La faccia aveva un incredibile colorito livido e i lineamenti erano assolutamente privi di qualsiasi espressione. L'istante successivo il mistero era chiarito. Holmes, con una risata, passò la mano dietro l'orecchio della bambina, una maschera si staccò ed ecco spuntare il musino di una negretta scura come il carbone, la bianca chiostra di denti aperta in un divertito sorriso verso i nostri visi sconcertati. Anch'io scoppiiai a ridere, contagiato da quell'infantile allegria, ma Grant Munro appariva impietrito, la mano stretta attorno alla gola.

- Mio Dio! - gridò. - Che significato può avere tutto questo? - Te lo spiego io - intervenne la moglie, irrompendo nella stanza con un'espressione altera e composta. - Mi hai costretto, contro la mia volontà, a rivelarti il mio segreto e adesso entrambi dobbiamo affrontare al meglio la situazione. Mio marito è morto ad Atlanta. Mia figlia è sopravvissuta.

- Tua figlia?

La donna tirò fuori dalla scollatura un grosso medaglione d'argento. - Non l'hai mai visto aperto.

- Credevo che non si aprisse.

Effie toccò una molla e la parte anteriore scattò. All'interno del medaglione c'era il ritratto di un uomo dallo sguardo intelligente e di una bellezza inconsueta, ma con dei lineamenti che ne rivelavano, senza ombra di dubbio, la discendenza africana.

- Questo è John Hebron, di Atlanta - spiegò la donna - e mai nessun uomo più nobile è esistito sulla faccia della terra. Ho tagliato i ponti con quelli della mia razza per sposarlo e, per tutto il tempo in cui visse, non l'ho mai rimpianto un solo istante. Disgraziatamente, l'unica nostra creatura ereditò i tratti somatici della sua gente e non della mia. Succede sovente in simili unioni e la piccola Lucy è molto più nera di quanto lo fosse il padre. Ma nera o bianca, è la mia piccola adorata, la luce degli occhi di sua madre. - La piccina corse verso la donna e le si accovacciò in grembo. - La lasciai in America - proseguì Effie - soltanto perché era ancora debole di salute e avrebbe potuto risentire del viaggio. Fu affidata alle cure di una fedele domestica d'origine scozzese che aveva già lavorato in casa nostra. Mai, neppure per un attimo, ho pensato a disconoscerla come figlia. Ma, quando il destino ti ha messo sulla mia strada, Jack, e ho imparato ad amarti, ho avuto paura di parlartene. Il Signore mi perdoni, ma temevo di perderti e quindi mi è mancato il coraggio. Ho dovuto compiere una scelta e, peccando di debolezza, mi sono allontanata dalla mia piccina. Per tre anni ti ho tenuto nascosta la sua esistenza, ma la governante continuava a mandarmi sue notizie e sapevo che stava bene. Tuttavia, ad un certo punto, fui sopraffatta da un disperato desiderio di rivederla. Cercai di resistere, ma invano. Pur rendendomi conto del pericolo, decisi di far arrivare qui la mia bambina, anche soltanto per poche settimane. Inviai cento sterline alla governante, le feci sapere del villino, in modo che potesse presentarsi come semplice vicina, senza che la mia comparsa da quelle parti potesse suscitare dubbio alcuno. Spinsi le mie precauzioni al punto da raccomandarle di tener assolutamente in casa la bambina durante il giorno e di coprirle il faccino e le mani in modo che anche quelli che per caso l'avessero scorta alla finestra non sarebbero andati in giro a spettegolare sulla comparsa di una ragazzina negra nella zona. Se fossi stata meno cauta avrei potuto essere più saggia, ma ero angosciata dal pensiero che avresti potuto venire a conoscenza della verità.

"Sei stato tu a dirmi per la prima volta che il villino era occupato. Avrei dovuto aspettare il mattino, ma l'eccitazione mi impediva di dormire e così ad un certo punto sono sgusciata fuori, sapendo quanto fosse difficile svegliarti. Invece tu mi avevi visto e quello fu l'inizio dei miei problemi. L'indomani avevi il mio segreto alla tua mercede, ma nobilmente non ne approfittasti. Invece tre giorni dopo la governante e la bambina avevano appena fatto in tempo a sgattaiolare dalla porta di servizio mentre tu entravi dall'ingresso principale. Ora sai tutto, e io ti chiedo che cosa sarà di noi, della mia bimba e di me?" Effie strinse le mani in attesa di una risposta.

Trascorsero dieci interminabili minuti prima che Grant Munro interrompesse il silenzio, e quando la risposta arrivò, furono parole che amo ricordare. Sollevò la bimbetta, la baciò, dopodiché, tenendola ancora fra le braccia, porse una mano alla moglie e si avviò verso la porta.

- A casa potremo parlare più comodamente - disse. - Non sono un uomo perfetto, Effie, ma ritengo di essere migliore di quanti tu non mi abbia creduto.

Holmes e io li seguimmo lungo il sentiero e, a un certo punto, il mio amico mi tirò per la manica.

- Credo - disse - che saremo più utili a Londra che a Norbury. Non si lasciò sfuggire nessun altro commento sul caso fino a sera inoltrata mentre, con in mano la candela accesa, si stava ritirando nella sua stanza da letto.

- Watson - disse - se mai vi passi per la mente che sto cominciando ad avere troppa fiducia nel mio acume o a trattare un caso con soverchia leggerezza, vi prego di sussurrarmi all'orecchio 'Norbury' e io ve ne sarò estremamente grato.

L'impiegato dell'agente di cambio

(Titolo originale: *The Stockbroker's Clerk*)

Poco tempo dopo il mio matrimonio avevo rilevato nella zona di Paddington un gabinetto medico. Il vecchio dottor Farquhar, dal quale l'avevo acquistato, aveva avuto in passato un'ottima clientela, ma l'età, ed un disturbo fisico assai simile al ballo di san Vito l'avevano di molto assottigliata. La gente, non a torto, si basa sul principio che chi dovrebbe guarire gli altri bisogna che sia egli stesso sano, e diffida dei poteri curativi di un uomo il cui caso è fuori delle possibilità della medicina. Così, più il mio predecessore si indeboliva, più la sua clientela si assottigliava, finché quando rilevai lo studio, essa era scesa da un reddito di milleduecento sterline l'anno a poco più di trecento. Riponevo però grande fiducia nella mia gioventù e nella mia energia, ed ero convinto che in pochi anni il mio studio sarebbe divenuto uno dei più fiorenti della città.

Durante i primi tre mesi di esercizio della mia professione il lavoro mi occupò intensamente ed ebbi assai poche occasioni di vedere il mio amico Sherlock Holmes, poiché ero troppo occupato per recarmi in Baker Street, e ben di rado egli si muoveva se non per motivi professionali. Potete quindi facilmente immaginare la mia sorpresa, quando un mattino di giugno, mentre, dopo aver fatto colazione, ero immerso nella lettura del *British Medical Journal*, udii uno squillo di campanello subito seguito dai toni un po' alti e lievemente stridenti della voce del mio amico.

- Ah, mio caro Watson -, disse, entrando nella mia stanza a grandi passi, - sono proprio lieto di vederla. Spero che sua moglie si sarà completamente riavuta dalle emozioni procurate dalle nostre avventure connesse col "Segno dei quattro".
- Grazie, caro, stiamo entrambi benissimo -, dissi io, stringendogli la mano con affetto.
- Spero inoltre, - proseguì Holmes mettendosi a sedere nella poltrona a dondolo, - che le cure della sua professione non le abbiano fatto completamente dimenticare l'interesse che lei poneva un tempo nei nostri piccoli problemi deduttivi.
- Al contrario -, risposi, - proprio non più tardi di ieri sera ho rivisto i miei vecchi appunti ed ho iniziato a classificare alcuni dei nostri risultati del passato.
- Mi auguro che lei non voglia considerare chiusa la nostra collaborazione.
- Niente affatto. Non desidero di meglio che provare qualche nuova esperienza.
- Cosa ne direbbe, se si incominciasse da oggi?
- Sì, sì: anche oggi stesso, se lo desidera.
- Anche se le propongo di andare fino a Birmingham? - Certo, se questo le fa piacere.
- E la sua clientela?
- Mi occupo dei pazienti del mio vicino quando egli parte in vacanza, ed è perciò sempre contentissimo di ricambiarmi la cortesia ogni qualvolta gliene offro l'occasione.
- Ah! Benissimo, allora! -, disse Holmes, appoggiandosi allo schienale e fissandomi intensamente da sotto le palpebre semichiusa. - Noto che lei non è stato molto bene in questi ultimi tempi. I raffreddori d'estate sono sempre molto noiosi.
- Infatti, fui costretto a casa da una potente infreddatura per ben tre giorni, la settimana scorsa, ma credevo di aver ormai cancellato dalla mia faccia ogni traccia di quel piccolo malessere.
- E vero. Lei ha l'aria di star benone.
- Come ha fatto dunque a capire che sono stato raffreddato? - Mio caro amico, lei conosce i miei sistemi.
- Lo ha dedotto, dunque?
- Si capisce.
- E da che cosa?
- Dalle pantofole.

Mi guardai istintivamente le nuove pantofole di vernice che avevo indosso. - Come diamine? ... -, iniziai, ma senza lasciarmi finire Holmes rispose alla mia domanda.

- Le sue pantofole sono nuove: non può averle acquistate che da poche settimane, eppure le suole che lei in questo momento mi mostra, sono leggermente bruciacchiate. Per un attimo ho pensato che le avesse bagnate e poi bruciate nell'asciugarle. Ma vicino all'incollatura ho notato un piccolo disco circolare di carta con impressa la sigla del venditore. Ora l'umidità avrebbe certamente staccato quest'etichetta. Perciò ho dedotto che lei sia rimasto seduto con i piedi allungati vicino al fuoco, cosa che difficilmente chiunque farebbe, durante il mese di giugno, per piovoso che sia, se la sua salute fosse perfetta.

Come sempre, quando Holmes ragionava ed esponeva i suoi metodi, la cosa mi parve di una semplicità estrema. Dovette leggere dalla mia espressione i pensieri che mi attraversavano la mente, poiché sorrise, ma con una punta di amarezza.

- Ho l'impressione di sminuirmi tutte le volte che dò una spiegazione delle mie argomentazioni -, mormorò. - I risultati senza la motivazione delle cause che li hanno causati fanno molto più effetto. Dunque è pronto a venire a Birmingham con me?

- Certamente. Di cosa si tratta?

- Le spiegherò tutto sul treno. Il mio cliente è fuori che ci aspetta in carrozza. Può venire subito?

- Tra un minuto. - Scrissi due righe per il mio vicino, feci un salto disopra per avvertire mia moglie, e raggiunsi Holmes sulla soglia.

- Il suo vicino è un medico, vero? - mi chiese, indicandomi una targa di ottone.

- Sì. Ha rilevato uno studio medico come ho fatto io. - Uno studio ben avviato?

- Proprio come il mio: sia il mio gabinetto che il suo esistono da quando queste due case sono state costruite.

- Ah, in questo caso lei ha fatto più carriera del suo collega. - Credo di Sì. Ma come fa a saperlo?

- Dagli scalini, amico mio. I suoi sono consumati tre pollici di più di quelli del suo collega. Ma mi permetta di presentarle il mio cliente, signor Hall Pycroft. Su, forza, cocchiere, poiché abbiamo solo il tempo per raggiungere il nostro treno.

L'uomo che era stato presentato da Holmes e che ora sedeva di fronte nella vettura era un giovanotto dall'aspetto sano, con una faccia onesta, leale, ed un paio di crespi baffi biondi. Aveva in testa un cilindro molto lucido ed indossava un lindo vestito nero, che lo faceva apparire quello che era, cioè un elegante giovanotto della City, appartenente alla tipica classe medio londinese, la quale al momento opportuno sa però offrire al nostro esercito i migliori corpi di volontari, e dalla

quale escono i nostri atleti ed i nostri migliori sportivi. La sua faccia tonda, colorita, doveva essere di solito allegra, tuttavia in quel momento gli angoli della sua bocca erano distorti da un'espressione quasi comica di perplessità e di angoscia. Soltanto quando ci fummo accomodati in uno scompartimento di prima classe e già in viaggio diretti a Birmingham, mi fu finalmente possibile apprendere il motivo che lo aveva indotto a chiedere l'aiuto di Sherlock Holmes.

- Abbiamo settanta minuti di viaggio, - osservò Holmes, - e avrei piacere, signor Pycroft, che lei ripettesse al mio amico la sua curiosa esperienza, esattamente come l'ha raccontata a me, ed anche più particolareggiata, se possibile. Mi sarà utilissimo ascoltare una seconda volta il susseguirsi degli avvenimenti a lei occorsi. Si tratta di un caso, caro Watson, che magari si risolverà in una bolla di sapone, ma che almeno per il momento presenta quei tratti insoliti e *outrés*, che sono così apprezzati da me e da lei. E ora signor Pycroft, non mi permetterò più di interromperla.

Il nostro giovane compagno di viaggio mi guardò con una strizzatina d'occhi.

- Il peggio di questa storia -, disse, - è che io faccio la figura del perfetto imbecille. Magari, può anche darsi che si risolva positivamente, come dice il signor Sherlock Holmes, ma se ho perso un buon posto, e non ci ho guadagnato nulla in cambio, sento che sarò stato proprio uno sciocco. Mi scusi, sa, dottor Watson, ma io non so raccontare molto bene, comunque i fatti son questi.

- Ero impiegato da Coxon & Woodhouse, di Drapers Garden, ma all'inizio della primavera furono eliminati dal prestito venezuelano e come certamente lei ricorderà fu un crollo spaventoso. Lavoravo per loro da cinque anni, e quando successe il crollo il vecchio Coxon mi scrisse una bella lettera, ma, come è natura, noi impiegati restammo senza lavoro, eravamo ventisette. Provai di qua e di là, ma eravamo tanti nelle stesse condizioni, e per molto tempo mi trovai in grande difficoltà. Da Coxon ricevevo tre sterline la settimana, ed ero riuscito a risparmiarne settanta, ben presto però rimasi senza un soldo. Ero giunto proprio al limite delle forze, e quasi non avevo più neanche danaro per comperare i francobolli e le buste con cui rispondere ai vari annunci. Avevo consumato le scarpe per il gran camminare da un ufficio all'altro, e credevo ormai di non poter più trovare un impiego.

- Finalmente seppi che c'era un posto da Mawson & Williams, la grande ditta finanziaria di Lombard Street. Capisco che l'East Centre per voi non significhi gran che, ma vi assicuro che quella è forse la più forte e più ricca ditta finanziaria di Londra. Bisognava rispondere all'annuncio soltanto per lettera. Mandai la mia lettera con la relativa domanda, ma senza la minima speranza di ottenere risposta. Invece mi scrissero subito dicendomi che se mi fosse recato da loro il lunedì successivo avrei potuto prendere servizio subito, purché mi trovassero di buona presenza. Nessuno può mai dire come vanno queste cose. C'è chi dice che il direttore ficca le mani nel mucchio e prende la prima lettera che capita. Comunque, quella sera era probabilmente la volta buona per me, e potete immaginare come fui

contento. Per di più mi offrivano una sterlina in più alla settimana, mentre il mio compito era press'a poco quello che avevo da Coxon.

- Ora viene il bello. Alloggiavo in una pensioncina della Hampstead Way, per l'esattezza l'indirizzo era 17, Potter's Terrace. Be', ero proprio seduto a farmi una fumatina, quando venne la padrona di casa con in mano un biglietto da visita su cui era scritto in stampatello: "Arthur Pinner, agente finanziario". Era la prima volta che sentivo quel nome, e non potevo immaginare che cosa volesse da me quello sconosciuto, ma naturalmente pregai la padrona di casa di farlo entrare. Vidi un uomo di media statura, con occhi e capelli neri, barba nera, ed un pizzico di lucido sulla punta del naso. Aveva modi molto vivaci e si esprimeva rapidamente, come un uomo che conosce il valore del tempo.

- E lei il signor Hall Pycroft? -, mi chiese.

- Sissignore -, risposi mentre gli offrivò una seggiola. - Recentemente era impiegato da Coxon & Woodhouse? - Sissignore.

- E attualmente è stato assunto dalla ditta Mawson? - Precisamente.

- Ecco, - proseguì. - Il fatto è che ho sentito parlare in modo straordinario delle sue capacità finanziarie. Si ricorda Parker, l'ex amministratore di Coxon? Mi ha decantato le sue lodi.

- Naturalmente questo mi fece molto piacere. Mi ero sempre comportato piuttosto bene nel mio lavoro, ma non avrei mai immaginato che si parlasse a quel modo di me nella City.

- Lei ha buona memoria?, - mi chiese.

- Discreta, - risposi modestamente.

- In questo periodo che è stato disoccupato ha continuato ad interessarsi del mercato?

- Sì, leggo ogni mattina le quotazioni di borsa.

- Bravo, bravissimo!, - esclamò il mio visitatore. - È così che si fa fortuna! Non le spiace che la metta alla prova? Vediamo! Che quotazione hanno le Ayrshire?

- Centocinque, contro centocinque e un quarto.

- Il Consolidato neozelandese?

- Centoquattro.

- E le British Broken Hills?

- Sette contro sette e sei penny.

- Magnifico!, - gridò il signor Pinner, alzando in alto le mani con un gesto di entusiasmo. - Questo coincide proprio con quello che ho sentito dire da lei. Ah, ragazzo mio, lei è troppo dotato per fare lo scrivano da Mawson!

- Come potete immaginare, questa esclamazione mi stupì alquanto. - Beh, - dissi, - non credo che gli altri abbiano di me un'opinione così come l'ha lei, signor Pinner. Ho duramente lottato durante per trovare questo posto, e sono ben felice di essermi finalmente sistemato.

- Peuh, figliuolo, lei merita ben altro, non un impiego così meschino. Ecco la mia proposta. Quanto sto per offrirle è forse poco in paragone ai suoi meriti, ma in confronto a quanto le offre Mawson è molto di più. Quando deve andare da Mawson?

- Lunedì.

- Ah! Ah! Scommetterei l'osso del collo che lei non ci andrà per niente. - Come? Cosa ha detto? Io non andrò da Mawson? - Nossignore. Per quel giorno lei sarà dirigente amministrativo della Società anonima Ferramenta Franco-Midland, con centotrentaquattro filiali nella città e nei villaggi di Francia, senza contarne una a Bruxelles, ed una a San Remo.

- Mi sentii mancare il respiro. È una ditta di cui non ho mai sentito parlare, - dissi.

- Non me ne stupisco. E sorta quieta quieta perché è stata fondata totalmente con capitale privato ed è una cosa troppo importante per ammettervi il grosso pubblico. Promotore di questa società è mio fratello Harry Pinner, il quale fa inoltre parte del consiglio di amministrazione. Sapeva che mi trovavo da queste parti e mi ha perciò incaricato di scegliere un giovanotto in gamba, pratico e capace. Parker mi ha parlato di lei, e così sono venuto a trovarla questa sera. Per iniziare possiamo offrirle soltanto cinquecento sterline.

- Cinquecento sterline l'anno? , - esclamai.

- Le ho detto, per cominciare, ma le daremo una provvigione dell'uno per cento su tutti gli affari dai nostri agenti, e le posso garantire che con ciò lei raddoppierà il suo stipendio.

- Ma io non mi intendo di ferramenta.

- Che importa, ragazzo mio, lei si intende di cifre. - Mi sentivo girare la testa, e stentavo a rimanere seduto, ad un tratto però fui assalito da un piccolo dubbio.

- Sarò franco, - dissi. - Mawson mi dà soltanto duecento sterline l'anno, ma Mawson è una ditta sicura, mentre, a dire la verità, io so così poco della sua società che...

- Bravo, bravissimo!, - gridò il mio uomo, in una vera estasi di entusiasmo. - Lei è proprio quello che ci vuole per noi! Non si lascia incantare, ed ha ragione. Per il

momento eccole un biglietto da cento sterline, e se lei pensa di accettare può metterlo in tasca addirittura come anticipo sul suo stipendio.

- La ringrazio, - dissi. - Quando crede che io possa assumere servizio? - Si trovi a Birmingham domani all'una. Ho qui in tasca un biglietto che

lei porterà a mio fratello. Lo troverà al 126 B di Corporation Street dove la nostra Società ha temporaneamente i suoi uffici. Naturalmente egli le confermerà l'impegno, ma, tra noi, sono sicuro che sia già cosa fatta.

- Francamente, signor Pinner, non so come ringraziarla, - dissi. - Non si preoccupi, ragazzo mio. E giusto che sia così, dati i suoi meriti. - Ora vorrei chiederle soltanto di sistemare due piccole formalità. Mi dia quel foglietto di carta: ecco; ora abbia la bontà di scriverci sopra: Sono perfettamente d'accordo di agire come dirigente amministrativo per la Società anonima Ferramenta Franco-Midland per uno stipendio minimo di cinquecento sterline annue.

- Feci come mi aveva richiesto, ed il signor Pinner si mise in tasca il foglio di carta.

- Ed ora un altro piccolo particolare, - riprese. - Che intende fare con Mawson?

- Avevo completamente dimenticato Mawson, nella mia gioia. - Scriverò dando le dimissioni - dissi.

- È precisamente quello che io non farei. Ho litigato, sa, per causa sua, col direttore di Mawson. Mi ero recato da lui per chiedere informazioni sul suo conto, e quello mi ha trattato come un cane... Mi ha accusato di portarla via dalla ditta eccetera, eccetera. Alla fine persi la pazienza. - Se volete del personale in gamba dovete pagarlo bene -, gli dissi. - Preferisce il nostro piccolo stipendio al suo grosso -, mi rispose quello. - Scommetto con lei cinque sterline -, gli dico, - che quando avrà sentito la mia offerta voi non sentirete più parlare di lui. - Accettato! - mi dice, quello. L'abbiamo raccolto dal fango della strada e non ci lascerà tanto facilmente. - Proprio così -, mi ha detto.

- Che sfacciato villano!, - esclamai furioso. - Se non l'ho neanche mai visto in faccia! E che m'importa di lui, del resto? Garantisco di non scrivergli per niente, se lei non vuole!

- Bene! Questo significa aver carattere!, - mi disse il signor Pinner alzandosi. - Sono contento di aver trovato per mio fratello un giovanotto svelto come lei. Eccole dunque il suo anticipo di cento sterline ed eccole la lettera. Si scriva l'indirizzo, 126 B, Corporation Street, e si ricordi che il suo appuntamento è per l'una di domani. Buonanotte e buona fortuna.

- Questo è press'a poco quanto ci dicemmo quella sera. Lei può immaginare, dottor Watson, come mi sentivo felice al pensiero dell'inaspettato colpo di fortuna, piovutomi dal cielo così all'improvviso. Ero così contento e agitato al tempo stesso, che la notte non mi riuscì di dormire, ed il giorno dopo partii per Birmingham.

Appena arrivato, siccome avevo ancora parecchio tempo, portai le valigie ad un albergo di New Street, dopodiché mi recai all'indirizzo indicatomi.

- Ero in anticipo di un quarto d'ora, ma pensai che questo non avesse importanza. Il 126 B era una specie di andito fra due grossi negozi che conduceva su per una scala di pietra, a chiocciola, sulla quale si aprivano molti appartamenti, affittati a società od a professionisti come uffici. I nomi degli occupanti erano segnati sulla parete, in fondo della scala, ma della Società anonima Ferramenta Franco-Midland nessuna traccia. Restai per qualche minuto col cuore in gola, chiedendomi se per caso non fossi stato vittima di un brutto scherzo, quando un uomo si avvicinò e mi rivolse la parola. Assomigliava moltissimo al tizio che era venuto a trovarmi la sera prima, aveva la stessa figura, la stessa voce, ma era senza barba e più chiaro di capelli.

- E lei il signor Hall Pycroft? , - mi chiese.

- Sì, - risposi.

- Ah! L'aspettavo, infatti, ma lei è un pochino in anticipo. Ho ricevuto stamane una lettera di mio fratello in cui mi decanta le sue lodi.

- Stavo cercando il suo ufficio.

- Non abbiamo ancora fatto scrivere il nostro nome, perché abbiamo affittato temporaneamente qualche locale qui, soltanto la settimana scorsa. Venga su con me che parleremo dei nostri affari.

- Lo seguii fino in cima ad una lunghissima scala, e finalmente proprio sotto i tetti ci fermammo in un paio di stanzette vuote e polverose, senza tappeti e senza tendine. Io avevo immaginato un ufficio grandioso, con tavoli di mogano lucidi e con le file di impiegati, com'ero sempre abituato, e vi confesso che rimasi molto deluso davanti alle due seggiole di legno grezzo ed un misero tavolino, che insieme ad un mastro e a un cestino per la carta, costituivano il solo arredamento di quello squallido ufficio.

- Non si perda d'animo, signor Pycroft, - mi disse il mio nuovo principale vedendo la mia faccia. - Roma non è stata costruita in un giorno, e noi abbiamo parecchi soldi alle nostre spalle, anche se nei nostri uffici non ci diamo troppe arie. Si sieda, per favore, e mi dia la sua lettera.

- Gliela consegnai, ed egli la lesse con molta attenzione. - Sembra abbia fatto una grande impressione su mio fratello Arthur, - mi disse quando ebbe finito, - e so che mio fratello è un ottimo giudice. Vede, lui giura per Londra, e io per Birmingham, ma questa volta credo che seguirò il suo consiglio; perciò lei può considerarsi definitivamente assunto.

- Quali sono i miei compiti? , - chiesi.

- Fra poco lei amministrerà il nostro grande deposito di Parigi che riverserà nei negozi di centotrentaquattro agenti francesi tonnellate e tonnellate di ferramenta inglese. Gli acquisti saranno completati entro una settimana, e nel frattempo lei resterà a Birmingham e si renderà utile.

- In che modo?

- Per risposta prese da un cassetto un grosso libro rosso. - Questa è una guida di Parigi, - disse, - che reca il nome di tutti i commercianti divisi per gruppi, a seconda delle varie branche. Vorrei che lei la portasse a casa, e segnasse tutti i negozianti di ferramenta coi loro relativi indirizzi. E una cosa che mi sarà utilissima.

- Ma ci sono elenchi già pronti!, - obiettai io.

- Sì, ma non ci si può fidare. Noi usiamo un sistema diverso. Lavori sodo e mi faccia avere gli elenchi per lunedì a mezzogiorno.

Arrivederci, signor Pycroft. Se continuerà a dimostrare zelo ed intelligenza, si accorgerà che la nostra Società è un'ottima padrona.

- Ritornai all'albergo col grosso libro sotto il braccio e con l'animo sconvolto da opposti pensieri. Da un lato ero definitivamente assunto ed avevo in tasca cento sterline, dall'altro lo squallore degli uffici, l'assenza di una targa o di un nome qualsiasi sulla parete, e tutto il complesso che avrebbe sfavorevolmente colpito anche il più ingenuo degli impiegati, mi avevano fatto una cattiva impressione riguardo i miei datori di lavoro. Comunque, avevo il mio danaro, e perciò mi misi all'opera. Lavorai sodo tutta la domenica, e nonostante ciò al lunedì ero arrivato soltanto fino alla lettera H. Mi recai ugualmente dal mio principale, lo trovai nella solita stanza diroccata, ricevetti l'ordine di continuare a trascrivere gli indirizzi fino a mercoledì; e poi di ritornare. Al mercoledì però non avevo ancora finito, così lavorai duramente fino a venerdì, cioè fino a ieri. Dopodiché mi recai ancora una volta dal signor Harry Pinner.

- La ringrazio molto, - mi disse. - Credo di aver sottovalutato la difficoltà del compito assegnatole. Comunque quest'elenco mi sarà di grandissimo aiuto.

- Ho impiegato un po' di tempo, - dissi.

- E adesso, - proseguì il mio principale, - voglio un elenco di tutti i negozi di arredamento, poiché anche loro vendono ferramenta e casalinghi.

- Va bene.

- E può venirmi a trovare domani sera alle sette, per farmi sapere come procede il lavoro. Non si affatichi troppo; non le farebbe male dopo le sue fatiche della giornata, andar a passare un paio d'ore al Day's Music Hall? Così dicendo si mise a ridere, e mi accorsi con grande emozione che il suo secondo dente superiore sinistro era stato malamente ricoperto d'oro.

Sherlock Holmes si fregò le mani con soddisfazione, ed io fissai sbalordito il nostro cliente.

- Lei ha ragione di guardarmi con sorpresa, dottor Watson, ma la verità è questa, - riprese il giovanotto. - Mentre parlavo con quell'altro tipo di Londra, quando quello si mise a ridere al pensiero che non sarei andato da Mawson, potei notare che il suo secondo dente superiore sinistro era stato aggiustato allo stesso modo. Vede, in un caso e nell'altro, il luccichio dell'oro mi colpì. Aggiungendo a questo particolare la voce e la figura identiche, mentre le sole diversità consistevano in particolari che possono essere alterati grazie ad un rasoio o ad una parrucca, non ebbi più dubbi che si trattasse della stessa persona. Logicamente, può capitare che due fratelli siano identici, ma non però che abbiano lo stesso dente incapsulato d'oro ed allo stesso modo. Mi riaccompagnò con un inchino, e mi trovai in strada senza davvero sapere che cosa fare. Ritornai all'albergo, ficcai la testa in un catino d'acqua fredda, e cercai di riflettere sulla situazione. Perché mi aveva mandato da Londra a Birmingham? Perché era arrivato prima di me? Perché infine aveva scritto una lettera a se stesso? Francamente non capivo nulla di tutta quella strana faccenda, e poi ad un tratto ho pensato che ciò che per me era oscuro avrebbe potuto essere chiaro per il signor Sherlock Holmes. Avevo giusto il tempo di ritornare a Londra col treno della notte, di parlargli questa mattina, e di portarlo con me a Birmingham.

Dopo l'esposizione fatta dall'impiegato a proposito della sua sorprendente esperienza, seguì una lunga pausa. Infine Sherlock Holmes mi guardò strizzandomi l'occhio, e appoggiandosi sui cuscini della vettura, con un'aria compiaciuta e cinica al tempo stesso, proprio come un conoscitore che abbia appena assaggiato il primo sorso di un nuovo raccolto d'eccezione.

- Vero, Watson, che è una storia piuttosto bella? Ha dei particolari che mi piacciono moltissimo. Sono sicuro che un colloquio col signor Arthur Harry Pinner negli uffici temporanei della Società anonima Ferramenta Franco-Midland, sarà un'esperienza abbastanza interessante non soltanto per me, ma anche per lei.

- Ma come possiamo fare? -, chiesi.

- Oh, è facilissimo! -, mi rispose allegramente Hall Pycroft. - Voi siete due miei amici in cerca d'impiego, e per ciò niente di più naturale che io vi porti tutti e due dal mio direttore amministrativo!

- Ma si capisce! Benissimo! -, disse Holmes. - Avrei proprio piacere di guardare in faccia quel signore, e di vedere se mi riesce di capir qualcosa del suo giochetto. Che qualità ha lei, amico mio, che possano rendere i suoi servigi tanto inestimabili? O è possibile che... -, incominciò, per subito interrompersi, e prese a rosicchiarsi le unghie ed a fissare vagamente il paesaggio che ci fuggiva rapidamente dinanzi, senza che riuscissimo a strappargli più una parola di bocca fin che non arrivammo a New Street.

Alle sette di quella sera ci avviavamo tutti e tre in Corporation Street, verso gli uffici della Società.

- E' inutile arrivare in anticipo -, ci spiegò il nostro cliente. Viene soltanto per vedermi, poiché i locali rimangono deserti tutto il giorno, ne sono sicuro.

- Questo è un punto interessante -, osservò Holmes. - Per Giove, ve lo dicevo! -, esclamò l'impiegato. - Eccolo che arriva adesso.

E ci indicò un uomo piuttosto piccolo di statura, biondo, ben vestito, che veniva di corsa dall'altra parte della strada. Mentre noi lo osservavamo, egli si fermò a guardare lo strillone che gridava ad alta voce le ultime notizie della sera, e lanciandosi in mezzo alla fiumana delle vetture e degli autobus, gli strappò quasi di mano un giornale. Poi, stringendo il foglio, scomparve in un androne.

- Eccolo che va su! -, esclamò Hall Pycroft. - Gli uffici della società sono lì. Seguitemi e vedremo cosa succede.

Col nostro giovane amico davanti salimmo cinque rampe di scale finché alla fine ci trovammo davanti ad una porta semiaperta. Il nostro cliente bussò, una voce dall'interno disse "avanti", e noi entrammo in una stanza nuda, senza mobili, proprio come Hall Pycroft ci aveva descritto. All'unico tavolo sedeva l'uomo che avevamo visto in strada, l'edizione della sera era spiegata davanti a lui, e com'egli alzò lo sguardo su di noi ebbi l'impressione di non aver mai visto una faccia tanto sconvolta dal dolore, e da qualcosa ancora peggiore del dolore, un orrore inspiegabile, si sarebbe detto, come poche volte accade nella vita di un uomo. Aveva la fronte imperlata di sudore, le sue guance ricordavano il pesce lesso, i suoi occhi avevano un'espressione fissa e vuota. Guardò il suo impiegato come se non lo riconoscesse neppure, dalla faccia stupita del nostro cliente compresi che quello non era affatto l'aspetto solito del suo principale.

- Ma lei sta male, signor Pinner -, esclamò il giovane. - Sì, non mi sento troppo bene -, rispose l'altro, sforzandosi disperatamente di ricomporsi, e passandosi la lingua sulle labbra aride prima di parlare. - Chi sono questi signori?

- Uno è il signor Harris di Bermondsey, l'altro è il signor Price di questa città -, disse il nostro cliente con disinvoltura. - Sono amici miei e persone di provata esperienza, ma da qualche tempo sono senza lavoro e sperano che forse lei possa trovar loro una sistemazione nella sua società.

- È possibile, è possibile! - rispose il signor Pinner con un sorriso spettrale. - Sì, sono sicuro che potremo fare qualcosa per voi. Qual è la sua specialità, signor Harris?

- Sono contabile -, rispose Holmes.

- Ah, già, avremo forse bisogno di lei. E lei, signor Price? - Io sono un semplice impiegato -, risposi io.

- Spero che la società possa sistemarvi. Vi informerò non appena avremo deciso qualcosa. Ma adesso vi prego di andarvene, per amor del cielo, lasciatemi in pace!

- Queste ultime parole gli uscirono di bocca suo malgrado, come se il controllo che si era imposto fino a quel momento gli fosse improvvisamente venuto meno. Holmes ed io ci guardammo, e Hall Pycroft mosse un passo in avanti.

- Lei dimentica, signor Pinner, che io sono qui per ordine suo, per ricevere sue istruzioni.

- Certo, signor Pycroft, certo -, rispose l'altro con tono più calmo. - Lei può aspettare qui un momento, e non vi è ragione che i suoi amici non aspettino con lei. Sarò a vostra completa disposizione entro tre minuti, purché voi abbiate la bontà di attendere. Si alzò con aria molto cortese, e inchinandosi uscì da una porta posta all'altro capo della stanza, e che egli chiuse accuratamente dietro di sé.

- E adesso? - mormorò Holmes. - Crede che taglierà la corda? - Impossibile - rispose Pycroft.

- Perché?

- Quella porta conduce ad una stanza interna.

- E non ha uscita?

- No.

- È ammobiliata?

- Era vuota fino a ieri.

- Che diavolo può fare là dentro, allora? C'è però qualcosa in tutta questa storia che non capisco. Se mai ci sia stato un uomo praticamente intonito dalla paura, questo uomo si chiama Pinner. Che cosa può avergli messo addosso tutta quella agitazione?

- Forse sospetta che siamo della polizia -, suggerii io. - Deve essere così -, disse Pycroft.

Ma Holmes scosse il capo. - Non è diventato pallido quando siamo entrati noi, era già pallido. E mai possibile che...

Ma le sue parole furono interrotte da un brusco tap-tap che proveniva dalla stanza interna.

- Perché mai busserà alla porta della propria stanza? - disse l'impiegato. Ma intanto il tap-tap diveniva sempre più forte. I nostri sguardi si volsero pieni di attesa verso la porta chiusa, ma, nel girarmi a guardare Holmes vidi che il suo viso era improvvisamente irrigidito, e che si buttava in avanti in preda ad un'intensa emozione. Ad un tratto si udì un rumore sordo, un gorgoglio, ed il battere sulla porta si tramutò in un lugubre tamburellare. Holmes con un balzo fu dall'altra parte

della stanza ed iniziò a spingere contro la porta, ma questa era chiusa dall'interno. Seguendo il suo esempio, l'impiegato ed io ci buttammo sopra con tutto il nostro peso. Un cardine si ruppe, poi un altro, e l'uscio cadde di colpo, mentre noi ci trovammo nel mezzo della stanza.

Era vuota.

Ma il nostro inganno durò soltanto un attimo. In un angolo, precisamente nell'angolo più vicino alla stanza che avevamo lasciato c'era una seconda porta. Holmes corse ad aprirla. Una giacca ed un panciotto erano al suolo, e da un gancio fissato dietro la porta con le bretelle intorno al collo, penzolava il direttore amministrativo della Società Ferramenta Franco-Midland. Aveva le ginocchia rattappate, la testa pendeva dal corpo quasi ad angolo retto, ed il suono cupo dei suoi calcagni contro l'uscio aveva prodotto il rumore che aveva interrotto la nostra conversazione. In un attimo lo avevo afferrato per la vita e lo tenni sollevato, mentre Holmes e Pycroft slegavano le strisce elastiche che erano scomparse tra le pieghe livide della pelle. Lo trasportammo quindi nell'altra stanza, dove lo adagiammo; il suo viso era divenuto color dell'ardesia, le labbra violacee si aprivano con difficoltà: era ridotto ad una rovina umana.

- Crede che sia possibile salvarlo, Watson? - mi chiese Holmes. Mi chinai sul suicida e lo auscultai. Aveva il polso debole ed irregolare, ma il suo respiro a poco a poco divenne più profondo, ed un lieve battito delle palpebre rivelò una debole pupilla.

- L'ha scampata per un pelo -, dissi, - ma vivrà. Aprite subito quella finestra e datemi la caraffa dell'acqua. - Gli slacciai il colletto, gli versai in faccia dell'acqua fresca, e gli alzai e abbassai ripetutamente le braccia finché riuscii a farlo respirare normalmente.

- È ormai questione di qualche attimo, poi si riavrà subito, dissi, allontanandomi dal fianco del mio inaspettato paziente.

Holmes era fermo vicino al tavolo con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni ed il mento piegato sul petto.

- Credo che dovremmo chiamare la polizia, - mi disse, - eppure confesso che vorrei aver risolto il mistero prima dell'arrivo degli agenti.

- Io non capisco nulla, - esclamò Pycroft grattandosi la fronte. Chi sa perché mi hanno fatto venire fin qui per poi... ,

- Peuh! Questo è evidente, - disse Holmes con impazienza. - E quest'ultima mossa che non capisco.

- Lei ha capito il resto, dunque?

- Mi pare sia abbastanza chiaro. Lei cosa ne pensa, Watson? - Devo confessarle che, per quel che mi riguarda, brancolo nel buio, - risposi.

- Ma se lei pensa allo svolgersi degli avvenimenti dal loro inizio non può giungere che ad una sola conclusione.

- Quale sarebbe, secondo lei?

- Ecco. Tutta la faccenda si basa su due aspetti. Il primo consiste nell'aver fatto scrivere a Pycroft una dichiarazione in cui si dice che egli è entrato al servizio di questa Società fantasma. Non afferra tutta l'importanza di questo particolare?

- Temo di no.

- E perché gli avrebbero fatto scrivere una dichiarazione? Non a scopo d'affari, poiché questi accordi sono generalmente verbali, e non c'era alcuna ragione al mondo che nel caso di Pycroft si dovesse fare un'eccezione alla regola. Non si rende conto, mio giovane amico, che avevano disperatamente bisogno di ottenere un campione della sua calligrafia, e non potevano usare altro mezzo eccetto questo?

- Ma perché?

- Proprio così. Perché? Quando avremo risposto a questo perché, avremo fatto un enorme progresso per la soluzione del nostro problema. Perché? Non c'è che una sola risposta accettabile. Qualcuno aveva bisogno di imparare ad imitare la sua calligrafia e perciò doveva prima procurarsene un campione. Ed ora se passiamo al secondo punto, ci accorgiamo che il primo serve a far luce sul secondo, il quale consiste nella richiesta fattale da Pinner di non rinunciare al suo posto, ma di lasciare il direttore di un'Azienda tanto importante nella sicura attesa che un certo signor Hall Pycroft, che egli non aveva mai incontrato, avrebbe preso servizio negli uffici della ditta il lunedì mattina.

- Mio Dio!, - esclamò il nostro cliente, - come sono stato ingenuo! - E così è chiarito il particolare della scrittura. Perché lei capisce che se al posto suo si fosse recato qualcuno con una calligrafia completamente diversa da quella con cui lei aveva scritto la sua richiesta d'impiego, il gioco sarebbe stato chiaramente subito scoperto. Ma nell'intervallo quel furbone ha imparato a contraffare la sua calligrafia, assicurandosi così la sua posizione, poiché immagino che nessuno in quell'ufficio l'aveva mai vista.

- Nessuno, - gemette Hall Pycroft.

- Benissimo. Naturalmente era di fondamentale importanza impedirle di ripensarci, nonché di fare in modo che lei non venisse assolutamente a contatto con qualcuno, il quale potesse dirle che il suo doppio era impiegato negli uffici di Mawson. Ecco perché le hanno dato un così generoso anticipo sul suo stipendio, e l'hanno fatta partire in tutta fretta per le Midlands dove le hanno dato lavoro sufficiente per impedirle di ritornare a Londra, dove lei avrebbe senz'altro scompigliato i loro piani. Tutto questo mi sembra abbastanza chiaro.

- Ma, per quale motivo quest'uomo ha finto di essere me stesso? - Anche questo è facilmente spiegabile. Evidentemente deve esservi una coppia di malfattori che agisce in questa faccenda. L'altro è quello che personifica lei negli uffici di Mawson. Questo ha fatto la parte dell'assuntore. E poi ha capito che non avrebbe potuto trovarle un principale senza inserire nell'intrigo un terzo complice. Perciò mutò d'aspetto come meglio poté, e confidò che ella avrebbe spiegato con l'aria di famiglia una somiglianza che non era possibile nascondere. E infatti, se non fosse stato per la coincidenza della capsula d'oro, i suoi sospetti probabilmente non sarebbero mai stati risvegliati.

Hall Pycroft scosse verso l'alto i pugni chiusi. - Bontà divina! esclamò. - Perché mi hanno preso in giro a questa maniera? Che diamine starà facendo quell'altro Hall Pycroft da Mawson? Mi dica lei, signor Holmes, che cosa debbo fare!

- Dobbiamo telegrafare a Mawson.

- E sabato, e chiudono a mezzogiorno.

- Non importa: ci sarà pure qualche portiere, qualche fattorino... - Ah, è vero: ora che mi ricordo c'è sempre un guardiano di giorno e di notte per via del controvalore dei titoli di borsa chiusi nelle casseforti. Rammento di aver parecchie volte sentito parlare di questo nella City.

- Benissimo, spediremo subito un telegramma a questo guardiano, e ci accerteremo se tutto è in ordine e se in quegli uffici esiste un impiegato che lavora sotto il suo nome. Tutto questo mi sembra abbastanza chiaro, ma quello che non capisco è perché al solo vederci uno dei due imbroglianti debba uscirsene lì per lì dalla stanza ed impiccarsi.

- Il giornale! -, disse una voce alle nostre spalle. L'uomo si era tirato su a sedere, bianco come un lenzuolo, spettrale; la luce della ragione si era riaccesa nei suoi occhi, e con le mani strofinava nervosamente la grande arrossatura che ancora gli segnava il collo.

- Il giornale! - Naturalmente! - urlò Holmes al culmine dell'emozione. - Che idiota sono stato! Ero talmente preso dalla nostra visita che ho completamente dimenticato il giornale. Sicuramente la chiave del mistero deve essere lì dentro. - Appiattì il foglio sul tavolo, ed immediatamente un grido di trionfo gli sfuggì dalle labbra.

- Guardi qua, Watson! - esclamò. - È un giornale londinese, la prima edizione dell'*Evening Standard*. Ecco quello che cerchiamo. Osservi questo titolo: "Delitto nella City. Assassinio da Mawson & Williams. Gigantesco tentativo di furto. Cattura del criminale".

La prego, Watson, siccome siamo tutti ansiosi di sapere, legga lei ad alta voce.

Doveva certamente trattarsi dell'avvenimento più sensazionale del giorno, poiché il giornale lo recava in prima pagina. Eccone il testo:

"Si è verificato questo pomeriggio nella City un audacissimo tentativo di furto culminato nella morte di un uomo e nella cattura del criminale. Da qualche tempo la famosa Casa finanziaria Mawson & Williams teneva in custodia dei titoli che in complesso superano il milione di sterline. L'amministratore della ditta conscio della responsabilità derivatagli da questa custodia, aveva installato delle casseforti ultimo modello, mentre a guardia dell'edificio era stato posto giorno e notte un guardiano armato. Sembra che la settimana scorsa la ditta abbia assunto un nuovo impiegato, di nome Hall Pycroft. Questo tale altri non era che Beddington, il celebre falsario e scassinatore, il quale era stato da poco liberato, insieme al fratello, da una condanna a cinque anni di lavori forzati. Con mezzi non ancora ben chiari, riuscì a conquistarsi sotto falso nome una posizione ufficiale nella ditta, allo scopo di ottenere le impronte delle varie serrature, nonché un'esatta conoscenza della ubicazione della camera di sicurezza e delle casseforti.

"Gli impiegati della Ditta Mawson hanno l'abitudine, il sabato, di uscire a mezzogiorno. Pertanto il sergente Tuson, appartenente al Corpo di polizia della City, fu sorpreso nel vedere un uomo con una valigia scendere le scale della ditta all'una e venti. Insospettito, il sergente seguì l'individuo e con l'aiuto del brigadiere Pollock riuscì ad arrestarlo, dopo una lotta disperata. Fu subito evidente che era stato commesso un furto audacissimo e straordinario. Nella valigia vennero scoperti titoli ferroviari americani per un valore di centomila sterline. Insieme ad un grande ammontare di certificati provvisori di altre miniere e società. Un esame del locale rivelò che lo sfortunato guardiano era stato assassinato e rinchiuso nella più grossa delle casseforti, dove il suo corpo non sarebbe stato ritrovato che il lunedì mattina, se non fosse stato per il pronto intervento del sergente Tuson. L'uomo aveva il cranio spaccato da un colpo di attizzatoio, infertogli alle spalle. Senza dubbio Beddington deve essere riuscito ad entrare col pretesto di avere dimenticato qualcosa, e dopo aver ucciso il guardiano, si affrettò a svaligiare la cassaforte più grande allontanandosi quindi col bottino. Suo fratello, che in genere opera con lui non è comparso in questa rapina, per quanto ci sia stato possibile accertare; tuttavia la polizia lo sta cercando attivamente".

- Bene, almeno per quanto riguarda questo particolare, risparmieremo un po' di fatica ai poveri agenti - disse Holmes lanciando uno sguardo alla figura smarrita rannicchiata vicino alla finestra. La natura umana è un ben strano impasto, caro Watson. Come vede, persino un mascalzone spregevole, un assassino, riesce ad ispirare un affetto tale che suo fratello tenta di uccidersi nell'apprendere che ha commesso un'azione per la quale sarà impiccato. Purtroppo però, noi non abbiamo possibilità di scelta. Signor Pycroft, il dottore ed io resteremo di guardia, mentre lei avrà la bontà di andar a chiamare la polizia.

Il "Gloria Scott"

(Titolo originale: *The “Gloria Scott”*)

Ho qui delle carte, - mi disse il mio amico Sherlock Holmes, - mentre sedevamo, una sera d'inverno, l'uno di fronte all'altro accanto al fuoco, - che penso l'interessaranno. Si tratta dei documenti relativi allo straordinario caso del *Gloria Scott*, e questo è il messaggio che fece morire sul colpo il giudice di pace Trevor non appena lo ebbe letto.

Così dicendo aveva tolto da un cassetto un piccolo rotolo scolorito, dopo averne slegato il nastro che lo chiudeva, mi porse un breve biglietto grigio nerastro, su cui erano scarabocchiate alcune parole.

"Il quantitativo di selvaggina per Londra sta salendo rapidamente", c'era scritto. "Il guardiano capo Hudson, crediamo, ha ricevuto ormai tutti gli ordini per la carta moschicida, e per il mantenimento in vita della tua fagiana".

Quando alzai lo sguardo dopo aver letto questo enigmatico messaggio, mi accorsi che Holmes stava ridacchiando di gusto dinanzi all'espressione della mia faccia.

- Ha l'aria di essere un poco sbalordito -, disse.

- Non riesco a capire come un tale messaggio possa aver ispirato un orrore così forte da produrre una morte istantanea. A me sembra più grottesco che altro.

- Ha ragione, eppure rimane il fatto che la persona che lo ricevette, un vecchio alto, robusto, fu abbattuto da questo pezzetto di carta come se lo avessero colpito alla nuca col calcio di una pistola.

- Lei risveglia la mia curiosità -, dissi. Ma perché mi ha detto poco fa che vi sono particolari motivi perché io debba studiare questo caso?

- Perché è il primo di cui io mi sia mai occupato. Tante volte avevo cercato di sapere dal mio amico quale era stata la causa principale che aveva rivolto la sua mente verso l'investigazione nel campo criminale, ma non mi era mai accaduto di trovarlo disposto a parlare di quell'argomento. Quella sera infatti si sedette sulla sua poltrona con i documenti di quel primo caso distesi sulle ginocchia. Accese quindi la pipa e rimase qualche tempo intento a fumare, rigirando tra le mani quelle vecchie carte.

- Le ho mai parlato di Victor Trevor? -, mi disse. - È stato il solo amico che io abbia avuto durante i due anni in cui frequentai l'università. Non sono mai stato molto socievole, caro Watson, preferivo starmene a fantasticare in camera mia, elaborando per conto mio i miei particolari metodi di analisi, senza mai unirmi ai ragazzi della mia età. Ad eccezione della scherma e del pugilato, gli altri sport non mi interessavano, d'altronde i miei interessi di studio erano molto diversi da quelli dei miei compagni, cosicché tra me e loro non esisteva praticamente alcun punto di contatto. Trevor era il mio unico amico, e diventammo tali per puro caso, per colpa

cioè del suo cane mastino che una mattina, mentre mi recavo in chiesa, mi addentò malamente la caviglia.

- Fu un curioso modo di fare amicizia, che tuttavia produsse dei buoni risultati. Dovetti restare sdraiato per dieci giorni, e Trevor era solito venire ad informarsi della mia salute. Da principio si intratteneva a chiacchierare solo per pochi minuti, ben presto però le sue visite si prolungarono, e prima della fine del trimestre scolastico eravamo diventati intimi amici. Trevor era un ragazzo cordiale, entusiasta, pieno di energia e di dinamismo, il mio opposto sotto molti aspetti, ma ci accorgemmo subito di avere nonostante tutto qualche affinità, e la prima che ci unì fu quando seppi che anche lui, al mio pari, non aveva amici. Infine mi invitò a casa di suo padre a Donnithorpe, nel Norfolk, ed io accettai la sua ospitalità per un intero mese durante le vacanze estive.

- Il vecchio Trevor era evidentemente un uomo di una certa ricchezza e molto considerato in paese, era giudice di pace e proprietario terriero. Donnithorpe è un villaggio situato proprio a nord di Langmere, nella contea di Broads. La casa dove ero stato invitato era un edificio di mattoni di foggia antica, vasto, rinforzato da travi di quercia, cui si accedeva da un viale fiancheggiato da bellissimi tigli. Nelle paludi attorno si cacciavano ottime anatre selvatiche, e la villa aveva una biblioteca piccola ma selezionata, che era stata rilevata in blocco, così mi fu detto, da un precedente proprietario, e un discreto cuoco, cosicché sarebbe stato ben esigente chi non avesse trovato gradevole il soggiorno laggiù.

- Il vecchio Trevor era vedovo, ed il mio amico era il suo unico figlio. Appresi che aveva avuta anche una figlia, la quale però era morta di difterite durante una visita a Birmingham. Il padre mi interessava enormemente. Non era un uomo di grande cultura, ma possedeva una notevole forza, sia fisica che mentale. Non aveva letto quasi nulla, ma aveva viaggiato per mezzo mondo, e ricordava tutto quello che aveva imparato. Fisicamente era massiccio, grassoccio, con una massa di capelli brizzolati, un viso abbronzato dalle intemperie, e aveva gli occhi azzurri talmente penetranti da sfiorare quasi la ferocia. Tuttavia nella zona godeva grande reputazione per la sua bontà e generosità, e tutti lo amavano per la mitezza delle sue sentenze in tribunale.

- Una sera, poco dopo il mio arrivo, stavamo sorseggiando un bicchiere di porto al termine del pranzo, quando il giovane Trevor iniziò a discorrere delle mie abitudini di osservazione e induzione che già a quel tempo avevo elaborato a sistema, per quanto ancora non sapessi quale ruolo avrebbero poi avuto nella mia vita. Il vecchio dovette certamente pensare che suo figlio stesse esagerando nella descrizione di qualche banale fatterello in cui io ero riuscito per puro caso.

- Io sono un soggetto eccellente, - mi disse ridendo di cuore, ammesso che lei riesca a dedurre qualcosa da me.

- Non credo di aver nulla di molto importante da rilevare sul suo conto -, risposi. - Ho però l'impressione che in questi ultimi dodici mesi lei viva nel timore di un attacco personale.

- Il sorriso svanì dalle sue labbra, ed egli mi guardò molto sorpreso. - Perbacco, ma è vero! -, esclamò. - Lo sai, Victor -, disse rivolgendosi al figlio, - quando siamo riusciti a individuare quella banda di cacciatori di frodo, hanno giurato di accoltellarci, e sir Edward Hoby è stato effettivamente attaccato. Da allora mi sono sempre tenuto in guardia, per quanto non riesca a capire come abbia fatto ad accorgersene.

- Lei ha un bastone molto bello - risposi, - dalla data sopra incisa ho notato che lo ha da non più di un anno, però si è dato da fare per forarne il pomolo e versare nel buco del piombo fuso, in modo da ottenere un'arma formidabile; da questo ho dedotto che non avrebbe preso tante precauzioni se non temesse qualche pericolo.

- Non trova nient'altro?, mi chiese il vecchio sorridendo. - In gioventù ha fatto molto pugilato.

- Esatto anche questa volta. Come se ne è accorto? Non ho il naso rotto! - No - dissi. - Me lo hanno rivelato le sue orecchie: hanno

l'appiattimento e l'ispessimento caratteristici delle orecchie del pugile. - E poi?

- Vedo dalle callosità di cui sono ricoperte le sue mani che ha scavato molta terra.

- Per forza! I soldi li ho guadagnati lavorando nelle miniere d'oro. - È stato in Nuova Zelanda.

- Giusto anche questa volta.

- Ha visitato il Giappone.

- Esattissimo.

- Ed ha avuto rapporti molto stretti con qualcuno le cui iniziali erano J.A., e che in seguito lei ha fatto di tutto per dimenticare.

- Il signor Trevor si alzò lentamente, mi fissò con i suoi grandi occhi azzurri in un modo strano, smarrito, e poi si rovesciò svenuto con il viso tra i gusci di noce che ricoprivano la tovaglia.

- Lei si può immaginare, Watson, lo spavento mio e di suo figlio. Per fortuna l'attacco fu di breve durata, poiché non appena slacciatogli il colletto e spruzzata la faccia con un po' d'acqua, egli si ricompose immediatamente e si rimise a sedere.

- Ah, figliuoli, disse, sforzandosi di sorridere, - spero di non avervi spaventato. Nonostante il mio aspetto robusto, ho il cuore un po' debole, e non occorre molto per farmi cadere come un birillo. Non so come lei faccia caro Holmes, ma ho l'impressione che tutti i poliziotti della fantasia e della realtà diventerebbero dei

giocattoli nelle sue mani. Lei dovrebbe fare questo per mestiere, amico mio, ascolti il consiglio di un uomo che ha girato il mondo in lungo e in largo.

- Questa raccomandazione, nonostante la eccessiva stima delle mie capacità con la quale egli l'accompagnò, fu la prima, mi creda, Watson, che mai avessi ricevuta in merito, e per la prima volta capii che avrei potuto fare una professione di ciò che fino a quel momento avevo considerato un semplice passatempo. Per il momento però ero troppo addolorato dall'improvviso malessere del mio ospite per pensare ad altro.

- Mi dispiace di aver detto qualcosa che le abbia causato dolore, dissi. - Effettivamente, lei ha toccato un tasto per me piuttosto penoso. Posso chiederle come è riuscito ad individuarlo? Aveva ripreso a parlare in tono semischerzoso, ma in fondo agli occhi balenava ancora una espressione di terrore.

E talmente semplice, risposi. - Quando si è scoperto il braccio per tirare in barca quel pesce, ho notato che nell'incavo del gomito lei aveva tatuate le iniziali *J. A.* Erano ancora leggibili, ma dal loro aspetto confuso, e dal calore della pelle tutt'attorno, era evidente che lei avesse fatto di tutto per cancellarle. Mi parve dunque ovvio che quelle iniziali le fossero un tempo molto familiari, e che in seguito lei abbia cercato in ogni modo di dimenticarle.

- Che razza di occhio ha lei! - esclamò con un sospiro di sollievo. - E proprio così, ma è una cosa di cui preferisco non parlare; di tutti i fantasmi, i fantasmi dei nostri antichi amori sono i più paurosi. Venga nella sala del biliardo a fumarsi un sigaro in pace.

- Da quel giorno, nonostante mi si dimostrasse come sempre cordiale, nei modi che il signor Trevor usava nei miei riguardi c'era sempre come una punta di sospetto. Anche suo figlio lo notò: Povero papà! Gli hai fatto prendere un tale spavento - mi disse, che non è mai sicuro di quello che sai e di quello che non sai. Naturalmente non era nelle sue intenzioni esternarmi questo suo stato d'animo, ne sono sicuro, ma suo malgrado esso si rivelava da ogni suo gesto, da ogni sua parola. Infine mi convinsi che la mia presenza era per lui una continua fonte di inquietudine, cosicché con un pretesto accorciai il mio soggiorno a Donnithorpe. Ma proprio il giorno prima della mia partenza accadde un incidente che in seguito doveva avere una grande importanza.

- Eravamo seduti tutti e tre sul prato antistante la casa, e ci crogiolavamo al sole sulle nostre seggiole da giardino ammirando la vista dei Broads, quando venne la cameriera ad annunciare che c'era un uomo alla porta che voleva parlare col signor Trevor.

- Come si chiama? - chiese il mio ospite. - Non ha voluto dirlo. - Che cosa vuole dunque?

- Dice che lei lo conosce, e che ha bisogno di parlarle soltanto per un momento.

- Fallo venire qui. - Un attimo dopo vedemmo venire innanzi un individuo piccolo, raggrinzito, dall'aspetto servile e dal passo strascicato. Aveva la giacca aperta, con una macchia di catrame sulla manica, indossava una camicia a quadri rossi e neri, una tuta, ed un paio di scarpe deformate completava il suo abbigliamento. La sua faccia era sottile, bruna, astuta, increspata da un perpetuo sorriso, che rivelava una irregolare fila di denti gialli, mentre le sue mani rugose erano sempre semichiusse alla maniera tipica dei marinai. Mentre avanzava di traverso sul prato sentii uscire dalla gola del signor Trevor una specie di soffocato singhiozzo, lo vidi balzare dalla seggiola e correre in casa. Un istante dopo era di ritorno, e mentre mi passava davanti avvertii un forte odore di acquavite.

- Bene, amico mio - disse, - che cosa vuole da me? - Il marinaio rimase un poco a guardarlo con la fronte aggrottata, e l'eterno stupido sorriso sulle labbra.

- Non mi riconosce? , - domandò.

- Ma perbacco, si capisce, sei Hudson!, - disse il signor Trevor con grande sorpresa.

- Sono proprio Hudson , sissignore, - disse il marinaio. - Perdinci, son passati trent'anni da quando ci siamo visti l'ultima volta, ed eccola qui in questa bella casa, mentre io seguito a mangiare carne salata nella mia vecchia gavetta.

- Zitto, zitto, ti accorgerai che non ho scordato i vecchi tempi, esclamò il signor Trevor. E avvicinandosi al marinaio gli mormorò qualcosa a bassa voce. Va in cucina, - proseguì poi forte, - e troverai da bere e da mangiare. Vedrai che ti procurerò del lavoro.

- Grazie, signore, - disse il marinaio toccandosi il berretto. Sono sbarcato da due anni da un vecchio veliero, senza quattrini per giunta, ed ho proprio bisogno di un po' di riposo. Non sapevo se venire prima da lei o andare dal signor Beddoes.

- Ah!, - esclamò il signor Trevor, - conosci anche l'indirizzo del signor Beddoes?

- Perdinci, signore, vuole che non sappia dove abitano i miei vecchi amici, - disse lo strano individuo con un losco sorriso, mentre si avviava traballante in cucina, dietro la cameriera. Il signor Trevor borbottò qualcosa spiegandoci che lui e quell'uomo erano stati a bordo della stessa nave durante un suo viaggio alle miniere d'oro; quindi, lasciandoci soli sul prato, rientrò in casa. Un'ora dopo, quando anche noi rientrammo, lo trovammo disteso sul divano della sala da pranzo ubriaco fradicio. Questo incidente mi fece una pessima impressione, e non mi dispiacque affatto andarmene da Donnithorpe, poiché capivo inoltre che la mia presenza era per il mio amico causa di imbarazzo.

- Questo accadde durante le vacanze estive. Io rientrai nel mio appartamento londinese dove trascorsi sette settimane ed eseguii alcuni esperimenti di chimica organica. Un giorno però, quando l'autunno era già avanzato e le vacanze volgevano al termine, ricevetti dal mio amico un telegramma in cui mi supplicava

di tornare immediatamente a Donnithorpe, e nel quale mi diceva che aveva urgente bisogno dei miei consigli e del mio aiuto. Abbandonai quindi ogni altro impegno e mi diressi nuovamente al Nord.

- Il mio amico era ad attendermi alla stazione col suo barroccino, e mi bastò uno sguardo per capire che quegli ultimi due mesi erano stati per lui tutt'altro che piacevoli. Era dimagrito, preoccupato, aveva perso quel suo fare allegro e gioviale che lo rendeva tanto simpatico a tutti.

- Papà sta morendo, - furono le sue prime parole. - Impossibile!, - esclamai. - Che cosa è accaduto? - Ha avuto un attacco di apoplezia in seguito ad una crisi nervosa. Da stamane è tra la vita e la morte, e dubito che lo troveremo ancora vivo. - Come lei può pensare, Watson, questa notizia inattesa mi inorridì. - Qual'è la causa della sciagura? , - chiesi.

- Ah, se lo sapessi! Ma sali, e ne parleremo strada facendo. Ricordi quel tipo che venne da noi la sera prima della tua partenza?

- Certo.

- Sai chi abbiamo ammesso in casa nostra quella sera? - Non ne ho la minima idea.

- Era il demonio, Holmes!, - gridò il mio amico. - Io lo fissai esterrefatto.

- Sì, mio caro Holmes: era il demonio in persona. Da quel momento non abbiamo più avuto un'ora di pace. Da quella maledetta sera papà non ha più osato alzar la testa, e adesso sta morendo col cuore spezzato, a causa di quel dannato Hudson.

- Ma che potere aveva, dunque?

- E quello che vorrei sapere, a costo di qualsiasi sacrificio. Povero papà, così buono, così affettuoso, così caritatevole! Come ha fatto a cadere negli artigli di un simile farabutto? Come sono felice che tu sia venuto, Holmes! Sai che ho la massima fiducia nel tuo buon senso e nella tua discrezione, e sono sicuro che saprai consigliarmi per il meglio.

- Percorrevamo veloci la liscia e bianca strada di campagna mentre la lunga distesa dei Broad si allargava davanti a noi fulgida nella rossa luce del sole al tramonto. Attraverso un ciuffo d'alberi alla nostra sinistra, già potevo scorgere gli alti comignoli e l'asta della bandiera che indicavano l'abitazione del vecchio gentiluomo di campagna.

- Mio padre assunse Hudson come giardiniere, - mi spiegò mio amico, - e poi, come se ciò non bastasse, lo promosse maggiordomo. La casa era caduta nelle sue mani e quello comandava destra e a sinistra e faceva ciò che gli pareva e piaceva. Le cameriere si lamentavano dei suoi modi da ubriacone del suo linguaggio volgare. Mio padre aumentò i loro stipendi pur di farle tacere. Hudson aveva preso l'abitudine di servirsi della barca di papà e del suo miglior fucile, recandosi a piacevoli partite di caccia. E tutto questo con tanta insolenza, scherno ed arroganza, che chissà quante volte lo avrei preso a pugni se fosse stato un uomo della mia età. Ti garantisco, Holmes, che non so quante volte ho dovuto trattenermi, e adesso mi chiedo se non sarebbe stato meglio che mi fossi lasciato andare un po' di più.

- In breve le cose peggiorarono sempre più, e quell'animale di Hudson diventò sempre più sfacciato, finché una sera in cui si era permesso di rispondere a mio padre con maggiore insolenza del solito, lo presi per le spalle e lo buttai fuori dalla stanza. Egli si allontanò quatto con una faccia livida, e gli occhi malvagi che promettevano più minacce di qualsiasi insulto. Non so quello che accadde tra lui e papà dopo quell'incidente, ma papà venne da me il giorno dopo e mi chiese se mi sarebbe dispiaciuto troppo chiedere scusa ad Hudson. Naturalmente mi rifiutai, e chiesi a mio padre come poteva permettere ad un simile farabutto di prendersi tanta libertà con lui e con tutti noi.

- Ah, ragazzo mio -, mi rispose, - è facile parlare quando non si sa come stiano realmente le cose. Ma tu saprai, Victor. Farò in modo che tu sappia, qualunque cosa accada! Non giudicherai male il tuo povero vecchio padre, non è vero, figliuolo? -. Era molto commosso, dopodiché si chiuse nel suo studio per tutto il giorno, e dalla finestra mi fu possibile vedere che era intento a scrivere.

- Quella sera avemmo l'impressione che il momento della liberazione fosse finalmente giunto, poiché Hudson venne a dirci che aveva deciso di andarsene. Entrò in sala da pranzo e ci annunciò la sua decisione con la voce roca e grave di un uomo semiubriaco.

- Ne ho abbastanza di Norfolk -, disse, - me ne andrò dal signor Beddoes, nell'Hampshire. Credo che anche lui sarà contento di vedermi, come lo è stato lei.

- Non te ne andrai arrabbiato, vero, Hudson? -, disse mio padre con una calma che mi fece ribollire il sangue nelle vene.

- Non ho avuto le sue scuse -, disse quello risentito, gettandomi uno sguardo da capo a piedi.

- Victor, non vuoi riconoscere di aver trattato un po' troppo duramente questo brav'uomo? -, disse papà rivolgendosi verso di me.

- Al contrario, penso che gli abbiamo dimostrato fin troppa pazienza -, risposi.

- Ah, sì, la pensa così, signorino bello! -, rispose quel maledetto con un ghigno. - Bene, bene, amico. Vedremo un po' come andrà a finire! -, e così dicendo uscì dalla stanza con quel suo passo strascicato e falso, e mezz'ora dopo se ne andava da casa, lasciando mio padre in uno stato di nervi pietoso. Ogni notte lo udivo passeggiare su e giù per la sua stanza, in preda all'insonnia, e quando finalmente aveva incominciato a poco a poco a calmarsi, ecco che il colpo decisivo si abbatté su di lui.

- Ma in che modo? -, domandai con ansia.

- In modo veramente incredibile. Ieri mattina arrivò per mio padre una lettera recante il bollo postale di Fordingbridge. Non appena mio padre l'ebbe letta, si portò le mani alla fronte, quindi iniziò a correre per la stanza come un uomo completamente fuori di senno. Quando alla fine riuscì a farlo sedere sul divano, aveva la bocca e le palpebre tutte tirate da un lato, e mi accorsi che gli era venuto un colpo. Chiamai immediatamente il dottor Fordham, e lo mettemmo a letto, ma la paralisi si è estesa: mio padre non ha più dato segno di conoscenza, e ho poca speranza di trovarlo ancora vivo.

- Tu mi fai inorridire, Trevor! - esclamai. - Che cosa poteva dunque esserci in quella lettera da provocare una reazione tanto disastrosa?

- Nulla. È questo il punto inspiegabile della vicenda; si trattava di un messaggio sciocco e banale. Ah, mio Dio, è accaduto quello che temevo!

- Infatti, mentre parlavamo, avevamo sorpassata la curva del viale, e nella luce del tramonto che svaniva notammo che tutte le persiane della casa erano state chiuse. Mentre ci precipitavamo alla porta d'ingresso - il mio amico con il viso sconvolto dal dolore - ne usciva un signore vestito di nero.

- Quando è successo, dottore?, - domandò Trevor. - Quasi subito che dopo lei se n'è andato.

- Ha ripreso conoscenza?

- Per un attimo solo, prima della fine. - Non ha lasciato detto nulla per me?

- Ha potuto dire soltanto che i documenti si trovano nel cassetto interno dell'armadietto giapponese.

- Il mio amico salì col dottore nella camera mortuaria, mentre io mi soffermai nello studio, rievocando nel cervello tutta quella strana storia, con un cupo senso di dolore. Qual era il passato di questo Trevor, pugile, viaggiatore, cercatore d'oro? E come aveva potuto cadere nelle mani di quel marinaio dalla faccia falsa e cattiva? Perché, infine, era svenuto quando io avevo alluso alle iniziali semicancellate sul suo braccio, e perché la paura lo aveva ucciso quando gli era stata recapitata una lettera da Fordingbridge? Poi rammentai ad un tratto che Fordingbridge si trovava nell'Hampshire, e che quel signor Beddoes, cui il marinaio era andato a far visita, e probabilmente a ricattare, viveva nell'Hampshire, così almeno aveva detto il vecchio signor Trevor. La lettera dunque poteva essere stata spedita sia da Hudson, il marinaio, con la quale egli avvertiva il vecchio di avere tradito il colpevole segreto che secondo me doveva esistere tra i due, sia da Beddoes che avvertiva un ex-complice di un imminente tradimento. Fin da qui la cosa mi sembrava abbastanza chiara. Ma, per quale motivo si trattava di una lettera banale, anzi grottesca come l'aveva descritta il mio amico? Probabilmente era una lettera in codice, di quelle lettere che significano una cosa mentre sembrano intenderne un'altra. Dovevo assolutamente vedere quella lettera: se essa conteneva un significato nascosto, speravo di riuscire ad individuarlo. Rimasi per un'ora a riflettere nella penombra, finché una cameriera in lacrime portò una lampada, subito seguita dal mio amico Trevor, il quale appariva pallido ma composto, ed aveva in mano proprio questi documenti che ora si trovano sulle mie ginocchia. Si sedette di fronte a me, spostò la lampada verso l'orlo del tavolo, e mi consegnò questa breve nota scritta, come vede, su un unico foglietto di carta grigia: "Il quantitativo di selvaggina per Londra sta salendo rapidamente. Il guardiano capo Hudson, crediamo, ha ricevuto ormai tutti gli ordini per la carta moschicida, e per il mantenimento in vita della tua fagiana".

- Le garantisco che il mio viso aveva un'espressione non meno sbalordita della sua in questo momento, quando lessi questo messaggio per la prima volta. Poi lo lessi una seconda volta, con più attenzione. Era evidentemente come io avevo pensato, e in quella assurda accozzaglia di parole doveva trovarsi un significato recondito. O forse esisteva un significato preordinato nelle parole "carta moschicida" e "fagiana"? In questo caso si sarebbe trattato di un significato convenzionale impossibile a interpretarsi. Ma mi rifiutavo di ammettere che così fosse, e la presenza del nome "Hudson" mi sembrava indicare che l'argomento del messaggio era quello che io avevo intuito, e pensai che più che dal marinaio fosse stato spedito da Beddoes. Provai a leggerlo al contrario, ma la "fagiana della vita" non

era molto significativa. Provai quindi a parole alterne, ma né "il di per" né "quantitativo selvaggina Londra" promettevano di fornirmi alcuna spiegazione in proposito. Poi a un tratto ebbi tra le mani la chiave dell'enigma, e capii che ogni terza parola iniziando dalla prima offriva un messaggio che non poteva che spingere alla disperazione il vecchio Trevor.

- Breve e conciso diveniva così l'avvertimento, come io lo lessi allora al mio compagno e come lo rileggo adesso a lei: "Il gioco è scoperto. Hudson ha svelato tutto. Fuggi se vuoi salvarti".

- Victor Trevor affondò il viso tra le mani tremanti. - Deve essere così - disse. - Questo è ancor peggio della morte, poiché significa anche il disonore. Ma che cosa vogliono dire queste parole *guardiano e fagiana*?

- Non hanno nessun riferimento col messaggio, tuttavia avrebbero potuto ugualmente servirci se non avessimo avuti altri mezzi per individuare il mittente. Come vedi egli ha iniziato a scrivere:.....e così di seguito. Dopodiché, per completare il cifrario preordinato, ha dovuto riempire ciascuno spazio vuoto con due parole.

Era logico che adoperasse le prime parole che gli vennero in mente, e trattandosi tutte di espressioni sportive, possiamo dedurre che si tratti o di un cacciatore appassionato, o per lo meno molto interessato agli allevamenti da riserva. Non sai nulla di questo Beddoes?

- Ecco., ora che me lo dici, - rispose il mio amico, - ricordo che il povero papà riceveva sempre un invito, ogni autunno, ad andare a caccia nelle sue tenute.

- Quindi il biglietto non può che essere stato spedito da lui. Non ci rimane ora che scoprire qual è questo mistero che il marinaio Hudson sembra abbia tenuto sospeso come una spada di Damocle su due uomini ricchi e rispettabili.

- Purtroppo, Holmes, credo che si tratti di un mistero colpevole e vergognoso!, - esclamò il mio amico. - Ma con te non voglio avere misteri. Eccoti la dichiarazione scritta da mio padre quando seppe che il pericolo da parte di Hudson era imminente. Ho trovato anche questi fogli nell'armadietto giapponese, come mi ha detto il dottore. Ti prego, leggimeli tu poiché io non ho né il coraggio né la forza.

- Questi sono appunto quei fogli, Watson, e ora li leggerò a lei come quella sera li lessi al mio amico nell'antico studio di suo padre. Come vede sono intitolati: *Dettagli riguardanti il viaggio del brigantino Gloria Scott, dalla sua partenza da Falmouth l'8 ottobre 1855 sino alla sua distruzione avvenuta alla latitudine nord 15° 20', longitudine ovest 25° 14' il 6 novembre*. Sono sotto forma di lettera, ed eccone il contenuto:

«Figlio mio carissimo, ora che il disonore sta avvicinandosi come una nube nera ad oscurare gli ultimi anni della mia vita, posso scrivere in tutta onestà e sincerità che non è il terrore della legge, non la perdita della mia posizione nella contea, né la

caduta del piedistallo dove i miei amici ed i miei ammiratori mi avevano posto, che mi straziano il cuore, ma il pensiero che tu debba vergognarti di me, tu che mi ami, e che spero avrai sempre avuto occasione di rispettarli. Ma se il colpo mi deve raggiungere, se la disgrazia che pende costantemente sul mio capo deve finalmente abbattersi sulla mia persona, allora preferisco che tu sappia direttamente da me il motivo per cui sono da condannare. Se d'altro canto tutto dovesse risolversi per il meglio (e che Iddio onnipotente voglia esaudirmi!), se per un caso qualsiasi questo documento non fosse ancora distrutto e dovesse cadere nelle tue mani, ti supplico per quello che hai di più sacro, per la memoria della tua cara madre, e per l'affetto che ci ha sempre legati, di buttarlo alle fiamme, e di cercare di dimenticarne il contenuto.

«Se però i tuoi occhi leggeranno queste righe, sono certo che già io sarò stato denunciato e trascinato lontano dalla mia casa, o forse più probabilmente - poiché, tu lo sai, soffro di cuore - le mie labbra saranno per sempre suggellate dalla morte. In un caso o nell'altro non è più tempo di tacere, ed ogni parola che dirò è la pura verità e questo io spero servirà a farmi trovare pietà e misericordia in chi vorrà ascoltarmi.

«Il mio vero nome, figliuolo caro, non è Trevor. Quando ero giovane mi chiamavo James Armitage, e tu ti renderai conto quale emozione ho provata, quando alcune settimane fa il tuo compagno di università mi parlò in modo che a me fece supporre che egli avesse compreso il mio segreto. Fu col nome di Armitage che io entrai in una banca di Londra, e come Armitage fui processato per aver violato le leggi del mio paese, e condannato alla deportazione. Non giudicarmi troppo duramente, ragazzo mio. Dovevo pagare un debito d'onore, come si suole chiamarli, e mi sono appropriato di danaro non mio nella certezza di poterlo rendere prima che qualcuno si accorgesse della mancanza. Ma fui perseguitato dalla più accanita delle disdette. Il danaro su cui avevo fatto affidamento non mi venne mai recapitato, e una verifica prematura dei conti di cassa rivelò l'ammanco. Non si trattava poi di una colpa tanto grave, ma trent'anni fa la legge era molto più severa di adesso, e a ventitré anni mi trovai incatenato come galeotto con altri trentasette forzati nel ponte del brigantino *Gloria Scott* diretto in Australia.

«Era il 1855, anno in cui la guerra di Crimea era al suo culmine, e tutte le vecchie navi forzate erano state adibite a trasporto nel Mar Nero. Il Governo era stato pertanto costretto ad usare per i carcerati vascelli più piccoli e meno adatti. Il *Gloria Scott* aveva servito a lungo nel commercio del tè cinese, ma si trattava di un vecchio veliero dalla prora pesante, dai bagli larghi, e la nuova nave da trasporto l'aveva di gran lunga superato. Era un'imbarcazione di 500 tonnellate, ed oltre ai suoi trentotto addetti alle gabbie trasportava ventisei uomini di equipaggio, diciotto soldati, un capitano, tre secondi, un medico, un cappellano e quattro carcerieri, in tutti circa cento uomini, al momento della sua partenza da Falmouth.

«Le pareti divisorie tra le celle dei condannati, anziché essere di quercia massiccia, come è di solito per le navi forzate, erano sottilissime e fragili. L'uomo accanto a

me a poppavia era un tipo che io avevo particolarmente notato mentre ci recavamo giù al pontile d'imbarco. Era un giovanotto dal viso chiaro, inesperto, con un lungo naso sottile e le mascelle che rammentavano uno schiaccianoci. Aveva un portamento molto altero, camminava con fare arrogante, ed era soprattutto notevole per la sua statura, veramente fuori del comune. Non credo che nessuno di noi fosse alto oltre le sue spalle, e sono certo che avesse un'altezza di circa due metri. Era strano tra tanti volti tristi e stanchi vedere un uomo così pieno di energia e di risolutezza. La sua vista fu per me come un fuoco in una tempesta di neve. Mi rallegrai perciò quando vidi che lo avevo per vicino, e ancora più contento fui quando, nel cuore della notte, sentii sussurrare qualcosa al mio orecchio, e mi accorsi che era riuscito a fare un'apertura nel tramezzo che ci separava.

- Ehi, salve!, - mi disse. - Come ti chiami, e perché sei qui? - Gli risposi e gli domandai a mia volta chi fosse. - Mi chiamo Jack Prendergast, - mi disse, - e, per Dio, imparerai a

benedire il mio nome, tra poco!

- Mi ricordavo di lui, poiché il suo caso aveva causato in tutto il paese un enorme scalpore, proprio poco tempo prima del mio arresto. Era un giovane di buona famiglia e di grandi capacità, ma pieno di vizi incurabili, il quale, grazie ad un astuto sistema di frode, era riuscito ad appropriarsi di enormi somme di danaro sottraendole ai principali commercianti di Londra.

- Ah, ah! Ricordi il mio caso?, - mi chiese orgoglioso. - Certamente; lo ricordo benissimo.

- Allora probabilmente ne ricorderai anche un particolare curioso? - No, di cosa si tratta?

- Non ti ricordi che ero riuscito a sottrarre circa duecentocinquantamila sterline?

- Così si diceva, infatti.

- Però non hanno ritrovato neanche un penny, eh? - No.

- Beh, non hai idea di dove siano andati a finire tutti quei soldi? - No - risposi.

- Li ho qui, proprio tra il pollice e l'indice", disse. - Accidenti, ho più sterline io a mio nome di quanti capelli tu abbia in testa, e quando hai danaro, ragazzo mio, e sai usarlo e distribuirlo, puoi fare *qualsiasi cosa*. Ora non crederai che un uomo come me abbia intenzione di consumarsi il fondo dei pantaloni standosene a sedere nella stiva puzzolente di un vecchio trabiccolo cinese, in mezzo a topi e scarafaggi. No, caro mio, un uomo come me bada ai suoi interessi, e agli interessi dei suoi compagni. Se ti fiderai di me, vedrai che non te ne pentirai".

«Inizialmente pensai che parlasse tanto per parlare, ma dopo un po', dopo avermi messo alla prova ed aver avuto i miei più solenni giuramenti, mi fece comprendere che era in corso una vera e propria congiura allo scopo di ottenere il comando della

nave. L'avevano ideata una dozzina di prigionieri prima di salire a bordo. Il capo del complotto era Prendergast ed il suo danaro ne era il propulsore.

«"Avevo un socio", mi spiegò, un uomo raro, fidatissimo. Il *morto* ce l'ha lui, ce l'ha, e dove credi che sia il mio uomo, in questo momento? E' il nostro cappellano qui a bordo; il nostro cappellano, è! E' salito a bordo vestito di nero e con tutte le carte in regola, e con tanto danaro da comprare questa vecchia carcassa dalla chiglia alla coffa dell'albero maestro. L'equipaggio giura per lui. Li ha comprati tutti dal primo all'ultimo. Si è assicurato anche due dei carcerieri ed il secondo ufficiale Mercier, e si sarebbe comperato anche il capitano, ma non lo ha ritenuto degno di spenderci neppure uno scellino".

«"Che cosa possiamo fare noi, allora?", - chiesi. «"E che cosa credi che faremo?" - mi rispose. "Faremo diventare le giubbe di questi soldati un po' più rosse di quanto le abbia fatte già il tintore". «"Ma sono armati", obiettai.

«"Ma lo saremo anche noi, ragazzo mio. Avremo due pistole ciascuno, e se non riusciremo ad impadronirci di questa nave, con tutto l'equipaggio a nostro favore, sarà meglio ritornare ad una scuola per signorine. Questa sera parlane al tuo compagno di sinistra ed accertati se ci si possa fidare di lui".

«Così feci, e scoprii che l'altro mio vicino era un giovanotto più o meno nelle mie stesse condizioni, essendo stato condannato per falsa testimonianza. Si chiamava Evans, ma in seguito si cambiò nome, come me, ed è attualmente un ricco e prospero proprietario che vive nell'Inghilterra meridionale. Si dichiarò prontissimo ad unirsi alla congiura, e prima che avessimo attraversato la baia soltanto due prigionieri ignoravano il segreto. Uno di costoro era debole di mente, e non osammo fidarci di lui, l'altro soffriva di itterizia, e non poteva esserci di alcun aiuto.

«Sin dall'inizio parve che assolutamente nulla dovesse impedirci di prendere possesso della nave. L'equipaggio era composto da una banda di mascalzoni, specialmente scelti per l'occasione. Il falso cappellano entrava nelle nostre celle col pretesto di catechizzarci, portando una borsa nera, che apparentemente sembrava piena di testi sacri, e venne tanto spesso a trovarci, che al terzo giorno ciascuno di noi era riuscito a nascondere ai piedi del proprio letto una lima, un paio di pistole, una libbra di polvere e venti cartucce. Due carcerieri furono assoldati da Prendergast, e l'ufficiale in seconda era il suo braccio destro. Contro di noi non restavano che il capitano, gli altri due ufficiali, due carcerieri, il tenente Martin ed i suoi diciotto uomini. Ma, per quanto ci sentissimo sicuri, decidemmo di non trascurare nessuna precauzione, e di attaccare all'improvviso e di notte. La rivolta iniziò tuttavia prima del previsto, e per il seguente motivo:

«Una sera, dopo circa tre settimane dalla nostra partenza, il dottore era sceso per visitare uno dei prigionieri che si era ammalato, e posando la mano sul fondo della cuccetta, aveva sentito il rigonfio delle pistole. Se fosse stato zitto tutto il nostro complotto non avrebbe potuto essere sventato, ma si trattava di un individuo

nervoso, impressionabile, perciò lanciò un grido di sorpresa ed impallidì talmente che l'uomo comprese subito quel che era accaduto ed in un attimo lo immobilizzò. Prima che potesse dare l'allarme, il medico era stato imbavagliato e legato al letto. Siccome nell'entrare aveva lasciato aperta la porta che portava al ponte, fummo tutti fuori in un baleno. Le due sentinelle vennero abbattute, e così pure il caporale accorso a vedere cosa stesse accadendo. Altri due soldati erano di guardia alla porta del salone e probabilmente i loro moschetti non erano carichi, poiché non ci spararono e vennero uccisi nel momento in cui tentavano di innestare le loro baionette. Ci precipitammo quindi nella cabina del capitano, ma mentre spalancavamo la porta si udì un'esplosione, e lo vedemmo con la testa rovesciata su una carta nautica, stesa sul tavolo, mentre il cappellano gli era al fianco, che impugnava una pistola ancora fumante. I due ufficiali erano stati catturati dall'equipaggio e tutto sembrava ormai sistemato.

«Il salone era attiguo alla cabina del capitano, e là ci radunammo tutti lasciandoci cadere sui divanetti e parlando tutti insieme, poiché ci sentivamo pazzi dalla felicità al pensiero di essere nuovamente liberi. Vi erano degli armadietti intorno alle pareti, e Wilson, il falso cappellano, ne aprì uno e tirò fuori una dozzina di bottiglie di sherry. Aprimmo le bottiglie, versammo il liquore nei bicchieri, e stavamo giusto per berlo quando, subito, senza preavviso, udimmo risuonare nelle nostre orecchie un fragore di fucileria, e in un attimo il salone si riempì talmente di fumo che non riuscivamo a vedere da una parte all'altra del tavolo. Quando infine la caligine si dissipò il locale si era trasformato in un mattatoio. Wilson ed altri otto si contorcevano gli uni sugli altri sul pavimento, ancora oggi, se ci ripenso, provo disgusto al pensiero del fiume di sangue e di sherry mescolati su quel tavolo. Eravamo talmente atterriti per quanto era avvenuto, che credo avremmo rinunciato all'impresa se non fosse stato per Prendergast. Egli si mise a mugghiare come un toro e si precipitò alla porta del salone con quelli di noi che erano rimasti vivi. Corremmo fuori, ed ecco che a poppa vedemmo il tenente e dieci dei suoi uomini. Il lucernario sopra il tavolo del salone era rimasto leggermente aperto, loro ci avevano sparato contro attraverso l'apertura. Gli fummo addosso prima che quelli avessero il tempo di ricaricare le armi. Si difesero con coraggio, ma noi riuscimmo subito ad avere la meglio, ed in cinque minuti tutto era finito. Dio mio! Che carneficina era diventata quella nave! Prendergast sembrava un demonio scatenato, afferrava i soldati come se fossero stati fantocci e li scagliava fuori bordo, vivi o morti che fossero. Mi ricordo di un sergente orribilmente ferito, che tuttavia continuò a nuotare a lungo, finché qualcuno pietosamente gli sparò alla testa. Quando la lotta finì, dei nostri nemici non restavano che i carcerieri, gli ufficiali di bordo ed il medico.

«Fu appunto su costoro che sorse la grande disputa. Molti di noi erano più che soddisfatti di essersi conquistata la libertà, ma nello stesso tempo non avevano alcun desiderio di aggiungere altri delitti alla nostra coscienza. Una cosa è abbattere dei soldati con le armi in mano, e un'altra, e ben diversa, stare a guardare mentre degli uomini indifesi vengono ammazzati a sangue freddo. Otto di noi, cinque condannati e tre marinai, dichiararono di opporsi a questa nuova ed inutile

carneficina, ma non fu possibile fare intendere ragione a Prendergast ed agli altri che erano con lui. Secondo Prendergast la nostra unica speranza di salvezza consisteva nell'uccidere tutti, e nel non lasciare che qualcuno potesse un giorno parlare sul banco dei testimoni. Per poco non ci toccò condividere la sorte dei prigionieri. Ma alla fine decise che, se proprio lo volevamo, potevamo prendere una scialuppa e andarcene. Sentendo quella proposta iniziammo a saltare dalla gioia, perché tutto quel sangue ci aveva ormai disgustati e capivamo che il peggio non era ancora venuto. Ci diedero un vestito da marinaio a testa, un barile d'acqua, due cassette, una di carne salata ed una di biscotti, ed una bussola. Prendergast ci buttò inoltre anche una carta marittima, ci disse che avremmo dovuto dire che eravamo marinai naufragati e che la nostra nave era affondata a latitudine 15° nord e longitudine 25° ovest, poi tagliò la cima e ci lasciò andare.

«E adesso vengo alla parte più sorprendente del mio racconto, figliolo caro. I marinai avevano calato il pennone di trinchetto durante la rivolta, ma ora lo armarono di nuovo, e poiché da nordest si era levato un vento leggero, il brigantino incominciò ad allontanarsi lentamente da noi. La nostra scialuppa si alzava ed abbassava ritmicamente sulla cresta a depressione dei lunghi e lisci marosi, ed Evans ed io, che eravamo i più istruiti della compagnia, eravamo seduti vicino alle scotte studiando la nostra posizione e progettando verso quale costa sarebbe stato meglio dirigerci. Non era un problema facile, poiché il Capo Verde si trovava a circa cinquecento miglia a nord, e la costa africana a circa settecento miglia ad est. Nel complesso, poiché il vento stava venendo in direzione nord, pensammo che la cosa migliore fosse puntare verso la Sierra Leone, e puntammo appunto in quel senso, mentre intanto il brigantino navigava un quarto a dritta con lo scafo quasi completamente al disotto della linea d'immersione. D'un tratto, mentre gli davamo un ultimo sguardo, vedemmo levarsi da esso una densa nube di fumo nero, che rimase sospesa sulla linea dell'orizzonte simile ad un immenso fungo mostruoso. Pochi istanti dopo, un rumore che parve un grande scoppio di tuono, rintronò nelle nostre orecchie, e quando il fumo si diradò, del *Gloria Scott* non era rimasta traccia. Immediatamente tornammo a puntare la prora verso il luogo dell'affondamento, e ci dirigemmo a tutta velocità là dove un alone di foschia ancora sospeso sull'acqua, indicava la scena della catastrofe.

«Passò un'ora buona prima che vi giungessimo, e inizialmente tememmo di essere giunti tardi per poter salvare qualcuno. Una scialuppa frantumata ed una grande quantità di graticci e di frammenti di pennone che si alzavano e si abbassavano sulle onde ci indicarono il punto dove il vascello era affondato. Non vi era alcun segno di vita, e già ci eravamo tristemente allontanati quando udimmo un grido di aiuto, e scorgemmo ad una certa distanza un uomo aggrappato ad una tavola del ponte. Quando lo issammo a bordo, vedemmo che si trattava di un giovane marinaio di nome Hudson, il quale era così bruciacchiato ed esausto da non essere in grado, fino al mattino, di fornirci alcuna spiegazione dell'accaduto.

«Pare che dopo la nostra partenza Prendergast e la sua banda avessero proceduto all'esecuzione dei cinque prigionieri superstiti: i due carcerieri ed il terzo ufficiale

erano stati fucilati e buttati in mare. Prendergast si era quindi recato nell'interponete, ed aveva tagliato la gola allo sfortunato dottore. Non restava più che l'ufficiale in prima, il quale era un uomo coraggioso ed energico. Quando vide il forzato avvicinarsi a lui con il coltello sanguinante in mano, con uno sforzo disperato si liberò delle corde che lo legavano e precipitandosi giù dal ponte entrò nel deposito delle munizioni.

«Una dozzina di ex prigionieri che lo avevano rincorso armati di pistola lo trovarono con un fiammifero in mano, seduto davanti ad un barile di polvere aperto, uno dei cento che la nave trasportava; egli giurò che se lo avessero toccato avrebbe fatto saltare tutto. Un attimo dopo avveniva l'esplosione, per quanto Hudson ritenesse che più che al fiammifero del primo ufficiale, la catastrofe fosse dovuta ad una pallottola partita dal moschetto di uno dei prigionieri. Qualunque sia stata la causa, questa fu la fine del *Gloria Scott*, e delle canaglie che ne avevano preso il comando. Eccoti, brevemente mio caro figliuolo, la storia della terribile avventura in cui fui coinvolto.

«Il giorno dopo fummo raccolti dal brigantino *Hotspur* diretto in Australia, il cui capitano non ebbe difficoltà a credere che fossimo i superstiti di una nave passeggeri affondata. L'Ammiraglio dichiarò la nave da trasporto *Gloria Scott* dispersa in mare, e nulla trapelò mai riguardo il suo vero destino. Dopo un ottimo viaggio l' *Hotspur* ci sbarcò a Sydney; Evans ed io cambiammo nome e ci avviammo verso le miniere, dove tra la moltitudine proveniente da tutte le parti del mondo, non incontrammo alcuna difficoltà a far sparire le nostre tracce.

«Non occorre ti dica il resto. Facemmo fortuna, viaggiammo, tornammo in Inghilterra da ricchi coloniali, e comprammo delle tenute in campagna. Per oltre venti anni abbiamo condotto una vita pacifica, utile, ed abbiamo sperato che il nostro passato fosse per sempre sepolto. Puoi dunque immaginare quale fu la mia emozione quando nel marinaio venuto quel giorno a casa nostra riconobbi immediatamente l'uomo che avevamo salvato dal naufragio del *Gloria Scott* ! Non so come, era riuscito a rintracciarci, e aveva iniziato a ricattarci, sfruttando la nostra paura di essere scoperti. Ora comprenderai perché io ti ho tanto supplicato di far pace con lui, e ti renderai conto del timore che mi opprime, ora che se ne è andato lontano da me, in cerca dell'altra sua vittima e con quella faccia cupa di minacce».

- In calce è scritto, con una calligrafia così tremante da riuscire appena a leggere: "Beddoes scrive in codice per avvertirmi che Hudson ha rivelato ogni cosa. Signore Iddio, abbi pietà di noi".

- Questo è il racconto che io lessi quella sera al giovane Trevor, un racconto terribilmente drammatico, in verità. Il mio povero compagno di università ne ebbe il cuore spezzato, ed emigrò nella piantagione di tè di Teral, dove mi dicono che stia molto bene. In quanto al marinaio ed a Beddoes, non si seppe più nulla sia dell'uno che dell'altro, dal giorno in cui quella malaugurata lettera fu recapitata. Scomparvero entrambi in modo così totale che parve che la terra li avesse

inghiottiti. Poiché la polizia non ricevette nessuna denuncia, io penso che Beddoes avesse scambiato una minaccia per la sua esecuzione. Hudson era stato visto aggirarsi da quelle parti e la polizia ritenne che egli avesse eliminato Beddoes e fosse poi fuggito. Io invece penso esattamente il contrario. Credo assai probabile che Beddoes, spinto dalla disperazione, e credendosi a sua volta già tradito, si sia vendicato di Hudson, e sia fuggito dal paese con tutto il danaro che gli fu possibile raccogliere. Ecco i fatti relativi alla scomparsa del brigantino *Gloria Scott*, caro Watson, e se possono esserle utili per la sua raccolta, li metto a sua disposizione con tutto il cuore.

Il cerimoniale dei Musgrave

(Titolo originale: *The Musgrave Ritual*)

Una stranezza che spesso mi aveva colpito nel carattere del mio amico Sherlock Holmes era questa: sebbene nei suoi metodi di pensiero fosse l'uomo più preciso e più sistematico del mondo, e sebbene mostrasse una certa ricercatezza nel vestire, per quanto riguardava le mie abitudini personali era fra gli esseri più disordinati che io abbia mai conosciuto, tale da far letteralmente impazzire un povero compagno di camera. E sì che da questo punto di vista non sono molto schizzinoso. La campagna afgana, ricca di peripezie, ed un temperamento naturale *bohémien* mi hanno reso alquanto più impreciso di quel che si addice ad un medico. Ma c'è un limite a tutto, e quando trovo un uomo che tiene i suoi sigari nel secchio del carbone, e il suo tabacco in una babbuccia, e la corrispondenza cui deve ancora rispondere trafitta da un temperino proprio al centro della mensola di legno del camino, allora incomincio a vantarmi di essere una persona virtuosa. Inoltre ho sempre ritenuto che il tiro a segno con la pistola deve essere assolutamente un passatempo da praticarsi all'aperto, e quando Holmes, in uno dei suoi momenti di stranezza, soleva mettersi in poltrona, con la sua pistola ed un centinaio di cartucce Boxer, e cominciava ad adornare la parete di fronte di un patriottico V.R. disegnato con fori di pallottola, avevo la netta sensazione che né l'atmosfera, né l'aspetto della nostra stanza ne fossero migliorati.

Il nostro alloggio era sempre pieno di sostanze chimiche e di reliquie di criminali, che avevano l'abitudine di vagabondare nei posti più inadatti, andando a finire magari nel piatto del burro e persino in posti ancor meno desiderabili. Ma le carte di Sherlock Holmes erano la mia più grande disperazione. Egli aveva orrore a distruggere anche il più piccolo foglio di carta, soprattutto se si trattasse di documenti concernenti i casi del passato, e quindi non capitava che un paio di volte all'anno, al massimo, che riuscisse a raccogliere sufficiente energia per catalogarli e sistemarli, poiché, come già ho detto altrove in queste mie sconnesse memorie, gli scoppi di eccitato dinamismo, allorché compiva le famose gesta a cui è legato il suo nome, erano seguiti da stati letargici, durante i quali rimaneva tutto il giorno

disteso, circondato dal suo violino e dai suoi libri, senza quasi muoversi, se non per andare dal divano al tavolo. Così di mese in mese le sue carte si ammucchiavano, finché ogni angolo della stanza accoglieva montagne di manoscritti e stampati che non bisognava assolutamente bruciare, e che soltanto il suo proprietario aveva il diritto di riporre.

Una sera d'inverno, mentre sedevamo insieme accanto al fuoco, mi arrischiai a suggerirgli che dal momento che aveva terminato di incollare ritagli di carta nel suo libro di estratti, avrebbe potuto impiegare le ultime due ore della serata a rendere la nostra stanza un poco più abitabile. Holmes non poteva negare la giustezza della mia richiesta, perciò se ne andò in camera sua con una faccia piuttosto lunga, per ritornare poco dopo trascinandosi dietro una grossa cassetta di metallo che posò nel mezzo del pavimento; poi, sistemandosi su una poltrona, di fronte alla cassetta, ne sollevò il coperchio. Vidi che era già piena per un terzo di pacchi di carte legate insieme in tanti gruppi separati con del nastro rosso.

- Cosa ne dice, Watson? Ci sono già abbastanza casi qua dentro, vero? - mi chiese guardandomi con aria sorniona. - Io credo che se lei avesse saputo che in questa cassetta c'era tutta questa roba, invece di chiedermi di metter via le mie carte, mi avrebbe domandato di prenderne altre.

- Questi sono dunque i resoconti dei suoi primi lavori? -, chiesi. - Molte volte mi sarebbe piaciuto prendere degli appunti su quelle sue prime indagini.

- Già, amico mio; si tratta di fatti accaduti prematuramente, prima che il mio biografo venisse ad immortalarmi. - Sollevò un pacchetto dopo l'altro con gesti affettuosi, quasi carezzevoli. Non sono tutti successi, Watson, - proseguì, - ma fra i tanti c'è anche qualche problemino interessante. Ecco qua la documentazione dei delitti di Tarleton, ed il caso di Vanberry, il negoziante di vini, e l'avventura della vecchia russa, e la singolare vicenda della gruccia d'alluminio, come pure la storia completa di Ricoletti dal piede deforme e della sua spaventosa moglie. E qua... ah, ecco! qui c'è qualcosa di veramente *recherché*.

Cacciò il braccio in fondo alla cassetta e ne trasse una piccola scatola di legno, dal coperchio scorrevole, di quelle in cui di solito si conservano i giocattoli dei bambini. Ne tolse un pezzo di carta spiegazzata, una chiave di bronzo antica, un cavicchio di legno con attaccato un gomito di corda, e tre vecchi dischi di metallo arrugginito.

- Bene, amico mio, che ne pensa di questa buffa accozzaglia di roba? -, mi chiese, sorridendo della mia faccia stupita.

- E una strana collezione!

- Molto strana, e la loro storia è ancora più curiosa. - Perché, queste cianfrusaglie avrebbero una storia? - Altroché! *Sono* storia.

- Che intende dire?

Sherlock Holmes raccolse gli oggetti ad uno ad uno, e li posò sull'orlo del tavolo: quindi tornò a sedersi sulla sua poltrona, e stette a guardarli con uno scintillio di soddisfazione negli occhi.

- Questi oggetti -, disse infine, - sono tutto ciò che mi resta come perenne ricordo di quell'episodio relativo al cerimoniale dei Musgrave.

Più di una volta avevo sentito citare quel caso, per quanto non fossi mai riuscito ad ottenerne alcun particolare in merito, perciò dissi:

- Sarei felice se lei si decidesse finalmente a parlarne un po' più esaurientemente.

- E dovremmo lasciare questa stanza disordinata come una stalla? -, disse guardandomi furbescamente. - Be' dopo tutto, Watson, per una volta più o in meno il suo senso dell'ordine non ne soffrirà troppo. Sarei però lieto che lei aggiungesse anche questo caso ai suoi annali, poiché offre alcuni punti che lo rendono assolutamente unico nella storia della criminologia non solo inglese, ma oserei dire internazionale. Credo proprio che una raccolta delle mie modeste imprese sarebbe incompleta senza la relazione di questa singolarissima vicenda.

- Lei forse ricorderà come la faccenda del *Gloria Scott* e la mia conversazione con lo sfortunato vecchio, del cui triste destino le ho già parlato, volsero per la prima volta la mia attenzione verso quella che doveva diventare la professione della mia vita. Lei mi conosce ora che il mio nome è diventato famoso, e quando ormai sia il pubblico che la polizia riconoscono in me la suprema corte d'appello in fatto di casi dubbi. Anche quando ci siamo conosciuti la prima volta, al tempo della vicenda da lei registrata in "Studio in rosso", io già avevo una discreta clientela, se pure non molto redditizia. Non può tuttavia immaginare come i miei inizi furono difficili e quanto tempo dovetti attendere prima di riuscire ad avere completo successo.

- Quando venni a Londra per la prima volta presi in affitto un appartamento in Montague Street, proprio all'angolo col British Museum, e lì rimasi in attesa, occupando il mio tempo libero, anche troppo libero, a studiare tutte quelle branche della scienza che mi sarebbero potute servire nell'esercizio della mia futura professione. Di tanto in tanto avevo qualche caso, soprattutto tramite miei ex-compagni di università, perché nei miei ultimi anni scolastici si era fatto un gran parlare tra gli studenti della mia persona e dei miei metodi. Il terzo di questi casi fu appunto quello relativo al cerimoniale dei Musgrave ed è appunto grazie all'interesse suscitato da quel singolare concatenarsi di eventi, ai grandiosi risultati che ne derivarono, che riuscii finalmente ad affermarmi nella posizione che attualmente detengo.

- Reginald Musgrave frequentava il mio stesso corso, ci conoscevamo superficialmente. In genere non era molto conosciuto tra gli studenti dell'ultimo anno, per quanto io avessi avuto la sensazione che quello che gli altri chiamavano orgoglio non era in lui altro che un tentativo di nascondere una profonda timidezza.

D'aspetto era un ragazzo di tipo più che aristocratico, magro, dal naso aquilino, con grandi occhi, modi un po' languidi ed allo stesso tempo estremamente cortesi. Effettivamente era il discendente di una delle più antiche famiglie del Regno, per quanto appartenesse ad un ramo cadetto che si era staccato dai Musgrave del Nord verso il sedicesimo secolo, e si era stabilito nella regione occidentale del Sussex, dove il casello di Hurlstone è forse la costruzione più antica della contea. Qualcosa del suo luogo di nascita sembrava essergli rimasto attaccato alla persona, ed effettivamente io, ogni volta che vedevo il suo viso pallido, intelligente, il suo modo di chinare il capo, non potevo far a meno di accostarlo ad una visione di grige arcate, ad un susseguirsi di bifore e trifore ed a tutti i venerandi relitti di una torre feudale. Di tanto in tanto avevamo occasione di scambiare qualche parola, e mi ricordo che più di una volta mostrò uno spiccato interesse ai miei sistemi di osservazione e di ricerca.

- Per quattro anni non seppi più nulla di lui, finché una mattina capitò nel mio appartamento di Montague Street. Era cambiato di poco, era vestito all'ultima moda - era sempre stato un po' damerino - e conservava gli stessi modi tranquilli e discreti che lo avevano sempre distinto.

- Come va, Musgrave? -, gli chiesi dopo che ci fummo stretti cordialmente la mano.

- Avrai probabilmente sentito parlare della morte del mio povero papà -, mi rispose. - "Se ne è andato due anni fa. Da allora devo naturalmente amministrare le tenute di Hurlstone, e poiché sono anche deputato della mia zona sono abbastanza occupato; ma ho sentito dire, Holmes, che tu stai rivolgendo a scopi pratici quelle doti che all'università ci avevano tante volte sbalorditi".

- Già -, dissi, - ho deciso di guadagnarmi da vivere con l'aiuto del mio cervello.

- Questo mi fa veramente piacere, perché il tuo consiglio in questo momento mi sarebbe praticamente prezioso. Ad Hurlstone sono accaduti fatti molto strani, e finora la polizia non è riuscita a spiegarli. Si tratta veramente di una vicenda stranissima ed incomprensibile.

- Lei può immaginare come io fossi attento all'udire queste parole, caro Watson, perché mi sembrava di avere finalmente a portata di mano l'occasione che da tanti mesi attendevo con ansia, costretto ad un'in azione forzata. Nell'intimo del mio cuore sentivo che sarei riuscito là dove altri erano falliti, ed ecco che finalmente si presentava la possibilità di provare me stesso.

- Ti prego, raccontami subito tutto quanto! -, esclamai eccitatissimo. - Reginald Musgrave si sedette di fronte a me ed accese la sigaretta che gli avevo offerto. - Devi sapere, - iniziò, - che, per quanto scapolo, sono costretto ad alloggiare ad Hurlstone molta servitù, perché si tratta di una vecchia casa con parecchie stanze, che hanno bisogno di grande manutenzione. Ho inoltre una riserva di caccia, e durante la stagione dei fagiani invito solitamente molta gente, non posso quindi

avere poco personale. Perciò nel complesso a casa mia ci sono otto cameriere, il cuoco, il maggiordomo, due camerieri ed un aiuto cameriere. Il giardino e le scuderie hanno naturalmente un personale a parte.

- Dei domestici quello che è rimasto più a lungo al nostro servizio era Brunton il maggiordomo: un giovane maestro disoccupato quando mio padre lo assunse tanti anni fa, ma che si dimostrò subito un ragazzo di grande energia e carattere, e ben presto divenne insostituibile. E un uomo robusto, alto, bellissimo, con una splendida fronte, e per quanto sia in casa nostra da vent'anni non ne dimostra attualmente più di quaranta. Grazie a questi pregi personali ed alle sue doti straordinarie, poiché sa parlare parecchie lingue e suona praticamente qualsiasi strumento, è strano che egli si sia sempre accontentato di una posizione così modesta, ma probabilmente si trovava bene a casa nostra, e gli è sempre mancata la forza di strapparsi all'abitudine di una comoda esistenza. Il maggiordomo di Hurlstone è una specie di ottava meraviglia che tutti i nostri ospiti ricordano sempre.

- Questo modello di virtù ha però un difetto: è un po' dongiovanni, e capirai che per un uomo come lui non è un compito molto difficile in una zona tranquilla e campagnola come la nostra.

- Finché fu sposato tutto andò bene, ma da quando è vedovo abbiamo guai per causa sua. Pochi mesi or sono speravamo che si sposasse, poiché era fidanzato con Rachel Howells, la nostra seconda cameriera, ma poco tempo fa l'ha lasciata e si è invaghito di Janet Tregells, figlia del nostro capo guardacaccia. Rachel, che è un'ottima ragazza, ma una vera gallese, di temperamento molto eccitabile, ebbe un forte attacco di febbre cerebrale, e se ne va in giro per la casa - o per lo meno ci andava fino a ieri - quasi come fosse l'ombra di se stessa, con due grandi occhi neri cerchiati di blu. Questo fu il nostro primo dramma a Hurlstone, ma ne occorre subito un altro a farci dimenticare il primo, un dramma che si preannunciò con la disgrazia ed il licenziamento del maggiordomo Brunton.

- Ecco come andarono le cose. Ti ho detto che si tratta di un uomo intelligentissimo, e fu proprio questa sua intelligenza a causare rovina, poiché essa ha suscitato in lui una curiosità insaziabile per cose che non lo riguardavano affatto. Io non immaginavo fino a che punto fosse arrivato, quando un puro caso mi aprì gli occhi.

- Come ti ho detto, la mia casa è molto vasta e alquanto movimentata. Una sera della settimana scorsa - per precisione giovedì sera - non riuscivo a prendere sonno, avendo bevuto stupidamente dopo cena una tazza di *café noir* troppo forte. Dopo aver lottato fino alla due del mattino contro l'insonnia, ed accorgendomi che era inutile mi agitassi nel letto in continuazione, mi alzai ed accesi la candela con l'intenzione di proseguire la lettura di un romanzo che stavo leggendo. Avevo però dimenticato il libro nella sala del biliardo, perciò indossai una veste da camera e mi recai a prendere il libro.

- Per giungere alla sala del biliardo dovevo scendere una rampa di scale, e quindi attraversare quella parte di corridoio che conduce alla biblioteca ed alla sala d'armi. Puoi immaginare la mia sorpresa quando, guardando giù nel corridoio, notai una striscia di luce che usciva dalla porta aperta della biblioteca. Ero sicuro di avere spento io stesso la lampada e di aver chiuso la porta prima di andare a letto. Naturalmente pensai subito che vi fossero dei ladri. I corridoi di Hurlstone hanno le pareti abbondantemente tappezzate di trofei e di vecchie armi, perciò staccai a caso una scimitarra, e lasciando in un angolo la candela avanzai in punta di piedi sino alla fine del corridoio e rimasi a spiare attraverso l'uscio aperto.

- In biblioteca c'era Brunton il maggiordomo. Era seduto, completamente vestito, in una poltrona: sulle ginocchia teneva disteso un foglio di carta, che a me sembrò una mappa, e aveva la fronte appoggiata al palmo della mano in profonda meditazione. Stordito dallo stupore, rimasi ad osservarlo a lungo, nascosto nelle tenebre. Una piccola candela appoggiata sul bordo della tavola diffondeva una debole luce, sufficiente però per lasciarmi intravedere che era completamente vestito. Ad un tratto, mentre io lo spiavo, Brunton si alzò dalla poltrona, e dirigendosi verso la scrivania d'angolo, l'aprì e ne estrasse un cassetto. Da questo prese una carta, e tornando a sedere, la spiegò vicino alla candela sull'orlo della tavola, ed iniziò a studiarla con la massima attenzione. Il mio sdegno di fronte a questo calmo esame dei miei documenti familiari fu talmente forte in me che mossi un passo in avanti e Brunton, alzando il capo, immediatamente balzò in piedi, livido in viso dalla paura e mise in tasca il foglio di carta che assomigliava ad una pianta topografica e che io gli avevo visto studiare da principio.

- E così che mi ripaghi della fiducia che io ho riposto in te, - esclamai. - Lascerei il mio servizio domani.

- Per tutta risposta Brunton s'inclinò con l'aria di un uomo in preda al colmo dell'umiliazione, e sgattaiolò via quatto senza dire parola. La candela era rimasta sulla tavola, e alla sua luce volli esaminare che documento fosse quello che Brunton aveva preso dalla scrivania. Con mia grande sorpresa si trattava di un foglio senza alcuna importanza; era semplicemente una copia delle domande e risposte pronunciate nell'antico e singolare rito detto il cerimoniale dei Musgrave. Si tratta di una strana cerimonia tipica della nostra famiglia, che ciascuno di noi Musgrave, di padre in figlio, celebriamo da secoli quando diventiamo maggiorenne; si tratta di una cosa di carattere assolutamente privato, che forse può avere qualche interesse soltanto per gli archeologi, come i nostri stemmi e motti araldici, di nessun uso pratico.

- Sarà meglio ritornare su questo documento - dissi io. - Se proprio lo riterrai necessario - mi rispose Musgrave dopo qualche

esitazione. - Per continuare nel racconto, intanto, ti dirò che richiusi la scrivania, servendomi della chiave lasciata da Brunton e feci per andarmene, quando fui sorpreso di constatare che il maggiordomo era ritornato e mi si era avvicinato.

- Signor Musgrave -, esclamò con una voce che l'emozione aveva resa rauca, - non posso sopportare il disonore, sono sempre stato molto orgoglioso della mia posizione, ed il disonore mi ucciderebbe. Il mio sangue ricadrà sul suo capo, sì, signor Musgrave, glielo assicuro, se lei mi spinge alla disperazione. Se lei non vuol tenermi dopo quanto è accaduto, la prego per l'amor del cielo di fingere che sia io a licenziarmi, di mia spontanea volontà, e le prometto che me ne andrò tra un mese. Questo sì, posso sopportarlo, signor Musgrave, ma non la vergogna di essere cacciato di fronte a tutti quelli che mi conoscono da molti anni.

- "Non meriti tanto riguardo, Brunton -, risposi. - Ti sei comportato malissimo! In considerazione però dei tanti anni che hai passato al servizio della mia famiglia non desidero svergognarti pubblicamente, ma un mese è troppo. Fa in modo di andartene entro una settimana, avanzando pure le ragioni che vuoi per giustificare la tua partenza da casa mia.

- Soltanto una settimana! -, esclamò disperato. - Almeno quindici giorni... Mi lasci quindici giorni!

- Una settimana - ripetei irremovibile, - e puoi ringraziarmi per la mia troppa indulgenza nei tuoi riguardi.

- Vedendomi irremovibile, se ne andò con la faccia affondata nel petto, letteralmente distrutto, mentre io spegnevo la luce e rientravo in camera mia.

- Nei due giorni successivi a questo incidente Brunton si mostrò particolarmente assiduo nel disbrigo dei suoi compiti. Io non feci allusioni su quanto era accaduto, ed attesi con una certa curiosità, quello che avrebbe fatto per giustificare la sua partenza da Hurlstone. Ma la terza mattina non comparve come il solito dopo la prima colazione per ricevere le mie istruzioni per la giornata. Nel lasciare la sala da pranzo mi imbattei per caso in Rachel Howells, la cameriera. Come ti ho detto, era da poco guarita da una febbre cerebrale piuttosto grave ed aveva un aspetto così pallido e sofferente che la sgridai per essere tornata così presto al lavoro".

- Dovresti tornare a letto -, dissi. - Riprenderai le tue mansioni quando starai meglio.

- La ragazza mi fissò con un'espressione così curiosa che iniziai a sospettare che il suo cervello non fosse del tutto normale.

- Ma io sono forte abbastanza, signor Musgrave, - rispose. - Vedremo quello che dirà il dottore, - proseguì. - Adesso smettita di lavorare e quando scenderai di a Brunton che ho bisogno di parlargli. - Il maggiordomo è scomparso -, mi rispose la ragazza. - Scomparso? Scomparso, dove?

- E' scomparso. Nessuno lo ha visto. Non è nella sua stanza. Oh, sì, è scomparso... è scomparso! - E con queste parole si rovesciò all'indietro con la testa contro il muro in preda ad un riso convulso, isterico, incontrollabile, tanto che io, spaventato da quell'improvviso attacco di nervi, corsi a suonare il campanello per chiedere

aiuto. La ragazza fu portata nella sua stanza, singhiozzava e rideva al tempo stesso, mentre io iniziai subito la ricerca di Brunton. Fu subito evidente che era scomparso. Il suo letto era intatto; nessuno lo aveva visto da quando si era ritirato nella propria camera la sera innanzi, e tuttavia non riusciva a capire come avesse fatto ad uscire da casa, poiché il mattino porte e finestre erano state trovate ermeticamente chiuse dall'interno. I suoi oggetti, il suo orologio, i suoi vestiti, persino il suo danaro erano tutti nella sua stanza; mancava però l'abito nero che egli portava di solito. Mancavano pure le sue ciabatte, mentre le sue scarpe furono ritrovate al loro posto. Dove mai poteva essere andato il maggiordomo Brunton durante la notte e cosa poteva mai essergli accaduto?

- Naturalmente perlustrammo la casa dalle cantine alle soffitte, ma senza trovarne la benché minima traccia. La mia casa è un vero labirinto, specialmente l'ala originaria, oggi praticamente disabitata, ma tuttavia frugammo ogni stanza, ogni abbaino senza però riuscire a scoprire alcun indizio di Brunton. Mi pareva incredibile che se ne fosse andato lasciando tutte le sue cose, eppure dove poteva essere? Chiamai la polizia, ma senza successo. La notte innanzi era piovuto, ed esaminammo il prato ed i viali attorno alla casa, ma invano. Questa era la situazione quando un fatto nuovo distolse la nostra attenzione da questo precedente mistero.

- Per due giorni Rachel Howells era stata talmente male, talvolta in preda al delirio, talvolta in preda a crisi isteriche, che avevamo assunto un'infermiera per vegliarla durante la notte. La terza dalla scomparsa di Brunton l'infermiera, notando che la sua paziente si era addormentata in un sonno tranquillo, si era abbandonata ad un sonnello, quando risvegliatasi alle prime ore del mattino, vide il letto vuoto, la finestra aperta e nessuna traccia dell'ammalata. Venni immediatamente svegliato, e con i miei due domestici iniziai subito la ricerca della ragazza fuggita. Non ci fu difficile seguire la direzione che aveva preso, poiché partendo da sotto la finestra, le sue tracce erano visibilissime attraverso tutto il prato fino alla riva dello stagno, dove scomparivano, in prossimità del sentiero ghiaioso che conduce fuori dalle proprietà. Il lago in quel punto è profondo otto piedi e puoi immaginare quel che provammo quando ci rendemmo conto che le tracce della povera figliuola demente finivano proprio al limite di esso.

- Naturalmente feci subito sondare il fondo, pensando di scoprirne i resti, ma anche lì i nostri sforzi furono vani. Fu portato alla superficie un oggetto del tutto inatteso. Si trattava di una borsa di stoffa, contenente un ammasso di vecchio metallo arrugginito e scolorito e diverse pietre o pezzetti di vetro tutti appannati. Questa fu l'unica curiosa scoperta restituitaci dallo stagno, e nonostante tutte le nostre ricerche e le nostre inchieste fino a ieri, non siamo riusciti a sapere nulla della sorte toccata sia a Rachel Howells che a Richard Brunton. La polizia della contea non sa più cosa fare, ed io mi sono rivolto a te come alla nostra ancora di salvezza.

- Lei si può figurare, Watson, con quale attenzione io rimasi ad ascoltare questo straordinario racconto, cercando tra i vari avvenimenti un filo conduttore.

- Il maggiordomo era scomparso. La cameriera aveva amato il maggiordomo, ma in seguito erano sopravvenuti in lei motivi per odiarlo. La ragazza era di sangue gallese, fiera ed appassionata. La scomparsa del maggiordomo l'aveva terribilmente sconvolta; ella aveva gettato nel lago una borsa contenente strani oggetti. Erano tutte notizie da esaminare, e tuttavia nessuna di esse era decisiva per arrivare al nocciolo della faccenda. Qual era il punto di partenza di questo incomprensibile susseguirsi di avvenimenti?

- Devo vedere quel foglio, Musgrave, - dissi, - quel foglio che il tuo maggiordomo aveva giudicato così importante da consultar, sia pure a costo di rischiare la perdita del posto.

- Oh, è una storia ridicola, quella nostra cerimonia! La sua unica giustificazione è la sua antica grazia. Se proprio ci tieni a vederlo ho qui una copia delle domande e delle risposte.

- E così dicendo mi porse proprio questo foglio che ho in mano, Watson, e questo è lo strano catechismo al quale ogni Musgrave deve sottoporsi il giorno della sua maggiore età. Le leggerò le domande e le risposte così come sono scritte:

- Di chi era?

- Di colui che è scomparso.

- Chi l'avrà?

- Colui che verrà.

- Qual era il mese?

- Il terzo dal primo.

- Dove era il sole?

- Sopra la quercia.

- Dov'era l'ombra?

- Sotto l'olmo.

- Come fu misurato?

- Nord da dieci e da dieci, est da cinque e da cinque, sud da due e da due, ovest da uno e da uno, e così sotto.

- Che cosa daremo per ciò?

- Tutto ciò che è nostro.

- Perché dovremmo darlo?

- Per l'onore della nostra lealtà.

- L'originale non ha data, ma l'ortografia rivela la metà del diciassettesimo secolo - osservò Musgrave. - Ho però l'impressione che non ci sarà certamente di grande aiuto nella soluzione di questo mistero.

- Perlomeno, - dissi, - ci propone un altro mistero, e direi molto più interessante degli altri due; chissà che la sua soluzione non ci porti a quella della doppia scomparsa del tuo maggiordomo e della tua cameriera. Mi vorrai scusare, caro Musgrave, se ti dico che il tuo maggiordomo ha dato prova di essere un uomo molto intelligente, con una visione interiore assai più acuta che non dieci generazioni dei suoi padroni!

- Francamente non ti capisco, - mi rispose Musgrave. - A me sembra che quella carta non abbia nessuna importanza pratica.

- A me invece la sua praticità appare immensa, e ho l'impressione che Brunton la pensasse come me. Probabilmente se ne rese conto prima della sera in cui tu lo hai sorpreso.

- E' possibile. Noi non ci siamo mai curati di nascondere il nostro cerimoniale.

- Credo che abbia semplicemente desiderato rinfrescarsi la memoria, proprio quell'ultima sera. Mi pare di aver capito che avesse una specie di mappa o di carta topografica che stava confrontando col manoscritto, e che ha messo in tasca non appena tu sei comparso?

- Questo è esatto. Ma che cosa aveva a che fare lui con un'antica usanza della mia famiglia, e che significato può avere questa filastrocca?

- Credo che non avremo molte difficoltà a risolverla, - dissi. Col tuo permesso prenderemo il primo treno per il Sussex, ed una volta sul posto, approfondiremo meglio la situazione.

- Quello stesso pomeriggio eravamo a Hurlstone. È probabile che lei abbia visto delle stampe ed abbia letto delle descrizioni riguardanti quella famosa ed antichissima costruzione, perciò limiterò le mie spiegazioni a dirle che essa è costruita a forma di L, in cui il braccio lungo rappresenta la parte più moderna, mentre il più corto costituisce il nucleo originario dal quale il resto dell'edificio si è sviluppato. Sopra la porta bassa, sormontata da un pesante architrave, nel centro della parte antica, è scolpita la data 1007, ma gli esperti sono concordi nell'affermare che le travi e l'opera in pietra appartengono in realtà a un'epoca assai più antica. I muri di uno spessore enorme e le finestre piccolissime di quest'ala dell'edificio hanno indotto nell'ultimo secolo la famiglia a costruire l'ala nuova, e la parte vecchia è ormai adibita a magazzino e a scantinato, quando pure viene usata. La casa è circondata da un parco splendido, ricco di piante antichissime d'alto fusto, e il lago di cui mi aveva parlato il mio cliente si stende in prossimità del viale, a circa duecento metri dall'edificio.

- Io mi ero ormai già fermamente convinto che non esistessero tre misteri separati, ma uno solo, e che se fossi riuscito a interpretare esattamente il cerimoniale dei Musgrave avrei avuto in mano il bandolo di tutta quanta la matassa. A questa interpretazione pertanto rivolsi tutte le mie energie. Quale motivo aveva spinto il domestico a impadronirsi di quell'antica formula? Evidentemente egli aveva dovuto leggervi qualcosa che era sfuggito a intere generazioni di Musgrave. Qualcosa da cui si aspettava qualche vantaggio personale. Che cos'era dunque questo qualcosa, e quale influenza aveva avuto sul suo destino?

Mi apparve subito ovvio, leggendo il cerimoniale, che le misurazioni dovevano riferirsi a qualche punto a cui alludeva il resto del documento, e se noi fossimo riusciti a individuare questo punto non saremmo stati lontani dallo scoprire il segreto che gli antichi Musgrave avevano ritenuto necessario adombrare sotto così strani velami. Intanto avevamo due sicuri punti di riferimento: una quercia e un olmo. In quanto alla quercia, non vi poteva essere dubbio di sorta. Proprio di fronte alla casa sul lato sinistro del viale, sorgeva una quercia patriarcale, uno tra i più splendidi esemplari arborei che io abbia mai veduto.

- Questa quercia esisteva già al tempo in cui fu compilato il vostro cerimoniale? -, chiesi, mentre vi passavamo davanti.

- Sembra con tutta probabilità che esistesse già al tempo della conquista normanna -, mi rispose il mio ospite. - Ha una circonferenza di ventitré piedi.

Avevo così fissato un punto sicuro.

- Hai qualche vecchio olmo? -, chiesi.

- Ce n'era uno antichissimo da quella parte, ma fu abbattuto dal fulmine dieci anni fa, e abbiamo tagliato il tronco che era rimasto.

- E ancora possibile rintracciare il luogo dove si trovava? - Oh, sì.

- Ci sono altri olmi oltre quello?

- No, non ci sono più olmi, ma moltissimi faggi. - Mi piacerebbe vedere il punto in cui sorgeva il vecchio olmo. - Eravamo arrivati in barroccio, ed il mio cliente mi condusse immediatamente, senza prima entrare in casa, nel tratto di prato ancora bruciacchiato dove un tempo sorgeva il vecchio olmo. Si trovava quasi a mezza strada tra la quercia e la casa. Ebbi l'impressione che le mie ricerche stessero approdando verso qualcosa di concreto.

- Temo non sarà possibile sapere quale fosse l'altezza dell'olmo. -, chiesi.

- Oh, no; posso dirtela subito; era alto sessantaquattro piedi. - Come fai a saperlo con tanta precisione?, - domandai sorpreso. - E' semplicissimo: il mio vecchio istitutore esigeva, ogni volta che dovevo esercitarmi in trigonometria, che io misurassi le varie altezze; perciò da ragazzo dovetti misurare ogni albero ed ogni costruzione della tenuta.

- Questo era un inaspettato colpo di fortuna. Stavo ottenendo i dati molto più facilmente di quanto avessi sperato.

- Dimmi un po', - chiesi, - il tuo maggiordomo ti ha mai rivolto una simile domanda?

- Reginald Musgrave mi guardò interdetto. - Adesso che me lo chiedi, - mi rispose, - Brunton *effettivamente* mi chiese *proprio* l'altezza dell'albero qualche mese fa, spiegandomi che la cosa era stata oggetto di una piccola discussione tra lui ed il palafreniere.

- Lei può capire, Watson, come fui soddisfatto da questa notizia, poiché essa mi dimostrava che ero sulla strada giusta. Alzai gli occhi al sole. Era basso sull'orizzonte, e calcolai che in meno di un'ora sarebbe stato esattamente a perpendicolo sui rami più alti della vecchia quercia. In quell'istante una delle condizioni contenute nel cerimoniale si sarebbe così avverata, e l'ombra dell'olmo doveva indicare l'estremità massima dell'ombra, altrimenti come guida sarebbe stato scelto il tronco. Dovevo perciò individuare dove il limite estremo dell'ombra sarebbe caduto allorché il sole si fosse trovato fuori dalla zona della quercia.

- Deve essere stata una cosa difficile, Holmes, dal momento che non esisteva più l'olmo come punto di riferimento.

- Sì, ma pensai che se Brunton era riuscito, dovevo riuscire anch'io. E in definitiva la difficoltà non risultò poi tanto insormontabile. Andai con Musgrave nel suo studio, dove con un coltellino aguzzai questo cavicchio, al quale legai una lunga corda facendo un nodo ogni metro. Quindi presi due lunghezze di una canna da pesca, che arrivarono esattamente a sei piedi, poi tornai col mio cliente nel punto in cui un tempo sorgeva l'olmo. Il sole stava esattamente illuminando la cima della quercia. Piantai la canna in terra, fissai la direzione dell'olmo e la misurai. Era lunga nove piedi.

- Ora finalmente il calcolo era semplice. Se una canna di sei piedi gettava un'ombra di nove piedi, un albero di sessantaquattro piedi avrebbe gettato un'ombra di novantasei piedi, e la proiezione dell'una sarebbe stata logicamente proiezione dell'altra. Misurai la distanza, il che mi portò quasi sino al muro della casa, e ficcai il cavicchio in quel punto. Lei può immaginare la mia soddisfazione, Watson, quando a due pollici dal mio cavicchio scorsi nel terreno una depressione conica. Compresi che si trattava del segno fatto da Brunton durante le sue misurazioni, e capii di essere sicuramente sulle sue tracce.

- Da questo punto di partenza procedetti passo per passo essendomi prima segnati i punti cardinali con la mia bussola tascabile. Dieci passi con ciascun piede mi portarono in posizione parallela al muro della casa, dove nuovamente segnai il punto col cavicchio. Quindi misurai attentamente cinque passi a est e due a sud; questo mi portò esattamente sulla soglia del vecchio portale. Due passi a ovest

significavano ora che dovevo scendere di due passi giù per l'andito lastricato di pietra, e questo era precisamente il luogo indicato nel cerimoniale.

- Mai come in quel momento provai per un attimo una più viva delusione. Per un attimo ebbi la sensazione di aver compiuto qualche errore di calcolo. Il sole morente illuminava in pieno il pavimento dell'andito, e vedevo benissimo che le antiche pietre grigie e corrose dal passo di innumerevoli piedi, erano saldamente cementate, e che certamente non erano state smosse chissà da quanti anni. Certo, Brunton non aveva potuto operare lì. Percossi il pavimento, ma dappertutto produceva un suono uniforme, ed in nessun angolo si vedevano fessure o fenditure. Fortunatamente però Musgrave, il quale aveva ora intuito il filo conduttore dei miei movimenti, ed era ormai non meno emozionato di me, si tolse di tasca il suo manoscritto per confrontare i miei calcoli.

- E sotto - gridò, - ha dimenticato quell'e *sotto* !

- Io avevo pensato che quell'e *sotto* stesse a indicare il punto in cui bisognasse scavare, ma ora mi ero accorto di essermi ingannato. - C'è dunque una cantina qui sotto? -, chiesi.

- Sì, ed è antica quanto la casa. Giù, da questa parte, attraverso questa porta.

- Scendemmo per una serpeggiante scala a chiocciola di pietra, ed il mio compagno, dopo aver sfregato un fiammifero, accese una grande lanterna posata su una botte in un angolo. Ci accorgemmo subito di essere finalmente giunti nel punto esatto, e di non essere i soli ad avere visitato quel luogo di recente.

- Era stato usato come ripostiglio per la legna, ma i ceppi che prima dovevano essere stati sparsi sul pavimento, erano ora ammucchiati verso le pareti in modo da lasciare uno spazio vuoto nel mezzo. Questo spazio era occupato da un grosso e pesante lastrone munito al centro di un anello di ferro arrugginito, a cui era attaccata una spessa sciarpa di lana a quadri.

- Per Giove! - esclamò il mio cliente, - ma quella è la sciarpa di Brunton! Gliel'ho vista indosso tante volte, e potrei giurare che è la sua. Chissà cosa sia venuto a fare qui, quel farabutto!

- Su mio consiglio vennero fatti venire due agenti di polizia della contea, dopodiché tentai di sollevare la pietra con l'aiuto della a sciarpa legata all'anello; ma riuscii a smuoverla appena, e solo grazie all'aiuto di uno degli agenti mi fu finalmente possibile scostarla completamente da un lato. Sotto si apriva un buco nero, sul quale ci chinammo tutti a guardare, mentre Musgrave, inginocchiandosi a sua volta, spingeva nell'apertura la luce della lanterna.

- Dinanzi a noi si apriva un minuscolo loculo profondo sette piedi e largo quattro. In un lato del loculo stava una cassetta di legno piatta ornata di cerchi di bronzo, il cui coperchio era stato sollevato, grazie alla strana chiave di antica foggia che ho qui in mano, e che sporgeva dalla serratura. Esteriormente era ricoperta da un fitto

strato di polvere, e l'umidità ed i tarli avevano talmente corroso il legno che nell'interno era tutta tappezzata di una vegetazione di muffa, e di funghi delle cantine. Sul fondo della cassetta erano sparsi vari dischi di metallo, come questi che ho qui davanti a lei in questo momento, antiche monete probabilmente, ma non conteneva altro.

- In quel momento però la nostra attenzione non fu attirata dal vecchio forziere, ma i nostri occhi rimasero come affascinati da ciò che vedemmo accovacciato accanto ad esso. Era la figura di un uomo, vestito di nero, il quale se ne stava accovacciato sulle ginocchia con la fronte china sull'orlo della cassa e le braccia stese su entrambi i lati di essa. Quella posa aveva fatto salire al suo viso tutto il sangue, lasciandovelo ristagnare, e nessuno avrebbe saputo riconoscere la fisionomia contraffatta, i tratti divenuti di un colore livido, giallognolo, ma la statura, il vestire, i capelli erano più che sufficienti perché il mio cliente riconoscesse immediatamente nel cadavere, non appena fu ritirato dal loculo, i resti del maggiordomo scomparso. Era morto da parecchi giorni, ma sulla sua persona non furono trovate né ferite né lividi che potessero giustificare la sua orribile morte. Dopo averne trasportato il corpo fuori dalla cantina, ci trovammo di fronte ad un problema quasi altrettanto formidabile quanto quello da cui eravamo usciti.

- Le confesso, Watson, che fino a questo punto la mia indagine mi aveva deluso. Avevo creduto di risolvere il caso non appena avessi trovato il punto indicato nel cerimoniale; ma a questo ero ormai arrivato, e tuttavia mi trovavo più che mai lontano dal sapere cosa fosse l'oggetto o gli oggetti che la famiglia Musgrave aveva nascosto con tanta complicata precauzione. E' vero che ero riuscito a far luce sul destino di Brunton, ma bisognava ora chiarire come egli fosse morto, e che ruolo avesse avuto nella tragedia la ragazza scomparsa. Mi misi a sedere su una botte in un angolo, ed iniziai a rielaborare nella mia mente tutta quanta la vicenda.

- Lei sa come io mi comporti in simili casi, Watson: mi metto al posto del mio uomo, e dopo averne studiata l'intelligenza, tento di immaginare come avrei reagito io stesso se mi fossi trovato nella sua condizione. In questo caso la cosa era molto semplificata dal fatto che l'intelligenza di Brunton era assolutamente di primo ordine, in tal modo non era il caso di tener conto di equazioni personali, come si esprimono gli astronomi. Brunton sapeva che qualcosa di prezioso era stato nascosto, aveva individuato il nascondiglio, e si era accorto che la pietra che ricopriva il loculo era troppo pesante perché egli potesse rimuoverla da solo. Cosa pensa di fare allora? Non poteva chiedere aiuto all'esterno, anche se avesse conosciuto qualcuno di cui si potesse fidare interamente, senza dover aprire le porte della casa, e senza correre grave rischio di essere scoperto. Perciò era meglio per lui assicurarsi un complice all'interno della casa, ma a chi rivolgersi? La seconda cameriera gli aveva voluto molto bene. Un uomo si rende sempre molto difficilmente conto di avere perso l'amore di una donna, per quanto male egli abbia potuto trattarla. Dovette quindi cercare con lusinghe e moine di far pace con la ragazza per indurla ad aiutarlo. Quindi di notte dovevano essere scesi insieme nella

cantina, dove le loro forze riunite sarebbero bastate a sollevare il lastrone. Fin qui riuscivo a seguire le loro mosse come se li avessi visti con i miei occhi.

- Ma pur essendo in due, calcolando che uno di loro era una e donna, la rimozione della pietra doveva essere stato un compito assai arduo. Avevamo faticato non poco, io ed il grosso poliziotto del Sussex, nella stessa impresa. Che cosa decidono allora? Probabilmente quello che avrei fatto io stesso. Mi alzai ed esaminai con attenzione vari ceppi di legno sparsi tutt'intorno sul pavimento. Quasi subito trovai quello che cercavo. Un ceppo lungo circa tre piedi recava ad un'estremità una marcata dentellatura, mentre altri erano appiattiti ai lati come se fossero stati pressati da un peso notevole. Evidentemente dopo avere sollevato la pietra dovevano avere spinto nella fenditura i pezzi di legno fino ad ottenere un'apertura sufficientemente larga per strisciarvi dentro. Dovevano aver tenuto sollevato il lastrone per mezzo di un ceppo posto nel senso della lunghezza, causando così quella dentellatura nell'estremità inferiore, giacché il peso complessivo della pietra doveva premerlo giù sul bordo dell'altra lastra. Fin qui il mio ragionamento era esatto.

- Ed ora, come dovevo procedere per ricostruire quella tragedia notturna? Evidentemente uno solo dei due poteva entrare nella buca, e quell'uno fu Brunton. La ragazza dovette attenderlo fuori. Brunton quindi aprì la cassetta le consegnò il contenuto, certamente dovette consegnarlo a lei, poiché nulla era stato ritrovato, e poi... poi... che cos'era accaduto?

- Quale soffocato fuoco di vendetta dovette improvvisamente rinfocolarsi nell'animo appassionato della giovane celtica quando vide l'uomo che l'aveva ferita - forse assai più di quanto noi possiamo immaginare - in suo potere? Fu un caso che il ceppo scivolasse fuor di posto facendo sì che la pietra chiudesse Brunton in quello che doveva divenire il suo sepolcro? La ragazza fu colpevole soltanto di aver taciuto la fine di lui? O forse un colpo improvviso della sua mano aveva tolto il sostegno ributtando con un colpo secco il lastrone al suo posto? Comunque fossero andate le cose, mi pareva di vedere quella figura di donna stringere ancora nel pugno il tesoro rinvenuto, che fuggiva disperata su per la scala a chiocciola mentre nelle orecchie le rintronavano forse ancora le grida soffocate del suo ex innamorato, mentre nelle sue tempie ancora echeggiava un tamburellare di mani in preda al panico contro la lastra di pietra che stava soffocando come una lapide tombale l'ultimo soffio di vita dell'amante infedele.

- Ecco così scoperto il segreto del suo viso sbiancato, dei suoi nervi scossi, delle sue risate isteriche del mattino seguente. Ma cosa era mai contenuto in quella cassetta? Cosa ne aveva fatto la ragazza? Certamente doveva trattarsi del vecchio metallo e dei sassolini che il mio cliente aveva risucchiato dallo stagno. Doveva averli gettati lei stessa nell'acqua alla prima occasione propizia, con lo scopo di cancellare l'ultima traccia del suo delitto.

- Rimasi immobile per altri venti minuti riflettendo. Musgrave mi era sempre vicino, con la lanterna in mano e fissava il buio loculo, tuttora aperto, con viso pensieroso.

- Queste sono monete di Carlo I, - disse, mostrandomi i pochi dischi di metallo rimasti nella cassetta. - Vedi che avevamo ragione nel fissare l'epoca in cui il cerimoniale fu redatto.

- Può darsi che si trovi qualcos'altro di Carlo II, - esclamai, poiché il significato probabile delle prime due domande del cerimoniale mi balenò a un tratto alla mente. - Mostrami il contenuto della borsa che hai ripescata dallo stagno.

- Salimmo nel suo studio ed egli mi mise dinanzi i resti del laghetto. Nell'osservarli compresi che egli li avesse considerati di scarsa importanza, poiché il metallo era quasi nero, e le pietre erano senza lustro ed opache. Ma non appena ne ebbi sfregata una contro la stoffa della mia manica, ecco che brillò come una stella nel palmo della mia mano. La parte metallica aveva la forma di un doppio anello, ma era stata piegata e contorta in modo da farle perdere il suo aspetto originario.

- Non devi dimenticare, - dissi, - che il partito monarchico seguì ad avere molta importanza in Inghilterra ancora parecchio tempo dopo l'uccisione del re, e quando finalmente i suoi seguaci fuggirono, molti di loro dovettero lasciare gran parte dei loro beni nascosti in luoghi sicuri, con l'intento di riprenderli quando la situazione politica fosse tornata alla normalità.

- Infatti, - disse il mio amico, un mio antenato, sir Ralph Musgrave, fu uno dei primi cavalieri e il braccio destro di Carlo II durante i suoi vagabondaggi.

- Ah, è così, dunque? Credo che questo sia finalmente l'ultimo anello della catena. Non mi resta che congratularmi con te per essere rientrato in possesso, seppure in modo alquanto tragico, di una reliquia di grande valore intimo, ma di ancor maggiore valore storico.

- Ma che cos'è, dunque!, - balbettò il mio amico sbalordito. - E' nient'altro che l'antica corona dei re d'Inghilterra. - Cosa?

- Proprio così. Rifletti su quel che dice il cerimoniale *Di chi era? Di colui che è scomparso*. Questo accadde dopo l'esecuzione di Carlo. Poi, *Chi l'avrà? Colui che verrà*. Questo si riferisce a Carlo II. La sua salita al trono era già prevista. Non credo perciò possa sussistere più dubbio che questo diadema rovinato ed informe abbia un tempo circondato la fronte dei re Stuart.

- E come è andata a finire nello stagno?"

- "Ah, per rispondere a questa domanda mi occorrerà un certo tempo - e gli ripetei la lunga successione di supposizioni e di prove che mi ero costruita. Il crepuscolo era finito da un pezzo e la luna brillava alta nel cielo quando il mio racconto finalmente giunse al termine.

- E come fu dunque che Carlo non riprese la sua corona quando tornò? , - domandò Musgrave, riponendo la reliquia nella borsa di tela.

- Purtroppo tu metti il dito nell'unico punto che probabilmente non sarà mai chiarito. Forse il Musgrave che deteneva il segreto morì nell'intervallo, e chi sa per quale dimenticanza lasciò questo cerimoniale-chiave al suo discendente senza spiegargliene il significato. Da allora ad oggi esso è stato trasmesso di padre in figlio, a finché giunse nelle mani di un uomo che ne rivelò il segreto a costo della propria vita.

- E questa è dunque la storia del cerimoniale dei Musgrave, caro Watson. Essi hanno conservato la corona a Hurlstone, benché abbiano avuto parecchi fastidi legali, ed una considerevole cifra da pagare prima di avere il permesso di tenerla presso di loro. Sono certo che se lei facesse il mio nome sarebbero felici di mostrargliela. In quanto alla ragazza non se ne seppe più nulla, ed è assai probabile che abbia lasciato l'Inghilterra, e se ne sia andata in qualche paese d'oltremare, portando con sé il ricordo del suo - crimine.

I Signori di Reigate

(Titolo originale: *The Reigate Squires*)

Trascorse parecchio tempo prima che la salute del mio amico Sherlock Holmes si ristabilisse dagli strapazzi causatigli dall'immenso sforzo cerebrale che egli sostenne nella primavera dell'87. Lo scandalo della Compagnia Netherland Sumatra ed i colossali imbrogli del barone Maupertuts sono troppo recenti e vivi nel ricordo del pubblico, e troppo intimamente connessi con la politica e con la finanza, per costituire un argomento adatto a questa serie di ricordi. Essi condussero tuttavia in modo indiretto ad un problema complesso e singolare, che offrì al mio amico una magnifica occasione per dimostrare il valore di un'arma nuova tra le molte che già egli aveva usato nella sua instancabile lotta contro il delitto.

Ripercorrendo i miei appunti, vedo che era il 14 aprile quando ricevetti il telegramma da Lione in cui mi si informava che Holmes giaceva ammalato all'Hotel Dulong. In meno di ventiquattr'ore ero al suo capezzale, e mi risollemai molto nel constatare che i suoi sintomi non presentavano nulla di molto grave. Tuttavia la sua tempra d'acciaio si era piegata sotto lo sforzo di un'inchiesta che si era protratta per oltre due mesi, durante i quali egli aveva continuato a lavorare per non meno di quindici ore consecutive al giorno, mentre una volta, come egli stesso mi disse più tardi, il suo compito lo aveva tenuto in piedi per cinque giorni di seguito. Il trionfo che aveva coronato le sue fatiche non poté tuttavia salvarlo dal collasso logicamente sopravvenutogli dopo una fatica di quelle proporzioni, e

proprio nel momento in cui in tutta Europa echeggiava la sua fama, e mentre la sua stanza era letteralmente tappezzata di telegrammi in cui tutti si affannavano ad esprimere i loro rallegramenti e le loro congratulazioni, io lo trovai in preda alla più profonda depressione. Nemmeno la consapevolezza di essere riuscito là dove la polizia di tre nazioni era fallita, nemmeno la soddisfazione di aver potuto smascherare il più intelligente ed astuto truffatore d'Europa, erano bastati per risvegliarlo dalla prostrazione nervosa in cui era caduto. Tre giorni più tardi tornavamo insieme a Baker Street, ma era evidente che il mio amico aveva grande bisogno di cambiamento, e il pensiero di una settimana di primavera in campagna attirava moltissimo anche me. Il colonnello Hayter, un mio vecchio amico, che avevo avuto occasione di curare nell'Afganistan, aveva da poco acquistata una casa vicino a Reigate, nel Surrey, e mi aveva spesso pregato di andarlo a trovare. L'ultima volta che mi aveva invitato mi aveva detto che se Holmes avesse dimostrato desiderio di accompagnarmi, egli sarebbe stato felicissimo di aprire a lui pure le porte della sua villa. Mi occorre un po' di diplomazia, ma quando Holmes si persuase che si trattava di un villino da scapolo, e che gli sarebbe stata concessa la massima libertà, finì coll'acconsentire, e dopo una settimana dal nostro ritorno da Lione ci trovavamo sotto il tetto ospitale del colonnello. Hayter era un vecchio soldato di nobili sentimenti, che aveva girato una gran parte di mondo, e ben presto Holmes e lui si accorsero, come io avevo previsto, di avere molto in comune.

La sera del nostro arrivo eravamo seduti dopo cena nella sala d'armi del colonnello; Holmes allungato sul divano, mentre Hayter ed io ammiravamo insieme la sua piccola collezione d'armi da fuoco.

- A proposito -, esclamò improvvisamente il colonnello, - voglio portare disopra una di queste pistole nel caso avessimo un allarme.

- Un allarme! -, dissi io.

- Sì, c'è stato un po' di trambusto da queste parti, ultimamente. Il vecchio Acton, uno degli uomini più importanti della nostra contea, ha avuto la casa scassinata lunedì scorso. Non ci sono stati grandi danni, ma i rapinatori sono ancora in libertà.

- Nessun indizio? -, chiese Holmes al colonnello. - Finora nessuno, ma è una storia ridicola, un piccolo delitto di paese, che per lei, signor Holmes, dopo i suoi successi internazionali, deve sembrare ben poca cosa.

Holmes sminuì il complimento con un gesto della mano, benché il sorriso che gli sfiorò le labbra dimostrò che ne era stato compiaciuto.

- Non può darmi qualche particolare interessante? - Non credo. I ladri saccheggiarono la biblioteca, ma asportarono ben

poche cose. Tutta la stanza fu messa a soqquadro, i cassetti furono trovati aperti, gli armadi messi sottosopra, col risultato che in tutto furono trovati mancanti un

volume isolato *dell'Omero* di Pope, due candelabri di peltro, un fermalettere d'avorio, un piccolo barometro di quercia, ed un gomito di spago.

- Che strano assortimento! -, esclamai.

- Oh, probabilmente hanno preso quel che è capitato loro sottomano. Dal divano su cui Holmes era steso si udì un grugnito. - La polizia della contea dovrebbe approfondire la cosa -, disse. -

Perbacco, è evidente che...

Ma io alzai un dito in segno di ammonimento.

- Lei è qui per riposare, ragazzo mio. Per amor del cielo, non affronti ora un nuovo problema, proprio quando i suoi nervi sono ancora a pezzi!

Holmes alzò le spalle e lanciò al colonnello un'occhiata di simpatica rassegnazione, e la conversazione scivolò su argomenti meno pericolosi.

Ma era destino che tutta la mia cautela professionale dovesse essere gettata al vento, poiché il mattino seguente il problema si ripresentò da sé in modo tale che non fu più possibile ignorarlo, e la nostra visita in campagna ebbe uno sviluppo che nessuno di noi aveva previsto. Eravamo seduti a colazione quando il maggiordomo del colonnello si precipitò in sala da pranzo in uno stato di agitazione tale da fargli perder completamente la dignità e la compostezza del suo rango.

- Ha sentito, signore? -, balbettò. - Dai Cunningham! - Un altro scasso? -, gridò il colonnello, con la tazza del caffè sospesa a

mezz'aria.

- Assassinio!

Il colonnello emise un fischio. - Per Giove! -, gridò, - chi hanno ammazzato; il giudice di pace o suo figlio?

- Né l'uno né l'altro, signore. Hanno ucciso William, il cocchiere. L'hanno colpito dritto al cuore, signore, e l'hanno abbandonato lì.

- Ma si può sapere chi gli ha sparato?

- Il ladro, signore. E' fuggito veloce come un fulmine ed è scomparso. Aveva appena fatto in tempo a rompere la finestra della dispensa quando William lo ha sorpreso e ha incontrato il suo destino tentando di salvare i beni dei suoi padroni.

- Quando è successo?

- Verso mezzanotte, signore.

- Be', fra poco andremo un po' a vedere di cosa si tratta -, disse il colonnello, rimettendosi tranquillamente a colazione. - Brutto affare, - soggiunse, quando il maggiordomo se ne fu andato. - Il vecchio Cunningham è la persona più in vista da queste parti, ed una gran brava persona, per giunta. Chissà come sarà addolorato, poiché William era al suo servizio da molti anni, e si era sempre dimostrato un ottimo servitore. Certamente sono gli stessi malandrini che hanno fatto lo scasso alla villa di Acton.

- E rubato quella strana collezione? -, disse Holmes pensieroso. - Precisamente.

- Uhm! Può darsi che sia il più semplice delitto della terra, ma, così a prima vista, mi sembra un po' curioso, non vi pare? Una banda di rapinatori che agisca in questa zona del paese dovrebbe presumibilmente variare il luogo delle proprie operazioni, e non saccheggiare due abitazioni della stessa zona nello spazio di pochi giorni. Quando lei ieri sera ha parlato di precauzioni da prendere in caso di allarme, ricordo di aver riflettuto che questa è forse l'ultima parrocchia d'Inghilterra alla quale un ladro o dei ladri possano volgere la loro attenzione: vedo invece che ho ancora molto da imparare.

- Deve essere qualche professionista locale -, disse il colonnello. - In questo caso è logico che abbiano tentato prima di tutto ad Acton e da Cunningham, giacché si tratta delle più importanti personalità del luogo.

- Sono anche i più ricchi?

- Ecco, dovrebbero esserlo, ma c'è in corso una vertenza che si trascina da anni e che ha succhiato il sangue di tutti e due, per quel che ne so io. Il vecchio Acton avanza pretese su metà delle tenute di Cunningham, e gli avvocati un tutta questa faccenda hanno trovato pane adatto per i loro denti.

- Se si tratta di un farabutto locale, non ci sarà gran difficoltà ad individuarlo, - disse Holmes con uno sbadiglio. - Va bene, Watson, non ho intenzione di immischiarmene.

- L'ispettore Forrester, signor colonnello -, disse in quel momento il maggiordomo spalancando la porta.

Il funzionario, un giovanotto dai modi disinvolti e dal viso intelligente, entrò nella stanza. - Buongiorno, colonnello -, disse, spero di non disturbare, ma abbiamo inteso dire che il signor Sherlock Holmes è qui, ospite suo.

Per tutta risposta il colonnello indicò con un cenno della mano il mio amico, e l'ispettore s'inchinò.

- Abbiamo pensato che forse lei non si rifiuterà di aiutarci, signor Holmes.

- Il fato le è nemico, mio caro Watson -, esclamò Holmes ridendo. - Stavamo appunto parlando dell'accaduto allorché lei è entrato, ispettore. Forse lei potrà fornirci qualche ulteriore particolare. - Come lo vidi appoggiarsi all'indietro sulla

seggiola con la posa che mi era così familiare, compresi che questo era un caso disperato; - Nella faccenda Acton non avevamo nessun indizio, ma qui ce ne sono in abbondanza, e non vi ha dubbio che in entrambi i casi ha agito la stessa banda. Uno degli uomini è stato visto.

- Ah!

- Sì, signor Holmes, ma poi è scappato come una lepre dopo aver sparato il colpo che ha ucciso il povero William Kirwan. Il signor Cunningham lo ha visto dalla finestra della sua camera, e lo ha visto anche il signor Alec Cunningham dal corridoio sul retro. L'allarme fu dato a mezzanotte meno un quarto. Il signor Cunningham si era appena messo a letto, ed il signorino Alec stava fumando la pipa nel suo spogliatoio. Entrambi udirono William, il cocchiere, invocare aiuto ed il signorino Alec corse giù a vedere di cosa si trattasse. La porta di servizio era aperta. E come giunse ai piedi della scala vide il cocchiere lottare con uno sconosciuto. Questi sparò un colpo di pistola, il cocchiere cadde, e l'assassino fuggì attraverso il giardino scavalcando la siepe. Il signor Cunningham, che si era affacciato alla finestra della sua camera, lo vide mentre usciva in strada, ma lo perse subito di vista. Il signorino Alec si chinò per poter prestare soccorso al morente, e così il farabutto poté dileguarsi impunito. A parte il fatto che si trattava di un uomo di media statura, vestito di scuro, non abbiamo altri indizi sulla sua identità, ma stiamo conducendo una minuziosa inchiesta, e se si tratta di un estraneo di questi paraggi lo scopriremo presto.

- Che cosa faceva lì il cocchiere? Ha potuto pronunciare qualche parola prima di morire?

- Neppure una sillaba. Abitava nella foresteria con la madre, e poiché si trattava di un domestico molto fedele, supponiamo che si sia avviato fino alla villa con l'intenzione di vedere che tutto fosse in ordine. Naturalmente il furto in casa Acton aveva messo tutti sul chi va là. Il ladro deve avere forzato la porta - la serratura infatti è stata rotta - quando William gli saltò addosso.

- Questo William non disse nulla a sua madre prima di uscire dalla foresteria?

- È una donna molto vecchia e sorda, e non è stato possibile sapere nulla da lei; inoltre il colpo subito l'ha resa quasi fuori di sé, ma a quanto pare non è mai stata di intelligenza molto viva. Ho però un indizio molto importante: guardi qua!

Così dicendo tolse da un taccuino un pezzetto di carta strappato e lo stese sulle ginocchia.

- Questo è stato trovato tra l'indice ed il pollice del morto. Sembra il frammento di un foglio più grande. Lei osserverà che l'ora citata su questo pezzetto di carta è precisamente la stessa in cui il poveretto ha incontrato la sua morte. Come vede può darsi che l'assassino abbia strappato il resto del foglio, oppure è stato William, nella colluttazione, a strappare questo frammento dalle mani dell'assassino stesso. Si direbbe quasi un appuntamento.

Holmes prese il frammento di carta che l'ispettore gli porgeva, e di cui riproduciamo qui un facsimile:



- Ammesso che si tratti di un appuntamento - proseguì l'ispettore, - si può anche supporre che questo William Kirwan, per quanto abbia sempre avuto fama di persona onesta, sia stato d'accordo col ladro. Potrebbe darsi che si fossero dati un appuntamento, forse può anche averlo aiutato a forzare la porta, dopodiché potrebbero aver litigato.

- Questo pezzetto di carta è di straordinario interesse, - disse : Holmes che lo aveva esaminato a lungo con la massima attenzione. - La faccenda è molto più oscura di quanto avessi immaginato. Così dicendo si prese la testa tra le mani, mentre l'ispettore sorrideva dell'effetto che il suo caso aveva prodotto sul famoso specialista londinese.

- La sua ultima osservazione, - disse Holmes dopo un breve silenzio, - circa la possibilità di un'intesa tra lo scassinatore ed il domestico, e l'ipotesi che questo frammento di carta possa indicare un appuntamento tra i due, è una supposizione ingegnosa e non del tutto impossibile. Ma questo scritto apre..., - tornò a sprofondare la testa fra le mani e rimase immerso per qualche minuto in meditazione. Quando alzò nuovamente il viso fui sorpreso di notare che le sue guance avevano ora un colore rosato, e che i suoi occhi erano vivi e lucidi come prima della malattia. Balzò in piedi con tutto il suo antico slancio.

- Sapete una cosa?, - disse. - Vorrei proprio dare un'occhiatina in pace ai vari particolari di questo caso. Ha qualcosa che mi affascina estremamente. Se permette, colonnello, lascerò lei ed il mio amico Watson per qualche istante e mi unirò all'ispettore per verificare l'esattezza di un paio di ipotesi di mia invenzione. Vi raggiungerò tra mezz'ora.

Ma trascorse un'ora e mezzo prima che l'ispettore tornasse, e solo. - Il signor Holmes sta passeggiando su e giù nel campo fuori dalla casa -, ci spiegò. - Desidera che ci rechiamo tutti e quattro insieme a casa dei signori Cunningham.

- E a quale scopo?

L'ispettore si strinse nella spalle. - Francamente non saprei dire, caro signore. Sia detto tra noi, credo che il signor Holmes non si sia ancora del tutto ristabilito dalla sua ultima malattia. Si è comportato molto stranamente, ed è tutto eccitato.

- Non si preoccupi, - lo rassicurai, - io ho sempre dovuto rendermi conto che nella sua pazzia c'è più sistematicità che non nelle azioni dell'uomo più saggio della terra.

- Certo che a vederlo lavorare lo si direbbe proprio matto, borbottò l'ispettore. - Ma muore dall'impazienza di agire, colonnello, perciò faremmo meglio a raggiungerlo, se lor signori sono pronti.

Trovammo Holmes che passeggiava avanti ed indietro per il campo, il mento affondato nel petto e le mani ficcate nelle tasche dei pantaloni.

- La faccenda si sta facendo sempre più interessante, caro Watson, - disse. - La sua gita si dimostra un vero successo: questa mattina è stata veramente magnifica!

- Da quanto ho capito, lei è stato sulla scena del delitto, non è vero? , - chiese il colonnello.

- Sì; l'ispettore ed io abbiamo compiuta una piccola ricognizione. - E con quale risultato?

- Ecco, abbiamo notato alcune interessanti cosette: le dirò quello che abbiamo fatto per strada. Prima di tutto abbiamo esaminato il cadavere del povero cocchiere; non vi è dubbio che sia morto in seguito ad una ferita di pistola, come è stato riferito.

- Perché, aveva dubitato della deposizione?

- Oh, è sempre meglio assicurarsi di persona anche nei minimi particolari. La nostra inchiesta non andò sprecata. Dopodiché la avemmo un colloquio col signor Cunningham e suo figlio, i quali furono in grado di indicarci il punto esatto dove l'assassino in fuga aveva saltato la siepe: questo è stato per me di grande interesse.

- Si capisce.

- Fummo poi a trovare la madre del poveraccio, ma non ci fu possibile strapparle una sola parola di bocca, anche perché è molto vecchia e un po' tocca di mente.

- E qual è l'esito delle vostre ricerche?

- Personalmente sono convinto che si tratti di un delitto molto singolare, e forse la vostra visita di adesso potrà aiutarmi a diradare i veli che lo circondano. Credo che si sia entrambi d'accordo, non è vero, ispettore, che il frammento di carta ritrovato tra le mani del morto, e che reca scritta, a quanto sembra, l'ora esatta della sua morte, sia della massima importanza.

- Perlomeno dovrebbe fornire qualche indizio, signor Holmes. - Ma è un indizio. Chiunque abbia redatto questo messaggio non può che essere l'uomo che spinse a quell'ora fuor del suo letto William Kirwan. Ma dov'è il resto di quel foglio?

- Ho ispezionato accuratamente il terreno nella speranza di ritrovarlo, - disse l'ispettore.

- E' stato strappato dalla mano del morto: perché qualcuno ebbe tanta impazienza di impadronirsene? Perché quel foglio lo incriminava. E che cosa ne avrà fatto? Se lo sarà messo in tasca, molto probabilmente, senza notare che un angolo di esso era rimasto e nella stretta del cadavere. Se riuscissimo ad avere il resto di quel foglio, sono sicuro che la soluzione di questo mistero non tarderebbe ad essere chiarita.

- Sì, ma come faremo ad arrivare alla tasca del criminale prima di arrestare il criminale stesso?

- Be', questo si vedrà. C'è poi un altro punto evidente. Il biglietto fu spedito a William. L'uomo che lo ha scritto non può essere stato lui a portarglielo, altrimenti gli avrebbe riferito il messaggio verbalmente. Chi dunque ha portato il biglietto? O forse fu spedito?

- Mi sono informato su questo punto, - disse l'ispettore. - William ha ricevuto una lettera con la posta pomeridiana di ieri, e la busta fu distrutta da lui.

- Magnifico! -, esclamò Holmes battendo una mano sulla schiena dell'ispettore. - Lei dunque ha parlato col postino; è un vero piacere lavorare con lei. Ma eccoci giunti alla foresteria, e se vuole accompagnarmi, colonnello, le mostrerò il luogo del delitto.

Oltrepassammo il grazioso villino che era stata l'abitazione dell'assassinato e proseguimmo per un viale fiancheggiato da querce fino alla bella e vecchia casa di stile "Queen Anne" che reca sull'architrave della porta d'ingresso la data di Malplaquet. Holmes e l'ispettore ci fecero fare il giro finché giungemmo all'ingresso laterale, separato da una striscia di giardino dalla siepe che corre ai lati della strada. Un agente era di guardia dinanzi alla porta della cucina.

- Apra pure la porta, - gli disse Holmes, - Ecco: è da queste scale che il giovane Cunningham ha visto i due uomini lottare nel punto esatto in cui ci troviamo noi ora. Il vecchio signor Cunningham era a quella finestra - la seconda a sinistra - e ha visto l'individuo allontanarsi proprio sulla sinistra di quel cespuglio. La stessa cosa ha visto suo figlio; sono entrambi sicuri della loro deposizione per quel che riguarda il cespuglio, poi il giovane Alec è corso giù e si è inginocchiato accanto al ferito. Come vede, il terreno è molto; duro e non vi sono impronte che possano guidarci.

Mentre Holmes parlava, due uomini erano spuntati dal sentiero del giardino, doppiando l'angolo della casa. Uno di loro era anziano, con un grande viso, solcato da rughe, e due grosse borse sotto gli occhi; l'altro era un giovane aitante, il cui viso, vivace e sorridente, e l'abito vistoso contrastavano con la lugubre necessità che ci aveva condotti lì.

- Non avete ancora trovato niente, dunque?, - chiese questi a Holmes. - Io credevo che voi londinesi foste infallibili, ma sembra che anche voi non sappiate districarvi tanto facilmente.

- Eh! Ci lasci un po' di tempo!, - replicò Holmes bonariamente. - Credo che ne avrete bisogno, - rispose il giovane Alec Cunningham. -

Perbacco, non avete nemmeno un indizio!

- Per verità ne abbiamo sì, uno, - rispose l'ispettore. - E pensiamo che se riuscissimo a scoprire... Dio mio! Signor Holmes, cosa succede?

La faccia del mio povero amico si era improvvisamente alterata in modo spaventoso, aveva gli occhi sbarrati, i suoi lineamenti avevano assunto un aspetto ansioso, e con un gemito soffocato cadde bocconi sul terreno. Spaventati dalla subitanità e dalla gravità dell'attacco lo trasportammo in cucina dove rimase per alcuni minuti adagiato su un'ampia poltrona, respirando a scatti. Infine, chiedendoci scusa, vergognoso di avere offerto ad estranei lo spettacolo della sua debolezza, si rialzò.

- Watson vi spiegherà che sono convalescente da una grave malattia, - mormorò. - Purtroppo sono ancora soggetto a questi improvvisi attacchi nervosi.

- Vuole che la rimandi a casa con la mia carrozza? , - domandò il vecchio Cunningham.

- Ecco, dal momento che sono qui vorrei chiarire un solo punto, facilmente verificabile, del resto.

- E quale sarebbe?

- Ecco, io ho l'impressione che forse la comparsa in scena del povero William non accadde prima, ma dopo l'arrivo del ladro.

Infatti mi sembra che siate entrambi sicurissimi, suo figlio e lei, che per quanto la porta sia stata forzata, il ladro non sia mai entrato in casa.

- Ma questo è ovvio, - rispose con serietà il signor Cunningham. - Cosa vuole, mio figlio Alec non si era ancora coricato, e certamente avrebbe udito dei rumori sospetti se qualche estraneo avesse girato per casa.

- Dove era seduto?

- Ero seduto a fumare nel mio spogliatoio, - rispose il giovane Cunningham.

- Qual è la sua finestra?

- L'ultima a sinistra, attigua a quella di mio padre. - Perciò, sia la sua lampada che quella di suo padre erano ancora accese?

- Certamente.

- Questo caso offre dei particolari veramente strani, - osservò Holmes sorridendo. - Non è curioso che un ladro, e un ladro per giunta con una certa esperienza, come

dimostrano i furti in casa Acton, entri di proposito in una casa, in un momento in cui sa, dalla luce accesa di ben due finestre, che gli occupanti sono ancora alzati?

- Deve essere un uomo di straordinario sangue freddo. - Si capisce che se non si fosse trattato di un caso insolito non l'avremmo disturbata chiedendole di interessarsene, - disse il giovane Alec. - Ma in quanto alla sua ipotesi che l'uomo sia penetrato in casa prima che William lo sorprendesse, credo debba essere respinta come assolutamente improbabile. Se questo fosse avvenuto, non avremmo trovato tutto a soqquadro e probabilmente qualche oggetto almeno asportato?

- Dipende, - rispose Holmes. - Non bisogna dimenticare che ci troviamo di fronte ad un ladro particolarissimo, il quale sembra operare in modo del tutto diverso dagli altri. Guardi, per esempio, che strano assortimento di oggetti ha asportato da casa Acton... un rotolo di fune, un fermalettere, e non so più che altre sciocchezze.

- Be', noi siamo completamente nelle sue mani, signor Holmes, - disse il vecchio Cunningham. - Eseguiamo alla lettera tutto ciò che lei o l'ispettore vorranno suggerirci.

- Prima di tutto, - disse Holmes, - proporrei che lei offrisse una ricompensa, di tasca sua, poiché gli "organi ufficiali" potrebbero perdere un certo tempo prima di accordarsi sulla somma, mentre in queste cose bisogna agire con rapidità. Mi sono già permesso di scrivere l'abbozzo dell'annuncio, e le sarei grato se soltanto volesse firmarlo. Ho pensato che cinquanta sterline dovrebbero essere sufficienti.

- Ne darei volentieri cinquecento, - disse il giudice di pace prendendo il foglio di carta e la matita che Holmes gli tendeva. - Ma qui c'è un'inesattezza, però, - soggiunse dopo aver dato un'occhiata al documento.

- L'ho scritto un po' in fretta.

- Vede, lei inizia così: "Laddove, a un quarto all'una circa di martedì mattina, un tentativo fu commesso...", eccetera. Invece il fatto è avvenuto a un quarto alle dodici.

Quell'errore mi diede molta pena, poiché sapevo che memoria formidabile avesse solitamente Holmes, e come una simile svista dovesse addolorarlo ed avvilirlo. Una delle sue particolari doti era la precisione assoluta fin nei minimi particolari, ma la recente malattia lo aveva scosso, e quel piccolo incidente fu per me più che sufficiente a dimostrarmi che egli fosse ancora lungi dall'essere guarito. Per un attimo rimase imbarazzato, mentre l'ispettore inarcava le sopracciglia ed Alec Cunningham scoppiava in una risata. Il vecchio s'affrettò comunque a correggere cortesemente l'errore e restituì il foglio a Holmes.

- Lo faccia pubblicare il più presto possibile, - disse. - Credo che lei abbia avuto un'idea eccellente.

Holmes rimise in tasca con molta cura il foglietto. - Ed ora, - proseguì, - sarebbe veramente una gran bella cosa entrare in

casa tutti quanti insieme, per assicurarci che questo stravagante ladro non abbia portato via qualcosa, dopo tutto.

Prima di entrare Holmes volle però dare un'occhiata alla porta che era stata forzata. Evidentemente avevano adoperato per lo scopo uno scalpello o qualche coltello dalla lama molto forte: potremmo notarne i segni nella riquadratura di legno della serratura.

- Non sbarrate mai le porte, vero?, - domandò Holmes. - Non lo abbiamo mai ritenuto necessario.

- Non avete un cane?

- Sì, ma è incatenato dalla parte opposta della casa. - A che ora si coricano i domestici?

- Verso le dieci.

- Anche il povero William soleva andare a letto a quell'ora? - Sì.

- È strano che proprio quella notte fosse rimasto alzato. E ora, di signor Cunningham, le sarei molto grato se lei avesse la bontà di lasciarci fare il giro della sua casa.

Un corridoio pavimentato di pietra, dal quale si ramificavano le cucine, conduceva, attraverso una scala di legno, direttamente al primo piano della villa. Sul pianerottolo di fronte si accedeva ad una scalinata più ornamentale che conduceva ai piani superiori dal vestibolo dell'ingresso centrale. Su questo pianerottolo si aprivano il salotto e varie stanze da letto, comprese quelle del signor Cunningham e di suo figlio. Holmes camminava lentamente, esaminando con grande interesse l'architettura della casa: capivo dalla sua espressione che seguiva una traccia, e tuttavia non riuscivo minimamente ad immaginare quali fossero le deduzioni che lo guidavano.

- Mio caro signor Holmes, - disse il signor Cunningham con una certa impazienza, - questo mi sembra assolutamente inutile. Quella al limite della scala è la mia stanza, mentre quella di mio figlio si trova subito al di là. Ora lascio giudicare a lei se è mai possibile che il ladro possa essere salito fin qui senza averci disturbati.

- Credo che dovrà cercare una pista diversa, - si affrettò a dire il figlio, con un sorrisetto un tantino malizioso.

- Eppure devo chiedervi di compiacermi ancora per un altro poco. Vorrei vedere per esempio fin dove le finestre delle stanze da letto dominano il paesaggio antistante la villa. Questa, dunque, è la stanza di suo figlio, - e così dicendo ne aprì la porta con una spinta, - e quello, immagino, è lo spogliatoio in cui stava seduto quando venne dato l'allarme. Dove dà quella finestra? - Così dicendo attraversò la stanza da letto, ne aprì la porta, e diede un'occhiata nell'altra stanza.

- Spero sar  soddisfatto ora?, - disse seccato il signor Cunningham. - La ringrazio, credo di aver visto tutto quello che desideravo vedere. - E ora, se proprio lo ritiene necessario, possiamo andare nella mia stanza.

- Se questo non le d  troppa noia...

Il giudice si strinse nelle spalle e ci condusse nella propria camera, che era un locale molto semplice e comunemente arredato. Mentre ci dirigevamo verso la finestra, Holmes rallent  il passo finch  io e lui restammo gli ultimi del gruppo. Ai piedi del letto si trovava un tavolino quadrato su cui erano posati un piatto colmo di arance ed una caraffa d'acqua. Nel passarvi vicino, Holmes, con mio indicibile sbalordimento, si sporse innanzi e deliberatamente rovesci  tutto quanto. La caraffa si ruppe in mille pezzi, mentre la frutta rotol  in ogni angolo della stanza.

- Guardi che guai combina, lei, Watson, - mi rimprover  con il massimo cinismo. - Bel pasticcio ha fatto, di quel povero tappeto!

Mi chinai tutto confuso e cominciai a raccogliere le arance, rendendomi conto che per qualche sua segreta ragione il mio amico aveva deciso di addossarmi la colpa di quel piccolo incidente. Gli altri fecero lo stesso e rimisero a posto il tavolino.

- Ehi!, - grid  l'ispettore, - dove se ne   andato?

Holmes era scomparso.

- Aspettate qui un momento, - disse il giovane Alec Cunningham. - Secondo me quel poveraccio ha completamente perso la testa. Vieni con me, pap , e andiamo un po' a vedere dove si   cacciato!

Si precipitarono entrambi fuori della stanza, mentre l'ispettore, il colonnello ed io ci guardavamo in faccia trasecolati.

- Parola d'onore, comincio anch'io ad essere del parere del signorino Alec, - mormor  il funzionario. - Sar  colpa della sua malattia, per  a me sembra che...

Ma le sue parole furono bruscamente interrotte da grida acute di "Aiuto! aiuto! assassini!" Con un brivido di spavento riconobbi immediatamente in quelle invocazioni il tono di voce del mio amico. Uscii come un pazzo dalla stanza e mi precipitai sul pianerottolo. Le grida, che si erano ora tramutate in un gemito rauco, inarticolato, provenivano dalla prima camera che avevamo visitata. Vi entrai veloce come una freccia, e da l  penetrai ansimante nello spogliatoio che si trovava oltre la camera. I due Cunningham erano chinati sul corpo prostrato di Sherlock Holmes, il pi  giovane gli stringeva la gola con entrambe le mani, mentre il vecchio gli torceva un polso. In un attimo io e gli altri due, intanto sopraggiunti, lo liberammo, e Holmes si alz  a fatica, pallidissimo ed evidentemente in preda a violenta emozione:

- Arresti questi uomini, ispettore!, - balbett .

- Sotto quale imputazione?

- Sotto l'imputazione di avere assassinato il loro cocchiere William Kirwan!

L'ispettore ci guardò smarrito. - Oh, andiamo, signor Holmes, - disse infine, - sono sicuro che lei non vorrà...

- Zitto! - Li guardi in faccia!, - lo interruppe secco Holmes. Effettivamente non avevo mai visto una più chiara confessione di colpa di quella dipinta sui volti di quei due uomini. Il più anziano dei due sembrava distrutto, come accecato, il suo viso dai tratti marcati era sconvolto. Il figlio invece aveva perso il fare borioso ed il tono di superiorità che mi avevano particolarmente colpito in lui, e nei suoi occhi scuri e nei bei lineamenti contraffatti riluceva la ferocia di un animale selvaggio e pericoloso. L'ispettore non aggiunse parola, ma sulla soglia, suonò il suo fischietto: immediatamente comparvero due agenti.

- Non ho altra alternativa, signor Cunningham, - disse. - Mi auguro che tutto ciò si risolva in nulla, ma come vede... Ah, sì? Giù quella roba! - La sua mano si abbatté come un martello, ed una rivoltella che il giovane Cunningham stava per puntare, cadde fragorosamente al suolo.

- La tenga, - disse Holmes, mettendoci rapidamente un piede sopra. - Potrà esserle molto utile al processo, ma ecco quello che, noi soprattutto cercavamo. - E così dicendo, porse all'ispettore un foglietto di carta tutto spiegazzato.

- E' il resto del biglietto!, - gridò l'ispettore.

- Precisamente.

- Dov'era?

- Dov'ero sicuro che fosse. Ma fra poco le chiarirò ogni cosa. Credo, colonnello, che sarebbe meglio che lei e Watson rientraste, ed io vi raggiungerò tra un'ora al massimo. E' necessario che l'ispettore ed io interroghiamo i prigionieri, ma sarò certamente di ritorno per colazione.

Per una volta soltanto Sherlock Holmes fu puntuale, poiché verso l'una ci raggiunse nel salottino del colonnello. Con lui c'era un piccolo signore anziano, che mi fu presentato come il signor Acton nella cui casa era avvenuta la prima rapina.

- Ho voluto che alla spiegazione degli avvenimenti fosse presente anche il signor Acton, - disse Holmes, - perché è naturale che anche lui si interessi a quanto è avvenuto. Temo, mio caro colonnello, che lei si pentirà amaramente dell'ora e del momento in cui ha fatto entrare in casa un tipo di procellaria come me.

- Niente affatto, - rispose con calore il nostro ospite, - ritengo un grandissimo privilegio avere potuto assistere ai suoi metodi di lavoro. Confesso che sorpassano

di gran lunga le mie aspettative e non so capacitarmene. Io finora non ho capito nulla.

- Temo che le mie spiegazioni la deluderanno, ma è sempre stata mia abitudine non nascondere a nessuno i miei metodi, non solo al mio amico Watson, ma a chiunque vi si interessi in modo intelligente. Siccome però mi sento ancora piuttosto scosso dalla strizzatina che mi hanno dato in quello spogliatoio, se mi permette, mi verserò un goccio del suo cognac, caro colonnello. Le mie forze sono state alquanto provate in questi ultimi tempi.

- Spero che quei suoi attacchi nervosi non si ripetano più. Sherlock Holmes scoppiò in un'allegria risata. - Anche di questo parleremo tra poco, - disse. - Le esporrò i fatti in successione di logica, indicandole i vari punti che mi hanno guidato nella mia decisione; vi prego, interrompetemi se qualche cosa non vi apparisse perfettamente chiara.

- E' estremamente importante nel processo investigativo saper distinguere tra un insieme di fatti quelli semplicemente accidentali e quelli invece vitali. In caso contrario anziché concentrare la vostra energia e la vostra attenzione voi le sciupate. Ora non ebbi il minimo dubbio, nel caso attuale, sin dall'inizio, che la chiave del mistero doveva essere ricercata nel pezzetto di carta ritrovato nella mano del morto.

- Prima di entrare in questo particolare vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che se il racconto di Alec Cunningham fosse stato esatto, e se l'assalitore, dopo aver sparato contro William Kirwan, fosse fuggito *immediatamente*, non poteva assolutamente essere stato l'assassino a strappare il foglio di carta dalle mani dell'ucciso: ora, se non era stato l'assassino, non poteva essere stato che il giovane Alec Cunningham in persona a fare ciò, poiché quando il vecchio era sceso dalla sua stanza parecchi domestici si trovavano già sulla scena del delitto. Era un particolare semplicissimo, ma l'ispettore l'aveva trascurato poiché era partito dal presupposto che quei signori, importanti proprietari della contea, non potevano avere nulla che vedere nel delitto. Io invece mi prefiggo di non avere mai pregiudizi di alcun genere e di seguire docilmente la guida dei fatti, cosicché sin dal primo stadio dell'inchiesta mi trovai a considerare con una punta di sospetto la parte sostenuta nella tragedia da Alec Cunningham.

- Iniziai quindi ad esaminare con la massima attenzione l'angolo di carta che l'ispettore mi aveva mostrato. Mi apparve subito chiaro che si trattava di un documento di estremo interesse. Eccolo. Non vi notate qualcosa di molto caratteristico?

- Ha un aspetto molto irregolare, - osservò il colonnello. - Sicuro, - esclamò Holmes, - non può esservi il minimo dubbio che sia stato scritto da due persone alternamente. Ve ne accorgerete immediatamente quando vi avrò fatto notare le *t* forti, di "at" e "to" e vi avrò chiesto di paragonarle alle *t* deboli di "quarter" e "twelve". Una breve analisi di queste quattro parole vi permetterà di affermare con

la massima sicurezza che il "learn" e il "maybe" sono scritte con la calligrafia più forte, mentre il "what" è stato scritto con quella più debole.

- Per Giove, ma è chiaro come il sole!, - esclamò il colonnello. - Ma perché mai due persone diverse avranno scritto una lettera come quella?

- Evidentemente si trattava di una faccenda losca, e, diffidando reciprocamente l'uno dell'altro, i due complici erano decisi che qualunque cosa accadesse, le loro responsabilità fossero eguali. Ora è chiaro che dei due colui che scrisse "at" e "to" era il capo.

- Come deduce questo?

- Semplicemente dal carattere di una scrittura paragonato a quello dell'altra. Ma abbiamo ragioni anche più certe per supporlo. Esaminando con attenzione questo frammento, giungerà alla conclusione che l'uomo dalla scrittura forte scrisse tutte le sue parole prima, lasciando per l'altro gli spazi vuoti da riempire. Questi e spazi vuoti non sempre sono sufficienti, e lei può notare che il secondo dovette restringere le sue lettere per far entrare il suo e "quarter" tra "at" e "to", dimostrandoci così che queste due ultime parole erano già state scritte. Ora l'uomo che scrisse tutte le sue parole prima non può essere che l'ideatore del piano criminoso.

- Fantastico!, - esclamò il signor Acton.

- Eppure si tratta di una deduzione semplicissima, - disse Holmes. - Ma veniamo ora a un punto di maggior importanza. Forse non ignorerete che gli esperti in calligrafia sono ormai riusciti a dedurre con notevole approssimazione l'età di un uomo dalla sua calligrafia. In casi normali si può arguire l'età entro il decennio esatto. Ripeto, in casi normali, poiché la malattia e la debolezza fisica riproducono i segni della vecchiaia anche quando il malato è giovane. Nel caso attuale, osservando la scrittura forte baldanzosa del primo, e l'aspetto sconnesso della scrittura dell'altro che rimane tutto leggibile benché le *t* abbiano incominciato a perdere la loro barratura, possiamo affermare che nel primo caso si tratta di un giovane, mentre l'altro è avanzato negli anni pur senza essere ancora del tutto decrepito.

- Splendido!, - esclamò di nuovo il signor Acton. - C'è però ancora un punto assai più sottile e di maggior interesse. Tra queste due calligrafie esiste un elemento comune. Appartengono a uomini consanguinei. Ciò che vi dico vi apparirà chiaro nelle *i* greche, per quanto per me esistano molti altri piccoli indizi che mi rivelano la stessa cosa. Non avevo dubbi che in questi due campioni di scrittura vi fosse una certa familiarità: io vi sto dando naturalmente soltanto i risultati principali della mia analisi di questo pezzetto di carta, poiché esso contiene altre ventitré deduzioni che possono interessare soltanto gli esperti, mentre non significano nulla per i profani. Tutti questi indizi non fecero che confermarmi il sospetto che fossero stati i Cunningham padre e figlio a scrivere la lettera.

- Giunto a questo punto, la mia mossa successiva mirò logicamente a portarmi sulla scena del delitto per cercare di raccogliere altri indizi. Mi recai perciò alla villa insieme all'ispettore, e vidi tutto quello che c'era da vedere. Notai così che la ferita inferta al povero cocchiere era stata causata da un colpo di pistola sparato da una distanza di circa quattro metri. I vestiti non portavano traccia di annerimento, perciò Alec Cunningham aveva mentito dicendo che i due uomini stavano lottando quando il colpo era partito. Inoltre sia il padre che il figlio erano stati concordi nell'indicare il punto in cui il supposto assassino era fuggito sulla strada. In quel punto però esisteva una cunetta abbastanza larga, dal fondo umido: poiché la cunetta non portava alcuna impronta di passi, ebbi la matematica certezza non soltanto che i Cunningham avessero nuovamente mentito, ma che non fosse mai neppure esistito il fantastico assassino di cui entrambi parlavano.

- Dovevo ora riflettere sui motivi di questo singolare delitto. Per far questo tentai prima di tutto di risolvere il movente che aveva provocato quella strana rapina in casa del signor Acton. Dai discorsi del colonnello appresi che tra lei, signor Acton, ed i Cunningham era in corso una vecchia lite. Questo mi diede immediatamente da pensare che fossero stati loro a penetrare nella sua biblioteca nel tentativo di impadronirsi di qualche documento importante a loro favore.

- Proprio così, - spiegò il signor Acton, - ora le loro intenzioni mi sono chiarissime. Io ho una rivendicazione più che legittima su metà del loro attuale patrimonio, e se fossero riusciti a trovare una carta che per fortuna è custodita nella cassaforte dei miei avvocati, ogni mia speranza di vittoria sarebbe andata persa.

- Vede che ho ragione!, - esclamò Holmes trionfante. - E' stato un tentativo audace, rischioso, in cui è nettamente visibile l'influenza del giovane Alec. Non avendo trovato nulla, cercarono di sviare i sospetti dandovi l'apparenza di una normale rapina, ed a questo scopo si impossessarono di tutto quello che capitò tra le loro mani. Fin qui le cose sono abbastanza chiare, ma restavano ancora molti punti oscuri. Io volevo soprattutto ritrovare la parte mancante di questo biglietto. Ero sicuro che Alec lo avesse strappato dalle mani del morto, e pressoché sicuro che se lo fosse ficcato nella tasca della sua vestaglia. Perché, in quale altro luogo poteva averlo messo? Solo il problema era sapere se si trovasse tuttora lì. Valeva la pena di tentare di scoprirlo ed a questo scopo vi chiesi di recarci tutti alla villa.

- Come senza dubbio ricorderete, i Cunningham ci raggiunsero sulla soglia della porta della cucina. Era logicamente di fondamentale importanza che non gli si facesse ricordare l'esistenza di quel foglio, altrimenti l'avrebbero subito distrutto senza indugio. L'ispettore stava proprio per svelare ogni cosa, quando per un vero colpo di fortuna fui assalito da un attacco improvviso di nervi che sviò il corso della conversazione.

- Bontà divina!, - esclamò il colonnello ridendo. - Quindi tutta la nostra commozione ed il nostro spavento furono sciupati in un inganno?

- Parlando dal punto di vista professionale, devo dire che l'imitazione fu ammirevole, - esclamai io, guardando stupito quell'uomo che ogni volta mi sbalordiva con qualche nuova dimostrazione della sua astuzia e della sua incredibile furbizia.

- L'imbroglione è un'arte talvolta utile, - proseguì Holmes. Quando mi riebbi escogitai un trucco, che forse da qualche merito di abilità per ottenere che il vecchio Cunningham scrivesse la parola "twelve", in modo da poterla paragonare con il "twelve" del frammento.

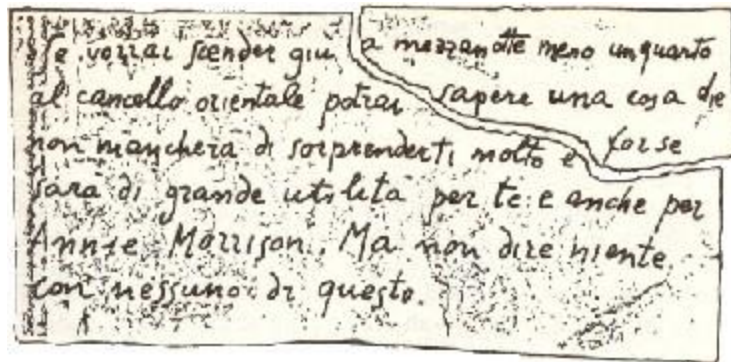
- Dio mio, che asino sono stato!, - esclamai.

- Ho capito che lei mi aveva commiserato *in pectore* per la mia debolezza, - disse Holmes ridendo. - Mi è dispiaciuto darle pena, perché *sapevo* che lei ne avrebbe provato dispiacere, ma non avevo altra alternativa. Dopodiché salimmo insieme le scale, e dopo essere entrato nella stanza ed aver constatato che la vestaglia era appesa dietro la porta, riuscii, rovesciando quel tavolino, a distrarre momentaneamente la loro attenzione e sparii per esaminare le tasche del giovane Alec, ma mi ero appena impossessato del foglio che, come avevo previsto, si trovava in una tasca della vestaglia, quando i due Cunningham mi furono addosso e mi avrebbero probabilmente ucciso se non fosse sopraggiunto il vostro pronto ed amichevole intervento. Nonostante ciò, ho ancora la gola indolenzita dalla stretta di quel giovanotto, ed il suo genitore mi ha fatto male al polso non poco nel tentativo di strapparmi di mano il foglio. Essi avevano immediatamente intuito che io sapevo tutto, e l'improvviso mutamento da un'assoluta sicurezza d'impunità alla totale rivelazione del loro crimine dovette disperarli, e pertanto li decise a tutto.

- Ho avuto poco fa una breve conversazione col vecchio Cunningham riguardante i moventi del delitto. E' stato abbastanza ragionevole, mentre suo figlio è un vero demone, pronto ad ammazzare chiunque, anche se stesso, se riuscisse a riavere la sua pistola. Quando Cunningham capì che le prove contro di lui erano schiaccianti perse completamente il coraggio e confessò apertamente. Pare che il cocchiere avesse seguito di nascosto i suoi due padroni la notte dell'incursione in casa Acton, ed avendoli così in suo potere, avesse iniziato a ricattarli sotto la continua minaccia di una denuncia. Ma il giovane Alec non è un tipo con cui giocare giochi di questo genere. Fu un vero colpo di genio da parte sua vedere nella rapina che aveva allarmato la zona, un'ottima occasione per sbarazzarsi dell'uomo che egli temeva. William fu attirato in un'imboscata ed ucciso, e se i due Cunningham fossero riusciti ad impossessarsi del biglietto, e avessero prestato maggior attenzione nell'elaborare le parti accessorie del delitto, è assai probabile che nessun sospetto sarebbe mai ricaduto su di loro.

- E il biglietto? , - chiesi.

Per tutta risposta Sherlock Holmes ci mostrò il foglio di carta qui sotto riprodotto:



- È press'a poco quello che mi aspettavo, - proseguì Holmes. Naturalmente non sappiamo ancora quali siano i rapporti che esistevano tra Alec Cunningham, William Kirwan e questa Annie Morrison. Il risultato dimostra che la trappola era stata abilmente innescata. Sono certo che non mancherete di rilevare le tracce ereditarie indicate nelle *p* e nella coda delle *g*. La mancanza di puntini sulle *i* nella scrittura del vecchio è pure molto caratteristica. Caro Watson, credo che il nostro piacevole soggiorno in campagna in cerca di quiete e di riposo sia stato un vero successo, e posso garantirvi che rientrerò domani a Baker Street completamente rinvigorito.

L'uomo deforme

(Titolo originale: *The Crooked Man*)

Una sera d'estate - ero sposato da pochi mesi - me ne stavo seduto accanto al caminetto facendomi un'ultima pipata e dormicchiando su un romanzo, poiché avevo avuto una giornata di lavoro estenuante. Mia moglie era già salita in camera sua, ed un rumore di catenaccio alla porta d'ingresso mi aveva avvertito che anche i domestici si erano ritirati. Già mi ero alzato e stavo scuotendo la cenere dal fornello della pipa, quando udii un violento squillo di campanello. Gettai un'occhiata all'orologio; mancava un quarto alla mezzanotte, e data l'ora così tarda non poteva certo trattarsi di una visita. Doveva dunque essere un paziente, e mi aspettava probabilmente una notte insonne. Andai ad aprire con una faccia lunga, ma quale fu il mio stupore quando vidi sulla soglia di casa mia Sherlock Holmes in persona!

- Ah, caro Watson -, mi disse, - speravo proprio di trovarla ancora alzato.

- Entri, carissimo, la prego.

- Ma ha l'aria sorpresa, e non me ne stupisco. Ma anche sollevata, immagino. Uhm! Fuma ancora la miscela Arcadia dei suoi tempi da scapolo, vedo! Non ci si può sbagliare, osservando sulla sua giacca quella cenere. È facile dire che lei è stato abituato ad indossare l'uniforme: non diventerà mai un perfetto borghese fin

quando conserverà l'abitudine di cacciarsi il fazzoletto nella manica. Potrebbe darmi alloggio per questa notte?

- Certamente!

- Mi aveva detto una volta di avere una stanza per gli ospiti, e noto che in questo momento non ne ha, così almeno mi suggerisce il suo attaccapanni.

- Sarò felice di ospitarla qui stanotte.

- Grazie. Occupero così col mio cappello quell'attaccapanni vuoto. Noto che ha avuto in casa degli operai, sono spiacevoli per lei. Gran brutta gente. Spero non si tratti delle condutture!

- No, ho dovuto far riparare l'impianto a gas.

- Ah! Il suo uomo ha lasciato due impronte di chiodi di scarpa sul suo linoleum, proprio nel punto in cui vi batte la luce. No, grazie, ho cenato a Waterloo, ma farò volentieri una fumatina con lei.

Gli porsi il mio sacchetto del tabacco, e Holmes si sedette di fronte a me, fumando per qualche tempo in silenzio. Sapevo perfettamente che solo una questione di grande importanza poteva averlo spinto a casa mia ad un'ora tanto insolita, perciò attesi con pazienza che si decidesse a parlare.

- Vedo che ha molto da fare professionalmente, di questi tempi -, disse infine, fissandomi intensamente.

- Sì, oggi è stata per me una giornata movimentata -, risposi. Lei mi giudicherà molto sciocco -, soggiunsi poi, - ma francamente non capisco come abbia fatto a dedurlo.

Holmes ridacchiò.

- Ho il vantaggio di conoscere le sue abitudini, mio caro Watson; quando il suo giro di visite è breve lei va a piedi, quando invece si tratta di un giro lungo usa la carrozza. Ora, notando che le sue scarpe, per quanto usate, non sono sporche, non ho dubbi che attualmente lei sia tanto occupato da giustificare l'utilizzo di una carrozza.

- Magnifico! -, esclamai. ,

- Elementare -, mi rispose. – E' uno di quegli esempi in cui il ragionatore può ottenere un effetto che sembra straordinario per l'ascoltatore, poiché a quest'ultimo è sfuggito il piccolo particolare che costituisce la base di ogni buona deduzione. Lo stesso può dirsi, mio caro amico, dell'effetto di alcuni tra i suoi raccontini sulle mie abilità, effetto completamente falsato, per il motivo che lei ha trattenuto in mano alcuni lati del problema che il lettore non è mai stato in grado di leggere. Ma attualmente io mi trovo proprio nella posizione dei suoi poveri lettori, perché tengo in mano diverse fila di uno tra i casi più strani che mai abbiamo reso perplesso un

cervello umano, eppure mi mancano proprio quell'uno o due indizi indispensabili per il completamento della mia ipotesi. Ma li avrò, Watson, li avrò!. - I suoi occhi si accesero di un bagliore improvviso e un lieve rossore comparve sulle sue guance esangui. Per un attimo il velo si era sollevato sopra la sua natura tesa, intensa, ma per un attimo soltanto. Quando lo fissai di nuovo il suo viso aveva ripreso quella sua espressione impassibile da pellerossa per cui tanti lo consideravano più una macchina che un uomo.

- Il caso presenta alcuni aspetti interessanti -, riprese Holmes, oserei anzi dire eccezionalmente interessanti. Ho già esaminato la cosa, e ho la sensazione di essere quasi giunto alla soluzione. Se lei volesse accompagnarmi in questa mia ultima fase, forse potrà essermi di grandissimo aiuto.

- Ne sarò felicissimo.

- Potrebbe accompagnarmi fino a Aldershot domani? - Credo che Jackson si occuperà senz'altro della mia clientela. - Benissimo. Ho intenzione di partire da Waterloo col treno delle undici e dieci.

- Questo mi darà tempo più che sufficiente per sistemare le mie cose. - E ora, se non ha troppo sonno, le esporrò brevemente il caso di cui mi sto occupando e le spiegherò quel che mi rimane da fare. - Avevo sonno prima che venisse lei, ma adesso sono sveglissimo. - Cercherò di essere breve senza tralasciare nessun element importante. Può darsi che lei abbia anche letto qualche resoconto del fatto. Si tratta del supposto assassinio, avvenuto ad Aldershot, del colonnello Barclay del Royal Malloys; è di questo che mi sto attualmente occupando.

- Io non ne ho saputo nulla.

- Effettivamente l'opinione pubblica non vi ha prestato grande attenzione, se non a livello locale. I fatti risalgono a due giorni fa. Eccoli in breve:

- Come lei sa, il Royal Malloys è uno dei più famosi reggimenti irlandesi dell'esercito britannico. Ha compiuto prodigi sia in Crimea che durante la rivolta indiana, e da allora si è sempre distinto in ogni occasione. Fino a lunedì notte era capitanato da James Barclay, un prode veterano, che da semplice soldato fu elevato ai gradi di ufficiale per il suo eroismo al tempo della grande rivolta e continuò poi a comandare il reggimento nel quale agli inizi della sua carriera aveva portato il moschetto come semplice recluta.

- Il colonnello Barclay si era sposato quando era sergente e sua moglie, il cui nome da ragazza era signorina Nancy Devoy, era la figlia di un ex-sergente portabandiera nello stesso corpo. Ci fu pertanto, come può immaginare, qualche piccolo attrito sociale quando la giovane coppia - poiché erano entrambi ancora giovani - si trovò nel nuovo ambiente. Sembrava tuttavia che vi si siano adattati rapidamente, e la signora Barclay ottenne immediatamente il favore delle signore del reggimento così come suo marito si conquistò subito la simpatia dei suoi compagni d'arme.

Posso aggiungere che la signora è stata una donna di grande bellezza, ed è ancora oggi assai attraente, per quanto il suo matrimonio risalga ad oltre trenta anni fa.

- Sembra che la vita coniugale del colonnello Barclay sia stata sempre molto felice, senza ombre di alcun genere. Il maggiore Murphy, al quale devo questi particolari, mi assicura di non aver mai udito che sia sorto un malinteso tra i due. Egli ritiene nel complesso che l'affetto di Barclay per sua moglie fosse maggiore di quello che la signora nutriva per il consorte: il colonnello diventava molto ansioso ed inquieto se costretto ad assentarsi dalla moglie anche per un solo giorno. La signora, d'altro canto, per quanto devota e fedele al marito, gli dimostrò sempre un affetto meno appariscente, ma erano considerati al reggimento come una coppia modello; nella loro relazione non esisteva assolutamente nulla che potesse far presagire la tragedia che doveva scoppiare.

- Sembra che il colonnello Barclay fosse un uomo dal carattere un po' singolare. Solitamente era gioviale, bonario, ma a volte poteva mostrarsi capace di notevole violenza e d'indole vendicativa. Sembra però che questo lato del suo temperamento non si sia manifestato nei riguardi della moglie. Un altro fatto che aveva colpito il maggiore Murphy nonché tre ufficiali su cinque con i quali ebbi occasione di intrattenermi sull'argomento, era il curioso stato di depressione in cui il colonnello cadeva a volte. Per dirla con le parole del maggiore, spesso il sorriso gli spariva dalle labbra, come se una mano invisibile passasse su di lui, proprio nel mezzo dell'allegria e della baldoria che di solito caratterizza la mensa ufficiali. Allora, finché durava questo suo stato d'animo depresso, il colonnello rimaneva sprofondato nella più cupa malinconia. Però questo ed una certa punta di superstizione sono i soli tratti anormali di carattere che i suoi camerati abbiano riscontrato in lui. Quest'ultima stranezza assumeva l'aspetto di una vera paura a rimanere solo, specie dopo il tramonto. Una debolezza tanto puerile in una natura per il resto così forte e coraggiosa, aveva tante volte sollevato i commenti ed i pettegolezzi dei suoi amici.

- Il primo battaglione del Royal Malloys - che è il vecchio 117° - è di stanza ad Aldershot da parecchi anni ormai. Gli ufficiali sposati non vivono in caserma ed il colonnello in questo periodo ha sempre abitato una villa chiamata Lachine, situata a circa mezzo miglio dal Campo Nord. La casa è circondata da terreno, ma il suo lato occidentale è distante non più di trenta metri dalla strada. La servitù è composta da un cocchiere e da due cameriere, i quali, insieme all'oratore ed alla loro padrona, erano i soli occupanti di Lachine, poiché i Barclay non hanno figli, né è loro abitudine ricevere ospiti fissi.

- Veniamo ora ai fatti avvenuti a Lachine tra le nove e le dieci di sera di lunedì scorso.

- A quanto pare la signora Barclay è di religione cattolica e si è sempre molto interessata alla fondazione detta Associazione di San Giorgio, costituitasi in collaborazione con la Cappella di Watt Street allo scopo di dare ai poveri abiti usati. Quella sera alle otto l'Associazione aveva indetto una riunione, e la signora

Barclay era uscita da casa subito dopo cena per presenziare alla riunione stessa. Nel lasciare la casa, il cocchiere l'aveva udita scambiare col marito alcune osservazioni casuali, e assicurarlo che sarebbe tornata molto presto. La signora si recò poi dalla signorina Morrison, che abita nella villa accanto, e le due si avviarono alla riunione. Questa durò quaranta minuti, ed alle nove e un quarto la signora Barclay rientrò in casa, dopo aver lasciato la signorina Morrison sulla porta di casa sua.

- Nella villa Lachine c'è una stanza detta comunemente soggiorno. Questa fronteggia la strada, e si apre sul prato antistante per mezzo di un'ampia porta scorrevole a vetri. Il prato ha una larghezza di trenta metri, ed è separato dalla strada soltanto da un muretto sormontato da una ringhiera di ferro. Fu in questa stanza che la signora Barclay si recò al suo ritorno. Le persiane non erano state abbassate, poiché quella stanza veniva raramente usata di sera, ma la stessa signora Barclay accese la lampada e suonò quindi il campanello per dire alla cameriera, Jane Stewart, di portarle una tazza di tè, cosa assolutamente contraria alle sue abitudini. Il colonnello si trovava nella sala da pranzo, ma quando seppe che la moglie era rincasata, la raggiunse nel soggiorno. Il cocchiere lo vide attraversare il vestibolo ed entrare in quella stanza da cui non uscì più vivo.

- Il tè che era stato ordinato fu portato dopo una decina di minuti, ma la cameriera, nell'avvicinarsi alla porta, rimase sorpresa nell'udire i suoi padroni litigare furiosamente, ma a voce bassissima. Bussò senza ottenere risposta, girò persino la maniglia per entrare, ma si accorse che la porta era chiusa dall'interno. Logicamente ridiscese a precipizio le scale per avvertire la cuoca, e le due donne insieme al cocchiere salirono fin nel vestibolo e rimasero ad ascoltare la discussione che proseguiva ancora violentissima. Sono tutti e tre concordi nell'affermare di aver udito soltanto due voci, quella di Barclay e quella della signora: Barclay parlava in tono sommesso e con frasi tronche, dimodoché gli ascoltatori non riuscirono ad afferrare il significato di ciò che diceva. La voce della signora invece aveva un tono di estrema amarezza e, quando il suo tono si elevava, intesero chiaramente ripetute queste frasi: "Vigliacco!". "Come faremo adesso? Restituiscimi la mia vita! Non voglio respirare più l'aria che tu respiri! Vigliacco! Vigliacco!". Questi frammenti di conversazione furono bruscamente interrotti da un grido spaventoso da parte dell'uomo, seguito da un colpo, e da un lacerante grido di donna. Convinto che una tragedia fosse successa, il cocchiere si buttò sulla porta e tentò di forzarla, mentre dall'interno continuavano le grida. Il domestico non riuscì tuttavia ad entrare, e le cameriere erano troppo spaventate per potergli recare un qualsiasi aiuto. Un'idea improvvisa allora lo colpì: uscì di corsa dalla porta dell'atrio e fece il giro del prato sul quale si aprivano le grandi finestre-balcone. Metà finestra era aperta, cosa normale data la stagione estiva, ed egli non trovò difficoltà ad entrare nella stanza. La sua padrona aveva smesso di urlare ed era stesa priva di sensi sul divano, mentre coi piedi appoggiati sul bracciolo di una poltrona e la testa al suolo vicino al parafuoco, era disteso l'infelice colonnello, morto, in una pozza di sangue.

- Ovviamente il primo pensiero del cocchiere, dopo essersi reso conto che non poteva più recare alcun aiuto al suo padrone, fu quello di aprire la porta della stanza: ma qui si trovò di fronte ad una strana e inaspettata difficoltà. La chiave non era nella serratura, né fu possibile trovarla in alcun punto della stanza. Riuscì pertanto dalla finestra, e tornò in casa, dopo essere andato a chiedere l'assistenza di un agente di polizia e di un medico. La signora, sulla quale naturalmente posano i maggiori sospetti, fu portata nella sua stanza, ancora priva di sensi. Il corpo del colonnello venne quindi adagiato sul divano, e la scena della tragedia fu oggetto di un attentissimo esame.

- La ferita riscontrata sul cadavere dello sfortunato veterano era un taglio dentellato, era lunga circa due pollici ed era stata prodotta alla nuca. Evidentemente era stata causata da un colpo violento ad opera di un'arma smussata. Non fu difficile stabilire di che arma si trattasse. Sul pavimento, accanto al cadavere, era posato un curioso bastone di legno duro intagliato col manico d'osso. Il colonnello possedeva una numerosa collezione d'armi portate dai diversi paesi in cui aveva combattuto, e la polizia suppone che questo bastone appartenesse ai suoi vari trofei; i domestici però negano di averlo mai visto. Ma è possibile che tra le tante curiosità di cui è piena la casa, essi non lo abbiano mai notato. La polizia non trovò nient'altro di importante nella stanza, tranne il fatto inspiegabile che né sulla persona della signora Barclay, né sul corpo della vittima, né in alcun angolo della stanza, fu possibile trovare la chiave mancante, tanto che la porta dovette essere aperta da un fabbro.

- Così stavano le cose, Watson, quando martedì mattina, su richiesta del maggiore Murphy, mi recai ad Aldershot per aiutare la polizia nelle ricerche. Lei ammetterà che il problema era già di per sé interessante, ma le mie osservazioni mi fecero comprendere ben presto che esso era in realtà assai più straordinario di quanto a prima vista potesse apparire.

- Prima di esaminare la stanza interrogai i domestici, ma non ne ricavai nulla più dei fatti che già le ho esposto. La cameriera Jane Stewart ricordò tuttavia un altro particolare degno di nota. Lei ricorderà che al frastuono della disputa la ragazza era discesa per poi tornare con gli altri domestici. La prima volta, mentre era sola, ella afferma che le voci dei suoi padroni erano tanto basse che non le fu possibile afferrare una sola parola; si accorse che stavano litigando più che altro dal loro tono concitato. Tuttavia, in seguito alle mie domande, rammentò di avere sentito pronunciare due volte dalla signora il nome "Davide". Questo particolare è di enorme importanza e ci porterà forse a scoprire il motivo dell'improvviso litigio: non dimentichi che il colonnello si chiamava James.

- Un altro lato di questa tragedia ha profondamente colpito sia i domestici sia gli agenti di polizia, e cioè la deformazione da essi riscontrata nei lineamenti del colonnello. Secondo le loro concordi deposizioni, il suo volto recava una così spaventosa espressione di paura e di orrore quale raramente una fisionomia umana è in grado di assumere. Pare che fosse così impressionante che più di una persona è

svenuta alla semplice vista di quel volto. Sembra certo che egli avesse previsto il suo destino e che questo abbia causato quell'espressione di indicibile orrore. Ciò naturalmente si adatta abbastanza bene all'ipotesi della polizia, ammesso che il colonnello abbia potuto vedere sua moglie nell'atto di precipitarsi su di lui con intenzioni omicide; né il fatto che la ferita gli sia stata inferta alla nuca costituisce un'obiezione insormontabile, giacché egli può essersi girato per evitare il colpo. Dalla signora non fu possibile sapere nulla, poiché rimase fuori di senno, e lo è tuttora, in seguito ad un violento attacco di febbre cerebrale.

- Appresi dalla polizia che la signorina Morrison, la quale, come ricorderà, era uscita quella sera insieme alla signora Barclay, ha negato di sapere il perché del cattivo umore della sua amica al suo ritorno a casa.

- Dopo aver raccolto tutte queste notizie, caro Watson, mi misi a fumare la pipa e feci parecchie fumatine, cercando di dividere i punti essenziali da quelli semplicemente casuali. Secondo me il particolare più caratteristico e sensazionale consisteva nella misteriosa scomparsa della chiave. Una perquisizione accuratissima di tutta la stanza non diede risultati, perciò qualcuno doveva averla portata via. Tuttavia non potevano averlo fatto né il colonnello né la moglie; questo era estremamente evidente. Perciò nella stanza doveva essere entrata una terza persona, e questa terza persona non poteva che essere entrata dalla finestra. Pensai che un'accurata ispezione della stanza e del prato potesse regalarmi qualche traccia di questo misterioso individuo. Lei conosce i miei metodi, Watson: ebbene, in questa mia attuale ricerca non ne tralasciai neppure uno, e finii così con lo scoprire delle tracce, ma assai diverse da quelle che mi ero aspettato. Nella stanza era entrato effettivamente un uomo, il quale aveva attraversato il tratto di prato provenendo dalla strada. Fui in grado di riscontrare cinque impronte ben chiare: una sulla strada, nel punto in cui aveva scavalcato il muro di cinta, due sul prato, e due molto lievi vicino alla finestra da cui era entrato. Apparentemente doveva aver attraversato il prato di corsa, poiché le impronte della punta erano molto più marcate che non quelle del tacco. Ma non fu l'uomo che mi sorprese: fu il suo compagno.

- Il suo compagno?

Per tutta risposta Holmes prese dalla tasca un grande foglio di carta velina che stese accuratamente sulle ginocchia.

- Cosa ne pensa di queste?, mi chiese.

Il foglio era tutto coperto di ricalchi raffiguranti le impronte di qualche animale molto piccolo. C'erano cinque segni di zampe ben distinti, indicavano unghie lunghe, mentre tutto il ricalco aveva press'a poco le dimensioni di un cucchiaino da frutta.

- E un cane -, esclamai.

- Ha mai visto un cane arrampicarsi su per una tenda? Ed io ho le prove sicure che questo animale si è proprio arrampicato su una tenda.

- Una scimmia, allora?

- Ma queste non sono impronte di scimmia. - Che razza di animale può essere, allora?

- Non è né un cane, né un gatto, né una scimmia, né alcun altro animale che mi sia familiare. Ho tentato di ricostruirlo attraverso misurazioni. Ci sono quattro impronte che indicano il punto in cui questa bestia sconosciuta è rimasta immobile per un attimo. Come vede misura non meno di quindici pollici dalla zampa posteriore a quella anteriore. Aggiunga a questo la lunghezza del collo e della testa, e ne otterrà un essere di non meno di due piedi di lunghezza, e probabilmente più lungo se vi si aggiunge un'eventuale coda. Osservi ora quest'ultima misurazione. Qui l'animale era in movimento, e abbiamo la lunghezza del suo passo. In ciascun caso si tratta di soli tre pollici circa: abbiamo perciò l'indicazione di un corpo lungo sorretto viceversa da zampe cortissime. Il signorino non ha avuto la delicatezza di dimenticare neppure un solo pelo, ma dalla sua conformazione generale dev'essere più o meno quale io l'ho dedotto, può arrampicarsi su una tenda ed è carnivoro.

- Come fa a pensare che sia carnivoro?

- Appunto perché si è arrampicato su una tenda. Alla finestra era appesa una gabbia con canarino, e lo scopo del misterioso animale deve essere stato quello di mangiare la bestiola.

- Ma di che animale si tratta, dunque?

- Ah, se riuscissi a dargli un nome sarei già a metà strada nella soluzione del problema. Ma certamente deve trattarsi di un animale appartenente allo stesso ordine della donnola o dell'ermellino... e tuttavia è più grosso di questi e di quanti animali del genere io abbia visto.

- Ma che legame ha avuto col delitto?

- Anche questo punto è ancora oscuro; però come vede abbiamo fatto qualche passo avanti. Sappiamo che un uomo è rimasto sulla strada ad osservare il litigio scoppiato fra i due Barclay: le persiane erano alzate e la stanza illuminata. Sappiamo pure che ha attraversato il prato di corsa, è entrato nella stanza accompagnato da uno strano animale, e che, o ha colpito il colonnello, oppure, cosa altrettanto possibile, che il colonnello è caduto dallo spavento alla sua sola vista, si è spaccato il cranio sullo spigolo del parafuoco. Abbiamo infine il particolare curioso che l'intruso si è allontanato portando con sé la chiave della porta.

- A me sembra che le sue scoperte abbiano reso la faccenda ancora più oscura di prima -, osservai.

- Infatti: esse dimostrano che il problema è ancora più complicato di quanto io avessi inizialmente supposto. Riflettei dunque sul da farsi e sono giunto alla conclusione che devo considerare il caso da un altro punto di vista. Ma, caro Watson, io le faccio perdere delle preziose ore di sonno, e potrei benissimo continuare nella mia esposizione durante il nostro viaggio di domani.

- La ringrazio, ma ormai è andato troppo lontano per interrompersi. - Non ci può essere dubbio che, allorché la signora Barclay lasciò casa sua alle sette e mezzo si trovava in ottimi rapporti col marito. Come già credo di averle detto, non si dimostrava mai con lui apertamente affettuosa, ma il cocchiere la udì chiacchierare col colonnello in tono amichevole. Ora, è altrettanto certo che appena rientrata si recò nella stanza dove era meno solita incontrare suo marito, chiese precipitosamente del tè, come fanno di solito le donne quando sono agitate, ed infine, quando suo marito si recò da lei, lo investì con una serie di violente accuse. Qualcosa doveva pertanto essere accaduto tra le sette e mezzo e le nove di sera, cosa che aveva completamente turbato i suoi sentimenti nei riguardi del consorte. Ma la signorina Morrison era rimasta con lei durante tutta quell'ora e mezzo; è perciò assolutamente certo che, nonostante i suoi dinieghi, la ragazza deve sapere della vicenda più di quanto voglia dire.

- Dapprima pensai che tra questa giovane donna ed il vecchio soldato fosse esistita una relazione che la ragazza si era decisa a confessare alla moglie soltanto quella sera: ciò avrebbe spiegato la collera della signora al suo ritorno a casa, nonché l'affermazione della ragazza che in quell'intervallo di tempo nulla era successo. Dopo tutto, una simile ipotesi non era compatibile con le frasi udite dai domestici. C'era però il riferimento ad un non identificato Davide, c'era il noto affetto del colonnello verso la propria moglie, a controbattere una tale ipotesi, per tacere della tragica intrusione dello sconosciuto, benché quest'ultimo particolare potesse non avere alcun legame con la tragedia. Non era facile muoversi, tra queste varie ipotesi, ma nel complesso ero incline a respingere l'idea che tra il colonnello e la signorina Morrison potesse essere esistita qualche relazione segreta, mi convincevo invece sempre più che la signorina avesse in mano la soluzione che ci avrebbe portato a scoprire il vero motivo che aveva mutato nello spazio di un'ora e mezzo l'affetto della signorina Barclay per il marito in odio contro di lui. Presi perciò l'iniziativa più ovvia, date le circostanze, e mi recai a trovare la signorina Morrison, spiegandole che ero certissimo che ella nascondesse qualcosa, ed assicurandole che la sua amica avrebbe anche potuto essere condannata alla pena capitale se il mistero che oscurava la tragedia non fosse stato svelato.

- La signorina Morrison è una creatura piccina, dall'aspetto etereo, con occhi timidi ed i capelli biondissimi, nonostante quell'aspetto angelico mi accorsi che non mancava né di astuzia, né di buon senso. Rimase a riflettere per un certo tempo dopo che le ebbi parlato, quindi si rivolse a me con aria risoluta e mi fece questa importante deposizione, che le riassumerò ora con le più semplici parole possibili.

- Avevo promesso alla signora Barclay di non dire nulla, e una promessa è una promessa -, iniziò. - Ma se veramente posso aiutarla, dal momento che una così grave accusa pende sul suo capo, e che la sua bocca, povera creatura, è sigillata dalla malattia, credo francamente di essere libera dalla mia promessa. Le dirò dunque esattamente quello che avvenne lunedì sera.

- Stavamo tornando dalle Missioni di Watt Street verso le nove meno un quarto. La strada ci portò a passare da Hudson Street, che è una via molto tranquilla. Ha un solo lampione acceso sul lato sinistro, e mentre ci avvicinavamo a questo lampione scorsi un uomo che veniva verso di noi: era tutto curvo, e una specie di scatola gli penzolava da una spalla. Aveva l'aspetto di un essere deforme, poiché teneva la testa molto bassa, e camminava con le ginocchia piegate. Stavamo appunto incrociando quando l'uomo alzò il capo per guardarci nel cerchio di luce creato dal lampione, e in quel momento si arrestò e gridò con voce terribile: - Dio mio! Nancy! -. La signora Barclay impallidì come una morta, e sarebbe caduta a terra se quella creatura dall'aspetto repellente non l'avesse sorretta. Io stavo per chiamare un poliziotto, ma la mia amica, con mia grande sorpresa, si rivolse all'uomo parlandogli con molta cortesia.

- Pensavo che tu fossi morto da trent'anni, Henry, - mormorò con voce tremante.

- Infatti -, disse l'uomo, e mi fece un'impressione terribile il tono con cui pronunciò quella parola. Il suo viso era cupo, pauroso, ed aveva un luccichio negli occhi che rivedo nei miei sogni e mi atterrisce come un incubo. Aveva i capelli ed i baffi spruzzati di grigio, ed il suo viso era avvizzito e rugoso, come una mela appassita.

- Va pure avanti, cara -, mi disse la signora Barclay. - Ho bisogno di parlare un momento con quest'uomo. Non aver timore. Tentava di parlare con voce franca, ma era ancora mortalmente pallida e le labbra le tremavano, tanto che stentai a comprendere quello che mi diceva.

- Feci come mi aveva chiesto, e la mia amica e l'uomo restarono a parlare per alcuni minuti. Poi ella mi raggiunse con gli occhi che le fiammeggiavano e, nel voltarmi indietro scorsi quel miserabile relitto umano, fermo accanto al lampione, che scuoteva verso il cielo i pugni chiusi come se fosse impazzito di furore. La signora Barclay, non disse parola finché fummo giunte alla porta di casa mia: allora soltanto mi prese la mano e mi supplicò di non rivelare a nessuno quanto avevo visto.

- E' una mia vecchia conoscenza e lo credevo morto da un pezzo -, mi spiegò. Quando le ebbi promesso che non avrei parlato mi abbracciò con affetto, e da quel momento non l'ho più rivista. Ho raccontato adesso e soltanto a lei tutta la verità, e se l'ho taciuta alla polizia è stato unicamente perché non capivo il pericolo in cui si trovasse la mia carissima amica, ma mi rendo conto che la mia deposizione non può che recarle vantaggio.

- Queste furono le parole della signorina Morrison, caro Watson, e come lei può immaginare, quando le ebbi sentite mi parve che una luce si fosse improvvisamente accesa in una notte buia. Tutti gli elementi della vicenda, fino a quel momento slegati e sconnessi tra loro, incominciarono d'un tratto ad assumere il loro esatto significato, e si *formò* in me l'oscuro presentimento della vera sequenza degli avvenimenti. Logicamente la prima cosa da fare doveva consistere nel ritrovare l'uomo che aveva prodotto sulla signora Barclay un'impressione così violenta. Se si trovava tuttora ad Aldershot la cosa non doveva essere molto difficile. In quella cittadina i borghesi non sono molti, e un uomo deforme doveva essere facilmente individuabile. Ho trascorsa una intera giornata a cercarlo, e la sera, proprio questa sera, l'ho rintracciato. L'uomo si chiama Henry Wood, e abita in una pensioncina nella strada in cui le signore lo hanno incontrato. Abita laggiù soltanto da cinque giorni. Mi sono presentato alla padrona di casa come agente dell'ufficio dello stato civile, e mi sono intrattenuto con lei in una chiacchierata interessantissima. L'uomo fa il prestigiatore ed il giocoliere, andando in giro la sera per i locali frequentati dai militari, dando in ciascuno un piccolo spettacolo. Si porta sempre dietro, chiusa in una scatola, una strana bestiola, di cui la padrona di casa sembrava avere una paura tremenda perché è la prima volta in vita sua che ne vede una simile. Da quanto la donna mi ha detto sembra che l'uomo si serva dell'animale per i suoi trucchi funamboleschi. Questo fu in grado di dirmi la donna, aggiungendo inoltre che è un vero miracolo che quell'uomo possa vivere, tanto è deforme e brutto, che a volte parla in una strana lingua e che in queste ultime due notti lo ha sentito gemere e piangere nella sua camera. In quanto a pagare, pare che sia puntuale, ma, mi spiegava la padrona di casa, nel deposito che le aveva anticipato c'era una moneta che aveva l'aria di essere un fiorino falso. La signora anzi mi mostrò questa moneta, Watson, ed io vidi che si trattava di una rupia indiana.

- Ecco dunque, mio caro amico, come stanno esattamente le cose ed il motivo per cui desidero averla con me. E' chiarissimo che dopo l'allontanamento delle signore quest'uomo deve averle seguite a distanza, deve aver rivisto il litigio tra marito e moglie attraverso la finestra aperta, deve essere accorso, mentre l'animale che portava con sé in una scatola deve essere fuggito. Questo è certissimo: ma quell'uomo è la sola persona al mondo che possa dirci con esattezza che cosa sia accaduto in quella stanza.

- E lei ha intenzione di chiederglielo?

- Si capisce... però in presenza di un testimone.

- E il testimone dovrei essere io?

- Se lei vuol essere così gentile... se l'uomo vorrà chiarirci ogni cosa, tanto meglio: se rifiuta, non ci resta altra alternativa che chiedere contro di lui un mandato di cattura.

- Ma come sa che lo troveremo ancora là?

- Perché ho preso le mie precauzioni in proposito. Ho dato ordine ad uno dei miei ragazzi di Baker Street di tenerlo d'occhio, e può star sicuro che quello lo seguirà come un cane barbone, dovunque vada. Stia tranquillo che domani troveremo il nostro uomo in Hudson Street, nel frattempo però sarei io il criminale se la tenessi ancora alzata.

Era mezzogiorno quando ci trovammo sul luogo della tragedia, e guidato dal mio compagno ci recammo immediatamente in Hudson Street. Nonostante la sua abilità nel nascondere le proprie emozioni, mi accorgevo che Holmes era in uno stato di grande agitazione, benché controllata nel miglior dei modi, mentre io stesso fremevo di piacere un po' sportivo e un po' intellettuale che sempre provavo ogni volta che mi trovavo unito a lui nelle sue indagini.

- Questa è la vita -, mi disse facendomi svoltare in una strada breve fiancheggiata da una doppia fila di case a due piani di mattoni. -, Ah, ecco Simpson che viene a rapporto.

- E' già dentro, signor Holmes -, gridò lo scugnizzo correndoci incontro.

- Bene, bravo Simpson! -, disse Holmes accarezzando la testa del ragazzo. - Venga con me, Watson. Questa è la casa -. Presentò il suo biglietto da visita su cui aveva scarabocchiato in fretta un'annotazione per spiegare che era venuto per affari urgenti, ed un momento dopo ci trovammo a faccia a faccia con l'uomo che cercavamo. Nonostante la stagione calda, egli stava accoccolato presso il fuoco acceso, e la stanzetta era un vero forno. L'uomo sedeva tutto contorto e raggomitato sulla seggiola, dando l'impressione di indescrivibile deformità, ma la faccia che egli girò verso di noi per quanto consunta ed annerita dalle intemperie, doveva essere stata un tempo di grande bellezza. Ci guardò sospettosamente con due occhi gialli, iniettati di bile, e senza parlare né alzarsi, ci indicò con un gesto della mano due seggiole accanto a lui.

- Ho l'onore di parlare col signor Henry Wood, di ritorno dall'India, non è vero? -, incominciò Holmes con gentilezza. - Sono venuto per parlarle della morte del colonnello Barclay.

- Che vuole che ne sappia io?

- E' precisamente quello di cui desidero accertarmi. Lei forse non ignora che, a meno che la cosa non sia chiarita, la signora Barclay la quale è una sua vecchia amica, sarà con tutta probabilità condannata per omicidio.

L'uomo ebbe un violento sobbalzo.

- Io non so chi siete -, disse, - né come avete fatto a sapere quello che sapete, ma siete pronti a giurarmi che è vero quanto mi dite? .

- Certo; aspettano solo che si ristabilisca per dichiararla in arresto. - Dio mio! Siete della polizia?

- No.

- E che c'entrate allora?

- È dovere di ogni uomo cercare che giustizia sia fatta. - Vi dò la mia parola d'onore che la signora Barclay è innocente. - Allora siete voi il colpevole?

- No, non io.

- Chi dunque ha ucciso il colonnello James Barclay? - E' stata la giusta mano della Provvidenza. Ma badate a quello che vi dico, se io lo avessi ucciso, come era mia intenzione, non avrebbe avuto dalle mie mani più di quel che si meritava. Se non fosse stata la sua coscienza sporca ad accopparlo, è assai probabile che il suo sangue sarebbe ricaduto sulla mia anima. Volete che vi racconti la mia storia? Non vedo del resto perché dovrei tacervela, dal momento che non ho alcun motivo di vergognarmene.

- Le cose sono andate così, signori. Adesso mi vedete con la gobba di un cammello e con le costole tutte di sghimbescio, ma ci fu un tempo in cui il caporale Henry Wood era l'uomo più in gamba del 117° Fantaccini. Ci trovavamo allora in India, e accantonati in una località che si chiamava Bhurtee. Barclay, quello che è morto l'altro giorno, era sergente nella mia stessa compagnia, e la bella del reggimento - e la migliore ragazza che mai sia nata su questa terra - era Nancy Devoy, la figliuola del sergente portabandiera. Erano i due uomini a essere innamorati di lei, mentre lei ne amava uno solo, e certo sorriderete nel vedere questo povero scherzo di natura accovacciato accanto al fuoco, quando vi dirò che era proprio me che amava, e per la mia prestanza fisica, per giunta.

- Bene, per quanto io avessi il suo cuore, suo padre si era ficcato in testa che Nancy dovesse sposare Barclay. Io ero un ragazzo sventato, irrequieto, mentre Barclay aveva ricevuto una certa educazione, ed era già stato proposto per il grado di ufficiale. La ragazza però non aveva occhi che per me, e certamente sarebbe stata mia se non fosse scoppiata la grande rivolta, quando parve che l'inferno con tutti i suoi diavoli si fosse scatenato sul paese.

- Eravamo asserragliati in Bhurtee, il nostro reggimento, una mezza batteria di artiglieri, una compagnia di Sikh, e numerosi borghesi fra cui molte donne. Tutto intorno a noi circolavano più di diecimila ribelli, che parevano una muta di bassotti intorno a una gabbia di topi. Verso la seconda settimana dell'assedio l'acqua venne a mancare, e divenne questione di vita o di morte cercar di comunicare con la colonna del generale Neill, che stava avanzando nella zona. Era la nostra unica speranza di salvezza poiché era assurdo sperare di farci strada combattendo, con tutte le donne ed i bambini che si trovavano nella nostra guarnigione; perciò io mi offersi volontario di andare ad avvertire il generale Neill del pericolo che correavamo. La mia offerta fu accettata, e ne discussi col sergente Barclay, il quale era noto per conoscere la zona meglio di chiunque altro: egli infatti mi tracciò il percorso che avrei dovuto seguire per passare attraverso le linee nemiche. Alle

dieci di quella sera stessa mi misi in viaggio. C'erano un migliaio di vite da salvare, ma ad una creatura sola io pensavo quando mi lasciai cadere dal muro della guarnigione, quella notte.

- Il mio percorso seguiva un corso d'acqua asciutto, che, speravamo, mi avrebbe protetto dalle sentinelle nemiche, ma proprio mentre sorpassavo gattoni lo spigolo del muro di cinta mi ritrovai in mezzo a sei di loro che se ne stavano accovacciati nell'ombra ad aspettarmi. In un attimo mi stordirono con un colpo in testa, e mi legarono mani e piedi. Ma il vero colpo lo ricevetti al cuore, non al capo, poiché quando rivenni compresi dai loro discorsi che era stato il mio camerata, proprio l'uomo che aveva tracciato il mio itinerario, a tradirmi ed a consegnarmi nelle mani dei ribelli con l'aiuto di un servo indigeno.

- Bene, non occorre che mi dilunghi su questa parte della storia. Ora capirete di che cosa James Barclay potesse essere capace. Bhurtee fu liberata il giorno seguente dalle truppe di Neill, ma i ribelli ritirandosi mi portarono con loro, e passarono molti anni prima che io potessi rivedere un viso bianco. Fui torturato, tentai di fuggire, fui catturato e torturato di nuovo. Potete giudicare voi stessi in che stato mi ridussero. Alcuni di loro che erano fuggiti nel Nepal mi trascinarono con sé, dopodiché fui condotto oltre Daryeeling. I montanari che abitavano lassù uccisero i ribelli che mi tenevano prigioniero ed io rimasi per qualche tempo loro schiavo finché un giorno riuscii a fuggire, ma invece di recarmi a sud dovetti dirgermi a nord, finché mi trovai in mezzo agli afgani. Vagabondai in quel paese per parecchi anni, finché alla fine tornai nel Punjab, dove vissi quasi sempre in mezzo agli indigeni, guadagnandomi da vivere coi trucchi da prestigiatore che avevo imparato da loro. Che importanza aveva per me, ridotto in questo stato, tornare in Inghilterra, o farmi riconoscere dai miei vecchi compagni? Neppure il mio desiderio di vendetta riusciva a spingermi a questo. Preferivo che Nancy ed i miei vecchi camerati pensassero che Harry Wood era morto con la schiena diritta, anziché vederlo vivo e trascinarsi con un bastone come una scimmia. Nessuno dubitò mai che fossi morto, e la mia tentazione era appunto che essi lo credessero. Avevo saputo che Barclay aveva sposato Nancy, e che stava facendo rapidamente una grande carriera, ma neppure questo mi indusse a parlare.

- Quando però si diventa vecchi, si inizia a sentire la nostalgia della propria terra. Da anni sognavo i campi verdi e le siepi fiorite d'Inghilterra. Alla fine decisi di rivedere il mio paese prima di morire. Misi da parte i quattrini necessari per il viaggio, e tornai qui dove sapevo esserci molti soldati di guarnigione, perché conosco le abitudini dei militari, e so come divertirli, guadagnando abbastanza per sopravvivere.

- Il suo racconto è estremamente interessante -, disse Sherlock Holmes, quando il nostro interlocutore ebbe finito di parlare. Sono già al corrente del suo incontro con la signora Barclay, e del vostro reciproco riconoscimento. Penso che poi lei abbia seguito la signora fino alla sua villa ed abbia assistito attraverso la finestra aperta ad una lite tra lei ed il marito, durante la quale senza dubbio la signora dovette

rinfacciargli la sua condotta nei riguardi del suo antico commilitone. I sentimenti della signora dovettero sopraffarla, ed allora lei ha attraversato di corsa il prato ed è comparso improvvisamente tra loro.

- E' proprio andata così, signore, e vedendomi sembrò che Barclay avesse visto uno spettro, perché cadde di colpo come un sacco battendo il capo contro il parafuoco, ma certamente doveva essere già morto prima ancora di cadere. Gli ho letto la morte in faccia. La mia sola vista ebbe sul suo cuore colpevole l'effetto di una pallottola.

- E poi?

- Poi Nancy cadde a terra priva di sensi ed io le presi di mano la chiave della porta, con l'intenzione di aprire la serratura e di chiedere aiuto. Ma nel far questo pensai ad un tratto che sarebbe stato meglio per me se non mi fossi immischiato in affari che non mi riguardavano, poiché la situazione si sarebbe subito volta a mio sfavore, e comunque, qualora mi avessero preso, il mio segreto sarebbe stato immediatamente svelato. Misi la chiave in tasca, e lasciai cadere il bastone mentre correvo alla caccia di Teddy, che si era arrampicato sulla tendina: non appena lo ebbi rimesso nella cassetta da cui era scivolato fuori, mi allontanai il più in fretta possibile.

- Chi è Teddy? -, domandò Holmes.

Per risposta l'uomo si chinò e sollevò il coperchio di una specie di cassetta posta in un angolo. Ne uscì subito una bella bestiola color rosso-bruno, snella e sottile, con le gambe di un ermellino, un lungo naso aguzzo, e dei bellissimi occhi rossi, tra i più begli occhi d'animale che io abbia mai visto.

- È una mangusta! -, esclamai.

- Be', qualcuno la chiama così, qualche altro invece la chiama icneumone -, riprese l'uomo. - Io queste bestie le chiamo acchiappa- serpenti, e Teddy coi cobra è addirittura fantastico. Ne ho qui uno, a cui ho tolto i denti, e Teddy lo acchiappa ogni sera per divertire la gente nei bar di militari. Vuoi sapere qualcos'altro, signore?

- Ecco, può darsi che ci rivolgeremo nuovamente a lei, nel caso la signora Barclay dovesse trovarsi in guai seri.

- In questo caso sarò io a farmi vivo.

- Altrimenti non vi è scopo di sollevare un inutile scandalo intorno ad un morto, per quanto male egli abbia agito. Lei ha per lo meno la soddisfazione di sapere che durante trent'anni della sua vita la coscienza di Barclay non lo ha mai lasciato un momento in pace, poiché il rimorso della sua cattiva azione lo perseguitava senza tregua. Ma vedo il maggiore Murphy sull'altra parte del marciapiede. Arrivederci, Wood; voglio sapere da ieri se è successo qualcosa di nuovo.

Raggiungemmo in tempo il maggiore prima che svoltasse l'angolo. - Bravo, Holmes, cercavo proprio lei -, ci disse. - Ha già saputo che

tutta questa storia si è risolta in una bolla di sapone? - Non mi dica!

- L'inchiesta è terminata adesso. Il referto medico ha dimostrato senza possibilità di dubbio che la morte fu causata da un colpo apoplettico. Come vede, si trattava dopo tutto di un caso molto semplice.

- Oh, davvero? Veramente semplice! -, replicò Holmes sorridendo. - Andiamo, Watson, credo che qui ad Aldershot non abbiano più bisogno di noi.

- C'è però una cosa che non capisco -, dissi mentre ci dirigevamo alla stazione, - se il nome del marito era James, e quello dell'altro Henry, che cosa c'entrava quel Davide?

- Quell'unico nome, mio caro Watson, avrebbe dovuto rivelarmi tutta la storia dal principio alla fine se io fossi davvero quel ragionatore ideale che lei ama tanto descrivermi. Si trattava evidentemente di un'espressione di rimprovero.

- Di rimprovero?

- Sì, come lei ben sa, Davide scantonava di tanto in tanto, ed una volta proprio nella stessa direzione del sergente James Barclay. Ricorda la piccola avventura di Uriah e Betsabea? I miei ricordi biblici sono un pochino arrugginiti, ma credo che ne troverà il racconto nel primo o nel secondo libro di Samuele.

Il paziente fisso

(Titolo originale: *The Resident Patient*)

Nel riguardare la serie in un certo modo incoerente di storie con le quali ho cercato di illustrare alcune delle caratteristiche mentali del mio amico Sherlock Holmes, sono stato colpito dalla difficoltà che ho incontrato a volte nello scegliere degli esempi che rispondessero sempre al mio scopo.

Perché nei casi in cui Sherlock Holmes ha eseguito qualche *tour de force* di ragionamento analitico, e ha dimostrato il valore dei suoi particolari metodi di investigazione, i fatti stessi erano spesso così inconsistenti o banali che non potevo sentirmi giustificato a esporli in pubblico.

D'altra parte è accaduto frequentemente che lui sia stato implicato in qualche indagine dove i fatti sono stati del genere più notevole e drammatico che mai ma nei quali la parte che lui stesso ha giocato nel determinare le loro cause sia stata meno pronunciata di quanto io, come suo biografo, potevo desiderare.

La vicenda che ho narrato sotto il titolo di *Uno studio in Scarlatta* e quella successiva connessa con la perdita della *Gloria Scott*, possono servire come esempio di questo Scilla e Cariddi che minaccia sempre il suo storico.

Può essere che, nella faccenda che sto per descrivere, il ruolo che ha giocato il mio amico non sia particolarmente accentuato; e pure l'intero seguito di circostanze è così notevole che non riesco a convincermi di ometterlo da questa serie.

Era stata un'afosa e piovosa giornata di agosto. Le nostre tendine erano abbassate a metà e Holmes giaceva raggomitolato sul sofà, leggendo e rileggendo una lettera che aveva ricevuto con la posta del mattino.

Quanto a me, il mio periodo di servizio in India mi aveva allenato a sopportare il caldo più del freddo e un termometro oltre i 32 gradi non mi disturba. Ma il giornale non era interessante. Il Parlamento era in ferie. Tutti erano fuori città e io bramavo le radure della New Forest o le spiagge dei Mari del Sud.

Un conto in banca piuttosto consunto mi aveva costretto a posporre le mie vacanze e quanto al mio compagno, né la campagna né il mare gli offrivano la minima attrattiva.

Amava stare proprio in mezzo a cinque milioni di persone, con i suoi filamenti che si estendevano e correivano attraverso esse, ricettivi di ogni singola voce o sospetto di un delitto non risolto. L'apprezzamento della natura non trovava posto tra i suoi molti pregi e il suo solo cambiamento avveniva quando distoglieva la sua mente dal malfattore di città per dare la caccia al fratello di campagna.

Vedendo che Holmes era troppo assorto per fare conversazione avevo gettato da parte l'inutile giornale e, adagiato sulla poltrona, ero sprofondata nei miei pensieri.

- Avete ragione, Watson - mi disse a un certo punto. - Sembra un modo ben assurdo di sistemare una disputa!

- Assolutamente assurdo - dissi e poi rendendomi improvvisamente conto di come avesse letto nei miei più reconditi pensieri, mi drizzai a sedere nella mia poltrona e lo fissai stupefatto.

- Come avete fatto, Holmes? - gridai. - E' veramente incredibile! Rise di cuore alla mia perplessità.

- Ricordate - disse - che un po' di tempo fa quando vi lessi un passaggio da uno dei racconti di Poe, nel quale un ragionatore stringato seguì i pensieri non espressi del suo compagno, voi eravate incline a giudicare la faccenda come una fantasiosa trovata dell'autore. Quando vi dissi che io avevo la costante abitudine di fare la stessa cosa, voi esprimevate incredulità.

- Oh, no!

- Forse non con la lingua, caro Watson, ma certamente con le vostre sopracciglia. Quindi quando vi ho visto gettare ad parte il giornale e seguire il vostro corso di pensieri, sono stato molto lieto di avere l'opportunità di leggerli e alla fine di interloquire, come prova che ero stato *en rapport* con voi.

Ma io ero tutt'altro che soddisfatto. - Nell'esempio che mi avete letto - dissi il ragionatore ha tratto le sue conclusioni dalle azioni dell'uomo che stava osservando. Se ricordo bene, lui inciampò in un mucchio di pietre, alzò gli occhi alle stelle e così via. Ma io sono rimasto seduto tranquillo nella mia poltrona e quali indizi vi ho dato?

- Siete ingiusto con voi stesso. I lineamenti sono stati dati all'uomo come mezzo per esprimere le proprie emozioni e i vostri vi sono servitori fedeli.

- Volete dire che avete seguito il corso dei mie pensieri dai miei lineamenti?

- I vostri lineamenti e specialmente i vostri occhi. Forse voi stesso non ricordate come è cominciata la vostra fantasticheria?

- No, non ricordo.

- Allora ve lo dirò io. Dopo aver gettato via il giornale, azione che ha attirato la mia attenzione su di voi, siete stato seduto per mezzo minuto con aria assente. Poi i vostri occhi si sono fissati sul ritratto da poco incorniciato del generale Gordon e ho visto dal vostro volto alterato che era iniziato un corso di pensieri. Ma questo non mi ha portato molto lontano. I vostri occhi sono ritornati al ritratto non incorniciato di Henry Ward Beecher che sta in cima ai vostri libri. Poi avete alzato gli occhi sulla parete e naturalmente era ovvio quel che pensavate. Stavate pensando che se il ritratto fosse stato incorniciato avrebbe occupato esattamente quello spazio vuoto proprio di fronte al ritratto di Gordon.

- Mi avete seguito meravigliosamente! - esclamai. - Fino a questo punto non avrei potuto sbagliare. Ma poi i vostri pensieri sono ritornati a Beecher e voi lo avete guardato intensamente come se steste studiando il suo carattere dai lineamenti. Poi avete cessato di stringere gli occhi ma la vostra faccia ha continuato a rimanere pensosa. Stavate rievocando gli incidenti della carriera di Beecher. Ero ben consapevole che non potevate farlo senza pensare alla missione che intraprese per incarico del Nord al tempo della guerra civile, perché ricordo come esprimevate la vostra appassionata indignazione per il modo in cui era stato ricevuto dai più turbolenti tra la nostra gente. Ve l'eravate presa tanto che sapevo che non potevate pensare a Beecher senza pensare anche a quello. Qualche attimo dopo ho visto i vostri occhi allontanarsi dal ritratto, ho sospettato che la vostra mente fosse ritornata la Guerra Civile e quando ho osservato che stringevate i pugni sono stato certo che pensavate al valore che era stato dimostrato da entrambe le parti in quella lotta disperata. Ma poi vi siete nuovamente rattristato e avete scosso la testa. Stavate pensando alla tristezza, all'orrore e all'inutile spreco di vite umane. Avete portato la mano sulla vostra vecchia ferita e un sorriso ha increspato le vostre

labbra, il che mi ha avvertito che il lato ridicolo di questo metodo di sistemare le questioni internazionali era entrato nella vostra mente. A questo punto sono stato d'accordo con voi che era una cosa assurda e sono stato lieto di scoprire che le mie deduzioni erano state esatte.

- Assolutamente - dissi - e ora che me lo avete spiegato confesso che sono stupito come prima.

- E' stata una cosa molto superficiale, mio caro Watson, ve lo assicuro. Non avrei attirato la vostra attenzione se non aveste dimostrato una certa incredulità l'altro giorno. Ma con la sera è venuta la brezza.

Che ne dite di un giretto per Londra?

Ero stanco del nostro piccolo salotto e accettai volentieri. Per tre ore passeggiammo insieme osservando il sempre mutevole caleidoscopio della vita che fluisce rifluisce attraverso Fleet Street e lo Strand. La caratteristica conversazione di Holmes con la sua acuta osservazione dei dettagli e il suo sottile potere di deduzione, mi divertì e mi affascinò.

Arano le dieci quando ritornammo a Baker Street. Alla nostra porta c'era una carrozza.

- Ehm, un dottore... un medico generico. - disse Holmes. - Non esercita da molto ma ha già tanto lavoro. Viene a consultarci. Per fortuna siamo tornati.

Ero sufficientemente abituato ai metodi di Holmes da essere in grado di seguire il suo ragionamento e di vedere che la natura e il tipo dei vari strumenti medici nel cestino di vimini che era appeso sotto la luce del fanale dentro la carrozza gli aveva dato materia per le sue rapide deduzioni. La luce accesa della nostra finestra dimostrava che questa visita a ora tarda era davvero per noi. Con una certa curiosità su che cosa poteva aver spinto un mio collega medico da noi a quest'ora seguì Holmes nel nostro studio.

Un uomo pallido, con il volto affusolato, con le basette pepe e sale si alzò dalla poltrona accanto al caminetto quando entrammo. Non poteva avere più di trentatré o trentaquattro anni, ma la sua espressione sofferente e il colorito malsano parlavano di una vita che aveva esaurito la sua forza e lo aveva privato della sua gioventù. I suoi modi erano nervosi e timidi, come quelli di un uomo sensibile e la sottile mano bianca che appoggiò alla mensola del caminetto mentre si alzava era quella di un artista piuttosto che di un chirurgo. Il suo abito era sobrio e scuro: una giacca nera, pantaloni scuri e un tocco di colore nella cravatta.

- Buonasera dottore - disse Holmes allegramente. - Sono lieto di vedere che avete atteso soltanto pochi minuti.

- Dunque avete parlato con il mio cocchiere?

- No, è stata la candela sul tavolino che ne l'ha detto. Prego, sedetevi e ditemi come posso esservi utile.

- Il mio nome è Percy Trevelyan - disse il nostro visitatore - e vivo al 403 di Brook Street.

- Non siete l'autore di una monografia sulle lesioni nervose? - gli chiesi. Le sue pallide guance arrossirono di piacere a sentire che il suo lavoro mi era noto.

- Sento parlare così poco di quel lavoro che pensavo fosse ormai dimenticato - disse. - I miei editori mi hanno dato un resoconto piuttosto scoraggiante delle vendite. Voi siete un medico, immagino.

- Un medico militare in pensione.

- Il mio hobby sono sempre state le malattie nervose. Desidererei farne un'assoluta specializzazione, ma un uomo deve accettare quel che gli si presenta per prima cosa. Comunque questo non c'entra, signor Holmes e capisco quanto sia prezioso il vostro tempo. Il fatto è che una serie molto strana di avvenimenti si è verificata nella mia casa di Brook Street e stasera sono giunti a un punto tale che ho ritenuto che fosse impossibile per me aspettare un'altra ora prima di chiedere il vostro consiglio e il vostro aiuto.

Sherlock Holmes si sedette e accese la pipa. - Voi siete il benvenuto tra noi - disse.

- Vi prego di darmi un resoconto dettagliato delle circostanze che vi hanno turbato.

- Una o due di esse sono così futili - disse il dottor Treveòyan - che veramente mi vergogno quasi a parlarne. Ma la faccenda è tanto inesplicabile, e la recente svolta che ha preso è tanto strana, che vi dirò tutto e potrete giudicare da voi ciò che è essenziale e ciò che non lo è. - Sono costretto - continuò il dottore - a dire qualcosa della mia carriera universitaria. Ho studiato all'Università di Londra, sapete, e sono certo che non penserete che io stia decantando inopportuno le mie lodi se vi dico che la mia carriera di studente è stata considerata dai miei professori molto promettente. Dopo la laurea ho continuato a dedicarmi alla ricerca, occupando un posto non di primo piano all'Ospedale dell'Università Reale e sono stato abbastanza fortunato da suscitare un considerevole interesse per la mia ricerca sulla patologia della catalessi e da vincere il premio e la medaglia Bruce Pinkerton con la monografia sulle lesioni nervose alla quale ha appena alluso il vostro amico. Non esagero affatto se dico che in quel momento l'impressione generale era che davanti a me si apriva una brillante carriera.

"Ma un grande ostacolo era rappresentato dalla mia mancanza di capitali. Come voi comprenderete subito, uno specialista che mira in alto è costretto a stabilirsi nel quartiere di Cavendish Square, cosa che implica grandi spese di affitto e di arredamento. Oltre a questo esborso preliminare, il medico deve prepararsi a mantenere se stesso per qualche anno e ad affittare una carrozza con cavallo. Tutto questo era ben oltre le mie possibilità e potevo solo sperare di risparmiare

abbastanza per qualche anno da permettermi di inaugurare la mia insegna. Improvvisamente, tuttavia, un avvenimento inaspettato mi aprì nuove prospettive.

"Fu la visita di un signore di nome Blessington, che mi era assolutamente sconosciuto. Entrò un mattino nella mia stanza e cominciò a parlare d'affari.

"- Voi siete lo stesso Percy Trevelyan che ha avuto una carriera così distinta e ha vinto recentemente un grande premio? - mi chiese.

"Io annuii.

"- Rispondetemi francamente - comincio - perché scoprirete che è vostro interesse farlo. Voi avete tutta l'abilità che può procurare il successo a un uomo. Avete anche tatto?

"Non potei fare a meno di sorridere alla franchezza della domanda. "- Immagino di averne abbastanza - dissi.

"- Nessuna cattiva abitudine? Nessuna tendenza a bere, eh? "- Per favore, signore! - protestai.

"- D'accordo, d'accordo! Ma dovevo chiederlo. Con tutte queste qualità perché non esercitate ancora?

"Alzai le spalle.

"- Andiamo, andiamo - disse con tono sbrigativo. - Si tratta della solita storia. Ne avete più nel cervello che nelle tasche vero? Che direste se io vi dessi la possibilità di esercitare in Brook Street?

"Lo fissai stupefatto.

"- Oh, è nel mio interesse, non nel vostro - aggiunse. - Sarò perfettamente franco con voi e se la cosa vi va, andrà bene anche a me. Ho qualche migliaio di sterline da investire, vedete, e pensavo di investirle su di

"- Ma perché - dissi senza fiato.

"- Be', è come tante altre speculazioni, ed è più sicura della maggior parte.

"- Che cosa devo fare dunque?

"- Ve lo dirò. Io prenderò la casa, l'arrederò, pagherò la servitù e manderò avanti tutta la baracca. Tutto quello che voi dovete fare è consumare la vostra poltrona nello studio. Vi darò anche denaro da spendere e tutto il resto. Voi mi darete i tre quarti di quello che guadagnerete e terrete per voi l'altro quarto.

"Questa fu la strana proposta, signor Holmes, con la quale mi avvicinò quel signor Blessington. Non vi annoierò con il racconto di come trattammo e negoziammo. La cosa finì con il mio trasloco nella casa il giorno successivo all'Annunciazione e con l'inizio della mia attività più o meno nelle condizioni che lui aveva spiegato. Lui

stesso venne a vivere con me sotto forma di paziente residente. Il suo cuore era debole a quanto pareva e aveva bisogno di un controllo medico costante. Trasformò le due migliori stanze al primo piano in un salotto e camera da letto per sé. Era un uomo di abitudini singolari, che evitava la compagnia e che usciva raramente. La sua vita era irregolare, ma sotto un certo aspetto era invece la regolarità in persona. Ogni sera alla stessa ora entrava nello studio, esaminava i libri, lasciava cinque scellini e tre pence per ogni ghinea che avevo guadagnato e portava il resto nella cassaforte della sua stanza. Devo dire che lui non ebbe mai occasione di rimpiangere la sua speculazione, perché fu un successo fin dall'inizio. Alcuni buoni casi e la reputazione che mi ero fatto in ospedale mi portarono rapidamente in primo piano e durante gli ultimi due anni io l'ho arricchito.

"Questo è tutto, signor Holmes, per quanto riguarda la mia storia passata e il mio rapporto, con il signor Blessington. Ora mi rimane soltanto da dirvi che cosa è accaduto per portami da voi stasera. Alcune settimane fa il signor Blessington è venuto da me in uno stato, a quanto pareva, di considerevole agitazione. Parlò di qualche rapina che, disse, era stata commessa nel West End e mi sembro, ricordo, abbastanza eccitato in proposito, dichiarando che dovevamo subito mettere chiavistelli più robusti alle nostre porte e finestre. Per una settimana continuò a essere in uno stato di particolare inquietudine, guardando continuamente fuori dalle finestre, e cessando di fare la breve passeggiata che era stata fino a quel momento il preludio alla sua cena. Dai suoi modi compresi che aveva una paura mortale di qualcosa o di qualcuno e quando lo interrogai in proposito divenne tanto scortese che fui costretto a lasciar perdere l'argomento. Gradatamente, mentre passava il tempo, sembro che le sue paure svanissero e aveva ripreso le sue antiche abitudini quando un nuovo avvenimento lo ridusse nel pietoso stato di prostrazione in cui si trova ora.

"Questo è quanto è accaduto. Due giorni fa ho ricevuto la lettera che ora vi leggerò. Non ha né indirizzo né data. "Un nobile russo che ora risiede in Inghilterra" dice la lettera "sarebbe lieto di valersi dell'assistenza professionale del dottor Percy Trevelyan. Egli è stato per qualche anno vittima di attacchi catalettici, sui quali come è noto, il dottor Trevelyan è una autorità. Egli si propone di venire domani sera alle sei e un quarto circa, se il dottor Trevelyan riterrà opportuno riceverlo". Questa lettera mi interessò profondamente perché la difficoltà principale nello studio della catalessi è la rarità della malattia. Potete credere dunque che io mi trovavo nel mio studio quando all'ora convenuta, il fattorino introdusse il paziente.

"Era un uomo anziano, magro e dimesso che non corrispondeva per niente al concetto che uno si forma di un nobile russo. Fui molto più colpito dall'aspetto del suo compagno. Si trattava di un giovane alto, sorprendentemente bello, con un volto fiero e scuro e gli arti e il torace di un Ercole. Teneva una mano sotto il braccio dell'altro e, quando entrarono, lo aiutò a sedersi con una tenerezza, che non ci si sarebbe davvero aspettata dal suo aspetto.

"- Mi scuserete se sono entrato, dottore - mi disse parlando inglese con leggera pronuncia blesa. - Questo è mio padre e la sua salute è una cosa di grande importanza per me.

"Fui commosso dalla sua ansietà filiale. - Vorreste fermarvi durante la visita? - gli chiesi.

"- Assolutamente no - gridò con un gesto di orrore. - È più penoso per me di quanto possa esprimere. Se dovessi vedere mio padre in preda a uno di quei tremendi attacchi, sono convinto che mi sentirei mancare. Anche il mio sistema nervoso è estremamente sensibile. Con il vostro permesso resterò in sala di attesa mentre voi approfondirete il caso di mio padre.

"Naturalmente acconsentii e il giovane si ritirò. Quindi il paziente e io ci tuffammo in una discussione del suo caso, sul quale presi ampie note. Lui non sembrava avere una mente molto brillante e le sue risposte erano frequentemente oscure, cosa che attribuii alla sua poca confidenza con la nostra lingua. Improvvisamente tuttavia, mentre stavo scrivendo cessò di rispondere a tutte le mie domande e quando mi voltai verso di lui fui sconvolto vedendo che sedeva ritto sulla poltrona, fissandomi con un volto perfettamente rigido e senza espressione. Era di nuovo nella stretta della sua misteriosa malattia.

"Il mio primo sentimento, come ho detto, fu di pietà e di orrore. Il secondo, temo, fu piuttosto di 'soddisfazione professionale. Presi nota delle pulsazioni del mio paziente e della sua temperatura, controllai la rigidità dei suoi muscoli ed esaminai i suoi riflessi. Non c'era niente di particolarmente anormale in alcuna di queste condizioni, che erano in carattere con le mie precedenti esperienze. Avevo ottenuto buoni risultati in casi del genere grazie alla inalazione di nitrato di amile e il caso attuale sembrò un'ammirevole opportunità di mettere alla prova le sue virtù. La bottiglia era al piano inferiore, nel mio laboratorio, così lasciando il mio paziente sulla sedia, mi affrettai per andare a prenderla. Persi un po' di tempo per trovarla, cinque minuti, diciamo, poi tornai. Immaginate il mio stupore nello scoprire la stanza vuota e il paziente scomparso.

"Naturalmente il mio primo atto fu di correre alla sala d'aspetto. Anche il figlio era scomparso. La porta dell'atrio era stata chiusa ma non a chiave. Il mio fattorino che riceve i pazienti, è nuovo e per niente sveglio. Aspetta al piano terreno e sale per accompagnare fuori i pazienti quando suonano il campanello dello studio. Non aveva sentito niente e la faccenda restava un completo mistero.

"Il signor Blessington tornò da una passeggiata poco dopo ma non gli dissi niente della faccenda perché, per essere sincero, ultimamente ho preso l'abitudine di conversare con lui il meno possibile.

"Be', non avrei mai pensato che avrei avuto a che fare ancora con il russo e suo figlio, quindi potete immaginare il mio stupore quando alla stessa ora questa sera sono entrati entrambi nel mio studio, come avevano fatto in precedenza.

"- Credo di dovervi delle scuse per la mia improvvisa scomparsa ieri dottore - disse il mio paziente.

"- Confesso di esserne rimasto molto sorpreso - risposi. "- Be', il fatto è - osservò - che quando mi riprendo da questi improvvisi attacchi la mia mente è sempre annebbiata e non ricordo bene quel che è accaduto prima. Mi sono destato in una stanza che non conoscevo e sono uscito in strada in una specie di stordimento mentre voi eravate assente.

"- E io - disse il figlio - vedendo mio padre passare davanti alla porta della sala di attesa ho proprio creduto che la visita fosse finita. Soltanto quando arrivammo a casa ho capito che cosa era successo.

"- Be' - dissi ridendo - non è accaduto niente di male salvo che mi avete stupito profondamente; quindi se voi signori volete entrare in sala di attesa, sarò lieto di continuare la visita che è stata interrotta così improvvisamente.

"Per circa una mezz'ora discussi i sintomi del vecchio signore insieme a lui e poi, dopo aver compilato una ricetta, lo vidi andarsene al braccio di suo figlio.

"Vi ho detto che il signor Blessington generalmente sceglieva questa ora del giorno per la sua passeggiata. Rientro poco dopo e salì al piano superiore. Un istante dopo lo sentii correre giù e si precipitò nel mio studio come un uomo in preda al panico.

"- Chi è stato nella mia stanza? - gridò. "- Nessuno - gli risposi. "- È una bugia - urlò. - Salite a vedere.

"Passai sopra alla villania delle sue parole, poiché sembrava mezzo impazzito dalla paura. Quando salii con lui mi indicò diverse impronte sul tappeto.

"- Volete dire che sono le mie? - urlò.

"Erano certamente molto più grandi di quelle che avrebbe potuto lasciare lui ed erano evidentemente recenti. Quel pomeriggio aveva piovuto forte e i miei pazienti erano le sole persone che si erano presentate. Quindi doveva essere stato l'uomo nella sala d'aspetto che, per qualche ragione sconosciuta mentre io ero occupato con l'altro, era salito al piano superiore nella stanza del mio paziente residente. Niente era stato toccato o preso ma c'erano le impronte a dimostrare inequivocabilmente che qualcuno era entrato.

"Il signor Blessington mi sembrò più eccitato riguardo alla faccenda di quanto avrei ritenuto possibile, benché naturalmente fosse sufficiente per disturbare la serenità mentale di chiunque. In effetti si sedette piangendo su una poltrona e non riuscì a farlo parlare coerentemente. Fu lui poi a suggerire che io venissi da voi e io capii subito che era una cosa da farsi, perché certamente la faccenda è piuttosto singolare, benché lui sembri sopravvalutare completamente la sua importanza. Se soltanto voi voleste ritornare con me nella mia carrozza, almeno sareste in grado di consolarlo, benché io non possa sperare che voi siate capace di spiegare questo strano avvenimento."

Sherlock Holmes aveva ascoltato questo lungo racconto con una attenzione che dimostrava che il suo interesse era stato risvegliato. Il suo volto era impassibile come sempre, ma le sue palpebre erano calate più pesantemente sui suoi occhi e il fumo della sua pipa si era levato in volute più dense a sottolineare ciascun episodio curioso nel racconto del dottore.

Quando il nostro visitatore ebbe finito, Sherlock Holmes balzò in piedi senza una parola, mi diede il mio cappello, afferrò il suo dal tavolo e seguì il dottor Trevelyan fino alla porta. In un quarto d'ora giungemmo alla porta della residenza del medico in Brook Street, una di quelle sobrie case dalla facciata piatta che si adattano a uno studio medico del West End. Un piccolo fattorino ci fece entrare e incominciammo subito a salire la larga scalinata ricoperta da un tappeto.

Ma una singolare interruzione ci fece fermare repentinamente. La luce in cima alla scala venne improvvisamente spenta, e dal buio giunse una voce stridula e tremolante.

- Ho una pistola - gridò. - Vi do la mia parola che sparero se vi avvicinate ancora.
- Questo è veramente troppo, signor Blessington! - gridò il dottor Trevelyan.
- Oh, allora siete voi, dottore? - disse la voce con un sospiro di sollievo. - Ma quegli altri signori, sono davvero quel che dicono di essere?

Ci rendemmo conto di essere osservati da parte di chi stava al buio. - Sì, sì, va tutto bene - disse alla fine la voce. - Potete salire e mi dispiace se le mie precauzioni vi hanno seccato. Riaccese il lume a gas della scala e mentre parlava, vedemmo davanti a noi un uomo il cui aspetto singolare, come la sua voce, testimoniavano il suo stato estremamente inquieto. Era molto grasso ma, a quanto pareva, un tempo era stato ancora più grasso cosicché la pelle pendeva dal suo volto in borse molli, come quelle delle guance di un segugio inglese.

Aveva un colorito malsano e i suoi radi capelli rossicci sembravano rizzarsi per l'intensità della sua emozione. In mano teneva una pistola, ma la mise in tasca mentre si avvicinava.

- Buona sera signor Holmes - disse. - Vi sono molto grato per essere venuto. Nessuno ha mai avuto bisogno dei vostri consigli quanto me. Suppongo che il dottor Trevelyan vi abbia detto di questa incredibile intrusione nella mia stanza?
- Esatto - disse Holmes.
- Chi sono quei due signori, signor Blessington e perché desiderano molestarvi?
- Be', be' - disse il paziente residente in modo nervoso. Naturalmente è difficile dirlo. Non potete aspettarvi che io risponda a questa domanda, signor Holmes.
- Volete dire che non lo sapete?

- Entrate, prego. Abbiate la cortesia di entrare qui. Ci fece strada nella sua camera da letto, che era grande e ammobiliata confortevolmente.

- Vedete quella? - disse indicando una grossa cassa nera ai piedi del suo letto. - Non sono mai stato un uomo molto ricco, signor Holmes... Non ho fatto che un investimento in vita mia, come il dottor Trevelyan vi potrà dire. Ma non credo nei banchieri. Non mi fiderò mai di un banchiere, signor Holmes. Detto tra noi quel poco che ho è in quella cassa, quindi potete capire che cosa significhi per me quando gente sconosciuta entra a forza nelle mie stanze.

Holmes guardò Blessington nel suo modo interrogativo e scosse la testa.

- Non posso darvi dei consigli se voi tentate di ingannarmi, - disse. - Ma io vi ho detto tutto! - esclamò Blessington. Holmes si girò sui tacchi con un gesto di disgusto. - Buona notte dottor Trevelyan - disse.

- E nessun consiglio per me? - chiese Blessington con voce rotta. - Il mio consiglio per voi, signore, è di dire la verità. Un minuto dopo eravamo in strada diretti a casa a piedi. Avevamo attraversato Oxford Street e avevamo percorso a metà Harley Street prima di sentire una parola dal mio compagno.

- Mi dispiace di avervi fatto fare questa passeggiata inutile, Watson -disse finalmente. - Eppure in fondo, è un caso interessante.

- Non ne capisco niente - confessai.

- Be', è piuttosto evidente che ci sono due uomini, forse di più ma almeno due, che sono decisi per qualche ragione ad arrivare a Blessington. Non c'è dubbio che sia nella prima che nella seconda occasione quel giovane penetrò nella stanza di Blessington, mentre il suo socio, con un metodo ingegnoso impediva al dottore di interferire.

- E la catalessi?

- Un'imitazione fraudolenta, Watson, anche se non oserei mai accennare a una cosa del genere al nostro specialista. È una malattia ben facile da imitare. L'ho fatto anch'io!

- E allora?

- Per puro caso Blessington era fuori in ciascuna occasione. La loro ragione per scegliere un'ora tanto insolita per una visita era senza dubbio quella di assicurarsi che non ci fosse alcun altro paziente nella sala di attesa. Ma accadde tuttavia che quest'ora coincidesse con la passeggiata di Blessington, il che sembra dimostrare che i due non erano molto al corrente delle sue abitudini quotidiane. Naturalmente se essi avessero avuto solo intenzione di rubare, avrebbero almeno fatto qualche tentativo di ricerca. E del resto ho potuto leggere negli occhi di quell'uomo che è per la propria pelle che teme. E inconcepibile che questo individuo possa essersi fatto due nemici così vendicativi senza che lui lo sappia. Sono certo che lui sa chi

sono questi uomini e che per ragioni sue non lo vuol dire. Forse domani sarà in uno stato d'animo più comunicativo.

- Non esiste un'alternativa - suggerii - estremamente improbabile, senza dubbio, ma pure concepibile? Cioè che la storia del russo catalettico e di suo figlio sia una invenzione del dottor Trevelyan, che per i suoi scopi è entrato nella stanza di Blessington?

Vidi alla luce del gas che Holmes sorrideva divertito a questa, mia brillante uscita.

- Mio caro amico - disse - è stata una delle prime soluzioni a cui ho pensato, ma sono stato presto in grado di confermare il racconto del dottore.

"Questo giovane sconosciuto ha lasciato sul tappeto delle scale delle impronte che hanno reso superfluo per me chiedere di vedere quelle che aveva lasciato nella stanza.

"Quando vi dirò che le sue scarpe avevano la punta quadra, invece di essere appuntite come quelle di Blessington ed erano lunghe circa 3,5 cm più di quelle del dottore, dovrete ammettere che non ci sono dubbi in proposito. Ma ora possiamo dormirci sopra, perché sarò sorpreso se domani mattina non sentiremo qualcosa da Brook Street."

La profezia di Holmes si avverò presto e in modo drammatico. Alle sette e mezzo del mattino, alle prime luci del giorno lo trovai accanto al mio letto in veste da camera.

- C'è una carrozza che ci attende, Watson - disse. - Che cosa è accaduto?

- La faccenda di Brook Street.

- Nuove notizie?

- Tragiche ma ambigue - disse alzando la persiana avvolgibile. - Guardate questo... un foglietto di un taccuino con scarabocchiato a matita: *Per amor di Dio venite subito. PT*. Il nostro amico dottore era in difficoltà quando lo ha scritto. Venite caro amico perché è una chiamata urgente.

In un quarto d'ora o giù di lì eravamo di ritorno alla casa del medico. Uscì di corsa a riceverci con il volto inorridito.

- Oh, che faccenda pazzesca! - gridò con le mani sulle tempie. - Che è successo?

- Blessington si è suicidato!

Holmes fischiò.

- Sì, si è impiccato durante la notte!

Entrammo e il dottore ci precedette in quella che era evidentemente la sua sala d'attesa.

- Veramente non so proprio quello che faccio - gridò. - La polizia è già al piano superiore. Sono terribilmente scosso.

- Quando lo avete scoperto?

- Ogni mattina si fa portare una tazza di tè. Quando la cameriera è entrata circa alle sette, quel pazzo era appeso al centro della stanza. Aveva legato la corda al gancio della lampada ed era balzato giù proprio dalla cassa che ci ha mostrato ieri.

Holmes rimase un momento immerso in profondi pensieri. - Con il vostro permesso - disse alla fine - vorrei andar di sopra ed esaminare la faccenda. Salimmo entrambi, seguiti dal dottore. Fu una terribile vista che ci accolse quando superammo la porta della camera da letto. Ho accennato all'impressione di flaccidità che dava questo Blessington. Mentre pendeva dal gancio era ancora più accentuata ed esagerata fino a renderlo scarsamente umano. Il collo era allungato come quello di un pollo rendendo il resto del suo corpo per contrasto più obeso e innaturale. Portava solo la camicia da notte e le sue caviglie gonfie e i suoi piedi sgraziati si protendevano rigidamente sotto di essa. Accanto a lui stava un ispettore di polizia dall'aria sveglia che prendeva delle annotazioni su un taccuino.

- Ah, signor Holmes - disse quando il mio amico entro. - Sono lieto di vedervi.

- Buon giorno, Lanner - rispose Holmes. - Sono certo che non mi considererete un intruso. Avete sentito degli avvenimenti che hanno portato a questa faccenda?

- Sì, ho sentito qualcosa.

- Vi siete fondato un'opinione?

- Da quel che posso vedere, l'uomo ha perso la testa per la paura. Il letto è stato usato, vedete? L'impronta del suo corpo è abbastanza profonda. Sapete, è verso le cinque del mattino che si verificano più comunemente i suicidi. Dovrebbe essersi impiccato verso quell'ora. Sembra che sia stata una faccenda preparata da tempo.

- Direi che è morto da circa tre ore - dissi - a giudicare dalla rigidità dei muscoli.

- Avete notato niente di particolare nella stanza? - disse Holmes. - Ho trovato un cacciavite e delle viti nel catino laggiù. Sembra anche che abbia fumato molto durante la notte. Ci sono cinque mozziconi di sigaro che ho tirato fuori dal caminetto. - Uhm - disse Holmes. - Avete trovato il suo bocchino? - No, non l'ho trovato.

- Allora il portasigari?

- Sì, era nella tasca della sua giacca.

Holmes lo aprì e annusò il solo sigaro che conteneva. - Oh, questo è un Havana e questi altri sono sigari di un tipo particolare che è importato dagli olandesi dalle loro colonie dell'India Orientale. Di solito sono avvolti nella paglia, sapete e sono

più sottili in rapporto alla loro lunghezza più di qualunque altra qualità. - Raccolse i quattro mozziconi e li esaminò con la sua lente tascabile.

- Due di questi sono stati fumati col bocchino e due senza - disse. - Due sono stati tagliati con un temperino non molto affilato e due hanno avuto le estremità strappate da una buona dentatura. Questo non è suicidio, signor Lanner. È un assassinio ben premeditato e compiuto a sangue freddo.

- Impossibile! - gridò l'ispettore.

- E perché?

- Perché qualcuno avrebbe dovuto uccidere un uomo in modo così goffo come l'impiccagione?

- È quel che dobbiamo scoprire.

- Come hanno potuto entrare?

- Dalla porta principale.

- Al mattino è sbarrata.

- Allora è stata sbarrata quando sono usciti.

- Come lo sapete?

- Ho visto le loro tracce.

Scusatemi un momento e potrò darvi qualche altra informazione in proposito.

Andò alla porta e facendo funzionare la serratura la osservò nel suo modo metodico. Poi estrasse la chiave, che si trovava all'interno e ispezionò anche quella. Il letto, il tappeto, le sedie, la mensola del caminetto, il cadavere e la corda furono esaminati, finché si dichiarò soddisfatto, e con il mio aiuto e quello dell'ispettore tiro giù il disgraziato e vi depose sopra riverentemente un lenzuolo.

- Da dove viene la corda? - chiese.

- È stata tagliata da qui - disse Trevelyan estraendo un rotolo di corda da sotto il letto.

- Aveva morbosamente paura del fuoco e teneva questa corda sempre accanto a sé, per poter fuggire dalla finestra nel caso che le scale fossero invase dal fuoco.

- Questo deve averli facilitati - disse Holmes pensosamente. - Sì, i fatti in se stessi sono molto chiari e sarei sorpreso se questo pomeriggio non fossi in grado di spiegarvene anche le ragioni. Prenderò questa fotografia di Blessington che sta sulla mensola, perché può aiutarmi nelle mie indagini.

- Ma non ci avete detto niente - esclamò il dottore. - Oh, non ci può essere dubbio sulla successione degli avvenimenti

-disse Holmes.

- Erano in tre, il giovane, il vecchio e un terzo della cui identità non ho alcun indizio. I primi due, non c'è bisogno di dirlo, sono gli stessi che si sono camuffati da conte russo e da suo figlio, quindi possiamo dare di essi una completa descrizione. Furono fatti entrare in casa da un complice. Se posso darvi un consiglio, ispettore, è quello di arrestare il fattorino che, a quanto so, è da poco entrato al vostro servizio, dottore.

- Il giovane monello è introvabile - disse il dottor Trevelyan. - La cameriera e la cuoca lo stavano cercando.

Holmes alzò le spalle.

- Ha recitato una parte non secondaria in questo dramma - disse. - I tre uomini hanno salito le scale in punta di piedi, l'uomo più anziano per primo, il più giovane per secondo e lo sconosciuto per ultimo.

- Mio caro Holmes! - esclamai.

- Oh, non ci sono dubbi sulla sovrapposizione delle impronte. Ho avuto il vantaggio di apprendere a chi appartenessero la scorsa notte. Poi andarono nella stanza del signor Blessington, che trovarono chiusa a chiave. Con l'aiuto di un pezzo di fil di ferro tuttavia, fecero girare la chiave. Anche senza lente di ingrandimento si riesce a vedere, dai graffi, che questa serratura è stata manomessa.

"Entrati nella stanza la prima cosa che devono aver fatto è stata quella di imbavagliare il signor Blessington. Può darsi che dormisse o che fosse tanto paralizzato dal terrore da essere incapace di gridare. Queste pareti sono spesse ed è concepibile che il suo grido, se ha fatto in tempo a emetterne uno, non sia stato sentito.

"Dopo averlo immobilizzato è chiaro che si sono consultati tra loro. Probabilmente si è trattato di qualcosa molto simile a un procedimento giudiziario. Deve essere durato per un certo tempo perché fu allora che furono fumati questi sigari.

"Il vecchio sedette in quella poltrona di vimini: fu lui che usò il bocchino. Il più giovane sedette laggiù: lui scosse la cenere del sigaro sul cassetto. Il terzo camminava avanti e indietro.

"Blessington, credo, stava seduto sul letto, ma di questo non posso essere assolutamente sicuro.

"Be', finì che presero il poveretto e lo impiccarono. La faccenda era stata così ben premeditata che essi portarono con sé qualche specie di carrucola o di puleggia che doveva servire come forca. Il cacciavite e quelle viti dovevano servire a mio avviso, per fissarla. Tuttavia vedendo il gancio, naturalmente si sono risparmiati la

fatica. Finito il loro lavoro se ne sono andati e la porta è stata chiusa dietro di loro dal complice."

Avevamo ascoltato tutti con profondo interesse questa descrizione degli avvenimenti della notte che Holmes aveva dedotto da indizi tanto sottili e minuscoli che anche quando ce li indicò facemmo fatica a seguirlo nel suo ragionamento. L'ispettore andò via di corsa per fare indagini sul fattorino, mentre Holmes e io ritornammo a Baker Street per fare colazione.

- Ritornerò per le tre - mi disse quando finimmo di fare colazione. -Sia l'ispettore che il dottore verranno qui a quell'ora e spero per allora di aver chiarito qualunque piccolo punto oscuro che il caso possa ancora presentare.

I nostri visitatori giunsero all'ora stabilita ma passò un quarto d'ora prima che il mio amico si presentasse. Tuttavia dalla sua espressione quando entrò potei comprendere che tutto era andato bene.

- Novità ispettore?

- Abbiamo preso il ragazzo, signore.

- Eccellente, e io ho preso gli uomini.

- Li avete presi! - gridammo tutti e tre.

- Be', almeno conosco la loro identità. Questo cosiddetto Blessington è, come mi aspettavo, ben conosciuto a Scotland Yard e così pure lo sono i suoi assassini. I loro nomi sono Biddle, Hayward e Moffat.

- La banda della banca di Worthingdon - gridò l'ispettore. - Precisamente - disse Holmes.

- Allora Blessington deve essere stato Sutton?

- Esattamente - disse Holmes.

- Allora tutto è chiaro come il sole! - disse l'ispettore. Ma Trevelyan e io ci guardammo meravigliati.

- Dovete sicuramente ricordare la grande rapina alla banca di Worthingdon - disse Holmes. - Vi erano implicati cinque uomini, questi quattro e un quinto chiamato Cartwright.

"Tobin, il sorvegliante, fu assassinato e i ladri se ne andarono con settemila sterline. Accadde nel 1875. Furono arrestati tutti e cinque, ma le prove contro di loro non erano affatto decisive.

"Questo Blessington-Sutton, che era il peggiore della banda, li tradì e confessò tutto. In base alla sua testimonianza Cartwright fu impiccato e gli altri ebbero 15 anni a testa. Quando uscirono qualche giorno fa, diversi anni prima di aver

scontato tutta la pena, si misero alla caccia del traditore per vendicare la morte del loro compagno.

"Hanno tentato due volte di riuscire a prenderlo e hanno fallito; ma la terza volta, come avete visto ce l'hanno fatta. C'è qualcos' altro che posso spiegarvi, dottor Trevelyan?"

- Credo che abbiate reso tutto notevolmente chiaro - disse il dottore. -Non c'è dubbio che il giorno in cui arrivò così eccitato a casa, aveva appena appreso del loro rilascio dai giornali.

- Proprio così. Il suo accenno ai furti era soltanto una scusa. - Ma perché non volle parlarvene?

- Be', mio caro signore! Conoscendo la natura molto vendicativa dei suoi antichi soci, stava tentando di nascondere la propria identità a tutti finché gli era possibile. Il suo segreto era vergognoso e non ci teneva affatto a divulgarlo. Tuttavia, per quanto fosse un delinquente, viveva sotto lo scudo della legge inglese e io non ho dubbi, ispettore, che voi farete in modo che, benché quello scudo possa mancare a volte di proteggere, la spada della legge faccia giustizia.

Queste furono le singolari circostanze connesse con il paziente residente e il dottore di Brook Street. Da quella notte non si è saputo più nulla dei tre assassini e Scotland Yard ritiene che fossero tra i passeggeri della sfortunata nave a vapore *Norah Creina* che andò perduta alcuni anni fa con tutti i passeggeri lungo la costa portoghese, poche miglia a nord di Oporto.

Il procedimento contro il fattorino fu interrotto per mancanza di prove e il Mistero di Brook Street, come fu chiamato, non è stato mai narrato prima d'ora in tutti i particolari sulla pubblica stampa.

L'interprete greco

(Titolo originale: *The Greek Interpreter*)

Durante la mia lunga e intima collaborazione con Sherlock Holmes non l'ho mai sentito riferirsi ai suoi parenti e quasi mai alla sua vita trascorsa. Questa reticenza da parte sua aveva aumentato l'effetto inumano che aveva sopra di me, finché a volte mi trovai a considerarlo come un fenomeno isolato, un cervello senza cuore, tanto carente in simpatia quanto eccellente in intelligenza.

La sua avversione per le donne, la sua scarsa inclinazione a fare nuove amicizie, erano entrambe caratteristiche del suo carattere non emotivo, ma non più tipiche della sua assoluta soppressione di qualunque riferimento ai suoi familiari.

Ero giunto a credere che fosse un orfano senza alcun parente vivente, ma un giorno, con mia grandissima sorpresa, incominciò a parlarmi di suo fratello.

Accadde dopo il tè in una sera d'estate e la conversazione che aveva spaziato in modo discontinuo e spasmodico dalle mazze da golf alle cause del mutamento della obliquità dell'eclittica, approdò infine alla questione dell'atavismo e delle attitudini ereditarie.

Il punto in discussione era fino a quale punto una dote singolare, in un individuo, fosse dovuta ai suoi progenitori e fino a quale al proprio addestramento.

- Nel vostro caso - disse - da quanto mi avete detto sembra ovvio che la vostra facoltà di osservazione e la vostra particolare facilità di deduzione siano dovute al vostro addestramento sistematico.

- Fino a un certo punto - rispose pensosamente. - I miei progenitori erano gentiluomini di campagna che sembrano aver condotto la vita che è naturale per la loro classe. Ma nondimeno la mia particolare tendenza è nelle mie vene e può esseemi derivata da mia nonna, che era la sorella di Vernet, l'artista francese. L'arte nel sangue è destinata a prendere le più strane forme.

- Ma come sapete che è ereditaria?

- Perché mio fratello Mycroft la possiede in misura ancora maggiore di me.

Questa per me era davvero una novità. Se in Inghilterra c'era un altro uomo con tali singolari poteri come mai né la polizia né il pubblico ne avevano mai sentito parlare?

Posi la domanda, lasciando capire che era la modestia del mio compagno che gli faceva riconoscere suo fratello come superiore a se stesso.

Holmes rise alla mia ipotesi.

- Mio caro Watson - disse - non posso essere d'accordo con coloro che considerano la modestia una virtù. In base alla logica tutte le cose devono essere viste esattamente come sono e sottovalutare se stesso è un distorcimento della verità almeno quanto esagerare i propri poteri. Quindi quando io dico che Mycroft ha poteri di osservazione migliori dei miei, potete stare sicuro che sto dicendo l'esatta e letterale verità.

- E' minore di voi?

- E' maggiore di sette anni.

- Come mai è sconosciuto?

- Oh, lui è ben conosciuto nella sua cerchia.

- Dove, dunque?

- Be', nel *Club Diogene*, per esempio.

Non avevo mai sentito parlare di quella istituzione e la mia faccia deve averlo rivelato perché Sherlock Holmes tirò fuori l'orologio.

- Il *Club Diogene* è il club più bizzarro di Londra e Mycroft è uno degli uomini più bizzarri. E' sempre là dalle sedici e quarantacinque alle diciannove e quaranta. Ora sono le diciotto, quindi se volete fare una passeggiata in questa bella serata sarò molto lieto di presentarvi due curiosità.

Cinque minuti dopo eravamo per strada, in direzione di Regent Circus. - Voi vi chiedete - fece il mio compagno - per quale ragione Mycroft

non usa i suoi poteri per il lavoro di investigatore. Lui ne è incapace. - Ma credevo che aveste detto...

- Ho detto che era superiore a me nell'osservazione e nella deduzione. Se l'arte dell'investigatore incominciasse e finisse nel ragionare in una poltrona, mio fratello sarebbe il più grande agente criminale che sia mai vissuto. Ma lui non ha né ambizioni né energia. Non devierebbe nemmeno dal suo cammino per verificare le sue soluzioni e preferirebbe che lo considerassero in errore piuttosto che prendersi il disturbo di dimostrare di aver ragione. Diverse volte gli ho sottoposto un problema e ho ricevuto una spiegazione che in seguito si è rivelata essere quella giusta. Eppure era assolutamente incapace di elaborare i punti concreti che bisogna sviscerare prima che un caso sia portato di fronte a un giudice o a una giuria.

- Dunque non è la sua professione?

- Per niente. Quello che per me è un mezzo di guadagnarmi la vita per lui è semplicemente l'hobby di un dilettante. Ha una straordinaria facoltà per le cifre e controlla i libri contabili in alcuni dipartimenti governativi. Mycroft abita in Pall Mall e ogni mattina cammina girando l'angolo fino a Whitehall e torna indietro ogni sera. Dall'inizio alla fine di ogni anno non fa altro esercizio e non lo si vede da nessuna parte salvo che al *Club Diogene* che si trova proprio di fronte a casa sua.

- Non riesco a richiamare alla mente quel nome. - È normale che non riusciate. Ci sono molti uomini a Londra, sapete, che o per timidezza, o per misantropia, non hanno alcun desiderio della compagnia dei loro simili. Eppure non sono contrari a sedere in poltrone confortevoli a leggere i più recenti periodici. È per la comodità di queste persone che è stato fondato il *Club Diogene* e ora vi si trovano i meno sociali e meno socievoli uomini di Londra. Nessun uomo ha il permesso di accorgersi della presenza di qualcun altro. Salvo nella sala degli estranei, non è permessa alcuna conversazione in nessuna circostanza, e bastano tre infrazioni, se sono riferite al comitato, per decidere l'espulsione del chiacchierone. Mio fratello è stato uno dei fondatori e io stesso ho scoperto che è una atmosfera molto rilassante.

Mentre parlavamo, eravamo giunti in Pall Mall e stavamo procedendo dalla estremità di St. James. Sherlock Holmes si fermò a una porta a poca distanza dal *Carlton* e avvertendomi di non parlare, mi fece strada nell'atrio.

Attraverso i pannelli di vetro ebbi una visione fugace di una sala grande lussuosa, dove erano seduti un considerevole numero di uomini che leggevano il giornale, ciascuno nel proprio angolino. Holmes mi fece entrare in una piccola stanza che guardava su Pall Mall e poi, lasciandomi per un minuto, ritornò con un compagno che sapevo poter essere soltanto suo fratello.

Mycroft era un uomo più grande e più grosso di Sherlock. Era di corporatura assolutamente robusta, ma il suo volto, benché massiccio aveva conservato qualcosa della acutezza di espressione che era così notevole in quella del fratello. I suoi occhi, di un grigio particolarmente tenue e acquoso, sembravano mantenere sempre quello sguardo perduto nel vuoto, introspettivo che avevo notato negli occhi di Sherlock quando stava esercitando in pieno i suoi poteri.

- Sono lieto di conoscervi signore - disse stendendo una mano larga e piatta come la pinna di una foca. - Sento parlare dovunque di Sherlock da quando voi siete diventato il suo biografo. Comunque Sherlock mi aspettavo di vederti la settimana scorsa per consultarmi su quel caso della Manor House. Ho pensato che avresti potuto essere un po' imbarazzato.

- No, l'ho risolto - disse il mio amico sorridendo. - È stato Adams, naturalmente.

- Sì , è stato Adams.

- Ne ero sicuro fin dal principio. - I due sedettero insieme nella bovindo della stanza. - Chiunque voglia studiare l'umanità questo è il posto - osservò Mycroft. - Guardate che tipi mirabili! Guardate quei due uomini che stanno venendo verso di noi ad esempio.

- Il giocatore di biliardo e l'altro?

- Precisamente. Che ne pensi dell'altro?

I due uomini si erano fermati sul lato opposto della finestra. Alcuni segni di gesso sulla tasca del panciotto erano gli unici segni di

biliardo che potei vedere in uno dei due. L'altro era un uomo molto piccolo e bruno con il cappello portato indietro sulla testa e diversi pacchetti sotto il braccio.

- Un vecchio soldato, direi - disse Sherlock.

- E congedato molto recentemente - osservò il fratello. - Vedo che ha servito in India.

- Come sottufficiale.

- Artiglieria Reale, direi - osservò Sherlock.

- È vedovo.

- Ma con un bambino.

- Bambini, mio caro ragazzo, bambini.

- Andiamo - dissi sorridendo - questo è troppo.

- Certamente - rispose Sherlock - non è difficile indovinare che un uomo con quel portamento, quella espressione autorevole e con la pelle bruciata dal sole sia un soldato, sia più di un soldato semplice e non manchi da molto dall'India.

"Che non abbia lasciato il servizio da molto tempo è dimostrato dal fatto che porta ancora le sue scarpe d'ordinanza, come vengono chiamate.

"Non ha il modo di camminare dei soldati di cavalleria, eppure porta il cappello sulle ventitre, come dimostra la pelle più chiara su quel lato della fronte. Il suo peso non consente che sia un geniere. È in artiglieria."

"Poi naturalmente il suo completo da lutto dimostra che ha perso qualcuno molto caro. Il fatto che sta facendo da sé le spese fa pensare che sia sua moglie. Voi vedete che ha comprato delle cose per bambini. C'è un sonaglietto, il che dimostra che ha un bambino molto piccolo. La moglie probabilmente è morta di parto. Il fatto che abbia un libro illustrato sotto il braccio indica che c'è un altro bambino di cui aver cura."

Incominciai a capire quel che aveva voluto dire il mio amico quando aveva affermato che suo fratello possedeva capacità deduttive migliori delle sue. Mi diede uno sguardo e sorrise. Mycroft pizzicò una presa di tabacco da una scatola di tartaruga e si scosse dalla giacca le briciole con un grande fazzoletto rosso di seta.

- Tra l'altro, Sherlock - disse - mi è capitato qualcosa di tuo gusto, un problema molto singolare, che è stato sottoposto al mio giudizio. Io non ho veramente l'energia per seguirlo, salvo in un modo alquanto incompleto, ma mi ha fornito le basi per alcune ipotesi molto piacevoli. Se hai voglia di sentire i fatti...

- Mio caro Mycroft, ne sarò lietissimo.

Il fratello scrisse un appunto su un foglietto del suo taccuino e, suonato il campanello, lo diede a un cameriere.

- Ho chiesto al signor Melas di venire qui - disse. - Abita al piano superiore al mio e ho un rapporto di conoscenza con lui che lo ha spinto a venire da me nella sua perplessità. Il signor Melas è greco di origine, a quanto pare, ed è un notevole linguista. Si guadagna da vivere in parte come interprete di tribunale, in parte facendo da guida a ricchi orientali che visitano gli alberghi della Northumberland Avenue. Credo che lascerò che racconti la sua notevole esperienza a modo suo.

Pochi minuti dopo fummo raggiunti da un piccolo uomo robusto il cui volto olivastro e i capelli neri come il carbone proclamavano la sua origine meridionale, benché la sua parlata fosse quella di un gentiluomo inglese.

Strinse con fervore la mano a Sherlock Holmes e i suoi occhi neri scintillarono di piacere quando comprese che l'investigatore era ansioso di sentire la sua storia.

- Non credo che la polizia mi crederebbe, parola mia, non lo credo proprio - disse con voce lamentosa. - Proprio perché non ne hanno mai sentito parlare prima, credono che una cosa del genere non possa accadere. Ma so che non avrò pace fino a quando non saprò che cosa è accaduto al mio poveraccio con i cerotti in faccia.

- Sono del tutto attento - dichiarò Sherlock Holmes. - Siamo a mercoledì sera - iniziò il signor Melas. - Be', dunque è stato lunedì sera, solo due giorni fa, capite, che questo è accaduto. Io sono un interprete, come forse vi ha detto questo mio coinquilino. So parlare tutte le lingue, o quasi tutte, ma sono greco di nascita e con un nome greco, ed è questa particolare lingua che mi è principalmente familiare. Per molti anni sono stato il principale interprete greco a Londra e il mio nome è ben conosciuto negli alberghi.

"Accade abbastanza frequentemente che io sia chiamato a ore strane da stranieri che si trovano in difficoltà o da viaggiatori che arrivano tardi e hanno bisogno dei miei servizi. Non mi sono quindi sorpreso lunedì sera quando un certo signor Latimer, un giovane vestito alla moda, venne al mio appartamento e mi chiese di accompagnarlo in una carrozza, in attesa alla porta. Un amico greco era venuto a trovarlo per affari, disse, e poiché non sapeva parlare altro che la propria lingua erano indispensabili i servizi di un interprete. Mi fece capire che la sua casa era un po' distante, a Kensington, e sembrava avere una grande fretta sospingendomi rapidamente dentro la vettura di piazza non appena fummo discesi in strada.

"Ho detto nella vettura di piazza, ma presto incominciai a dubitare se non fosse una carrozza privata quella in cui mi trovavo. Era certamente più spaziosa della normale *disgrazia* a quattro ruote di Londra e anche l'arredamento, benché consumato, era di ricca qualità. Il signor Latimer si sedette davanti a me e ci avviammo attraverso Olaring Cross e la Shaftesbury Avenue. Eravamo arrivati alla Oxford Street e io avevo fatto qualche osservazione dicendo che era un ben lungo tragitto per andare a Kensington quando le mie parole furono bloccate dalla straordinaria condotta del mio compagno.

"Incominciò con l'estrarre dalla tasca un manganello con l'anima di piombo dall'aspetto formidabile e lo agitò avanti e indietro diverse volte come per valutarne il peso e la forza. Poi lo depose, senza una parola sul sedile accanto a sé. Fatto questo alzò i finestrini di ciascun lato della carrozza e scoprii con grande stupore che erano coperti di carta per impedirmi di vedere fuori.

"Sono spiacente di dovervi impedire di vedere, signor Melas - disse - il fatto è che non ho intenzione di farvi vedere dove stiamo andando. Potrebbe essere spiacevole per me se voi riusciste ad arrivarci di nuovo.

"Come potete immaginare fui completamente colto di sorpresa da una tale dichiarazione. Il mio compagno era un giovane possente dalle larghe spalle e, a parte il manganello, non avrei avuto la minima possibilità in una lotta con lui.

"Questa è una condona molto straordinaria, signor Latimer - balbettai. - Voi dovete sapere che quello che state facendo è molto illegale.

"In un certo qual modo ci siamo presi delle libertà, senza dubbio - disse - ma sarete compensato. Ma devo comunque avvertirvi che se in qualunque momento questa notte tentate di dare l'allarme o di fare qualcosa che sia contrario al mio interesse scoprirete che è una cosa molto grave. Vi prego di ricordare che nessuno sa dove siete e che sia in questa vettura sia in casa mia siete egualmente in mio potere.

"Le sue parole erano pacate ma aveva un modo stridulo di pronunciarle, che era molto minaccioso. Sedetti in silenzio, chiedendomi quale mai potesse essere la ragione di rapirmi in quel modo straordinario. Qualunque cosa potesse essere, era perfettamente chiaro che non c'era alcun verso di opporre resistenza e che potevo soltanto aspettare e vedere che cosa sarebbe accaduto.

"Per quasi due ore viaggiammo senza che io avessi il minimo indizio di dove stavamo andando. A volte il rumore delle pietre indicava una strada lastricata e in altri momenti il nostro procedere silenzioso e senza scosse segnalava l'asfalto, ma salvo questa variazione di rumore non c'era proprio niente che potesse anche lontanamente aiutarmi a indovinare dove ci trovassimo. La carta sui finestrini era impenetrabile alla luce e sopra il vetro frontale erano tirate delle tendine azzurre. Erano le diciannove e quindici quando lasciammo Pall Mall e il mio orologio mi disse che mancavano dieci minuti alle ventuno quando finalmente ci fermammo. Il mio compagno abbassò il finestrino e io ebbi una rapida visione di un basso vano di porta ad arco con una lampada accesa. Quando fui fatto uscire in fretta dalla carrozza la porta si aprì e io mi trovai dentro la casa, con la vaga impressione di un prato e di alberi ai miei fianchi mentre entravo. Se questo fosse un terreno privato o terreno pubblico era più di quel che potessi congetturare.

"Dentro c'era una lampada a gas colorata che era tenuta così bassa che potei vedere poco, salvo che l'atrio aveva una certa dimensione e che vi erano appesi dei quadri. Nella debole luce potei vedere che la persona che aveva aperto la porta era un uomo piccolo, dall'aria ordinaria e di mezza età con le spalle cadenti. Mentre si voltava verso di noi un scintillio mi fece capire che portava gli occhiali.

"È il signor Melas, Harold? - disse.

"- Sì.

"Ben fatto! Ben fatto! Nessun rancore, signor Melas, spero, ma non potevamo continuare senza di voi. Se vi comporterete onestamente con noi non ve ne pentirete; ma se tentate qualche scherzo, Dio vi aiuti!

"Che cosa volete da me?

"Solo porre alcune domande a un signore greco che è qui in visita e darci le risposte. Ma non dite più di quello che vi si dice di dire, oppure... - ancora quella risatina nervosa - sarebbe meglio che non foste mai nato.

"Mentre parlava aprì una porta e mi fece strada in una stanza che sembrava riccamente ammobiliata, ma di nuovo la sola luce era fornita da una unica lampada tenuta bassa. La camera era certamente grande e, da come i miei piedi sprofondavano nel tappeto mentre la attraversavo, riuscivo a misurarne l'opulenza. Ebbi rapide visioni di sedie di velluto, di una mensola di camino in marmo bianco, e di quella che sembrava un'armatura giapponese accanto al camino. C'era una sedia proprio sotto la lampada e l'uomo anziano mi fece cenno di sedermi. Il più giovane ci aveva lasciato ma improvvisamente ritornò da un'altra porta, conducendo una signora vestita con una specie di ampia veste da camera che si mosse lentamente verso di noi. Quando entrò nel cerchio della debole luce, che mi permise di vederlo più chiaramente, provai un brivido di terrore al suo aspetto. Era mortalmente pallido ed emaciato, con gli occhi sporgenti e brillanti di un uomo il cui spirito è più grande della sua forza. Ma quello che mi colpì più di qualunque testimonianza di debolezza fisica fu che il suo volto era grottescamente ricoperto di cerotti e che ne aveva uno più grande sopra la bocca.

"Hai la lavagna, Harold? - gridò l'uomo più vecchio mentre quello strano essere cadeva più che sedeva in una poltrona. Le sue mani sono libere. Dunque dagli la matita. Voi dovete fare le domande, signor Melas e lui scriverà le risposte. Per prima cosa chiedetegli se è pronto a firmare le carte.

"Gli occhi dell'uomo mandarono fiamme.

"Mai! - scrisse in greco sulla lavagna.

"A nessuna condizione? - chiesi, dietro suggerimento del nostro persecutore.

"Soltanto se la vedo sposata in mia presenza a un prete greco che conosco.

"L'uomo fece la sua risatina velenosa.

"Sapete che cosa vi attende allora?

"Non mi importa nulla di me stesso.

"Questi sono alcuni esempi delle domande e delle risposte che costituirono la nostra conversazione per metà parlata e metà scritta. Diverse volte dovetti chiedergli se avrebbe ceduto e avrebbe firmato il documento. E sempre ottenni la stessa risposta indignata. Ma presto mi venne una felice idea. Incominciai ad

aggiungere piccole frasi a ciascuna domanda. Dapprima innocenti, per vedere se l'uno o l'altro dei nostri compagni conoscesse il greco e poi, quando scoprii che non dimostravano di capire, feci un gioco più pericoloso. La nostra conversazione continuò più o meno così.

"Non ci guadagnerete niente con questa ostinazione. Chi siete? "Non importa. Sono straniero a Londra.

"Il vostro destino ricadrà su di voi. Da quanto tempo siete qui? "Fate pure! Tre settimane.

"Questa proprietà non potrà mai essere vostra. Che male avete? "Non andrà a dei farabutti. Mi fanno morire di fame. "Sarete libero se firmerete. Che casa è questa?

"Non firmerò mai. Non lo so.

"Non le fate alcun favore. Come vi chiamate?

"Fate che sia lei a dirmelo. Kratides.

"Ve la faremo vedere se firmate. Da dove venite? "Allora non la vedrò mai. Da Atene.

"Ancora cinque minuti, signor Holmes, e mi sarei fatto dire l'intera storia sotto il loro naso. La mia domanda successiva avrebbe potuto chiarire la faccenda ma in quell'istante la porta si aprì e una donna entrò nella stanza. Non potei vederla abbastanza chiaramente per rendermi conto di qualcosa di più del fatto che era alta e graziosa, con i capelli neri e vestita con una specie di gonna bianca.

"Harold! - disse parlando con difficoltà; - Non ho potuto stare più a lungo. Mi sento così sola lassù con solo... Oh, mio Dio, è Paul!

"Le ultime parole erano in greco e nello stesso istante l'uomo con uno sforzo convulso gridò: - Sophy! Sophy - e si gettò nelle braccia della donna. Il loro abbraccio tuttavia durò un solo istante perché l'uomo più giovane afferrò la donna e la spinse fuori dalla stanza, mentre il più vecchio sopraffecce facilmente la sua debilitata vittima e la trascinò via da un'altra porta. Per un momento rimasi solo nella stanza e balzai in piedi con qualche vaga idea di poter trovare un indizio di cosa fosse la casa in cui mi trovavo. Fortunatamente, tuttavia, non feci nulla perché, alzando gli occhi, vidi l'uomo più anziano sulla soglia, intento a guardarmi fissamente.

"Basta così, signor Melas - disse. - Voi capite che vi abbiamo coinvolto in una faccenda molto privata. Non vi avremmo disturbato se un nostro amico che parla il greco e che ha iniziato questi negoziati non fosse stato costretto a tornare in Oriente. Era necessario per noi trovare qualcuno che prendesse il suo posto e siamo stati fortunati di avere appreso le vostre capacità.

"Mi inchinai.

"Qui ci sono cinque sovrane - fece venendo verso di me che speriamo siano un compenso adeguato. Ma ricordate - continuò battendomi leggermente sul petto e ridacchiando - se parlate ad anima viva di questa faccenda, a una sola anima viva, badate, be', possa Dio aver pietà della vostra anima!

"Non posso dirvi la ripugnanza e l'orrore che quell'uomo insignificante mi ispirava. Ora che la lampada brillava sopra di lui potevo vederlo meglio. I suoi lineamenti erano macilenti e giallastri e la sua piccola barba appuntita era filiforme e disordinata. Mentre parlava spinse avanti il volto e notai che le sue labbra e le palpebre continuavano a vibrare, come un uomo con il ballo di S. Vito. Non potei fare a meno di pensare che quello strano ridacchiare intermittente doveva essere un sintomo di qualche malattia nervosa. Il terrore del suo volto, tuttavia, stava negli occhi, grigio acciaio, freddi e scintillanti, con una malvagia inesorabile crudeltà nel fondo.

"Noi sapremo se avrete riferito di tutto questo. Abbiamo i nostri mezzi di informazione. Ora troverete la carrozza in attesa e i miei amici vi accompagneranno.

"Fui condotto in tutta fretta attraverso l'atrio e nel veicolo ebbi ancora la visione fugace di alberi e di un giardino. Il signor Latimer mi seguì da presso e prese il posto di fronte al mio senza una parola. In silenzio viaggiammo di nuovo per un tempo interminabile, con i finestrini alzati e finalmente, poco dopo la mezzanotte, la carrozza si fermò.

"Voi scendete qui, signor Melas - disse il mio compagno. - Mi dispiace lasciarvi così lontano da casa vostra, ma non c'è alternativa. Qualunque tentativo di seguire la vettura finirebbe male per voi.

"Aprì la porta mentre parlava ed ebbi appena il tempo di balzare fuori prima che il cocchiere frustasse i cavalli e la carrozza partisse rumorosamente. Mi guardai intorno stupefatto. Ero in una specie di pascolo ricoperto di erica, macchiato da scuri ammassi di cespugli di ginestra spinosa. Lontano si stendeva una fila di case, con qualche luce alle finestre superiori. Dall'altra parte vidi le lampade rosse di segnalazione di una ferrovia.

"La vettura che mi aveva condotto fin lì era già fuori dalla vista. Rimasi a guardarmi intorno e a chiedermi dove diavolo mi trovassi quando vidi qualcuno che veniva verso di me nel buio. Quando mi giunse vicino vidi che era un facchino della ferrovia.

"Potete dirmi che posto è questo?

"Wandsworth Common - rispose.

"Posso trovare un treno per la città?

"Se camminate per un chilometro e mezzo circa fino a Clapham Junction, arriverete in tempo per prendere l'ultimo treno per la stazione di Victoria.

"Così è stata la fine della mia avventura, signor Holmes. Non so dove fossi e con chi abbia parlato, non so niente salvo quello che vi ho detto, ma so che si sta tramando qualcosa di losco e se posso, voglio aiutare quell'uomo infelice. Ho raccontato tutta la storia al signor Mycroft Holmes la mattina successiva e poi alla polizia."

Sedemmo tutti in silenzio per qualche momento dopo aver ascoltato quella straordinaria narrazione. Poi Sherlock Holmes diede uno sguardo a suo fratello.

- Fatto qualcosa? - chiese.

Mycroft prese il *Daily News* che stava sul tavolino. *"Chiunque fornirà qualunque informazione su dove si trovi un certo signore greco, di nome Paul Kratides, di Atene, incapace di parlare inglese, sarà ricompensato. Un premio simile sarà dato a chiunque dia informazioni su una signora greca il cui nome è Sophy. X 2473."*

- È stato pubblicato su tutti i quotidiani. Nessuna risposta. - E la legazione greca?

- Ho chiesto. Non sanno niente.

- Un telegramma al capo della polizia di Atene, allora. - Sherlock ha tutta l'energia della famiglia - disse Mycroft volgendosi a

me. - Be', prenditi l'incarico e fammi sapere se sarà andato bene. - Certamente - rispose il mio amico, alzandosi dalla poltrona. - Ti farò

sapere qualcosa e anche al signor Melas. Nel frattempo, signor Melas, se fossi in voi starei in guardia, perché naturalmente loro sapranno da quegli annunci che voi li avete traditi.

Mentre tornavano a casa insieme, Holmes si fermò a un ufficio telefonico e spedì diversi telegrammi.

- Vedete Watson - osservò - la nostra serata non è stata per niente improduttiva. Alcuni dei miei casi più interessanti sono arrivati così, attraverso Mycroft. Il problema che abbiamo appena ascoltato, benché ammetta una sola spiegazione, ha tuttavia alcuni particolari caratteristici.

- Sperate di risolverlo?

- Be', sapendo quello che sappiamo sarebbe davvero singolare se non riuscissimo a sapere il resto. Voi stesso dovete esservi formato una qualche teoria che spieghi i fatti che abbiamo ascoltato.

- In un modo vago, sì.

- Quale è dunque la vostra idea?

- Mi sembra ovvio che questa ragazza greca sia stata rapita dal giovane inglese chiamato Harold Latimer.

- Rapita da dove?

- Da Atene, forse...

Sherlock Holmes scosse la testa. - Questo giovanotto non sa parlare una sola parola di greco. La signora sa parlare inglese abbastanza bene. Ne consegue che lei deve essere stata in Inghilterra per qualche tempo mentre lui non è mai stato in Grecia.

- Be', allora si può presumere che sia venuta in Inghilterra e che questo Harold l'abbia persuasa a fuggire con lui.

- Questo è più probabile.

- Allora il fratello, perché questo immagino sia il loro rapporto di parentela, arriva dalla Grecia per intervenire. Imprudentemente si mette nelle mani del giovane e del suo socio più vecchio. Loro lo prendono e usano la violenza per fargli firmare dei documenti per consegnare loro il patrimonio della fanciulla, di cui lui è il tutore. Ma egli rifiuta. Per la negazione hanno bisogno di un interprete e scelgono questo signor Melas, dopo averne usato un altro in precedenza. Alla ragazza non è stato detto dell'arrivo del fratello e lei lo scopre per puro caso.

- Eccellente, Watson - gridò Holmes. - Credo proprio che non siate lontano dalla verità. Vedete che abbiamo tutte le carte in mano e dobbiamo solo temere qualche atto di violenza da parte loro. Se ce ne danno il tempo li prenderemo.

- Ma come possiamo scoprire dove sta la casa?

- Be', se la nostra congettura è esatta e se il nome della ragazza è o era Sophy Kratides, non dovremmo avere difficoltà a rintracciarla. Questa deve essere la nostra principale speranza perché il fratello, naturalmente, è un completo estraneo. È chiaro che è passato del tempo da quando questo Harold ha stabilito una relazione con la ragazza, per lo meno qualche settimana, poiché il fratello in Grecia ha avuto il tempo di esserne informato e di venire qui. Se sono vissuti nello stesso posto tutto questo tempo è probabile che avremo qualche risposta all'annuncio di Mycroft.

Mentre parlavamo, avevamo raggiunto la nostra casa di Baker Street Holmes salì le scale per primo e mentre apriva la porta della nostra stanza ebbe un gesto di sorpresa. Guardando al di sopra della sua spalla fui egualmente stupito anch'io. Suo fratello Mycroft stava seduto fumando in una poltrona.

- Entra Sherlock, entrate signore - disse blandamente, sorridendo alle nostre facce sorprese. - Non ti aspettavi tanta energia da me, non è vero Sherlock? Ma questo caso in un certo qual modo mi attrae.

- Come sei arrivato qui?

- Vi ho superato con una carrozza.

- C'è stato qualche nuovo sviluppo?

- Ho avuto una risposta al mio annuncio.

- Ah!

- Sì. È giunta pochi minuti dopo la vostra partenza. - E con che risultato?

Mycroft Holmes trasse di tasca un foglio di carta. - Eccola - disse. - Scritta con un pennino a punta larga su carta color

crema di formato più grande, da un uomo di mezza età e di debole costituzione. *"Signore, in risposta, al vostro annuncio in data di oggi, mi pregio di informarvi che conosco molto bene la signorina in questione. Se vorrete farmi visita, potrei darvi alcuni particolari della sua penosa storia. Attualmente lei vive a The Mirtles, Beckenham. Sinceramente vostro J. Davenport."*

- Scrive da Lower Brixton - precisò Mycroft Holmes. Pensi che dovremmo andare da lui adesso, Sherlock, per conoscere questi particolari?

- Mio caro Mycroft, la vita del fratello è più preziosa della storia della sorella. Penso che dovremmo andare a Scotland Yard dall'Ispettore Gregson e poi andare dritti a Beckenham. Noi sappiamo che un uomo è condotto a morte e ogni ora può essere vitale.

- Meglio prendere anche il signor Melas lungo la strada. Un interprete potrebbe esserci utile.

- Eccellente! - disse Sherlock Holmes. - Manda il ragazzo in cerca di una carrozza e noi partiremo subito. - Aprì il cassetto del tavolo mentre parlava e notai che faceva scivolare la rivoltella in tasca. - Sì - rispose al mio sguardo - da quel che ho sentito dire stiamo trattando con una banda particolarmente pericolosa.

Era quasi buio quando ci trovammo in Pall Mall all'appartamento del signor Melas. Era venuto a cercarlo un signore poco prima e se n'era andato.

- Potete dirmi dove? - chiese Mycroft Holmes.

- Non lo so signore - rispose la donna che aveva aperto la porta. - So soltanto che se n'è andato in carrozza con quel signore.

- Ha dato un nome quel signore?

- No, signore.

- Era giovane, alto e bello con la carnagione scura? - Oh, no signore. Era un signore piccolo, con gli occhiali e il volto

sottile ma molto divertente a modo suo perché rideva sempre mentre parlava. - Seguitemi - disse Sherlock Holmes di colpo. - La faccenda diventa

seria! - osservò mentre si dirigeva a Scotland Yard. - Questi uomini si sono di nuovo impadroniti di Melas. È un uomo sprovvisto di coraggio fisico e loro lo

sanno bene dall'esperienza dell'altra notte. Quel farabutto è riuscito a terrorizzarlo fin da quando è stato in sua presenza. Senza dubbio desiderano i suoi servizi professionali, ma dopo averlo usato possono decidere di punirlo per quello che considerano un tradimento.

La nostra speranza era che prendendo il treno potessimo raggiungere Beckenham altrettanto presto o ancora prima della carrozza. Giunti a Scotland Yard tuttavia ci volle un'ora prima che potessimo parlare con l'ispettore Gregson e compiere le formalità che ci avrebbero permesso di entrare nella casa. Erano le ventuno e quarantacinque quando raggiungemmo il London Bridge e le ventidue e trenta prima che noi scendessimo alla stazione di Beckenham. Una scarrozzata di ottocento metri ci portò a *The Mirtles*, una grande casa scura che stava arretrata sul proprio terreno rispetto alla strada. Qui licenziammo la carrozza e ci avviammo insieme lungo il vialetto.

- Le finestre sono tutte buie - osservò l'ispettore. - La casa sembra deserta.

- I nostri uccelli sono volati via e il nido è vuoto – disse Holmes. - Perché dite così?

- Durante l'ultima ora una carrozza con bagagli pesanti è passata da qui uscendo.

L'ispettore rise. - Ho visto i segni delle ruote alla luce della lampada del cancello ma come fate a dire che c'erano bagagli?

- Può darsi che abbiate osservato le tracce delle stesse ruote in senso inverso. Ma quelle in uscita erano più profonde, tanto che possiamo dire con certezza che c'era un peso molto considerevole sulla carrozza.

- Qui andate un poco oltre le mie capacità - disse l'ispettore. - Non sarà una porta facile da abbattere. Ma noi tenteremo di farlo se non riusciremo a farci sentire da qualcuno.

Picchiò con il batacchio e tirò la corda del campanello, ma senza successo. Holmes era scivolato via ma tornò indietro dopo pochi minuti.

- Ho aperto una finestra.

- È un bene che siate dalla parte della legge e non contro di essa, signor Holmes - disse l'ispettore mentre osservava il modo astuto con il quale il mio amico aveva fatto scattare la serratura. Be' penso che, date le circostanze, possiamo entrare senza attendere un invito.

Uno dopo l'altro entrammo in un grande appartamento che era evidentemente quello in cui era stato il signor Melas. L'ispettore aveva acceso la sua lanterna e alla sua luce potemmo vedere le due porte, la tenda, la lampada e l'armatura giapponese come lui le aveva descritte. Sulla tavola stavano due bicchieri, una bottiglia di brandy e i resti di un pasto.

- Che cos'è questo? - chiese Holmes improvvisamente. Tutti ci fermammo ad ascoltare. Da qualche parte sopra di noi veniva

un suono lamentoso. Holmes corse alla porta e uscì nell'atrio. Il suono lugubre veniva dal piano superiore. Lui salì di corsa, con l'ispettore e me alle calcagna, mentre suo fratello Mycroft saliva veloce quanto glielo permetteva la sua corporatura.

Al secondo piano ci trovammo di fronte a tre porte ed era da quella centrale che veniva il suono sinistro che a volte si trasformava in un monotono mugolare e poi, alzandosi di nuovo in un acuto lamento. Era chiusa, ma la chiave era all'esterno. Holmes aprì di colpo la porta e si precipitò dentro, ma uscì dopo un istante con le mani alla gola.

- Ossido di carbonio. Dategli tempo, si disperderà. Guardando dentro potemmo vedere che la sola luce della stanza veniva da un'opaca fiamma azzurrina che tremolava sopra un piccolo tripode d'ottone. Gettava un cerchio di luce livido, innaturale sul pavimento, mentre nell'ombra del fondo vedemmo la vaga sagoma di due figure accuciate contro la parete.

Dalla porta aperta usciva un'orribile velenosa esalazione che ci fece tossire e ansimare. Holmes corse in cima alle scale per respirare aria fresca poi corse di nuovo nella stanza, spalancò la finestra e gettò nel giardino il tripode di ottone.

- Possiamo entrare tra un minuto - ansimò uscendo di corsa. - Dove c'è una candela? Dubito che si possa accendere un fiammifero in quell'atmosfera. Tieni la luce sulla porta e li tireremo fuori, Mycroft. Ora!

Correndo ci precipitammo verso gli uomini inerti e li trascinammo fuori sul pianerottolo. Entrambi avevano le labbra blu ed erano svenuti con i volti gonfi e congestionati e gli occhi sporgenti. In effetti i loro lineamenti erano tanto distorti che, salvo per la sua barba nera e la figura robusta, non avremmo potuto riconoscere in uno di loro l'interprete greco che si era separato da noi soltanto poche ore prima al *Club Diogene*.

Aveva le mani e i piedi saldamente legati insieme e sopra un occhio portava il segno di un colpo violento. L'altro, che era legato nello stesso modo, era un uomo alto all'ultimo stadio del deperimento organico con diverse strisce di cerotto sistemate sulla faccia in un grottesco disegno. Aveva cessato di lamentarsi quando lo avevamo posato a terra e uno sguardo mi disse che per lui l'aiuto era giunto troppo tardi. Il signor Melas invece viveva ancora e in meno di un'ora, con l'aiuto di ammoniac e di brandy, ebbi la soddisfazione di vederlo aprire gli occhi e di sapere che la mia mano lo aveva tirato fuori dalla valle oscura dove tutti i sentieri si incontrano.

Era una storia semplice quella che aveva da raccontare, una storia che non fece che confermare le nostre deduzioni. Il suo visitatore, entrato nell'appartamento, aveva

estratto un manganello dalla manica e l'aveva tanto minacciato di una morte istantanea ed inevitabile che era riuscito a rapirlo per la seconda volta.

In realtà l'effetto che quel farabutto ridacchiante aveva sullo sfortunato interprete era quasi ipnotico, perché non riusciva a parlarne senza tremare o senza impallidire. Era stato portato a Beckenham ed aveva fatto da interprete in una seconda intervista più drammatica della prima, in cui i due inglesi avevano minacciato il loro prigioniero di morte immediata se non avesse obbedito alle loro richieste.

Finalmente, trovandolo insensibile a qualunque minaccia, lo avevano di nuovo gettato nella sua prigione e dopo aver rimproverato a Melas il suo tradimento, che era stato rivelato dagli annunci dei giornali, lo avevano stordito con un colpo di bastone e lui non ricordava niente altro fino al momento in cui ci aveva visti chini su di lui.

E questo fu il singolare caso dell'interprete greco la cui spiegazione è ancora avvolta in qualche mistero. Siamo stati in grado di scoprire, comunicando con l'uomo che aveva risposto all'annuncio, che la sfortunata giovane veniva da una ricca famiglia greca e che era stata in visita da alcuni amici in Inghilterra. Mentre era lì, aveva incontrato un giovane di nome Harold Latimer che aveva guadagnato un ascendente su di lei e alla fine l'aveva persuasa a fuggire con lui.

I suoi amici, scossi dall'accaduto, si erano limitati ad avvertire il fratello di lei ad Atene e poi se ne erano lavate le mani. Il fratello, al suo arrivo in Inghilterra, si era messo imprudentemente nelle mani di Latimer e del suo socio, il cui nome era Wilson Kemp, un uomo dai più luridi precedenti.

Questi due, approfittando della sua ignoranza che lo aveva messo inerme nelle loro mani, lo avevano tenuto prigioniero ed avevano fatto di tutto, servendosi della crudeltà e del digiuno, per fargli firmare il trapasso della sua proprietà e di quelle della giovane.

Lo avevano tenuto nella casa senza che la ragazza lo sapesse e i cerotti sul suo volto avevano avuto lo scopo di renderlo irriconoscibile se per caso lei lo avesse intravisto. La sua percezione femminile tuttavia aveva indovinato a dispetto della truccatura quando, in occasione della prima visita dell'interprete, lo aveva visto.

La povera ragazza, tuttavia, era lei stessa prigioniera, perché nella casa non c'era nessuno salvo l'uomo che fungeva da cocchiere e sua moglie, entrambi strumenti dei cospiratori.

Accortisi che il loro segreto non era più tale e che il loro prigioniero non poteva essere domato i due farabutti erano fuggiti con la ragazza dopo poche ore, dopo essersi, così pensavano, vendicati sia dell'uomo che li aveva sfidati che di quello che li aveva traditi.

Mesi dopo ci giunse un curioso ritaglio di giornale da Budapest. Parlava di due signori inglesi che viaggiavano con un donna e che avevano incontrato una tragica fine. Entrambi erano stati apparentemente pugnalati e la polizia ungherese era dell'opinione che avessero litigato e che si fossero inflitti reciprocamente ferite mortali.

Tuttavia ritengo che Holmes la pensi in modo ben diverso e che sostenga che, se si potesse trovare la ragazza greca, si potrebbe scoprire come siano stati vendicati i torti fatti a lei e al fratello.

Il trattato navale

(Titolo originale: *The Naval Treaty*)

Il luglio che seguì al mio matrimonio rimase memorabile per tre casi interessanti in cui ebbi il privilegio di unirmi a Sherlock Holmes e di studiare i suoi metodi. Li ho annotati sotto le intestazioni: "L'avventura della seconda macchia", "L'avventura del trattato navale" e "L'avventura del capitano stanco". Il primo, però, tratta di interessi così importanti e implica troppe delle più note famiglie del regno tanto che sarà impossibile divulgarlo per molti anni ancora. Dei casi che hanno visto impegnato Holmes, nessuno meglio di questo ha dimostrato il valore dei suoi metodi analitici più chiaramente o colpito più profondamente i suoi estimatori. Conservo ancora un resoconto quasi testuale del colloquio in cui dimostrò i veri fatti a *Monsieur* Dubuque della polizia di Parigi, e a Fritz von Waldbaum, il noto specialista di Danzica, i quali avevano sprecato le loro energie su aspetti rivelatisi poi secondari. Ma dovremo aspettare il nuovo secolo per poter raccontare questa storia. Intanto passo alla seconda della lista che pure prometteva di essere d'importanza nazionale e che fu segnata da parecchi incidenti, tanto da risultare molto singolare.

Quando ero studente avevo un grande amico, Percy Phelps, più o meno mio coetaneo, che, però, era avanti di due classi. Era molto intelligente e si guadagnava tutti i premi che la scuola offriva; e per finire vinse una borsa di studio che gli permise di continuare i suoi studi a Cambridge. Ricordo che godeva di ottime amicizie, e inoltre suo zio materno era Lord Holdhurst, il grande politico conservatore. Questa eccellente parentela gli fu poco utile a scuola; anzi, era piuttosto la scusa perché noi gli dessimo la caccia nel cortile della scuola e lo colpissimo sugli stinchi con un picchetto di legno. Divenne un altro quando fece il suo ingresso nel mondo. Seppi vagamente che le sue capacità e l'influenza di cui godeva gli avevano fatto ottenere una buona posizione al ministero degli Esteri;

dopo mi dimenticai completamente di lui, fin quando la seguente lettera mi riportò alla mente la sua esistenza:

Briarbrae, Woking

"Mio caro Watson, non dubito che ti ricorderai di 'Girino' Phelps, che faceva la quinta quando tu facevi la terza. È anche possibile che tu sappia che, tramite mio zio, ottenni un buon posto al ministero degli Esteri, e che godevo di fiducia e onore finché una terribile disgrazia non mi ha rovinato improvvisamente la carriera.

È inutile ora darti i dettagli di quella spaventosa faccenda. Se acconsenti alla mia richiesta, è probabile, comunque, che debba raccontarteli. Mi sono appena ripreso da nove settimane di infiammazione cerebrale e sono ancora debolissimo. Pensi di poter venire da me portando il tuo amico Holmes? Gradirei la sua opinione sul caso, anche se le autorità mi assicurano che non c'è più nulla da fare. Cerca di farlo venire da me al più presto possibile. Ogni minuto mi sembra un'ora, mentre vivo in questa orribile incertezza. Confermagli che se non ho chiesto prima il suo consiglio non è stato perché non apprezzassi i suoi talenti, ma perché, da quando mi è capitato questo colpo, sono stato ammalato e incapace di connettere. Ora ho la mente lucida, ma non oso pensare troppo alla cosa per paura di una ricaduta. Sono ancora tanto debole che, come vedi, devo dettare. Cerca di portarlo da me." Il tuo vecchio compagno di scuola,

Percy Phelps

La lettera in un certo senso mi commosse, con quei reiterati appelli a portare Holmes. Ne fui così toccato che, anche se l'affare fosse stato difficile, ci avrei provato; e naturalmente sapevo che Holmes amava tanto la sua arte da essere sempre pronto ad assistere un cliente, come il cliente era pronto a ricevere il suo aiuto. Mia moglie fu d'accordo che non si doveva perdere un minuto per prospettargli la cosa; così, meno di un'ora dopo colazione, ero di nuovo nelle vecchie stanze di Baker Street.

Holmes era seduto al tavolo, in vestaglia, e lavorava intensamente a un'indagine chimica. Una grande storta stava bollendo sulla fiamma bluastro di un becco Bunsen, e le gocce distillate si condensavano in un recipiente graduato da due litri. Quando entrai il mio amico mi guardò appena e io, vedendo che la sua ricerca doveva essere importante, mi sedetti in poltrona e attesi. Lui immergeva la pipetta di vetro in questo e in quel recipiente, estraendo poche gocce da ognuno, e infine mise sul tavolo una provetta contenente una soluzione. Nella mano destra aveva una cartina di tornasole.

- Arrivi in un momento critico, Watson - disse. - Se questa cartina rimane blu, tutto va bene. Se diventa rossa, ci va di mezzo la vita di un uomo. - La bagnò nella provetta e prese subito un colore cremisi scuro. - Hum! Lo pensavo! - esclamò. - Sarò da te in un istante, Watson. Troverai il tabacco nella pianella persiana. - Andò alla scrivania e scrisse diversi telegrammi, che consegnò al suo fattorino. Poi venne

a sedersi nella poltrona di fronte alla mia e tirò su le ginocchia abbracciandosi le lunghe gambe all'altezza degli stinchi.

- Un comunissimo delitto - disse. - Tu avrai qualcosa di meglio, immagino. Sei la procellaria che annunzia il crimine, Watson. Di che si tratta?

Gli porsi la lettera, che lesse con grandissima attenzione. - Non ci dice molto, vero? - osservò, restituendomela.

- Quasi nulla.

- Eppure lo scritto desta interesse.

- Ma la scrittura non è del mittente.

- Precisamente. È di una donna.

- No, di un uomo! - esclamai.

- No, di una donna, ed è una donna di raro carattere. Vedi, all'inizio di un'indagine è utile sapere che il tuo cliente è in stretto rapporto con qualcuno che, nel bene o nel male, ha un carattere eccezionale. Il caso desta già il mio interesse. Se sei pronto partiamo subito per Woking e andiamo da questo diplomatico che si trova nei guai e dalla signora alla quale detta le sue lettere.

Prendemmo un treno del mattino alla stazione di Waterloo, e in poco meno di un'ora ci trovammo in mezzo agli abeti e all'erica di Woking. Briarbrae era il nome della proprietà, costituita da una grande casa isolata con tanto terreno attorno, distante pochi minuti dalla stazione. Consegnati i biglietti da visita, fummo introdotti in un salotto arredato con eleganza, dove poco dopo ci raggiunse un uomo piuttosto robusto che ci accolse con molta ospitalità. Doveva essere più vicino ai quaranta che ai trenta, ma le sue guance rubiconde e gli occhi allegri davano l'impressione del ragazzo ben nutrito e birichino.

- Sono così contento che siate venuti - disse, stringendoci la mano con effusione. - Percy è tutta la mattina che chiede di voi. Ah, poveretto, si attacca a ogni pagliuzza. I suoi genitori mi hanno pregato di ricevervi, perché il solo parlare dell'argomento è troppo penoso per loro.

- Non abbiamo avuto dettagli finora - osservò Holmes. - Mi rendo conto che voi non siete un membro della famiglia.

L'uomo apparve sorpreso, poi, abbassando lo sguardo, cominciò a ridere.

- Naturalmente, avete visto il monogramma "J.H." sul medaglione al collo - disse lui. - Lì per lì pensavo che lo aveste dedotto con metodi più abili. Mi chiamo Joseph Harrison e, siccome Percy sposerà mia sorella Annie, sarò almeno un parente acquisito. Troverete mia sorella nella sua stanza, perché lei lo ha assistito continuamente in questi due mesi. Forse è meglio andarci subito, perché so com'è impaziente.

La stanza in cui entrammo era sullo stesso piano del salotto. Era sistemata in parte a soggiorno, in parte a camera da letto, con fiori ben composti in ogni angolo. Un giovane uomo, pallidissimo e sciupato, era disteso su un divano presso la finestra aperta, dalla quale penetrava il profumo intenso del giardino e l'aria estiva e balsamica. Una donna gli sedeva accanto; si alzò appena entrammo.

- Vuoi che me ne vada, Percy? - gli chiese.

Lui le afferrò la mano per trattenerla. - Come stai, Watson? disse cordialmente. - Non ti avrei mai riconosciuto con quei baffi e può darsi che nemmeno tu giureresti di riconoscermi. Voi, presumo, siete il celebre Sherlock Holmes?

Glielo presentai con poche parole e ci sedemmo. Il giovane robusto si era allontanato, ma era rimasta sua sorella, che teneva nella sua la mano del convalescente. Era una donna di grande bellezza, un po' piccola e rotondetta quanto a simmetria, ma con una bella carnagione olivastria, grandi occhi scuri da italiana e tanti capelli neri. I suoi colori intensi rendevano per contrasto più macilenta e sofferente la faccia pallida del suo compagno.

- Non vi ruberò troppo tempo - disse lui, sollevandosi sul divano. - Entro subito in argomento, senza preamboli. Ero un uomo felice e di successo, signor Holmes, e alle soglie del matrimonio, quando un 'improvvisa e terribile disgrazia ha distrutto tutte le mie prospettive future.

"Come forse vi ha detto Watson, ero al ministero degli Esteri e, grazie all'influenza di mio zio, Lord Holdhurst, ho fatto una rapida carriera. Quando mio zio è diventato ministro degli Esteri nell'attuale governo, mi ha affidato diverse missioni di fiducia e, siccome le ho tutte concluse con successo, lui ha apprezzato molto le capacità e il tatto con cui ho operato.

"Circa due settimane fa, per essere esatti il 23 maggio, mi ha chiamato nel suo ufficio privato e, dopo essersi congratulato per il buon lavoro da me svolto, mi ha informato che aveva un nuovo incarico di fiducia per me.

"Questo - disse prendendo un rotolo di carta grigia dal suo scrittoio - è l'originale di quel trattato segreto tra Inghilterra e Italia di cui, mi duole dirlo, sono già apparse indiscrezioni sulla stampa. È di capitale importanza che non trapeli più nulla. L'ambasciata francese o quella russa pagherebbero una cifra immensa per conoscere il contenuto di queste carte. Esse non dovrebbero uscire dal mio scrittoio, se non vi fosse l'assoluta necessità di farle copiare. Hai una scrivania nel tuo ufficio? - mi chiese infine.

"Sì. - gli risposi io.

"Allora prendi il trattato - riprese lui - e mettilo sotto chiave. Darò istruzioni che puoi trattenerlo in ufficio quando gli altri vanno via, così puoi copiarlo con comodo, senza paura di essere spiato. Quando avrai finito, richiudi a chiave l'originale e la copia, che mi consegnerai domani mattina personalmente!

"Io ho preso il documento e..."

- Scusatemi - disse Holmes - eravate soli durante la conversazione? - Assolutamente.

- In una grande stanza?

- Dieci metri per lato.

- Al centro?

- Sì, all'incirca.

- E parlavate a voce bassa?

- La voce di mio zio è sempre molto bassa. Io ho detto pochissime parole.

- Grazie - disse Holmes, chiudendo gli occhi. - Prego, continuate. - Ho fatto esattamente come mi aveva detto e ho aspettato che gli altri impiegati se ne andassero. Uno di quelli nella mia stanza, Charles Gorot, aveva del lavoro arretrato da sbrigare, così l'ho lasciato lì e sono andato a cenare. Quando sono tornato se ne era andato. Ero ansioso di fare il mio lavoro, perché sapevo che Jseph, cioè il signor Harrison che avete appena conosciuto, era in città e sarebbe venuto a Woking con il treno delle undici, lo stesso treno che volevo prendere io, se fosse stato possibile.

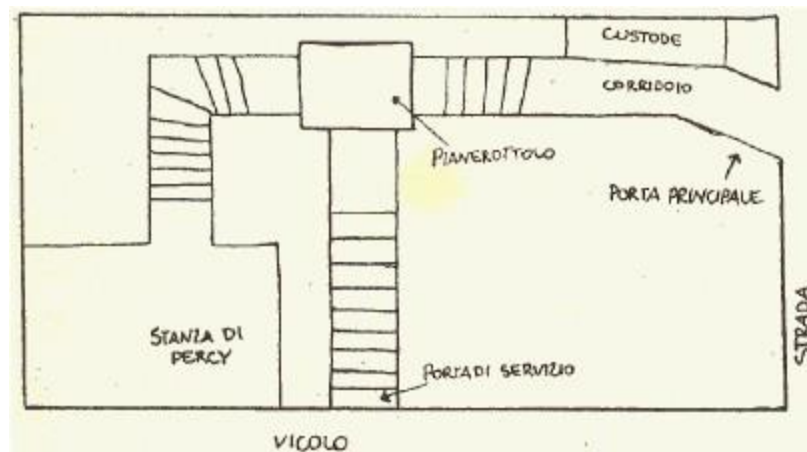
"Quando mi sono messo a esaminare il trattato, ho capito subito che era di tale importanza da giustificare in pieno le raccomandazioni di mio zio. Senza scendere in dettagli, posso dire che definiva la posizione della Gran Bretagna nella Triplice Alleanza e adombrava la politica che questo paese avrebbe perseguito qualora la flotta francese avesse raggiunto la completa superiorità su quella italiana nel Mediterraneo. I problemi trattati nel documento erano puramente navali. In fondo vi erano le firme degli alti dignitari che l'avevano concluso. Dopo avergli dato un'occhiata, mi sono messo a copiarlo.

"Era lungo, scritto in francese, e conteneva ventisei articoli. L'ho copiato più svelto che potevo, ma alle nove avevo copiato solo nove articoli, ed era inutile che sperassi di prendere il mio treno. Mi sentivo assonnato e istupidito, un po' per la cena e un po' per la stanchezza accumulata durante la giornata di lavoro. Una tazza di caffè mi avrebbe schiarito le idee. Un custode è di servizio tutta la notte in un piccolo locale in fondo alle scale, e ha l'abitudine di fare il caffè sul lume a spirito per quei funzionari che eventualmente fanno gli straordinari. Perciò ho suonato il campanello per chiamarlo.

"Con mia sorpresa si è presentata una donna, vecchietta, corpulenta, dalla faccia rozza; portava un grembiule. Mi ha detto che era la moglie del custode e faceva le pulizie; le ho ordinato il caffè.

"Ho copiato altri due articoli e poi, siccome mi era preso sonno, mi sono alzato e ho cominciato a camminare per la stanza per sgranchirmi le gambe. Il caffè non arrivava e mi sono chiesto perché tardasse. Ho aperto la porta e mi sono incamminato per il corridoio per andare a vedere. Il corridoio è dritto, poco illuminato e vi è soltanto la porta della mia stanza. In fondo ci sono le scale e nel corridoio dabbasso c'è il locale del custode. A metà scala c'è un piccolo pianerottolo da cui parte un altro corridoio. Questo conduce a una seconda scaletta e a una porta di servizio, usata dal personale di fatica e anche dagli impiegati, come scorciatoia quando arrivano da Charles Street.

"Ecco qui uno schizzo del luogo.



- Grazie. Vi seguo molto bene - disse Sherlock Holmes. - È importantissimo che notiate questo punto. Sono sceso e giù ho trovato il custode addormentato nel suo stanzino, con il bricco che bolliva sul lume a spirito, tanto che l'acqua stava schizzando di fuori. Avevo allungato la mano e stavo per scuotere l'uomo che dormiva profondamente, quando un campanello sopra la sua testa ha suonato e lui si è destato sobbalzando.

"Signor Phelps! - ha detto, guardandomi intontito. "Sono venuto a vedere se il mio caffè è pronto!

"Ho messo il bricco sul fuoco e poi mi sono addormentato! - Ha guardato me, poi il campanello che suonava ancora, e il suo sbigottimento è aumentato. - Se voi siete qui, signore, chi ha suonato? - mi chiese.

"Il campanello! - dissi io. - Quale campanello è? "È quello della stanza in cui lavorate.

"Mi sono sentito gelare il cuore. Dunque qualcuno era in quella stanza dove il trattato era ben spiegato sul tavolo. Sono corso su come un matto. Nel corridoio non c'era nessuno, signor Holmes. E nessuno nella stanza. Tutto era esattamente come lo avevo lasciato, a parte il documento affidatomi, che era stato portato via dalla scrivania. C'era lì la copia, ma non l'originale!"

Holmes si raddrizzò nella poltrona e si fregò le mani. Notai che il problema lo interessava molto.

- Per favore, cosa. avete fatto dopo? - mormorò. - Ho capito immediatamente che il ladro doveva essere entrato dalla

porta di servizio, salendo l'altra scala. Altrimenti lo avrei incontrato. - Siete sicuro che non fosse stato sempre nascosto nella stanza o nel

corridoio, che è poco illuminato, come avete detto? - No, impossibile. Neppure un topo riuscirebbe a nascondersi né nella

stanza né nel corridoio, perché non c'è proprio il posto materiale. - Grazie. Vi prego, proseguite.

- Il custode, vedendo dal mio pallore che si poteva temere qualcosa, mi ha seguito su per le scale. Dopo siamo ridiscesi a precipizio, prendendo la scaletta che porta a Charles Street. La porta di servizio era chiusa, ma non a chiave. L'abbiamo aperta e siamo corsi fuori. Ricordo benissimo che in quel momento sono suonati tre rintocchi da una chiesa vicina. Era un quarto alle dieci.

- Questo è di enorme importanza - disse Holmes, prendendo nota sul polsino della camicia.

- La notte era buia e piovigginava. In Charles Street non c'era nessuno, ma in fondo, in Whitehall, il traffico era intenso come sempre. Abbiamo percorso svelti il marciapiede, senza nemmeno il cappello, e all'angolo abbiamo trovato un agente di guardia.

"È stato commesso un furto - ho detto affannato. - Un documento di immenso valore è stato rubato al ministero degli Esteri. Avete visto passare nessuno di qui?"

"Sono qui da un quarto d'ora, signore - mi rispose. - È passata soltanto una persona... una donna, alta e piuttosto anziana, con uno scialle damascato!"

"Ah, quella era mia moglie - esclamò il custode. - Non è passato nessun altro?"

"No, nessuno.

"Allora il ladro deve essere andato dall'altra parte - gridava l'uomo, tirandomi per la manica.

"Ma io non ero soddisfatto, e i tentativi che faceva per trascinarvi via fecero accrescere i miei sospetti.

"Da che parte è andata la donna? - ho chiesto al poliziotto. "Non so, signore. L'ho vista passare, ma non avevo una ragione speciale

per osservarla. Sembrava avere fretta.

"Quanto tempo fa?"

"Oh, non da molti minuti.

"Non più di cinque?

"Beh, non dovrebbero essere più di cinque.

"State solo perdendo tempo, signore, e ora ogni minuto è prezioso - gridava il custode. - Vi do la mia parola, la mia vecchia moglie non ha nulla a che fare con questo; venite dall'altra parte. Oh, se non volete, andrò io! - e detto ciò partì nell'altra direzione.

"Ma io gli sono corso dietro e l'ho preso per la manica. "Dove abitate? - gli ho chiesto.

"In Ivy Lane 16 a Brixton - mi rispose - ma non lasciatevi attirare da una falsa pista, signor Phelps. Venite da questa parte e vediamo se si scopre qualcosa.

"Non ci rimettevo niente a seguire il suo consiglio. Ci siamo affrettati, insieme al poliziotto, a raggiungere l'altra estremità della strada, ma là ci siamo trovati di fronte a un grande traffico, un viavai di gente frettolosa che cercava di stare il meno possibile sotto la pioggia. Non c'era nessuno in grado di dirci chi fosse passato di lì.

"Allora siamo ritornati nell'edificio, perlustrando le scale e il corridoio, senza risultato. Il corridoio che porta alla mia stanza è coperto da un linoleum avorio sul quale si vedono facilmente le impronte. Lo abbiamo esaminato attentamente, ma non c'era nessun segno di scarpe diverse dalle nostre."

- Aveva piovuto tutta la sera?

- Dalle sette in poi.

- Come mai allora la donna che è venuta su alle nove non ha lasciato tracce con i suoi stivali fangosi?

- Sono contento che abbiate sollevato il punto. Mi era venuto in mente. Ma le donne delle pulizie usano togliersi le scarpe nello stanzino del custode e si mettono pantofole di panno.

- Ho capito. Quindi non c'erano impronte anche se pioveva. Il susseguirsi degli eventi è di eccezionale interesse. E dopo cosa avete fatto?

- Abbiamo esaminato anche la stanza. Una porta segreta era da escludere e le finestre sono a oltre dieci metri da terra. Entrambe erano ben chiuse dall'interno. Il tappeto impedisce l'eventuale uso di una botola, e il soffitto è a intonaco bianco, di tipo comune. Mi ci gioco la vita che chiunque abbia rubato il documento non può che essere entrato dalla porta.

- Che ne dite del caminetto?

- Non lo usano. C'è una stufa. Il cordoncino del campanello pende alla destra della mia scrivania. Chiunque lo abbia suonato deve essere arrivato lì. Ma perché un criminale dovrebbe suonare il campanello? È un mistero insolubile.

- Certamente l'incidente è insolito. Dopo, che cosa avete fatto? Avete esaminato la stanza, presumo, per vedere se l'intruso vi avesse lasciato qualche traccia: una punta di sigaro, un guanto dimenticato, o una forcina, o altre piccole cose?

- Non c'era nulla del genere.

- Nessun odore?

- Beh, a quello non abbiamo pensato.

- Ah, un odore di tabacco ci sarebbe servito parecchio in quest'indagine. - Io non fumo, perciò penso che mi sarei accorto se ci fosse stato odore

di tabacco. Non c'era il più piccolo indizio. L'unico fatto tangibile era che la moglie del custode, la signora Tangey, se n'era andata via in fretta. Lui non ha saputo dare una spiegazione, dicendo soltanto che più o meno quella era l'ora in cui andava sempre a casa. Il poliziotto e io eravamo d'accordo che il miglior piano sarebbe stato di prendere la donna prima che si liberasse del documento, presumendo che lo avesse lei.

"Intanto l'allarme era giunto a Scotland Yard e il signor Forbes, un investigatore, è venuto subito e ha preso il caso nelle sue mani con grande energia. Abbiamo noleggiato una carrozza e in mezz'ora eravamo all'indirizzo che ci era stato dato. Una giovane ha aperto la porta; era la figlia maggiore della signora Tangey. Sua madre non era ancora arrivata e la ragazza ci ha fatti accomodare in salotto.

"Circa dieci minuti dopo abbiamo sentito bussare alla porta e qui abbiamo fatto un grave errore di cui mi assumo la colpa. Invece di aprire noi stessi la porta, lo abbiamo lasciato fare alla ragazza. Lei ha detto: - Mamma, ci sono due uomini in casa che vogliono vederti. - E subito dopo abbiamo sentito dei passi affrettati nel corridoio. Forbes ha spalancato la porta e ci siamo trovati in cucina, ma la donna ci aveva preceduti. Ci ha guardati con occhi di sfida e poi, riconoscendo me, ha fatto la faccia meravigliata.

"- Toh, ma guarda, il signor Phelps dell'ufficio! - esclamò. "Andiamo, chi pensavate che fossimo, dato che volevate evitarci? - le chiese allora il mio compagno.

"Pensavo che fossero gli esattori - disse lei. - Abbiamo avuto dei problemi con un commerciante.

"La scusa regge poco - ribatté Forbes. - Abbiamo motivo di credere che voi abbiate preso un documento importante al ministero degli Esteri e che siate corsa qui per liberarvene. Dovete venire con noi a Scotland Yard per essere perquisita.

"Lei ha protestato, si è opposta, ma inutilmente. Arrivò una carrozza e tornammo tutti indietro. Prima di uscire avevamo rovistato nella cucina, e specialmente nel focolare per vedere se, nell'istante in cui era rimasta sola, si fosse disfatta dei documenti. Non c'erano, però, segni di cenere o pezzetti di carta. A Scotland Yard la donna è stata subito affidata a una poliziotta che l'ha perquisita. Io ho atteso tormentandomi e poi ho saputo il risultato. Nessun documento addosso.

"Allora, per la prima volta, ho sentito tutto l'orrore della situazione. Finché avevo agito, l'azione mi aveva impedito di pensare. Ero così fiducioso che avrei recuperato subito il trattato, da non soffermarmi neppure a pensare quali sarebbero state le conseguenze se non ci fossi riuscito. Ma a quel punto non c'era altro da fare e ho avuto tutto il tempo per valutare la mia posizione. Era terribile! Watson può dirvi che ero un ragazzo nervoso, sensibile. È la mia natura. Ho pensato a mio zio e ai suoi colleghi del Gabinetto, alla vergogna che avevo causato a lui, a me, a tutti quelli a me vicini. E se fossi stato vittima di uno straordinario incidente? Ma non si ammettono incidenti quando importanti interessi diplomatici sono in gioco. Ero rovinato; vergognosamente e irrimediabilmente rovinato. Non so quel che ho fatto. Devo aver dato i numeri, penso. Ricordo vagamente che un gruppo di funzionari mi attorniavano, cercando di calmarmi. Uno di loro mi ha accompagnato alla stazione di Waterloo e mi ha messo sul treno per Woking. Credo che mi avrebbe accompagnato fino a casa se non ci fosse stato il dottor Ferrier, che viaggiava sullo stesso treno e abita qui vicino. Il dottore si è preso cura di me, ed è stato un bene perché poi alla stazione ho avuto una crisi e prima di arrivare a casa ero un pazzo che vaneggiava.

"Potete immaginarvi cos'è successo qui, quando sono stati svegliati dalla scampanellata del dottore e mi hanno visto in quello stato. La povera Annie e mia madre erano affrante. Il dottor Ferrier aveva saputo quel tanto dal funzionario per poter riferire l'accaduto, e il suo racconto non ha aggiustato le cose. Tutti hanno capito che avrei avuto una lunga malattia, così hanno fatto sloggiare Joseph dalla sua allegra camera e l'hanno destinata a camera del malato.

"Qui ho passato nove settimane a letto, delirando per l'infiammazione cerebrale. Se non ci fossero stati la signorina Harrison e il dottore, ora non parlerei con voi. Annie mi ha assistito di giorno, mentre di notte è venuta un'infermiera a pagamento, perché negli attacchi di pazzia ero capace di tutto. Pian piano ho riacquisito la ragione, ma solo negli ultimi tre giorni mi è tornata la memoria. E forse sarebbe stato meglio il contrario. La prima cosa che ho fatto è stato di telegrafare al signor Forbes che si occupava del caso. Lui è venuto e mi ha confermato che, sebbene sia stato fatto tutto il possibile, il caso non è stato risolto. Il custode e la moglie sono stati interrogati a fondo, senza che ne sia uscito un barlume per chiarire la faccenda. I sospetti della polizia si sono allora appuntati sul giovane Gorot, che, come vi ho detto, si era trattenuto in ufficio quella sera. Questo fatto e il suo nome francese erano gli unici elementi che potevano far sospettare; però io ho cominciato a lavorare quando lui era già andato via, e inoltre la sua famiglia, pur essendo di origine francese, per simpatia e tradizione è ormai inglese

come voi e me. Non si è scoperto nulla a suo carico, e qui finisce la storia. Mi rivolgo a voi, signor Holmes, come estrema speranza. Se mi deluderete, avrò perduto per sempre onore e posizione."

Il malato ricadde sui cuscini, affaticato dal lungo racconto, mentre la sua infermiera gli versava in un bicchiere una qualche medicina stimolante. Holmes rimase silenzioso, la testa spinta indietro, gli occhi chiusi, in un atteggiamento che poteva apparire indifferente a un estraneo, mentre io sapevo che si concentrava intensamente.

- La vostra esposizione è stata così chiara - disse alla fine che mi restano ben poche cose da chiedervi. Una, però, è di grandissima importanza. Avete detto a qualcuno che avevate questo lavoro speciale da eseguire?

- No, a nessuno.

- Neppure alla signorina Harrison, per esempio? - No. Non sono tornato a Woking da quando mi è stato affidato il lavoro

a quando l'ho eseguito.

- E nessuno dei vostri è venuto per caso a trovarvi? - No, nessuno.

- Qualcuno di loro conosceva la disposizione interna dell'ufficio? - Oh, sì, era stato fatto vedere a tutti.

- Tuttavia, se non avete parlato del trattato con nessuno, queste domande sono irrilevanti.

- Io non ne ho parlato.

- Che sapete del custode?

- Niente, a parte che è un vecchio militare.

- Quale reggimento?

- Oh, l'ho sentito dire... Coldstream Guards.

- Grazie. Senza dubbio avrò i particolari da Forbes. Le autorità sono bravissime ad accumulare fatti, - anche se poi non sempre li usano con profitto. Quant'è bella quella rosa!

Passò davanti al divano e raggiunse la finestra aperta, dove sorresse il gambo cadente di una rosa muschiata, guardando la squisita mescolanza di cremisi e verde. Quello era un nuovo tratto del suo carattere, perché non lo avevo mai visto mostrare tanto interesse per oggetti della natura.

- Non c'è nulla in cui il ragionamento deduttivo sia così necessario come la religione - disse, poggiando la schiena contro gli scuri. - Il filosofo può farne una scienza esatta, la nostra massima garanzia della bontà della Provvidenza sta nei

fiori, mi sembra. Tutte le altre cose, i nostri poteri, i nostri desideri, il nostro cibo, ci servono in primo luogo per l'esistenza. Ma questa rosa è un di più. Il suo profumo e il suo colore sono un abbellimento della vita, non una sua condizione. È solo la bontà che dà il di più, e così dico che abbiamo molto da sperare dai fiori.

Percy Phelps e la sua infermiera guardarono Holmes con sorpresa e perplessità, per quel suo discorsetto. Il detective era caduto in una sorta di trance, con la rosa muschiata tra le dita. Questo durò qualche minuto, poi la signorina ruppe il silenzio.

- Vedete qualche prospettiva per risolvere questo mistero, signor Holmes? - chiese con una punta di asprezza nella voce.

- Oh, il mistero! - rispose lui, tornando al presente. - Bene, sarebbe assurdo negare che il caso è assai astruso e complicato, ma vi prometto che approfondirò la cosa e vi terrò al corrente di ogni progresso.

- Avete già qualche indizio?

- Me ne avete forniti sette, ma naturalmente devo verificarli prima di pronunciarmi sul loro valore.

- Sospettate di qualcuno?

- Sospetto di me stesso...

- Come?

- ... perché credo che arriverò alle conclusioni troppo rapidamente. - Allora andate a Londra e verificate le vostre conclusioni. - Il vostro consiglio, signorina Harrison, è davvero eccellente - disse

Holmes alzandosi. - Watson, penso che non possiamo fare di meglio. Non lasciatevi cullare da false speranze, signor Phelps. L'affare è molto ingarbugliato.

- Sarò sulle spine finché non vi rivedrò - esclamò il diplomatico. - Bene, tornerò domani con lo stesso treno, ma è molto probabile che il mio rapporto sarà negativo.

- Mi basta la vostra promessa di venire, che Dio vi benedica esclamò il nostro cliente. - Mi infonde nuova vita sapere che si sta facendo qualcosa. A proposito, ho avuto una lettera da Lord Holdhurst.

- Ah! Cosa dice?

- È stato freddo, ma non duro. Forse la mia grave malattia gli ha impedito di esserlo. Ha ripetuto che la faccenda era della massima importanza e ha aggiunto che non si prenderanno iniziative per il mio futuro, in parole povere intende le mie dimissioni, finché la mia salute non sarà tornata buona e io avrò la possibilità di rimediare a questa sventura.

- Beh, questo è ragionevole e rispettoso - disse Holmes. Vieni, Watson, ci aspetta un'intensa giornata di lavoro in città.

Il signor Joseph Harrison ci portò in macchina alla stazione e, poco dopo, eravamo sul treno per Londra. Holmes era immerso in profonde meditazioni e non parlò quasi mai fin dopo Clapham Junction.

- È molto divertente arrivare a Londra con una di queste linee sopraelevate che ti permettono di guardare le case dall'alto.

Pensavo che scherzasse, perché la visuale era abbastanza squallida; ma dopo si spiegò meglio.

- Guarda quei grossi agglomerati di case che sorgono isolati sull'ardesia, come isole di mattoni in un mare color piombo.

- Sono le scuole dell'Ammiragliato.

- Fari, ragazzo mio! Riflettori del futuro! Pericappi con centinaia di semini dentro, e da lì sboccherà l'Inghilterra del futuro, migliore e più saggia. Quel Phelps non beve, vero?

- Penso di no.

- Anch'io non lo penso. Però dobbiamo tenere conto di ogni possibilità. Quel povero diavolo si è ficcato in cattive acque e chissà se noi potremo mai portarlo a riva. Che impressione ti ha fatto la signorina Harrison?

- Di una ragazza dal carattere forte.

- Sì, ma in senso buono, se non mi sbaglio. Lei e il fratello sono figli di un padrone di ferriere dalle parti di Northumberland. Phelps si è fidanzato con lei quando era in viaggio l'inverno scorso, e la ragazza è venuta qui per essere presentata ai genitori di lui, insieme al fratello. Poi è successo il disastro e lei è rimasta ad assistere il fidanzato; il fratello Joseph, trovandosi ben sistemato, è rimasto anche lui. Come vedi ho fatto le mie indagini. Ma - oggi sarà un giorno di informazioni.

- La mia attività professionale... - cominciai.

- Oh, se trovi i tuoi casi più interessanti dei miei... - disse Holmes con una certa asprezza.

- Stavo dicendo che la mia attività professionale può andare avanti bene per un giorno o due, perché questo è il periodo più fiacco dell'anno.

- Perfetto - disse lui, recuperando il buon umore. - Allora ci occuperemo insieme della faccenda. Cominciamo col vedere Forbes. Forse ci darà tutti i dettagli che vogliamo e così sapremo da che parte affrontare il problema.

- Hai detto che avevi un indizio.

- Beh, ne ho diversi, ma li verificheremo facendo ulteriori indagini. Il crimine più difficile da scoprire è quello immotivato. Ora questo non è immotivato. Chi se ne avvantaggia? C'è l'ambasciatore francese, c'è quello russo, c'è il tizio che potrebbe vendere il documento a uno dei due, e c'è Lord Holdhurst.

- Lord Holdhurst!

- Beh, è concepibile che uno statista si trovi in una posizione per cui non gli dispiaccia far distruggere accidentalmente un simile documento.

- Ma non uno statista che vanta un passato onorevole come Lord Holdhurst.

- È una possibilità e non possiamo scartarla. Vedremo oggi il nobile pari e vedremo se ci sarà qualcosa. Intanto ho già messo in moto le indagini.

- Già?

- Sì, ho spedito diversi telegrammi dalla stazione di Woking a tutti i giornali della sera di Londra. Vi apparirà questo annuncio.

Mi porse un foglietto. Vi era scritto a matita:

"Ricompensa di 10 sterline: si cerca il numero del tassì che fece scendere un passeggero alla porta del ministero degli Esteri, o vicino a esso, in Charles Street, a un quarto alle dieci la sera del 23 maggio. Prendete contatto all'indirizzo di Baker Street 221 B."

- Ritieni che il ladro sia arrivato in tassì?

- Se non è così, niente di male. Ma se Phelps ha ragione dicendo che non vi sono nascondigli né nella stanza né nei corridoi, allora la persona deve essere venuta da fuori. Se è venuta in una notte di pioggia come quella, e non ha lasciato impronte umide sul linoleum, che è stato esaminato pochi minuti dopo il fatto, allora è molto probabile che il tizio sia venuto in tassì. Sì, penso che il tassì sia una deduzione sicura.

- Appare plausibile.

- Questo è uno degli indizi di cui parlavo. Potrebbe portarci a qualcosa. Poi naturalmente c'è il campanello... l'elemento più caratteristico del caso. Perché ha suonato? Il ladro ha voluto fare una bravata? O c'era qualcuno con il ladro e lo ha fatto per impedire il furto? O è stato un incidente? O è stato... - Si rituffò nell'intensa meditazione dalla quale era emerso, ma a me, abituato a ogni suo stato d'animo, sembrò che gli fosse balenata qualche nuova possibilità.

Erano le tre e venti quando arrivammo a Londra; consumammo un pasto veloce al buffet della stazione e poi andammo subito a Scotland Yard. Holmes aveva già telegrafato a Forbes, che difatti ci attendeva; era un ometto astuto, con un'espressione scaltra e niente affatto cordiale. Con noi fu gelido, specialmente dopo aver saputo il motivo della nostra visita.

- Ho sentito parlare dei vostri metodi, signor Holmes – disse acido. - Siete pronto a usare tutte le informazioni che la polizia vi mette a disposizione, e poi cercate di risolvere voi stesso il caso e gettate discredito sulle forze dell'ordine.
- Al contrario - rispose Holmes. - Degli ultimi cinquantatrè casi il mio nome è apparso solo in quattro e la polizia ha preso tutto il merito degli altri quarantanove. Non vi accuso di non saperlo, perché voi siete giovane e inesperto; ma se volete far strada nel nuovo ruolo assegnatovi, lavorate con me, non contro di me.
- Sarei molto lieto di avere una o due indicazioni - disse il poliziotto, cambiando atteggiamento. - Finora non abbiamo ancora scoperto nulla.
- Che iniziative avete preso?
- Tangey, il custode, è stato pedinato. Lasciò l'esercito con un buono stato di servizio, e non abbiamo nulla contro di lui. Sua moglie è una poco di buono. Ho idea che sappia più di quanto voglia far sembrare.
- Avete fatto pedinare anche lei?
- Le abbiamo messo alle calcagna una poliziotta. La signora Tangey beve e la nostra donna è stata con lei due volte quando era sbronza, ma non le ha cavato nulla di bocca.
- Pare che abbiano avuto gli esattori in casa.
- Sì, ma sono stati pagati.
- Da dove è venuto il denaro?
- Tutto in ordine. Lui doveva riscuotere la pensione; non danno l'impressione di disporre di molto denaro.
- Che spiegazione ha dato per avere risposto alla chiamata, quando il signor Phelps ha suonato chiedendo il caffè?
- Ha detto che suo marito era molto stanco e lei voleva alleggerirgli il lavoro.
- Beh, questo quadrerebbe con il fatto che poco dopo fu trovato addormentato sulla sedia. Dunque non c'è nulla contro di loro, a parte il carattere della donna. Le avete chiesto perché quella notte se ne andò in tutta fretta? Attirò persino l'attenzione del poliziotto giù in strada.
- Aveva fatto più tardi del solito, e voleva andare a casa. - Le avete fatto presente che voi e il signor Phelps, pur essendo partiti almeno venti minuti dopo di lei, arrivaste a casa sua prima di lei? - Lei lo spiega con la diversa velocità di percorso tra un autobus e una carrozza.
- Ha dato una spiegazione del perché, arrivando a casa, corse subito in cucina?

- Perché teneva là il denaro con cui doveva pagare gli esattori. - Vedo che ha una risposta per ogni cosa. Le avete chiesto se, uscendo dal ministero, incontrò nessuno o vide nessuno aggirarsi in Charles Street? - Non vide nessuno, a parte il poliziotto.

- Bene, mi pare che l'abbiate interrogata a fondo. Che altro avete fatto? - L'impiegato, quel Gorot, è stato pedinato in queste nove settimane, ma senza successo. Non abbiamo nulla contro di lui. - Nient'altro?

- Ecco, non abbiamo nulla su cui lavorare, nessuna testimonianza. - Avete formulato qualche teoria su quel campanello che suonò? - Mah, confesso che questo mi tormenta. Doveva essere un tipo freddo, chiunque Sia stato a dare l'allarme a quel modo. - Sì, è stata un'azione bizzarra. Molte grazie per quanto mi avete detto.

Se potrò mettere l'uomo nelle vostre mani, mi farò vivo. Vieni, Watson! - E adesso dove andiamo? - chiesi, quando lasciammo l'ufficio. - Andiamo a interrogare Lord Holdhurst, il ministro degli Esteri e future primo ministro d'Inghilterra!

Fummo fortunati a trovarlo ancora a Downing Street e, quando Holmes consegnò il suo biglietto da visita, fummo fatti entrare subito. Lo statista ci ricevette con quella cortesia di vecchio stampo che gli era propria, e ci fece accomodare in due grandi poltrone davanti al caminetto. Lui, in piedi tra noi due, con quella figura alta e magra, il viso scarno, pensoso, i capelli ondulati ingrigiti precocemente, sembrava incarnare proprio lo stereotipo del nobile.

- Il vostro nome, signor Holmes, mi è molto noto - disse sorridendo. - E naturalmente non fingo di ignorare il motivo della vostra visita. C'è stata solo una faccenda in questi uffici negli ultimi tempi che poteva richiedere la vostra attenzione. Per conto di chi agite, posso chiederlo?

- Per conto del signor Percy Phelps - rispose Holmes. - Ah, il mio disgraziato nipote! Comprimerete che la nostra parentela mi impedisce ancor di più di proteggerlo in qualsiasi modo. Temo che l'incidente avrà grandi ripercussioni sulla sua carriera.

- Ma se il documento viene ritrovato?

- Ah, allora sarebbe diverso.

- Avrei una o due domande che vorrei farvi, Lord Holdhurst. - Sarò felice di darvi qualsiasi informazione, se posso. - Fu in questa stanza che deste istruzioni per la copiatura del documento?

- Sì.

- È da escludere che qualcuno abbia origliato?

- Sì, impossibile.

- Avete accennato mai a qualcuno che era vostra intenzione consegnare il trattato per la copiatura?

- No, mai.

- Ne siete sicuro?

- Assolutamente.

- Beh, poiché voi non ne avete parlato e il signor Phelps non ne ha parlato, e nessun altro sapeva della cosa, allora la presenza del ladro nella stanza fu puramente casuale. Vide la buona occasione e la colse al volo.

Lo statista sorrise. - Ora mi portate fuori dal mio campo disse. Holmes rifletté per un istante. - C'è un altro punto di grande importanza

che vorrei discutere con voi - disse. - Da quanto ho capito, temevate che vi sarebbero state gravissime conseguenze se si venivano a conoscere i dettagli del trattato?

Un'ombra passò sul volto espressivo dello statista. - Sì, gravissime conseguenze.

- E ci sono state?

- Non ancora.

- Se il trattato fosse finito, diciamo, al ministero degli Esteri francese o russo, vi aspettereste delle conseguenze?

- Direi di sì - rispose Lord Holdhurst con una smorfia di contrarietà. - Siccome sono trascorse quasi dieci settimane e non si è sentito dire nulla, non è probabile supporre che per qualche ragione il trattato non sia giunto là?

Lord Holdhurst si strinse nelle spalle.

- Difficile supporre, signor Holmes, che il ladro lo abbia preso per metterlo in cornice e appenderlo.

- Forse aspetta, per strappare un maggior prezzo. - Se aspetta ancora un poco non piglierà nulla. Il trattato non sarà più un segreto tra pochi mesi.

- Questo è molto importante - disse Holmes. - Naturalmente si potrebbe anche supporre che il ladro sia stato colpito da improvvisa malattia...

- Un attacco di infiammazione cerebrale, per esempio? - chiese lo statista, lanciandogli un'occhiata.

- Non ho detto questo - rispose imperturbabile Holmes. Ma vi abbiamo rubato troppo del vostro tempo prezioso, Lord , Holdhurst, perciò vi auguriamo buona giornata.

- Auguro ogni successo alla vostra indagine, chiunque sia il criminale - rispose il nobiluomo, accompagnandoci alla porta e piegando il capo in un saluto.

- È una brava persona - disse Holmes, mentre arrivavamo in Whitehall. - Ma ha da lottare per conservare la sua posizione. Non è affatto ricco e probabilmente ha dei debiti. Hai notato che i suoi stivali sono stati risuolati? Ora, Watson, non ti trattengo oltre, hai il tuo lavoro da sbrigare. Per oggi, comunque, non farò altro, a meno che non mi arrivino risposte all'annuncio sul giornale. Però ti sarei molto grato se venissi con me a Woking domani, con lo stesso treno che abbiamo preso oggi.

L'indomani mattina ci incontrammo come fissato e prendemmo il treno per Woking. Non aveva ricevuto risposte all'annuncio, mi disse, e nessun nuovo indizio aveva illuminato il caso. La totale e inespressiva immobilità del suo volto, che otteneva per forza di volontà, non mi permise di intuire se fosse o no soddisfatto dello stato delle indagini. La sua conversazione, ricordo, verteva sul sistema di misure di Bertillon, uno studioso francese per il quale espresse la sua entusiastica ammirazione.

Trovammo il nostro cliente sempre affidato alle amorevoli cure dell'infermiera, ma con un aspetto decisamente migliorato. Si alzò dal divano e ci salutò senza difficoltà quando entrammo.

- Notizie? - chiese con ansia.

- Il mio rapporto, come prevedevo, è negativo disse Holmes - e ho avviato una o due serie di indagini che potrebbero portare a qualcosa.

- Non avete perso interesse, dunque?

- Assolutamente no.

- Dio vi benedica! - esclamò la signorina Harrison. - Se conserviamo coraggio e pazienza, la verità dovrà venire fuori.

- Abbiamo da raccontarvi alcune cose, più di quante voi ne abbiate per noi - disse Phelps, tornando a sedere.

- Speravo che ne avreste avute.

- Sì, abbiamo avuto un'avventura durante la notte, e poteva anche andarci molto male. - Mentre parlava si fece serio e nei suoi occhi notai un'espressione molto simile alla paura. - Sapete disse - che comincio a credere di essere il centro inconsapevole di qualche mostruosa cospirazione e che la mia vita è in pericolo come il mio onore?

- Ah! - esclamò Holmes.

- Sembra incredibile, perché non ho un nemico al mondo, per quanto ne sappia. Tuttavia, dopo l'esperienza di questa notte non posso trarre altra conclusione.

- Vi prego, informatemi.

- Dovete sapere che la notte scorsa è stata la prima in cui ho dormito senza l'infermiera nella stanza. Ero tanto migliorato che ho pensato di fame a meno. Però ho tenuto acceso un piccolo lume. Ebbene, verso le due del mattino ero caduto in un sonno leggero, quando sono stato svegliato da un piccolo rumore. Era come il rumore che fa un topo quando rode un'asse di legno e io sono rimasto ad ascoltare per un poco, pensando appunto che fosse un topo. Poi il rumore è aumentato e, all'improvviso, ho sentito un distinto colpo metallico alla finestra. Mi son drizzato a sedere, sbigottito. A quel punto la cosa era chiara. I piccoli rumori li aveva prodotti qualcuno che stava infilando un arnese nella fessura del telaio della finestra e il rumore più forte l'aveva prodotto il saliscendi spinto indietro.

"C'è stato un intervallo di una decina di minuti, come se la persona aspettasse di vedere se il rumore mi avesse svegliato. Poi ho udito un lieve cigolio, mentre la finestra veniva aperta pian piano. Non ho sopportato oltre, perché i miei nervi non sono quelli di prima. Sono saltato giù dal letto e ho spalancato gli scuri. Un uomo era rannicchiato, sotto la finestra. Ho potuto vedere poco di lui perché è schizzato via come un fulmine. Era avvolto in una specie di mantello che gli copriva anche la parte inferiore del viso. Di una cosa sono sicuro: aveva una qualche arma in mano. Mi è parso un lungo coltello. L'ho visto luccicare mentre lui si voltava per fuggire."

- Questo è molto interessante - disse Holmes. - E poi cosa avete fatto? - Avrei dovuto seguirlo scavalcando la finestra, se fossi stato più forte.

Nelle mie condizioni, invece, ho suonato il campanello; svegliando tutti. Mi ci è voluto un poco, perché il campanello suona in cucina e la servitù dorme di sopra; ho urlato, però, e così è venuto giù Joseph, che ha svegliato gli altri. Joseph e lo stalliere hanno trovato delle impronte nell'aiuola sotto la finestra ma, con il tempo asciutto di questi giorni, non hanno potuto seguire le tracce sull'erba. C'è un punto, però, sul recinto di legno che costeggia la strada dove ha lasciato dei segni, mi dicono, come se il tizio l'avesse scavalcato e nel farlo avesse spezzato la cima della recinzione. Non ho ancora detto nulla alla polizia locale, perché ho pensato che era meglio avere prima la vostra opinione.

Quel racconto ebbe uno straordinario effetto su Sherlock Holmes. Si alzò dalla poltrona e cominciò a camminare avanti e indietro in uno stato di incontrollabile eccitazione.

- Le disgrazie non vengono mai sole - disse Phelps, sorridendo, anche se l'avventura lo aveva scosso, e si vedeva.

- Ne avete avute la vostra parte - commentò Holmes. - Ce la fate a camminare con me attorno alla casa?

- Oh, sì, un po' di sole mi farebbe piacere. Verrà anche Joseph. - E anch'io - disse la signorina Harrison.

- Temo di no - disse Holmes, scuotendo la testa. - Devo pregarvi di rimanere seduta, esattamente dove siete.

La signorina tornò a sedersi con aria dispiaciuta. Suo fratello, però, si unì a noi e ci muovemmo tutti e quattro assieme. Percorremmo il prato girando l'angolo e arrivammo davanti alla finestra della stanza del giovane diplomatico. Là c'erano, come aveva detto, alcune impronte sull'aiuola, ma confuse e vaghe, purtroppo. Holmes si curvò a esaminarle, poi si strinse nelle spalle.

- Temo che nessuno ci ricaverebbe qualcosa da queste - disse. - Facciamo il giro della casa e vediamo perché il ladro ha scelto proprio questa stanza, io avrei pensato che le grandi finestre del salotto e della sala da pranzo lo avrebbero attirato di più.

- Sono più visibili dalla strada - suggerì Joseph Harrison. - Ah, sì, naturalmente. Qui c'è una porta che avrebbe potuto forzare. A che serve?

- È un'entrata secondaria per garzoni e fattorini. Naturalmente è sbarrata di notte.

- Avete mai avuto prima un incidente come questo? - No, mai - rispose il nostro cliente.

- Avete argenteria, oro in casa, o altro che possa attirare i ladri? - Niente di valore.

Holmes passeggiò attorno alla casa con le mani in tasca, e un'aria spensierata che gli era insolita.

- A proposito - disse a Joseph Harrison - voi avete trovato un punto, mi dicono, dove il tizio ha scavalcato la recinzione. Andiamo a dare un'occhiata là.

Il giovane ci condusse in un punto dove la cima di un paletto della recinzione era stata spezzata. Il pezzetto rotto era rimasto pendente. Holmes lo tirò via e lo esaminò in modo critico.

- Pensate che sia successo la notte scorsa? Il danno sembra piuttosto vecchio, vedete?

- Beh, è possibile.

- Non vi sono segni di uno che è saltato dall'altra parte. No, direi che questo non ci serve. Torniamo in camera e approfondiamo l'argomento.

Percy Phelps camminava molto lentamente, appoggiato al braccio del futuro cognato. Holmes invece andò di buon passo e fummo alla finestra aperta della camera molto prima degli altri due.

- Signorina Harrison - disse Holmes, parlando con la massima autorità - dovete rimanere dove siete, per tutto il giorno. Che nulla v'impedisca di rimanere dove siete. E' di vitale importanza.

- Certamente, se lo desiderate, signor Holmes - disse la ragazza stupita. - Quando andrete a letto, chiudete questa porta a chiave, dall'esterno, e prendete voi la chiave. Promettete mi di farlo.

- E Percy?

- Lui verrà a Londra con noi.

- E io devo rimanere qui?

- È per il suo bene. Voi potete salvarlo! Svelta! Promettete! Lei fece un cenno di assenso proprio mentre gli altri due arrivavano. - Non stare lì a deprimerli, Annie! - esclamò il fratello. - Vieni fuori al sole!

- No, grazie Joseph. Ho un po' di mal di testa e questa stanza è deliziosamente fresca e riposante.

- E ora cosa intendete fare, signor Holmes? - chiese il nostro cliente. - Beh, occupandoci di questo episodio secondario non dobbiamo perdere di vista la nostra indagine principale. Mi sarebbe di grandissimo aiuto se voi veniste a Londra con noi.

- Adesso?

- Beh, appena siete pronto. Diciamo tra un'ora.

- Mi sento abbastanza in forze, se posso davvero aiutarvi. - Potete aiutarmi moltissimo.

- Forse vorreste che mi trattenessi per la notte.

- Stavo per proporvelo.

- Allora, se il mio amico notturno torna a trovarmi, scoprirà che l'uccellino è volato via. Siamo tutti nelle vostre mani, signor Holmes, e dovete dirci esattamente cosa desiderate che sia fatto. Forse volete che Joseph mi accompagni, per badare a me?

- Oh, no; il mio amico Watson è medico, lo sapete, e vi assisterà lui. Pranziamo qui, se ce lo permettete, e poi noi tre partiremo insieme.

Fu fatto come suggerito e la signorina Harrison si scusò per non lasciare la stanza, mantenendo la promessa fatta a Holmes. Non immaginavo quale fosse lo scopo delle manovre del mio amico, a meno che non intendesse tenere la ragazza lontana da Phelps, il quale, felice di sentirsi meglio e di partecipare all'azione, mangiò con noi in sala da pranzo. Holmes ebbe un'altra sorprendente novità per noi, perché, dopo averci accompagnati alla stazione e nello scompartimento, annunciò con calma di non avere nessuna intenzione di lasciare Woking.

- Ci sono due piccoli punti che vorrei chiarire prima di partire - disse. - La vostra assenza, signor Phelps, mi aiuta in un certo senso. Watson, quando arrivi a Londra,

fammi il piacere di andare direttamente in Baker Street con questo nostro amico e di restare con lui finché non arrivo. È una fortuna che siate vecchi compagni di scuola, perché avrete chissà quante cose da raccontarvi. Il signor Phelps occuperà la camera per gli ospiti, stanotte, e io vi raggiungerò in tempo per la prima colazione, perché c'è un treno che arriva alla stazione di Waterloo alle otto.

- E la nostra indagine a Londra? - chiese Phelps tristemente. - La faremo domani. In questo momento la mia presenza è più necessaria qui.

- Potreste avvertire a Briarbrae che spero di rientrare domani sera? - gridò Phelps mentre il treno si muoveva.

- Non prevedo di tornare a Briarbrae - rispose Holmes e agitò la mano allegramente mentre noi lasciavamo la stazione.

Phelps e io parlammo della cosa durante il viaggio, ma nessuno dei due trovò una ragione soddisfacente per questo nuovo sviluppo.

- Suppongo che voglia scoprire qualche indizio riguardo al tentato scasso di ieri notte, ammesso che fosse un ladro. Secondo me non era un comune ladro.

- Qual è allora la tua idea?

- Parola mia, che sia colpa dei miei nervi deboli o no, credo che attorno a me si stia sviluppando un grosso intrigo politico e che, per ragioni che vanno al di là della mia comprensione, dei cospiratori attentino alla mia vita. Può sembrare esagerato e assurdo, ma considera i fatti! Perché un ladro dovrebbe tentare di introdursi in una camera da letto dove non spera di rubare nulla, e perché dovrebbe venire con un lungo coltello in mano?

- Sei sicuro che non fosse un grimaldello?

- Oh, no, era un coltello. Ho visto luccicare la lama proprio bene. - Ma perché dovrebbero avercela tanto con te?

- Ah, questo è il problema.

- Bene, se Holmes ha la stessa idea, questo spiega la sua azione, non è vero? Presumendo giusta la tua teoria, se lui metterà le mani sull'uomo che ti ha minacciato la notte scorsa, avrà fatto anche grandi passi avanti per scoprire chi ha rubato il trattato navale. È assurdo supporre che tu abbia due nemici, uno dei quali ruba e l'altro attenta alla tua vita.

- Ma il signor Holmes ha detto che non sarebbe andato a Briarbrae. - Lo conosco da tempo - dissi io - e non ha mai fatto una cosa senza una ragione validissima - e detto questo la nostra conversazione scivolò su altri argomenti. Per me fu una giornata faticosa. Phelps era ancora debole a causa della lunga malattia, e le sue disgrazie lo resero lamentoso e nervoso. Tentai invano di farlo interessare all'Afghanistan, all'India, ai problemi sociali, a cose varie che lo distogliessero dal

suo pensiero fisso. Ma lui tornava sempre a parlare del trattato rubato; faceva congetture, ipotesi, speculazioni su quel che Holmes stesse facendo, quali iniziative Lord Holdhurst avrebbe preso, quali notizie avremmo avuto al mattino. Con l'avanzare della sera la sua eccitazione divenne molto penosa.

- Hai una fiducia assoluta in Holmes? - mi chiese. - L'ho visto fare delle cose eccezionali.

- Ma ha mai chiarito cose oscure come questa?

- Oh, sì; so che ha risolto problemi che presentavano ancora meno indizi del tuo.

- Ma con così grossi interessi in gioco?

- Non lo so. So di sicuro che ha agito per conto di tre case regnanti d'Europa, in merito a questioni vitali.

- Tu lo conosci bene, Watson. Ecco, è un tipo così imperscrutabile che non sono riuscito a farmi un'idea di lui. Pensi che abbia buone speranze? Pensi che si aspetti una felice soluzione?

- Non ha detto nulla.

- Questo è un brutto segno.

- Al contrario, ho notato che quando è in alto mare, generalmente lo dice. Se invece segue una pista e non è ancora sicurissimo che sia quella buona, allora è taciturno. Senti, amico mio, non favoriamo le cose innervosendoci, perciò ti prego di andare a letto, così domani mattina sarai ben riposato per affrontare la giornata.

Riuscii alla fine a convincerlo, benché prevedessi che il suo stato di eccitazione non lo avrebbe fatto dormire. Anzi, il suo umore fu contagioso perché io stesso passai metà della notte a rigirarmi nel letto, rimuginando su quello strano problema e inventando un centinaio di teorie, una più sballata dell'altra. Perché Holmes era rimasto a Woking? Perché aveva chiesto alla signorina Harrison di rimanere nella camera del malato tutto il giorno? Perché aveva evitato con cura di dire alle persone di Briarbrae che sarebbe rimasto nei paraggi? Mi lambiccai il cervello per cercare qualche spiegazione valida di tutti quei fatti, ma alla fine mi addormentai.

Mi destai alle sette e andai subito da Phelps, che trovai sofferente ed esausto dopo una notte insonne. La sua prima domanda fu se Holmes fosse tornato.

- Sarà qui all'ora che ha promesso - dissi io - non un secondo prima né dopo.

Le mie parole si rivelarono giuste perché erano appena passate le otto quando una carrozza arrivò alla porta e il nostro amico ne scese.

Stando alla finestra vedemmo che aveva la mano sinistra fasciata e la faccia torva e pallida. Entrò in casa, ma non venne subito di sopra.

- Ha l'aspetto di uno sconfitto - esclamò Phelps.

Dovetti dargli ragione. - Dopotutto - dissi - la chiave del mistero sta probabilmente qui, in città.

Phelps emise un grugnito.

- Non so come mai - disse - ma avevo messo tante speranze nel suo ritorno. La sua mano... non era fasciata ieri. Che gli sarà successo?

- Sei forse ferito, Holmes? - chiesi, quando il mio amico entrò nella stanza.

- Via, è appena un graffio dovuto alla mia goffaggine! - rispose, dandoci il buongiorno. - Il vostro caso, signor Phelps, è certamente uno dei più misteriosi che abbia mai trattato.

- Temevo che lo avreste trovato al di là delle vostre possibilità. - È stata un'esperienza delle più fantastiche.

- La fasciatura rivela delle avventure - dissi. - Non vuoi raccontarci quel che è successo?

- Dopo colazione, mio caro Watson. Ricordati, stamane ho respirato l'aria del Surrey per cinquanta chilometri. Nessuna risposta al mio annuncio per il tassista? Bene, bene, non possiamo aspettarci di far centro ogni volta.

La tavola era apparecchiata e proprio quando stavo per suonare il campanello, la signora Hudson arrivò con tè e caffè. Pochi minuti dopo portò anche il resto della colazione e ci mettemmo a tavola, Holmes affamato, io incuriosito e Phelps nella più cupa malinconia.

- La signora Hudson si è fatta onore - disse Holmes, scoprendo un vassoio di pollo alla curcuma. - La sua cucina è un po' limitata, ma la sua idea della colazione è quella di una scozzese. Cos'hai lì, Watson?

- Uova al prosciutto - risposi.

- Buone! E voi, signor Phelps, cosa prendete, pollo alla curcuma, uova, o scegliete da voi?

- Grazie, ma non ho fame - disse Phelps.

- Oh, andiamo! Assaggiate quello che avete davanti, nel vassoio. - Grazie, preferirei di no.

- Beh, allora - disse Holmes ammiccando furbescamente avete niente in contrario a servire me?

Phelps sollevò il coperchio e immediatamente lanciò un grido, rimanendo con lo sguardo fisso e la faccia bianca come il vassoio che stava guardando. Al centro di questo, c'era un rotolo di carta grigio-azzurra. Lo prese, lo divorò con gli occhi e

poi ballonzolò come un matto per la stanza, stringendolo al petto e gridando di gioia. Poi si lasciò andare su una poltrona, così fiacco ed esausto per la scossa emotiva, che dovemmo cacciargli in gola del brandy perché non svenisse.

- Su! Su! - disse Holmes per calmarlo, battendogli la mano sulla spalla. - È stato un po' brutale farvelo trovare così, ma Watson può dirvi che non so mai rinunciare a un tocco di sensazione.

Phelps gli afferrò la mano e gliela baciò. - Dio vi benedica! esclamò. - Avete salvato il mio onore!

- Beh, c'era in gioco il mio, sapete - disse Holmes. - Vi assicuro, mi è odioso fallire in un'indagine, come per voi commettere un errore nello svolgimento di una commissione.

Phelps ripose il prezioso documento nella tasca più interna del cappotto. - Non ho il coraggio di interrompere la vostra colazione, però sto morendo dalla curiosità di sapere come lo avete trovato e dove era. Sherlock Holmes trangugiò una tazza di caffè e dedicò la sua attenzione alle uova con prosciutto. Poi si alzò, accese la pipa e si sistemò comodamente in poltrona.

- Prima vi dirò cosa ho fatto e poi come sono arrivato a farlo disse. Quando vi ho lasciati alla stazione, ho fatto una deliziosa passeggiata in mezzo al meraviglioso paesaggio del Surrey, fino a un piccolo, grazioso villaggio che si chiama Ripley; là ho bevuto il tè in una locanda e ho preso la precauzione di riempirmi la borraccia e di mettermi in tasca dei panini imbottiti. Sono rimasto là fino a sera poi sono tornato verso Woking, sulla strada maestra che passa vicina a Briarbrae. Il sole era tramontato da poco.

"Beh, ho aspettato che la strada fosse deserta, non è mai molto frequentata, immagino, e poi ho scavalcato il recinto e sono entrato nel giardino."

- Ma il cancello non era aperto? - esclamò Phelps. - Sì, ma io ho un gusto particolare in queste cose. Ho scelto il punto

dove ci sono i tre abeti e con quel riparo sono saltato dentro senza la minima possibilità che quelli in casa mi vedessero. Mi sono rannicchiato tra i cespugli dall'altra parte. Ho strisciato dall'uno all'altro, come testimonia lo stato dei miei pantaloni sulle ginocchia, e sono arrivato al gruppo di rododendri che stanno di fronte alla finestra della vostra camera. Lì mi sono nascosto e ho aspettato gli sviluppi della situazione.

"La persiana non era chiusa e vedevo la signorina Harrison seduta nella stanza a leggere. Alle dieci e un quarto ha chiuso il libro e gli scuri e poi è andata a dormire. Ho sentito chiudere la porta e, molto chiaramente, che aveva girato la chiave nella serratura."

- La chiave? - esclamò Phelps.

- Sì, avevo dato istruzioni alla signorina Harrison di chiudere a chiave quando usciva dalla stanza e portare la chiave con sé. Lei ha eseguito tutto alla lettera, e certamente senza la sua collaborazione voi non avreste recuperato quel documento. Dunque, lei se n'è andata a dormire, le luci sono state spente, e io ero nella macchia di rododendri.

"La notte era bella, ma la veglia molto noiosa. Essa dà, naturalmente, quell'eccitazione che prova il cacciatore quando si apposta vicino a un corso d'acqua e aspetta la selvaggina. Ma è stata una veglia prolungata, quasi come quella volta quando tu, Watson, e io aspettammo in quella stanza maledetta, all'epoca del caso della "Fascia maculata". L'orologio della chiesa di Woking batteva i quarti e più di una volta ho pensato che si fosse fermato. Alla fine, verso le due del mattino, ho sentito il rumore di un paletto che veniva tirato indietro e il cigolio di una chiave. Un momento dopo la porta di servizio veniva aperta e il signor Joseph Harrison usciva in giardino, illuminato dalla luna."

- Joseph! - esclamò Phelps.

- Era a testa scoperta, ma aveva un mantello nero sulle spalle, in modo da potersi nascondere la faccia se ci fosse stato pericolo. Ha camminato in punta di piedi seguendo il muro della casa e, giunto alla finestra, ha armeggiato con un coltello dalla lama lunga per aprire il saliscendi. Poi ha aperto la finestra e, infilando il coltello nella fessura formata dai due scuri, ha spinto in su il gancio e li ha aperti.

"Dal mio posto vedevo benissimo l'interno della stanza e tutti i suoi movimenti. Ha acceso le due candele che sono sulla mensola del caminetto e poi si è messo ad arrotolare l'angolo del tappeto che è vicino alla porta. Dopo si è inginocchiato e ha tirato via un'asse quadrata, come avviene di solito quando gli operai devono trovare gli attacchi dei tubi del gas. Quella, in realtà, stava sopra un giunto a 'T', dal quale parte il tubo che arriva sotto la cucina. Da quel nascondiglio ha tirato fuori il rotolo di carta, ha rimesso a posto l'asse e il tappeto, ha spento le candele e mi è caduto tra le braccia, perché lo stavo aspettando fuori dalla finestra."

"Però ha più malvagità di quanta gliene attribuisi, il signorino Joseph. Mi ha aggredito con il coltello e io ho dovuto buttarlo in terra due volte, ferendomi le nocche, prima di avere la meglio su di lui. Alla fine della lotta aveva un occhio pesto, ma quello buono sprizzava voglia di uccidere; l'ho ricondotto alla ragione e ho ottenuto il documento. Dopo l'ho lasciato andare, ma ho telegrafato tutti i particolari a Forbes, stamane. Se Forbes è svelto ad acchiappare il suo uccello, tanto di guadagnato! Ma se, come sospetto, trova il nido vuoto, tanto meglio per il governo. Immagino che Lord Holdhurst per primo, e anche il signor Percy Phelps, preferirebbero che l'affare non giungesse mai in tribunale."

- Mio Dio! - ansimò il nostro cliente. - Volete dire che per queste dieci lunghe settimane di tormento il documento rubato è stato nella mia stanza, con me, tutto il tempo?

- Proprio così.

- E Joseph! Joseph è un mascalzone e un ladro!

- Hum! Temo che il carattere di Joseph sia più complesso e pericoloso di quanto si potrebbe giudicare dal suo aspetto. Da quanto ho saputo da lui questa notte, ho capito che ha subito fortissime perdite speculando in Borsa e che è disposto a fare qualsiasi cosa pur di migliorare la sua situazione. Essendo un egoista al massimo grado, ha colto l'occasione quando gli si è presentata, senza avere scrupoli di rovinare la felicità della sorella o la vostra reputazione.

Percy Phelps si appoggiò allo schienale della poltrona. - Mi gira la testa - disse. - Le vostre parole mi hanno sconvolto.

- La principale difficoltà nel vostro caso - osservò Holmes con il suo fare didattico - sta nel fatto che ci sono troppe prove. Quello che era vitale è stato coperto e nascosto da ciò che era irrilevante. Di tutti i fatti che ci sono stati presentati, noi abbiamo dovuto scegliere quelli che consideravamo essenziali, e poi riunirli nel loro ordine, in maniera da ricostruire questa eccezionale catena di eventi. Avevo già cominciato a sospettare di Joseph, dal fatto che voi intendevate tornare a casa con lui quella sera; quindi era abbastanza probabile che fosse venuto da voi, conoscendo bene il ministero degli Esteri, prima di andare alla stazione. Quando ho sentito che qualcuno aveva cercato di entrare nella camera da letto, nella quale nessun altro se non Joseph poteva aver nascosto qualcosa, dato che ci avete raccontato come avevate fatto sloggiare Joseph quando siete arrivato con il dottore il giorno del furto, i miei sospetti si sono tramutati in certezze, specialmente perché il tentativo è stato fatto la prima notte in cui mancava l'infermiera, cosa che dimostrava come l'intruso fosse bene a conoscenza dell'andamento della casa.

- Come sono stato cieco!

- I fatti relativi al caso, come io li ho elaborati, sono questi: Joseph Harrison è entrato nell'ufficio dalla porta di Charles Street e, conoscendo l'interno, è venuto su nella vostra stanza appena dopo che voi ne eravate uscito. Non trovandovi nessuno, ha suonato il campanello, ma proprio mentre lo faceva i suoi occhi hanno scorto il documento sulla scrivania. Gli è bastata un'occhiata per capire che la fortuna gli offriva un documento di Stato d'immenso valore e in un baleno se lo è infilato in tasca ed è sparito. Sono passati alcuni minuti, come ricorderete, prima che il custode assonnato attirasse la vostra attenzione sul campanello, e tanto è bastato perché il ladro avesse il tempo di fuggire.

"È tornato a Woking con il primo treno e, avendo esaminato il suo bottino ed essendosi assicurato che era d'immenso valore, lo ha nascosto in un posto che ha ritenuto sicurissimo; con l'intenzione di portarlo all'ambasciata francese, o altrove, secondo chi lo pagava meglio. Poi c'è stato il vostro improvviso ritorno. Lui è stato sloggiato dalla sua camera da un momento all'altro, e da allora vi sono state là sempre due persone che gli impedivano di recuperare il suo tesoro. La situazione

deve essergli sembrata esasperante. Ma alla fine ha creduto di avere la buona occasione. Ha tentato di introdursi di soppiatto, ma è stato sconfitto dal vostro sonno leggero. Forse vi ricordate che quella sera non avete preso le vostre solite gocce per dormire."

- Sì, lo ricordo.

- Sospetto che lui avesse aumentato la dose per renderla più efficace, e che contasse di trovarvi profondamente addormentato. Naturalmente ho capito che avrebbe ripetuto il tentativo appena avesse potuto farlo con sicurezza. Poiché voi avete lasciato libera la stanza, questo gli ha offerto l'occasione che gli occorreva. Ho fatto rimanere la signorina Harrison tutto il giorno là perché Joseph non vi andasse prima del tempo. Poi avendogli dato l'idea che il campo era libero, ho montato la guardia, come vi ho detto. Sapevo già che il documento era probabilmente in quella stanza, ma non desideravo smantellare pannelli e assito per cercarlo. Ho lasciato fare a lui, che lo ha estratto dal nascondiglio, risparmiandomi un'infinità di problemi. C'è nessun altro punto che posso chiarire?

- Perché ha forzato la finestra, la prima volta - chiesi io quando poteva entrare dalla porta?

- Per raggiungere la porta, avrebbe dovuto passare davanti a sette camere da letto. D'altra parte, poteva uscire sul prato con facilità. Nient'altro?

- Non pensate, vero - chiese Phelps - che avesse l'intenzione di uccidermi? Il coltello gli è solo servito da arnese.

- Può essere così - rispose, stringendosi nelle spalle. - Posso dire, però, che Joseph Harrison è un signore della cui misericordia sarei molto restio a fidarmi.

Il problema finale

(Titolo originale: *The Final Problem*)

È con cuore greve che prendo la penna per scrivere queste parole con le quali ricorderò per l'ultima volta le singolari doti che caratterizzavano il mio amico Sherlock Holmes. Senza seguire un filo logico e, ne sono profondamente convinto, in un modo del tutto inadeguato, mi sono sforzato di raccontare alcune esperienze che ho vissuto in sua compagnia, dalla prima volta che il destino ci accomunò all'epoca dello *Studio in rosso* al suo coinvolgimento nel caso del *Trattato Navale...* coinvolgimento grazie al quale fu possibile evitare una seria complicazione internazionale. Era mia intenzione fermarmi a questo punto e non fare cenno all'avvenimento che ha creato un vuoto nella mia vita, ancora terribilmente doloroso anche se sono già trascorsi due anni. Tuttavia la mia mano è

stata forzata dalle recenti lettere nelle quali il colonnello James Moriarty difende la memoria del fratello, e di conseguenza non mi resta altra scelta che esporre pubblicamente i fatti, così come si sono verificati. Io solo conosco l'assoluta verità della vicenda e sono convinto che è arrivato il momento in cui tenerla nascosta non porterebbe a niente di buono. Che mi risulti, sulla stampa sono apparsi solo tre resoconti dell'accaduto: uno sul *Journal de Genève* del 6 maggio 1891, il comunicato della Reuter ai giornali inglesi in data 7 maggio e per finire le recenti lettere alle quali ho alluso. Di questi, la prima e la seconda comunicazione erano estremamente condensate, mentre l'ultima è, come ora dimostrerò, un assoluto stravolgimento dei fatti. E ora voglio dire per la prima volta che cosa veramente accadde fra il professor Moriarty e il signor Sherlock Holmes.

Forse è opportuno ricordare che, dopo il mio matrimonio e l'apertura dello studio medico, i rapporti molti intimi che erano esistiti fra Holmes e me subirono alcune modifiche. Lui veniva ancora ogni tanto a trovarmi, quando desiderava un compagno nelle sue indagini, ma tali occasioni diventavano sempre più rare finché nel 1890 ci furono soltanto tre casi dei quali presi nota. Durante l'inverno di quell'anno e l'inizio della primavera del 1891, lessi sui giornali che aveva ricevuto un incarico dal governo francese in merito a una questione estremamente importante e successivamente ricevetti da lui due missive, da Narbonne e da Nîmes, dalle quali ricavai l'impressione che il soggiorno in Francia si prospettava lungo. Fu con una certa sorpresa, pertanto, che lo vidi entrare nel mio studio la sera del 24 aprile e rimasi penosamente colpito nel vederlo più pallido e magro del solito.

- Sì, in effetti sto abusando un po' troppo delle mie forze - commentò in risposta al mio sguardo più che alle mie parole. - Ma ultimamente sono stato un po' sotto pressione. Avete obiezioni al fatto che vada a chiudere le persiane?

L'unica luce della stanza arrivava dalla lampada del tavolino di lettura. Holmes si avvicinò alla finestra procedendo lungo le pareti e, avvicinate le persiane, le bloccò con il gancio.

- Avete paura di qualcosa? - domandai.

- Sì.

- Di che cosa?

- Dei fucili ad aria compressa.

- Mio caro Holmes, che cosa volete dire?

- Credo che mi conosciate abbastanza bene, Watson, per capire che non sono assolutamente un uomo nervoso. Ma nel medesimo tempo è stupidità più che coraggio rifiutare di riconoscere il pericolo quando incombe su di voi. Posso disturbarvi per un cerino? - E prese ad aspirare il fumo della sigaretta, come se ciò avesse un benefico effetto tranquillante.

- Devo scusarmi per essere capitato qui a un'ora così tarda - disse - e inoltre devo pregarvi di essere così anticonvenzionale da consentirmi d'andarmene da casa vostra scavalcando il muro del giardino sul retro.

- Ma perché mai? - domandai.

Holmes tese la mano e, alla luce della lampada, vidi che due nocche erano escoriate e sanguinanti.

- Come vedete, si tratta di qualcosa di molto concreto spiegò con un sorriso. - Anzi, sufficientemente solido per rovinarsi una mano. La signora Watson è in casa?

- È uscita a fare una visita.

- Davvero! Siete quindi solo?

- Solissimo.

- Allora mi sarà più facile proporvi di venire per una settimana sul Continente con me..

- Dove?

- Oh, ovunque. Per me è lo stesso.

In tutto questo c'era qualcosa di molto strano. Non era nell'indole di Holmes prendersi una vacanza immotivata e qualcosa nel suo volto pallido e tirato mi diceva che i suoi nervi erano al massimo della tensione. Lui mi lesse negli occhi la domanda e, avvicinando i polpastrelli e appoggiando i gomiti sulle ginocchia, mi spiegò la situazione.

- Probabilmente non avete mai sentito parlare del professor Moriarty - esordì.

- Mai.

- Ah, ecco la genialità e l'eccezionalità di tutta la faccenda! - esclamò. - Quell'uomo invade Londra e nessuno ne ha sentito parlare. Ecco che cosa lo pone in cima a una guglia nella storia del crimine. Vi dico Watson, in tutta serietà, che se solo riuscissi a sconfiggere quell'uomo, se fossi in grado di liberare la società dalla sua presenza, avrei la sensazione che la mia carriera sia giunta all'apice e sarei disposto a lasciarmi andare a un'esistenza più tranquilla. Detto fra di noi, i recenti casi nel corso dei quali ho dato il mio supporto ai regnanti di Scandinavia e alla repubblica di Francia, mi hanno lasciato in condizioni economiche tali da potermi permettere di vivere senza problemi nel modo tranquillo che mi è congeniale e di concentrare la mia attenzione sulle ricerche chimiche che mi stanno tanto a cuore. Ma non potevo riposare, Watson, non potevo starmene tranquillo sulla sedia se pensavo che un uomo come il professor Moriarty passeggiava per le strade di Londra senza che nessuno cercasse di ostacolare le sue azioni criminose.

- Che cosa avrebbe mai fatto?

- La sua carriera è stata del tutto straordinaria. Di buona famiglia ed eccellente educazione, quest'uomo è stato dotato da Madre Natura di straordinarie capacità matematiche. A ventun anni ha scritto un trattato sul teorema binomiale, che ha avuto risonanza in tutta Europa. In seguito vinse la cattedra di matematica presso una delle nostre università minori e dinanzi a lui si apriva una brillante carriera. Ma quell'individuo aveva tendenze ereditarie inverosimilmente diaboliche. Un gene criminale era presente nel suo sangue e tale caratteristica, invece d'essere modificata, venne aumentata e resa infinitamente più pericolosa dalle sue straordinarie facoltà mentali. Nell'ambiente universitario cominciarono a girare strane voci sul suo conto, fu costretto a dare le dimissioni e a trasferirsi a Londra, dove assunse l'incarico d'istruttore nelle file dell'esercito. Fino a qui, si tratta di notizie di conoscenza pubblica, ma quello che sto per raccontarvi l'ho scoperto io stesso.

"Come sapete, Watson, non c'è nessuno che conosce il mondo della malavita londinese meglio di me. Già da diversi anni sentivo che dietro questa malavita doveva esserci un'eminenza grigia, qualche potere organizzativo così sviluppato d'aver spesso la meglio nei confronti della legge. E questa sensazione si rinnovava in occasione di casi sempre più ravvicinati e di diversa natura: simulazioni, rapine, delitti... in tutto ciò ho avvertito la presenza di questa forza e ho rilevato la sua azione in molti di quei crimini rimasti impuniti per i quali non sono stato personalmente consultato. Per anni ho cercato di sollevare il velo che li circondava e finalmente mi è capitato per le mani il filo giusto e l'ho seguito finché questo mi ha condotto, dopo migliaia di astute circonvoluzioni, all'ex professor Moriarty, celebrità matematica.

"È il Napoleone del crimine, Watson. È la mente organizzativa di tutto il male che c'è in questa città. È un genio, un filosofo, un pensatore astratto. Possiede un cervello di prim'ordine. Se ne sta immobile, come un ragno nel centro della sua tela, ma questa tela ha un migliaio di radiazioni e quell'individuo ne conosce alla perfezione ogni vibrazione. Lui, di per sé, fa molto poco. Elabora solo progetti. Ma i suoi agenti sono numerosi e splendidamente organizzati. Se c'è da compiere un crimine, da rubare un importante documento, da svaligiare una casa, da sequestrare un uomo... viene passata parola al professore, l'impresa viene organizzata e perfettamente portata a termine. Qualora l'agente venga preso, prontamente si trovano i soldi per la cauzione o l'avvocato. Ma il potere centrale che utilizza l'agente non viene mai preso... e neppure sospettato. Questa era l'organizzazione che ho dedotto, Watson, e che mi sono prefissato di smascherare e di spezzare.

"Ma il professore era circondato da un sistema protettivo così perfettamente congegnato che, per quanto mi sforzassi, sembrava impossibile mettere insieme delle prove che avrebbero potuto trascinarlo davanti a un tribunale e farlo condannare come meritava. Conoscete le mie capacità, caro Watson, eppure, in capo a tre mesi, mi ritrovai obbligato a riconoscere d'essermi imbattuto in un

antagonista che era il mio doppiogiochista intellettuale. Il mio riacquiescimento dinanzi ai suoi crimini si perdeva nell'ammirazione per tanta inconsueta abilità. Ma finalmente lui compì un passo falso, un piccolissimo passo falso, ma più di quanto si poteva permettere, dal momento che gli ero così strettamente alle calcagna. Ebbi la mia opportunità e, partendo da quel punto, ho tessuto attorno a lui la mia tela e adesso è tutto pronto per chiudere. Fra tre giorni, ovverossia lunedì prossimo, la situazione sarà matura e il professore, con tutti i principali componenti della sua banda, finirà nelle mani della polizia. Poi seguirà il più grande processo criminale del secolo, verranno chiariti oltre quaranta casi attualmente ancora misteriosi e ci sarà la corda per tutti loro; ma se noi agiamo prima del tempo, come ben comprenderete, quella gente potrebbe sfuggirci dalle mani, anche all'ultimo momento.

"Ora, se avessi potuto fare tutto questo senza che il professor Moriarty ne venisse a conoscenza, non ci sarebbero stati problemi. Ma quell'uomo era troppo astuto. Non si è perso uno solo dei passi da me effettuati per accerchiarlo. In più di un'occasione, ha cercato di sottrarsi alla spirale in cui intendevo avvolgerlo, ma sono sempre riuscito a impedirglielo. Credetemi, caro amico, se si potesse scrivere un dettagliato resoconto di questa silenziosa contesa, verrebbe ricordato come l'esempio più brillante di stoccata e parata nella storia dell'indagine. Mai mi sono elevato a una simile altezza e mai sono stato così duramente tenuto sotto pressione da un antagonista. Quello giocava pesante, e io ancora più pesante di lui. Stamattina, quando ormai avevo già intrapreso gli ultimi passi e mancavano solo tre giorni alla risoluzione della vicenda, me ne stavo seduto in soggiorno a riflettere quando la porta si aprì e mi trovai davanti il professor Moriarty.

"I miei nervi sono ben collaudati, Watson, ma devo confessare di essere sobbalzato vedendo sulla soglia di casa mia proprio l'uomo che occupava tanta parte dei miei pensieri. Il suo aspetto mi era già familiare. È molto alto e magro, con la fronte spaziosa e tondeggiante, gli occhi infossati, perfettamente sbarbato, pallido e ascetico... nei lineamenti gli è rimasto qualcosa del professore.

Ha le spalle ricurve per essere stato chino sui libri, la testa protesa in avanti che oscilla perpetuamente da una parte all'altra come quella di un rettile. Mi fissò con grande curiosità in quegli occhi malevoli.

"Avete uno sviluppo frontale inferiore a quello che mi sarei aspettato - commentò. - È pericoloso tastare armi cariche nella tasca della vestaglia.

"In effetti, vedendolo entrare, avevo immediatamente intuito il pericolo personale in cui venivo a trovarmi. L'unica verosimile possibilità di farla franca era per lui quella di tapparmi la bocca. In un attimo avevo estratto la pistola dal cassetto, me l'ero messa in tasca e lo stavo tenendo sotto tiro attraverso il tessuto. A questa puntualizzazione, la tirai fuori e l'appoggiai, pronta a sparare, sul tavolo. Lui continuava a sorridere, ma c'era qualcosa nei suoi occhi che mi faceva sentire sollevato nell'aver la pistola a portata di mano.

"Evidentemente non mi conoscete - disse Moriarty. "Al contrario - risposi. - Credo che sia anzi abbastanza evidente.

Accomodatevi, prego. Posso dedicarvi cinque minuti se avete qualcosa da dire.

"Tutto quello che ho da dire vi è già passato per la testa. "Allora è probabile che la mia risposta abbia incrociato la vostra - replicai.

"Siete di fretta?

"Assolutamente.

"Si infilò la mano in tasca e io sollevai l'arma dal tavolo. Ma quello si limitò a tirar fuori un taccuino sul quale aveva scritto delle date.

"Avete incrociato la mia strada il quattro gennaio - annunciò. - Il ventitré mi avete incomodato, a metà febbraio sono rimasto seriamente seccato dalle vostre interferenze; e alla fine di marzo ormai stavate mettendo a soqquadro i miei piani; e ora, che ci avviciniamo ad aprile, a causa della vostra continua persecuzione, mi trovo in una posizione tale che corro l'effettivo rischio di perdere la mia libertà. La situazione si è fatta impossibile.

"Avete qualche proposta da fare? - domandai.

"Dovete lasciar perdere, signor Holmes - fu la risposta. Lo dovete realmente, credetemi.

"Dopo lunedì - obiettai.

"Zitto, zitto! - mi interruppe. - Sono sicuro che un uomo della vostra intelligenza capirà che questa vicenda non può avere che un unico esito. È necessario che vi facciate da parte. Avete sistemato le cose in modo tale che non ci rimane che un'unica risorsa. Ha costituito un vero e proprio manuale intellettuale per me l'assistere al modo in cui avete messo in piedi tutto il vostro castello e devo dire, in tutta sincerità, che sarei davvero addolorato di dover ricorrere a misure estreme. Voi sorridete, signore, ma vi assicuro che lo sarei veramente.

"Il pericolo fa parte della mia professione - puntualizzai. "Non si tratta di pericolo - disse. - Ma d'inevitabile distruzione. Voi ingombrate la strada non solo come semplice individuo ma anche come potente organizzazione, la cui piena portata voi, con tutta la vostra intelligenza, non siete stato in grado di realizzare. Dovete farvi da parte, signor Holmes, altrimenti verrete calpestato.

"Temo - feci. alzandomi - che nel piacere della conversazione stia trascurando importanti affari che mi aspettano altrove.

"Anche il professore si alzò e mi fissò scuotendo tristemente il capo. "Bene, bene - finì col dire. - Si direbbe proprio un peccato, ma ho fatto quanto potevo. Conosco ogni mossa del vostro gioco. Non potete far nulla prima di lunedì. E' stato un duello fra voi e me, signor Holmes. Voi sperate di trascinarvi in tribunale. E io vi

dico che non ci finirò mai. Voi avete sperato di sconfiggermi. E io vi dico che non mi sconfiggerete mai. Se sarete comunque sufficientemente intelligente da rovinarmi, siate certo che io farò la stessa cosa a voi.

"Mi avete fatto diversi complimenti, signor Moriarty - dissi. Lasciate che ve ne ricambi uno affermando che, se venissi assicurato in merito alla prima eventualità, accetterei, nel pubblico interesse, la seconda con il sorriso sulle labbra.

"Posso promettervi l'una, ma non l'altra - sogghignò il professore voltandomi le spalle e uscendo dalla stanza.

"Quello fu il mio straordinario colloquio con il professor Moriarty, che, confesso, mi ha lasciato un ricordo spiacevole. Quel suo modo preciso, dolce di parlare lascia una convinzione di sincerità che un semplice millantatore non potrebbe produrre. Naturalmente direte: - Perché non prendere precauzioni contro quell'individuo avvalendosi dell'aiuto della polizia? - Il motivo è che sono profondamente convinto che il colpo sarà librato dai suoi agenti. Dispongo di validissime prove."

- Avete già subito qualche aggressione?

- Mio caro Watson, il professor Moriarty non è uomo che si lascia crescere l'erba sotto i piedi. Verso mezzogiorno mi sono recato a Oxford Street per sistemare alcuni affari. Mentre svoltavo l'angolo che conduce da Bentinck Street all'incrocio di Wellbeck Street, un furgone a due cavalli, guidato da un pazzo, fu sul punto d'investirmi all'improvviso. Schizzai sul marciapiede e mi salvai per una frazione di secondo. Il furgone svoltò dietro Marylebone Lane e svanì in un lampo. Dopo di che continuai a procedere sul marciapiede ma, mentre percorrevo Vere Street, cadde un mattone dal tetto di una delle case e mi si sbriciolò ai piedi. Chiamai la polizia e feci esaminare il posto. Sul tetto in questione erano state accatastate tegole e mattoni per effettuare alcune riparazioni e si finì col concludere che era stata colpa del vento. Ovviamente io ne sapevo di più, ma non ero in grado di provarlo. Successivamente presi un taxi e raggiunsi l'abitazione di mio fratello in Pall Mall, dove trascorsi la giornata. Adesso sono venuto da voi e, strada facendo, sono stato aggredito da un brutto ceffo con un bastone. Sono riuscito a stenderlo e la polizia l'ha sbattuto dentro, ma vi dico che non sarà mai scoperto nessun collegamento fra l'uomo contro i cui incisivi mi sono contuso le nocche e l'ex professore di matematica il quale in questo momento scommetto che sta risolvendo problemi su una lavagna a dieci chilometri di distanza. Non vi meravigliate quindi, Watson, che il mio primo pensiero entrando nel vostro studio sia stato quello di chiudere le persiane e di chiedervi il permesso d'andarmene da un'uscita che desse meno nell'occhio della porta principale.

Spesso avevo avuto modo d'ammirare il coraggio del mio amico, ma mai come in quel momento, mentre se ne stava tranquillamente seduto a elencare una serie d'incidenti che palesemente gli avevano fatto trascorrere un'orribile giornata.

- Passerete la notte qui? - domandai.

- No, amico, sarei un ospite pericoloso. Ho già dei progetti e tutto andrà per il meglio. Finora le cose sono scivolate via in modo tale che adesso potranno procedere senza il mio intervento fino al momento dell'arresto, quando la mia testimonianza sarà indispensabile per attestare la colpevolezza di quella gente. È ovvio pertanto che la soluzione migliore è andarmene per qualche giorno, prima che la polizia sia in grado d'agire in tutta libertà, e avrei un enorme piacere se voi veniste con me sul Continente.

- Il lavoro attualmente è di normale amministrazione - dissi - e ho un collega che potrà sostituirmi. Accetto volentieri il vostro invito.

- Siete disposto a mettervi in viaggio domattina? - Se è necessario.

- Oh, sì, assolutamente necessario. Allora queste sono le istruzioni e vi prego, mio caro Watson, di seguirle alla lettera perché adesso state giocando una partita a quattro mani assieme a me contro il furfante più intelligente e la congrega criminale più potente d'Europa. Statemi a sentire: stasera stessa, tramite una persona fidata, spedirete tutto il vostro bagaglio, senza etichette di sorta, a Victoria Station. Domattina manderete a chiamare una vettura, dicendo al vostro incaricato di non scegliere né la prima né la seconda che si presenta. Monterete in vettura, andrete fino al termine della Strand di Lowther Arcade, porgendo l'indirizzo al vetturino su un foglio di carta, con la richiesta che non lo getti via. Preparate i soldi della corsa e, nell'istante stesso in cui la vettura si ferma, attraversate di corsa l'Arcade, calcolando di arrivare dall'altra parte alle nove e un quarto. Lì troverete un calessino vicino al marciapiede, guidato da un tale con un mantello nero. Salite e raggiungerete Victoria in tempo per l'espresso del Continente.

- Dove vi incontrerò?

- Alla stazione. La seconda carrozza di prima classe, partendo dalla locomotiva, sarà riservata per noi.

- Allora l'appuntamento è nello scompartimento? - Sì.

Invano chiesi a Holmes di trattenersi per la notte. Era evidente che il mio amico riteneva di rappresentare un pericolo per la casa che l'ospitava e quello era il motivo che lo costringeva ad andarsene. Dopo aver speso qualche altra parola in merito ai nostri progetti per l'indomani, si alzò e uscì con me in giardino, si arrampicò sul muretto che si affaccia in Mortimer Street e fischiò immediatamente per far arrivare una carrozza, sulla quale lo sentii allontanarsi.

Il mattino seguente obbedii minuziosamente alle sue istruzioni. Mi feci procurare la carrozza attenendomi a tali precauzioni che sarebbe stato impossibile cadere in una trappola preventivata e, dopo colazione, raggiunsi subito la Lowther Arcade, che attraversai a gran velocità. Trovai subito il calesse con il vetturino ammantato di nero il quale, non appena montai, frustò il cavallo e partì alla volta di Victoria Station. Quando scesi, invertì subito la direzione e schizzò via senza degnarmi neppure di un'occhiata.

Fino a quel momento tutto era andato nella maniera migliore. Il bagaglio mi stava aspettando e non ebbi difficoltà nel trovare la carrozza indicatami da Holmes, anche perché era l'unica di tutto il convoglio con la scritta 'Riservato'. Adesso la mia sola fonte d'ansietà era costituita dal fatto che Holmes ancora non si vedeva. L'orologio della stazione indicava che alla partenza mancavano solo pochi minuti. Invano cercai fra i capanelli di viaggiatori la slanciata figura del mio amico. Di lui non c'era traccia. Trascorsi gli ultimi pochi minuti nell'assistere un venerabile sacerdote italiano il quale si stava sforzando di far capire al facchino, con il suo inglese sconclusionato, che le sue valigie dovevano arrivare fino a Parigi. Poi, dopo essermi dato un'altra occhiata in giro, tornai allo scompartimento dove scoprii che il facchino, nonostante il biglietto, mi aveva assegnato il decrepito prelado italiano come compagno di viaggio. Era inutile che gli spiegassi che la sua presenza era abusiva, dal momento che il mio italiano era ancora più limitato del suo inglese, così mi strinsi rassegnatamente nelle spalle e continuai a guardare ansiosamente fuori nella speranza di vedere il mio amico. Fui percorso da un tremito di paura mentre si faceva strada dentro di me il timore che tale assenza potesse significare qualcosa di molto brutto occorsogli durante la notte. Le porte del convoglio erano già state chiuse e il capostazione aveva fischiato quando...

- Mio caro Watson - disse una voce - non vi siete neppure preso la briga di dire buongiorno.

Mi voltai, colto da incontenibile stupore. Il vecchio ecclesiasta aveva voltato la faccia verso di me. In un attimo le rughe scomparvero, il naso si scostò dal mento, il labbro inferiore smise di tremolare, gli occhi spenti riacquistarono luminosità e la figura cadente si raddrizzò. L'istante successivo tutta l'intelaiatura crollò di nuovo e Holmes se n'era andato con la stessa rapidità con cui era venuto.

- Mio Dio! - esclamai - mi avete proprio sconcertato! - Sono ancora necessarie delle precauzioni - mi sussurrò. Ho motivo di credere che ci stiano seguendo. Ah, ecco Moriarty in persona. Mentre Holmes parlava, il treno si era già messo in moto. Voltando lo sguardo, vidi un uomo che si faceva furiosamente largo attraverso la folla e agitava la mano come se volesse far fermare il treno. Era troppo tardi, tuttavia, poiché il convoglio stava rapidamente acquistando velocità e un istante dopo era già uscito dalla stazione.

- Con tutte le nostre precauzioni, vedete che ce la siamo cavata abbastanza bene - commentò Holmes ridendo. Si alzò, si tolse la tonaca e il cappello che avevano costituito il suo travestimento e li ripose in una capiente borsa.

- Avete letto il giornale del mattino, Watson?

- No.

- Quindi non sapete che cosa è successo a Baker Street? - A Baker Street?

- Hanno dato fuoco alla nostra casa. Danni irrilevanti. - Santo cielo, Holmes, è intollerabile!

- Dopo l'arresto di quel tale col bastone, devono aver perso completamente le mie tracce. Altrimenti non potevano aver immaginato che fossi tornato a casa. Evidentemente, però, si erano premurati di sorvegliare voi ed ecco perché Moriarty si è precipitato a Victoria. Non avrete fatto qualche passo falso venendo qui?
- Ho seguito esattamente le vostre istruzioni.
- Avete trovato il calesse?
- Sì, mi stava aspettando.
- Avete riconosciuto il vetturino?
- No.
- Era mio fratello Mycroft. È un vantaggio, in certe circostanze, non essere obbligati ad avvalersi della collaborazione di un mercenario. Ma adesso dobbiamo studiare che cosa fare per neutralizzare quel dannato Moriarty.
- Poiché questo è un espresso e il traghetto parte in coincidenza, direi che ce lo siamo tolto dai piedi.
- Mio caro Watson, evidentemente non avete capito che cosa intendevo dire quando vi ho confidato che quell'uomo può essere collocato sul mio stesso piano intellettuale. Non immaginerete che, se fossi io l'inseguitore, mi lascerei beffare da un ostacolo così superabile! Quindi perché lo trattate con tanta ingiustizia?
- Che cosa farà?
- Quello che farei io.
- E voi che cosa fareste?
- Prenderei un convoglio speciale.
- Ma non è troppo tardi?
- Affatto. Questo treno si ferma a Canterbury e c'è sempre almeno un quarto d'ora di ritardo al piroscalo. Ci raggiungerà lì.
- Si direbbe che siamo noi i criminali. Facciamolo arrestare al momento del suo arrivo.
- Vorrebbe dire rovinare il lavoro di tre mesi. Prenderemmo il pesce grosso ma i più piccoli schizzerebbero fuori dalla rete. Invece lunedì li beccheremo tutti. No, un arresto è inammissibile.
- E allora?
- Scenderemo a Canterbury.
- E poi?

- Ci porteremo a Newhaven e di lì a Dieppe. Moriarty farà di nuovo quello che farei io. Procederà fino a Parigi, rintraccerà il nostro bagaglio e aspetterà due giorni al deposito. Nel frattempo noi ci saremo trasformati in commercianti di tappeti in viaggio di lavoro e, con tutta calma, raggiungeremo la Svizzera via Lussemburgo e Basilea.

Così scendemmo a Canterbury e lì scoprimmo di dover aspettare un'ora prima di poter prendere il treno diretto a Newhaven.

Io stavo ancora guardando, cupo in volto, il carro-merci che si stava allontanando con tutto il mio guardaroba quando Holmes mi tiro per una manica, additandomi l'orizzonte.

- È già arrivato, come vedete.

In lontananza, fra la boscaglia di Kentish, si levava un sottile filo di fumo. Un attimo dopo si vide una carrozza e una locomotiva imboccare la curva che conduce in stazione. Facemmo appena in tempo a nasconderci dietro una pila di bagagli che il convoglio ci superò sferragliando, investendoci la faccia con una sbuffata d'aria calda.

- Eccolo là - commentò Holmes mentre guardavamo il treno sobbalzare sugli scambi. - Esistono dei limiti, vedete, all'intelligenza del nostro amico. Sarebbe stato un autentico colpo di genio se avesse dedotto quello che io avrei dedotto e si fosse comportato in conformità.

- E che cosa avrebbe fatto se ci avesse raggiunti? - Non c'è il minimo dubbio che avrebbe cercato di uccidermi. Adesso

comunque il punto è decidere se concederci un pranzo prematuro qui oppure correre il rischio di morire di fame prima di raggiungere il buffet di Newhaven.

Quella sera arrivammo a Bruxelles e lì trascorremmo due giorni, ripartendo il terzo alla volta di Strasburgo. Lunedì mattina Holmes aveva telegrafato alla polizia di Londra e alla sera trovammo una risposta che ci aspettava all'albergo. Il mio amico e aprì la missiva e poi si lasciò sfuggire un'imprecazione.

- Avrei dovuto immaginarlo! - grugni. - È fuggito! - Moriarty?

- Hanno preso tutta la banda ad eccezione di lui. Se li è giocati. Naturalmente, quando ho lasciato l'Inghilterra, non è rimasto nessuno in grado di tenergli testa. Ma pensavo d'aver messo il gioco nelle loro mani. Adesso credo che facciate meglio a tornare in patria, Watson.

- Perché?

- Perché attualmente rappresenterei per voi un compagno oltremodo pericoloso. Adesso quell'uomo non può più operare. Se torna a Londra è perduto. E se ben lo conosco, dedicherà tutte le sue energie a vendicarsi su di me. Mi aveva minacciato

durante il nostro breve colloquio e non è il tipo che parla a vanvera. Quindi vi consiglio caldamente di far ritorno al vostro studio. Non era impresa facile tuttavia ordinare la ritirata a un ex militare, nonché amico di lunga data. Per mezz'ora buona ce ne rimanemmo seduti nella sala da pranzo dell'hotel a discutere sul da farsi, ma quella stessa sera avevamo ripreso il nostro viaggio e ci stavamo avvicinando a Ginevra. Per una piacevole settimana girammo per la valle del Reno dopo di che

raggiungemmo il Gemmi Pass, ancora sommerso dalla neve, e successivamente, passando da Interlaken, Meiringen. Fu un viaggio delizioso, sotto il verde brillante dei prati in primavera, sopra il bianco immacolato dell'inverno; ma capivo chiaramente che neppure per un attimo Holmes dimenticava l'ombra incombente su di lui. Negli accoglienti paesini delle Alpi, come pure nei solitari passi montani, da quei suoi occhi sempre vigili e dal suo modo di scrutare ogni volto che ci passava accanto, mi rendevo conto della sua convinzione che, per quanto ci spostassimo, non potevamo liberarci dal pericolo che minacciava i nostri passi.

Una volta, ricordo, mentre superavamo il Gemmi e costeggiavamo la riva del melanconico Danubio, un grosso masso staccatosi da un crostone alla nostra destra ci sfiorò di pochi centimetri e finì con un tonfo nel lago. In un attimo Holmes si era arrampicato sulla flangia e, ritto su una specie di guglia, muoveva lo sguardo in ogni direzione. Invano la nostra guida lo assicurò che la caduta di massi costituiva un evento comune in primavera, da quelle parti. Lui non commentò, ma mi sorrise con l'aria di chi vede la realizzazione di quanto si era aspettato.

Eppure, nonostante fosse costantemente vigile, non si mostrava mai depresso. Al contrario, non ricordo d'averlo mai visto di un umore così esuberante. Più di una volta andò ripetendomi che, se lo avessero assicurato che la società si fosse liberata del professor Moriarty, sarebbe stato ben felice di mettere fine alla sua carriera.

- Credo di potermi addirittura spingere a dire, Watson, che non sono vissuto invano - proclamò. - Se la mia esistenza si concludesse stasera, potrei ancora giudicarla con equanimità. Adesso l'aria di Londra è più dolce per la mia presenza. In oltre un migliaio di casi, non ho mai avuto la sensazione di aver sfruttato le mie capacità per fini non onesti. Ultimamente sono stato tentato di guardare nei problemi forniti dalla natura più che in quelli più superficiali la cui responsabilità è da attribuirsi al nostro stato artificioso di società. Le vostre memorie giungeranno a una fine, Watson, il giorno in cui coronerò la mia carriera con la cattura o l'estinzione del criminale più pericoloso e capace d'Europa.

Sarò conciso, benché preciso, nel poco che ancora mi rimane da raccontare. Non è un argomento su cui mi piace soffermarmi, tuttavia mi rendo conto che il dovere mi obbliga a non omettere nessun dettaglio.

Fu il 3 maggio che raggiungemmo il paesino di Meiringen, dove scendemmo all'Englischer Hof, allora gestito dal vecchio Peter Steiler, un uomo molto intelligente e con un'ottima conoscenza della lingua inglese, avendo lavorato per

tre anni come cameriere presso il Grosvenor Hotel di Londra. Seguendo il suo consiglio, il pomeriggio del 4 ci mettemmo in cammino assieme, con l'intenzione di attraversare le colline e trascorrere la notte nel paesino di Rosenlauri. Ci avevano tuttavia caldamente raccomandato di non superare le cascate di Reichenbach, che si trovavano più o meno a metà strada su per la montagna, senza compiere una piccola deviazione per dar loro un'occhiata.

Si tratta, in effetti, di un posto davvero terribile a vedersi. Il torrente, gonfiato dalla neve disciolta, si tuffa in un tremendo abisso, dal quale la schiuma si leva come fumo da una casa in fiamme. La fenditura in cui il fiume si getta è un immenso burrone, disseminato di rocce nerastre, che va restringendosi in un pozzo di profondità incalcolabile dal quale gli schizzi vengono proiettati in alto fra vorticosi mulinelli. L'acqua continua a riversarsi nell'abisso con furia incessante e assordante rumore. Ci fermammo sul limitare del sentiero a fissare l'acqua che sotto di noi si frangeva contro gli enormi massi e ad ascoltare il grido quasi umano che rimbalzava dalla voragine assieme alla schiuma.

Il sentiero era stato ricavato nella roccia per poter offrire un completo panorama della cascata, ma finisce di colpo e il viandante è costretto a ritornare sui suoi passi. Noi ci accingevamo a farlo quando vedemmo arrivare di corsa un ragazzo svizzero con una lettera in mano sulla quale spiccava l'intestazione dell'albergo che avevamo appena lasciato. La missiva, a me indirizzata, era stata scritta dal proprietario. A quanto pareva, alcuni minuti dopo la nostra partenza, era arrivata una signora inglese ammalata di tisi, ormai all'ultimo stadio. Aveva trascorso l'inverno a Davos e adesso si stava spostando per andare a trovare degli amici a Lucerna, quando era stata colpita da improvvisa emorragia. Si pensava che potesse vivere soltanto ancora qualche ora, ma per lei sarebbe stata una grande consolazione vedere un medico inglese e, qualora fossi stato disposto a tornare, eccetera... eccetera... il buon Steller mi assicurava in un poscritto che lui stesso avrebbe considerato il mio arrivo come un favore personale, dal momento che la signora in questione si rifiutava assolutamente di farsi visitare da un medico svizzero e pertanto lui si sarebbe venuto a trovare in una condizione di grande responsabilità.

L'appello era uno di quelli che non si potevano ignorare. Era impossibile non accogliere la richiesta di una compatriota che sta per morire in terra straniera. Tuttavia non me la sentivo di lasciare Holmes. Alla fine decidemmo che il giovane messaggero svizzero sarebbe rimasto con lui a fargli da guida e compagnia mentre io facevo ritorno a Meiringen. Il mio amico disse che si sarebbe trattenuto ancora un po' alla cascata, poi pian piano si sarebbe messo in cammino verso Rosenlauri dove alla sera l'avrei raggiunto. Mentre mi voltavo vidi Holmes, la schiena appoggiata alla roccia e le braccia conserte, intento a fissare il ribollire delle acque. Quella doveva essere l'ultima volta che lo vedevo in questo mondo.

Quando fui quasi in fondo alla discesa, mi voltai di nuovo. Era impossibile, da quella posizione, vedere la cascata, ma mi riusciva di scorgere il sentiero tortuoso

che a essa conduce. E ricordo di aver visto un uomo che lo percorreva con rapidi passi.

Ne distinguevo la figura scura chiaramente stagliata contro il verde alle sue spalle. Lo notai, e rilevai anche l'energia del suo procedere, ma tutto ciò mi passò subito dalla mente mentre mi accingevo a raggiungere l'ammalata.

Impiegai poco più di un'ora a raggiungere Meiringen. Il vecchio Steller era sotto il portico dell'albergo.

- Eccomi - dissi accelerando il passo. - Spero che non ci sia stato un ulteriore peggioramento.

Un'espressione sorpresa si dipinse sul volto dell'uomo e, non appena lo vidi aggrottare il ciglio, ebbi l'impressione che il cuore mi scoppiasse in mezzo al petto.

- Allora non siete stato voi a scrivere questa lettera? - gridai sfilando la missiva di tasca. - Non c'è nessuna signora inglese ammalata nell'albergo?

- Certo che no - fu la risposta. - Ma vedo la nostra intestazione. Ah, dev'essere stata scritta da quell'inglese alto che è arrivato dopo la vostra partenza. Ha detto...

Ma io non stetti ad ascoltare nessuna spiegazione. In preda al panico stavo già ridiscendendo il paese per rimettermi sulla strada percorsa poco prima. Mi c'era voluta un'ora per scendere. Nonostante ci dessi dentro con tutte le mie forze, passarono due ore prima che mi trovassi di nuovo in prossimità della cascata di Reichenbach. C'era ancora il bastone di Holmes appoggiato alla roccia accanto alla quale l'avevo lasciato. Ma di lui non c'era traccia e le mie urla caddero nel vuoto. A rispondermi era solo l'eco che saliva da quel tumultuoso abisso.

Fu la vista del bastone che mi fece ulteriormente gelare il sangue nelle vene. Holmes non era andato a Rosenlauri, allora. Era rimasto su quell'angusto sentiero, con un muro di roccia da una parte e il precipizio dall'altra, finché il suo nemico non l'aveva raggiunto. Anche il giovane svizzero non c'era più. Probabilmente era stato assoldato da Moriarty e aveva lasciato i due uomini da soli. E poi che cosa era successo? Chi ci avrebbe raccontato che cosa era successo a quel punto?

Rimasi immobile per un paio di minuti, cercando di connettere, poiché l'orrore di quella situazione mi aveva letteralmente impietrito. Poi cominciai a pensare ai metodi di Holmes e a cercare di metterli in pratica nel tentativo di leggere questa tragedia. Purtroppo l'impresa risultò fin troppo facile. Durante la nostra conversazione, non c'eravamo spinti fino alla fine del sentiero e il bastone da montagna indicava il punto dove c'eravamo fermati. Il terreno nerastro era mantenuto costantemente umido dagli schizzi di schiuma e anche un uccellino avrebbe lasciato una traccia del suo posarsi. In fondo erano chiaramente visibili due linee di impronte che si allontanavano. Nessuna tornava indietro. A pochi metri dal termine del viottolo si era formata una pozza di fango e le felci e le alte erbe che delimitavano l'abisso erano strappate e ammaccate. Mi chinai a faccia in

giù e cercai di guardare attraverso quel turbinare di schiuma che mi circondava. Si era ormai fatto quasi buio e riuscivo a vedere ben poco, oltre al riverbero dell'acqua che si precipitava verso il fondo. Gridai, ma soltanto l'urlo della cascata arrivò in risposta.

Tuttavia era destino che ricevessi un'ultima parola di commiato dal mio carissimo amico. Come ho detto, il bastone era appoggiato contro la roccia che delimitava il sentiero, ai piedi della quale qualcosa di luminoso attirò la mia attenzione: era il portasigarette d'argento che il mio amico Holmes portava sempre con sé. Mentre lo raccoglievo, scivolò a terra un riquadro di carta su cui era appoggiato. Lo dispiegai e mi accorsi che era costituito da tre pagine, strappate dal suo taccuino e indirizzate a me. Tipico dell'individuo, la scrittura era chiara e precisa, come se quel messaggio fosse stato redatto nella tranquillità dello studio di Baker più Street:

Mio caro Watson,

vi scrivo queste poche righe per gentile concessione del signor Moriarty che aspetta la mia disponibilità per quella famosa discussione finale su quelle questioni sospese fra di noi. Il professore mi ha fornito uno schizzo dei metodi grazie ai quali ha evitato la polizia inglese e si è tenuto al corrente dei nostri movimenti. Ciò conferma ovviamente la grande opinione che mi ero formata in merito alle sue capacità. Mi fa piacere pensare che sarò in grado di liberare la società da qualsiasi, ulteriore effetto della sua presenza, benché temo sia a un prezzo che procurerà un gran dolore ai miei amici e soprattutto a voi, mio caro Watson. Tuttavia vi ho già spiegato che la mia carriera aveva in ogni caso raggiunto il suo apice e che nessuna conclusione avrebbe potuto essermi più congeniale di questa. E in effetti, se proprio voglio essere sincero fino in fondo, nutro già il sospetto che quella lettera da Meiringen fosse una trappola e ho consentito che voi vi allontanaste nella convinzione che si sarebbe verificato proprio un epilogo di questo genere. Riferite all'ispettore Patterson che i documenti di cui necessita per far condannare tutta la banda sono reperibili nella casella M., racchiusi in una busta blu con la scritta 'Moriarty'. Prima di lasciare l'Inghilterra ho preso tutte le disposizioni relativamente alle mie proprietà, disposizioni che ho affidato a mio fratello Mycroft. Vi prego di porgere i miei saluti alla signora Watson e voi ricevete tutto il mio affetto un abbraccio

SHERLOCK HOLMES.

A questo punto poche parole potrebbero bastare a dire il poco che resta. Da un esame eseguito dagli esperti emerge la quasi certezza che l'incontro sia terminato, com'era prevedibile in un simile contesto, in una colluttazione in seguito alla quale i due uomini, avvinghiati, sono rotolati nell'abisso. Qualsiasi tentativo di recuperare i corpi era assolutamente senza speranza, e laggiù, fra quel turbinio di schiuma e mulinelli, riposeranno per sempre il più pericoloso criminale e il più valido paladino della giustizia della loro generazione. Il ragazzo svizzero non fu più rintracciato e non c'è dubbio che si sia trattato di uno dei numerosi agenti che Moriarty teneva alle sue dipendenze. Per quanto riguarda la banda, i lettori

ricorderanno quale peso abbia avuto sulla condanna la completa documentazione lasciata da Holmes e quanto implacabilmente la mano del defunto abbia pesato sul loro destino. Del loro temibile capo, pochi dettagli sono emersi nel corso del processo, e se adesso sono obbligato a fare una chiara definizione della sua carriera, ciò è dovuto al deplorevole comportamento di quei paladini che si sono sforzati di riabilitarne la memoria gettando discredito su colui che io considererò sempre l'uomo più saggio e meritevole che abbia mai conosciuto.

FIN